Digitized by Google

TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

TESTO, CITAZ.I, E NOTE
PEL
SECOLO QUARTO

LITO-TIPOGRAFIA

VENEZIA
Premiata Lito-tipografia dell'Autore
nell'Isola di san Servolo.
1857

Digitized by Google

TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

VENEZIA
Premiata Lito-tipografia dell' Autore
nell' Isola di san Servolo.

Digitized by Google

Secolo IV

LA CROCE DI GESÙ CRISTO
GIÀ SCANDALO AGLI EBREI E STOLTEZZA AI GENTILI
APPARISCE NEL

SECOLO IV

SFOLGOREGGIANTE DI QUELLA LUCE CELESTE CHE PEL CONTATTO DELLA DIVINITÀ ERA IN LEI
IL TRIONFO DEL CRISTIANESIMO
SOPRA TUTTE PAGANE SUPERSTIZIONI
E PERCIÒ A RICUARDARSI COME IL CARATTERE DI QUESTO SECOLO.
E LA CHIESA DI GESÙ CRISTO
CHE PER IMPOSTASI LEGGE DI PRUDENZIALE ARCANO
ERA USA FIN QUI VENERARE L' AUGUSTO VESSILLO DI SUA FEDE ADOMBRATO DA SIMBOLICHE FORME,
CONTEMPLANDO ORA
FISSA LA CROCE PERFIN SULLE FRONTI DEI RE,
ESULTA E TRIPUDIA
DI VEDERE ALFIN RICONOSCIUTA E VENERATA L' ASSOLUTA SUPERIORITÀ DEL SUO CULTO
COMUNQUE SÌ CONTRARIO ALLE UMANE PASSIONI; E DI

COSTANTINO II.

SCELTO DAL CIELO A STROMENTO DI SÌ ECCELSI DISEGNI
PEBENNE MEMORIA CONSERVA.

GESÙ CRISTO
VERA VITE E BUON PASTORE
E MARIA CHE PREGA PER NOI
ARGOMENTI A' CRISTIANI PRESTITOI
DI FIDUCIA ED AMORE

Digitized by Google

Anni di E. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi per illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Culto di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
301	S. MARCELLINO è nel sesto anno del suo pontificato 1).	✝ S. VALERIO v. di Saragozza 10). † S. MATERNO vesc. di Milano 10).	LATTANZIO celebre scrittore e apologista è chiamato a Nicomedia per insegnarvi rettorica 45). Quivi *NO* fu quindi testimonio oculare dei tormenti fatti soffrire a tanti Martiri, nonchè della fine terribile dei loro persecutori, due argomenti dell' aureo suo penna 46).		Memorie di una chiesa eretta da s. Pietro Aless. in onore di Maria avanti la persecuzione che sta per scoppiare 95).			Al Concilio Elbertano o di ELVIRA, celebratosi circa l'anno 300, appellarono in segno di rispetto i Padri del Concilio ecumenico di Sardica (nel 347) ad onta de' severi suoi canoni 100). Vi intervennero il grande Osio di Cordova e s. Valerio di Saragozza 107).
302		† S. CIRILLO v. d'Antiochia 20).		Martiri de' soldati PASICRATE e CC. in Dorostoro 58).				
303	Sostiene con grande generosità l'impeto della persecuzione, illustrando con ciò il suo nome 2).	Martirio di molti illustri prelati 91); fra' quali si notano S. ANTIMO 22) vesc. di Nicomedia, S. FELICE africano, celebre per l'eroica difesa de' sacri libri 93).		Numero infinito di MARTIRI 57, fra' quali i SS. TEODOTO 58), PRISCIPIO 59), ROMANO 60), VINCENZO 61), SOTERA V. 62), SATURNINO e CC. 63, AGAPE e CC. 64, DIDIMO e TEODORA V. 65, POLLIONE e CC. 66, EUPLIO 67), TARACO e CC. 68), CRISPINA 69), EULALIA V. 70), APRA meretr. 71, PERBOLO 72), VIT. e AGRIC. 73), FERMO e RIST. 74, BONNINA e CC. 75, CIR. e GIULIT. 76, TEODORO 77), EUFEMIA 78), SERENO 79), QUIRINO 80).			Possono qui ricordarsi I TRADITORI, o quei cristiani che per vile timore consegnarono i Sacri Libri ai persecutori idolatri: prima funesta occasione allo scisma tanto famoso de' Donatisti 90).	
304	† come credesi, di martirio 3). 31 S. MARCELLO 4) Sollecitando lo zelo della pia matrona Priscilla, fece costruire il celebre Cimitero della *Via Salaria*, e istituì 25 Titoli in Roma, quasi parrocchie *Diocesesi* per l'amministrazione del Battesimo e della Penitenza ai molti gentili convertiti, e per agevolare il seppellimento dei martiri con ogni sforzo impedito dai persecutori idolatri 5).	S. IRENEO vesc. di Sirmio 94). S. FILIPPO v. di Eraclea 95). S. VITTORINO vesc. di Pettaw 96). S. GENNARO v. di Benevento 97). S. PILEI vesc. di Tmius 98). S. TIRANNIONE vesc. di Tiro 99). S. BIAGIO v. di Sebasta 30) e confessione del grande OSIO vesc. di Cordova 31).				S. ANTONIO dopo vent'anni di stretta solitudine nel deserto della Tebaide, comincia ad ammettere discepoli 87). Fu pure visitato dal grande S. ILARIONE giovinetto di sole quindici anni, che alla scuola di tanto maestro innamorossi così della vita monastica, da divenirne uno de' più insigni modelli 88).	In Zerta di Numidia, i vescovi *Traditori de' Sacri Libri* si assolvono l'un l'altro 91). MELEZIO vescovo di Licopoli nella Tebaide crea uno scisma che da lui prese nome da' MELEZIANI 92), pel quale tutte le chiese d'Egitto furon riempite di torbidi e di scandali 93).	ALESSANDRINO contro Melezio vescovo di Licopoli, reo di apostasia e di altri delitti 108. Ma, ostinato nella impenitenza e contumace alle canoniche decisioni, creava benisto uno scisma assai scandaloso e funesto.
305					San Pietro Aless. chiama Maria *santa e gloriosa Signora nostra, Madre di Dio e sempre vergine* 86).			
306			R. PIETRO ALESS. compone i celebri suoi *Canoni penitenziali* 49).					
307			R. PANFILO MART. ed EUSEBIO di Cesarea, imprigionati per G. C. dettano un'Apologia di Origene 50).					
308	Tre volte perseguitato dal tiranno Massenzio illustra con eroico coraggio la Fede di G. C. 5), durando generoso nel servizio di sì alti animali cui fu condannato, sino alla morte 6).						ERACLIO, restio alla disciplina penitenziale, fa scisma contro Eusebio pp. 89).	
309		S. QUIRINO vesc. in Pannonia muore martire 39).	S. PANFILO M. lascia pure un *Esposizione de' Capi degli Apostoli* 51).	Martirio de' Ss. PANFILO, ADRIANO ed EUDULO 81).				
310	† Confessore della Fede 7) 32 S. EUSEBIO (1°) Muore in esiglio 8).	Fra' varii vescovi martiri nell'Egitto e nella Palestina, primeggiano i Ss. SILVANO di Gaza 35, PETOMIO di Taro 36, e PIETRO d'Ales. 37, cui succedettero R. ACHILLA 38), e S. ALESSANDRO 37). Fiorisco pure i Ss. MATERNO di Colonia, MARINO d'Arles, RETICIO d'Autun e MIRICLE di Milano, ai quali Costantino Magno rimetteva il giudizio de' Donatisti, sotto la presidenza del papa 39); nonchè R. AGRICIO vesc. di Treviri 39) e S. MACARIO vescovo di Gerusalemme 40).							
311	33. S. MELCHIADE 9) Decreta il *Fermento mistico*, o l'invio dell'Eucaristia consacrata dal vescovo alle chiese subalterne qual pegno di unione 10). Reclama dal prefetto urbano le proprietà della Chiese 11).					S. ANTONIO, già divenuto padre di molti monaci, portasi in Alessandria per confortarvi que' Fedeli perseguitati dal crudel Massimino 89).	Colla morte di Meusurio vescovo di Cartagine, scoppia la Scisma de DONATISTI (2°) che, rifiutata l'elezione di Cecilianio, ordinarono Maggiorino 90. Il suo immediato successore	
312			S. LUCIANO M. lascia un'edizione della *Bibbia dei Settanta* lodatissima per la sua esattezza 52).	Martirio di S. LUCIANO prete d'Antiochia 80, CIRO e GIOVANNI d'Alessan. 83.				
313	Reprime i Donatisti, assolvendo Cecilianio v. di Cartagine 12). Soffre perciò le loro calunnie 13).						DONATO DI CARTAGINE dà nome e consistenza al suo Scisma 87), divenuto beotosto eretico col rigettare come falsa ogni comunione fuori della chiesa sua, e negando la validità del battesimo conferito dai malvagi 88). Condannati i Donatisti a Roma e ad Arles, persistettero ne' loro brogli scismatici con immenso danno della Chiesa 89).	ROMANO contro i Donatisti, assoluta Cecilianio, da essi calunniato 109).
314	Muore ai 10 Gennaio 14) 34 S. SILVESTRO Invia suoi legati al grande Concilio d'Arles 15), donde quei Padri rimettongli rispettosa lettera coi canoni stessi da loro, supplicandolo perchè sovrastando Egli alle maggiori diocesi, ne manifestasse a tutte l'osservanza prima di pubblicarli. Preziosa testimonianza della venerata Primazia della santa Sede 16).		LATTANZIO compie l'aureo libro delle *Morti de' Persecutori* 53); già prima potendo aver dettato il libro *delle Opere di Dio* 54).				MONTANARI fur detti i Donatisti dimoranti in Roma 100), e CIRCONCELLIONI quelli che per una pretesa gloria di martirio da sè uccidevansi 101).	SELEUCIENSE 110), ARELATENSE 111), ANCIRANO 112), NEOCESARIENSE 113).
315								
316		R. ALESSANDRO v. d'Aless. 4) oggetto di grave gelosia ad Ario suo curato diocesano, è da esso calunniato di sabellianismo. Se non che, cadendo egli nella opposta eresia, è dal santo prelato dolcemente riconvinto d'errore 41), finchè	CELSO d'incerto nome, ma probabilmente in quest'epoca dà fuori una *Prefazione* alla Disputa di Aristone Pellèn 54).				ARIO 102) curato d'Alessandria nega essere il Figlio consostanziale al Padre, e sol lo dice creatore capace di virtù e virtù 103). EUSEBIO DI NICOMEDIA vescovo intruso 104) si protegge Ario che da lui prese nome gli ARIANI, fautori ostinati e maligni dell'arianismo 105).	
317								
318								
319		scorticato ostinato, lo condanna 40). S. FILOGONIO fatta v. d'Antioc. 43)						ALESSANDRINO contro Ario, deposto e condannato da quasi 100 prelati dell'Egitto e della Libia 104)
320	Riceve lettere da s. Alessandro v. d'Alessandria circa la condanna di Ario e suoi seguaci 17).	S. BASILEO vesc. d'Amasea soffre glorioso martirio 44).	S. ALESSANDRO v. d'Aless. scrive in difesa del divin Verbo, contro Ario 55).	Martirio de' Ss. XL SOLDATI di Sebaste 84).				

Digitized by Google

IX — Dottrina e Disciplina della Chiesa

Fra i Canoni di Elvira il 15°, 16° e 17° vietano il matrimonio *con disparità di culto* (3°), il 18° vieta il *commercio* ai cherici, il 21° corregge il *laico* che per tre Domeniche non va alla chiesa, il 33° ingiunge il *celibato* a tutti i cherici (4°), il 60° nega gli onori del *Martirio* a chi vi corra temerario, e il 61° vieta il matrimonio con *affinità* 115).

Grande Fervore de' Cristiani, tanto che più s'adopravano i pastori a reprimere i temerarii amanti del martirio che a stimolarne i codardi. Non mai perciò la Chiesa suggellò con più solenne trionfo la sua dottrina e disciplina, quanto in questo decennio, in cui dopo infinite stragi non ne furon punto scoraggiati o vinti i seguaci 116).

Merita menzione il prodigio della Liquefazione del sangue di S. Gennaro che in Napoli succede anche oggidì (5°) allor che l'ampolla che lo contiene è avvicinata al sacro capo del Martire. Chi ne fa testimonio di vista avrà ammirato la divina munificenza sì nel rimeritare anche in terra un generoso confessore di sua dottrina, come nel confermarne in essa i viventi seguaci.

Memoria del Digiuno nella IV e VI Feria e del non piegar ginocchio nella liturgia domenicale 117).

Memoria del *bacio sulle ossa* dei SS. Martiri, nonchè della canonica *ricognizione del Martirio* prima che fosse permesso ai Fedeli tal atto devoto 118).

Prima memoria del titolo di *Arcidiacono* (ch'è già peraltro esistente in sostanza nel primo dei sette Diaconi). Grande era la sua autorità nell'esterna amministrazione ecclesiastica 119).

La SS. Eucaristia consacrata dal vescovo è diretta ai Titoli presbiterali sotto nome di Fermento significativo della carità che amalgama i Fedeli 10).

Uscita trionfante la Chiesa dalla lunga e sanguinosa lotta col paganesimo, e rientrata nel possesso dei beni di cui era stata iniquamente spogliata 120), è indescrivibile la letizia e il gaudio con che alla s'adopra, mercè lo zelo de' suoi vescovi, ad innalzare ovunque maestosi templi e dispiegare le sovrane magnificenze del suo culto 121).

Fra i Canoni del Concilio d'Arles il 2° e il 21° accennano alla *Residenza* dei Ministri di Dio; l'8° al non *ribattezzare* gli eretici battezzati con formola sana; il 10° esorta i mariti di donna adultera a non *rimaritarsi*, vivente la prima donna; il 12° scomunica i Cherici *usurai*, il 20° ingiunge che un Vescovo sia ordinato almeno da *tre Vescovi*; il 26° vieta al Vescovo di *ordinare* un cherico d'altra diocesi 122).

Fra i Canoni d'Ancira li primi otto regolano la penitenza dei *Lapsi* (da essi rilevasi competere al Sacerdote l'*oblazione* e la *predicazione*, al Diacono le *offerte* e gli *annunzii* nella chiesa 123); il 9° conferma il *celibato dei Diaconi* 124), il 10° fa del *ratto* un impedimento matrimoniale, il 12° prescrive ai *Corepiscopi* (prelati inferiori aventi giurisdizione delegata, tuttora vescovi anch'essi) di non oltrepassare d'un apice la licenza del Vescovo 125).

Fra quelli di Neocesarea il 1° scomunica il prete fornicatore; il 3° penitenzia il fedele che passa a *seconde nozze* (reputate una debolezza): quindi il 7° vieta al prete di intervenire a tal convito; l'11° vieta di ordinare un prete avanti gli anni 30; l'ultimo limita per ogni città il numero di 7 *diaconi* e non più 126).

X — Imperanti

Diocleziano Augusto e Galerio Cesare vanno a passar l'inverno in Nicomedia 127).

Di là muovono contro i Cristiani d'oriente fierissima persecuzione 128). Massimiano Augusto fa lo stesso in Italia 129). Solo Costanzo Cesare li risparmia, anzi li predilige nelle Gallie 130).

Diocleziano e Massimiano abdicano l'impero 131). **GALERIO** e **COSTANZO** prendono titolo di *Augusti*. Severo e Massimino creati *Cesari* 132). (Division di potere causa di guerre interminabili).

† Costanzo; gli succede il figlio Costantino Ces. 133). **SEVERO** e **MASSENZIO** *Augusti* 134). Questo rimette in trono il padre **MASSIMIANO ERC.** 135), che dichiara *Augusto* **COSTANTINO**, dopo ucciso Severo 136). Così **LICINIO** è fatto *Augusto* da Galerio 137). E tali pur dichiaransi **MASSIMINO** 138) e **ALESSANDRO** 139), mentre Massimiano Erculeo è costretto abdicare di nuovo 140), finchè scoperte le sue trame alla vita di Costantino, da sè si strangola 141). Così Galerio, colpito da fetente piaga 142), dopo falsi pentimenti 143) miseramente muore 144). Massimino e Licinio dividonsi le sue provincie 145). Costantino e Licinio, sbaragliato con celeste intervento e ucciso Massenzio 146), publicano un Editto di Pace pei Cristiani 147). Licinio assistito dal cielo sconfigge pur Massimino che † di veleno 148).

COSTANTINO in Occidente e in Oriente **LICINIO** soli imperanti superstiti 149). Ma quanto il primo distinguesi per savio governo, altrettanto Licinio si disonora per frodi e costumi licenziosi 150).

Costantino trasferisce nei Vescovi l'azion civile di legalizzare la libertà di uno schiavo per dichiararlo anche cittadino romano 151). Primo passo 152) alla *abolizione della schiavitù*.

Con savie leggi promova il buon costume 153), e pone un freno alle superstizioni idolatriche 154).

Licinio ingrato al Dio delle vittorie, sparge il sangue cristiano per astio verso il pio Costantino 155).

XI — Avvenimenti più memorabili

Costanzo cesare, guerreggiando cogli Alemanni, è nello stesso dì vinto e vincitore 156).

L'iniquo governo di Diocleziano è causa di estrema carezza di viveri e di sanguinose sedizioni 157).

Persecuzione X.ª la più lunga, estesa e cruenta di quante mai fossero 158), notevole anche per l'abbruciamento di tanti sacri codici 159). Anche feroce assalì i Cristiani co' suoi *Filaleti* (ricchi per altro di preziose notizie 160)).

Nuovi editti di Galerio augusto e di Massimino cesare contro i Cristiani d'Oriente 161). Costantino cesare li favorisce nelle Gallie 162) e Massenzio augusto non li perseguita in Roma 163). Urbano, crudele persecutore de' Cristiani in Palestina, è decapitato 164).

In questo (o nel seguente anno) è l'Apparizione della Croce a Costantino 165), per cui decreto **la Croce di Gesù Cristo** viene solennemente inalberata **IN ROMA** (6°). Decreto de' Privilegi del Clero 166). Massimino talento perseguita la Fede in Oriente 167). Ma gli Armeni la difendono colle armi 168). Comincia l'uso cronologico delle *Indizioni* 169).

Costantino tutto intento alla prosperità della Chiesa 170), favorisce a sue spese la convocazione del Concilio d'Arles per la causa de' turbolenti Donatisti 171). Respinge con orrore l'appello che essi, condannati dal Concilio, fanno al suo trono (7°). Provede ai fanciulli esposti 172). Condanna i Donatisti all'esiglio 173). Abolisce il supplizio della Croce 174), già grave stoltezza pei Gentili.

Ogni dì più si estende lo zelo di Costantino M. contro le idolatriche superstizioni, giovandosi del *Pontificato Massimo* da lui ritenuto (8°).

La Persecuzione X.ª rinnovata nell'oriente per opera di Licinio imperatore 175).

XII — SAGGIO D'ARCHEOLOGIA TRATTO DAI MONUMENTI DEL CRISTIANESIMO TRIONFANTE SUL PAGANESIMO

Del Monogramma di Cristo

FONDAMENTO DELLA TRATTAZIONE

Il nome di Cristo ΧΡΙΣΤΟΣ espresso colle lettere greche iniziali Χ e Ρ insieme collegate, ed esprimenti anche il segno della Croce, è quel che si chiama *Monogramma Cristiano* per eccellenza. Rarissimamente adoperato nei secoli precedenti (9°), ebbe nell'anno 312, per la prodigiosa vittoria di Costantino sopra le truppe del tiranno Massenzio, un uso così publico e solenne da costituire esso solo la più chiara ed evidente nota di cristianesimo, qualunque sia la epigrafe, la pittura, il musaico, il sasso e checchè altro ne porti l'impronta. Rechiamo qui varie forme colle quali trovasi espresso.

a) Semplice intreccia delle due lettere Χ e Ρ significanti il nome di Cristo.
b) Intreccio particolarmente inteso a significare insieme la Croce.
c) Qui il Monogramma significa pure la Persona di Cristo vincitore 176).
d) e) Le due lettere prima ed ultima del greco alfabeto aggiunte ad esprimere il passo dell'Apocalissi: *Ego sum Α et Ω: principium et finis* 177).

Premesso questo cenno, se ne vedrà l'applicazione in molti monumenti.

CAPO I.

Monumenti publici profani con impronta cristiana

In un'epoca tanto ricca di avvenimenti guerreschi quanto quella di Costantino, doveano le arti gareggiare nel tramandarne la memoria, come s'era fatto sin dai tempi d'Augusto. Quindi le Statue, gli Archi trionfali, le Insegne, le Medaglie, le Lapidi e altri monumenti profani commemorativi delle riportate vittorie. Ma, una circostanza solenne dovea tutti improntarli di un carattere affatto nuovo. I trionfi di Costantino eransi inaugurati colla Croce, e perciò l'impronta religiosa *cristiana* dovea spiccare chiara e manifesta sui publici monumenti, quand'anche l'impero fosse ancora in gran parte pagano, e da un senato tuttora pagano fossero i monumenti stessi dedicati. Ecco perciò come col trionfo delle armi di Costantino sui nemici suoi si manifesti insiem collegato quello pure del Cristianesimo sul Paganesimo, almeno nella prima sua fase spiegata nella nota 6°.

§. 1. Statue

Narra Eusebio, storico contemporaneo, come la prima statua innalzata a Costantino magno nella metropoli dell'impero dopo la vittoria sopra Massenzio, raffigurasse l'imperatore in atto di stringere, invece della lancia, una lunga croce, con sottoposta l'iscrizione che noi pure aggiungiamo qui sotto 178). A ricordare un monumento di tanta importanza, sceglemmo una statua di Costantino M. (a tale dimostrasi per l'originale epigrafe scolpita sotto) che, trovata senza il braccio destro, fu ristaurata in atteggiamento proprio di chi stringe un'asta. Quale ora sta sotto il portico di s. Giovanni Laterano, l'asta ha in cima il monogramma, quì però, a meglio esprimere il bel testo di Eusebio, vi apponemmo la croce. Quanto al lavoro dello scalpello, che qui non si può indicare, i critici dell'arte lo troveranno ben distante dalla perfezione dei tempi anteriori a Costantino: segno manifesto della decadenza della scultura in quest'epoca 179).

HOC SALVTARI SIGNO VERÆ FORTITVDINIS INDICIO
VRBEM VESTRAM TYRANNIDIS IVGO LIBERAVI
ET S P Q R PRISTINÆ AMPLITVDINI ET SPLENDORI RESTITVI

§. 2. Archi trionfali

Rechiamo il disegno dell'Arco eretto dal Senato a Costantino M. nell'anno 316 in cui celebravansi i suoi Decennali 180).

Notinsi quelle parole QVOD INSTINCTV DIVINITATIS manifestamente apposte da un Senato ancor pagano, che non volevo urtare la pietà cristiana di Costantino augusto. V'è chi pretende apocrifa quella dizione, ma valenti critici da noi consultati ci persuasero della sua verità primitiva 181).

Digitized by Google

Anni di E.C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi per illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità Cospicui	V La Gloria di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
321		I vescovi illustri ora fiorenti OSIO, S. ALESSANDRO, S. POTAMONE, S. PAFNUZIO, S. GIACOMO, S. NICOLÒ, S. SPIRIDIONE, S. MACARIO, S. PAOLO, S. LEONZIO, S. ANTIONE, S. ALESSANDRO e S. EUSTAZIO offrono con altri molti edificante spettacolo assembrati in Nicea. Il giovane diacono s. Atanasio è con essi 101).	LATTANZIO detta a suoi libri delle *Divine Istituzioni* 207).	Nelli martiri sotto Licinio 218). Sono illustri fra essi i Ss. TEODORO duce 219) e SEVERIANO duce 220).		Le istituzioni *Monastiche* cominciano a propagarsi con mirabile alacrità. Uopo è però distinguerle dalle *Ascetiche* e dalle *Anacoretiche* propriamente dette. Vedasi per ciò la nota (12*).	I DONATISTI liberali dall'esilio, mettono di celato in Roma una residenza vesc. 236). I COLLUZIANI, oscura setta scismatica, predicano Dio non essere autore del mal fisico, e usurpano l'ordinazion sacra 237). I QUARTODECIMANI suscitan disordini 238); GLI ARIANI vi prendon parte 239).	
322								
323	Incarica circa questo tempo il vescovo Osio di rappresentarlo presso Costantino, in causa dei torbidi suscitati dall'eresia ariana cui le due potestà affrettavano un rimedio (10*).		Martirio de' SS. ARIDO diac. 221) e TEOGENE 222).					
324			Un anonimo dà fuori un Carme *de laudibus Domini* in cui sono luminosamente esposti i capi principali della fede cattolica 208).	† S.ª ROMANA V.ª da Todi 223). Nella cit. 224) si enumerano varie ss. Personaggi d'incerto tempo ma che vissero durante le Persecuzioni.			ARIO tente guadagnar lo stesso Costantino M. 240); ma in vece provoca la	ALESSANDRINO contro Ario, preside Osio 235) ma senz'altro proc. he di persuadere il gran concilio NICENO I Ecumenico 1 254).
325	Autorizza contro Ario il concilio generale di Nicea da Costantino M. convocato *auctoritate praesidii, non regimenis* (11*). Impeditone egli dalla grave sua età, vi spedisce suoi legati a presiederlo insieme col vescovo Osio 189); indi ne conferma i Canoni presentati dai 318 Padri 183).		S. ALESSANDRO vesc. d'Aless. lascia varii scritti teologici 209). EUSEBIO DI CESAREA dà fuori la sua *Storia Ecclesiastica* 210), monumento de' più pregevoli che gli meritò il titolo di *Padre della Storia della Chiesa*. Ma come san dall'anno 321 trovossi impigliato non solo nella protezion di Ario ma anche ne' suoi errori 211), non senza critico discernimento debbonsi leggere molti de' suoi scritti.	S. ELENA madre del gran Costantino muore in Roma 225)				SOLENNE CONDANNA dell'Arianesimo coll'esiglio del suo capo e dei vescovi Secondo e Tonna 241); gli altri prelati suoi fautori avendo per timor dell'esiglio sottoscritto al Simbolo 242), anche Eusebio di Nicomedia, deposto per altro ed esiliato tre mesi appresso per patrocinio prestato a Meleziani o estinati 243).	
326		S. ATANASIO fatto vescovo d'Alessandria 192).						
327		S. FRUMENZIO apost. degl'Etiopi e S. GREGORIO ILLUM. degli Armeni 193).			Memoria di un insigne Basilica in onor di MARIA fatta erigere circa questo tempo da Costantino M. nelle Gallie 229).			
328	È qui a ricordare la premura e l'ardore con che san Silvestro chiedeva e ottenneva dal pio Costantino augusto l'edificazione di molte Basiliche. Fra le quali sono insigni la Liboriana, la Vaticana, l'Ostiense e la Sessoriana 184).	S. GREGORIO (padre del *Teologo*) è creato vescovo di Nazianzo 194).				I Monasteri de' maestri insigni S. ANTONIO e S. PACORIO visitati dall'illustre s. ATANASIO 231). Anche filosofi gentili visitavano il grande ANTONIO, confessando di ritrar profitto dagli ammaestramenti suoi 232).		
329		S. ATANASIO calunniato dai partigiani di Ario presso Costantino 195).						
330		Rifiuta di comunicare con Ario sotto mentite apparenze ortodosse 196).			La grande capitale di tutto l'oriente dedicata a MARIA 230).		ARIO richiamato dall'esiglio dal credulo imperatore, trova in s. Atanasio un muro di bronzo opposto allo suo ipocrite furberie 244). Intanto però i fautori suoi si circondano l'imperatore, da provocare l'esiglio d'illustri prelati cattolici. A s. Eustazio d'Antiochia da loro deposto sostituiscono PAOLINO, EULALIO, poi EUFRONIO e FLACILLIO 245).	
331		S. EUSTAZIO vesc. d'Antiochia deposto ed esigliato con altri ss. vescovi dagli Ariani 197). Ma a	S. EUSTAZIO ora fiorente lasciò anche preclari monumenti scritti di sua dottrina 212).					
332		S. ATANASIO riesce di convincerli di calunnia circa i falsi delitti appostigli di sacrilegio e di omicidio 198).						
333			✝ GIOVENCO prete spagnuolo che per primo fra' poeti cristiani cantò le laudi di Dio nel *Pentateuco* e nella sua *Storia Evangelica*, si da meritarne gli elogi dei posteri 213).					
334		S. MASSIMO già confessor della Fede è fatto vesc. di Gerusalem. 199).				S. ANTONIO pregato con lettere di Costantino augusto, rescrive a lui e a' figli suoi dando loro salutari ammaestramenti 233). Ma che? Scrivendo poco dopo allo stesso imperatore in difesa e sostegno del perseguitato s. ATANASIO, molte ne ottiene... Tanto era il suo sguardo preso cupato dai partigiani di Ario 234).	Con arti maligne gli Eusebiani sforzansi di provocare da Costantino la condanna di s. Atanasio.	
335	Muore l'ultimo di dell'anno.	S. ATANASIO relegato a Treviri. S. MASSIMINO VESC. lo accoglie 200).	S. SILVESTRO PP. è meritamente annoverato fra i Padri e Dottori della Chiesa, perchè sostenne contro i Giudei la Divinità di Gesù Cristo, come lo dimostrano i frammenti superstiti 214).				Vi riescono 246); ma Atanasio cauto sfugge a ben peggiori effetti del loro odio mortale 247).	
336	35. S. MARCO. Suo decreto sul sacro Pallio del vesc. d'Ostia 185) † a' 17 Ottobre 186).	Il nonagenario S. ALESSANDRO vesc. di Calp. confortato da lui col consiglio di Ario 201).					MORTE SPAVENTEVOLE DI ARIO mentr'era per profanar la comunione cell.' 248).	
337	36. S. GIULIO consacrato li 6 Feb. (ib.)	S. PAOLO suo successor. 202) calunniato dagli ariani e esiliato 203).		✝ S. ANTONIO monaco di Nitria la cui anima fu poi veduta volar al cielo dal gran s. ANTONIO 220). S. ABRAMO PR. illustre solitario converte verso questo tempo un'intiero borgata di pagani 227).			GLI EUSEBIANI guadagnan lo spirito di Costanzo Aug. con grave danno della Fede 249).	
338		S. ATANASIO restituito alla sua sede con gaudio universale 204). Così	† EUSEBIO DI CESAREA 215), lasciando oltre la *Storia Ecclesiastica*, una *Cronica* riputatissima, la *Vita di Costantino M.*, e vari commenti sui rittorali 216). Ma che dire della sua ortodossia? Certo nel concilio Niceno aderì alla parte cattolica, ma dopo, a critica più valenti l'ardita decisione 217)	† S. PAOLO detto *il semplice* solitario insegna discepolo di s. ANTONIO 228).				Nuove lor calunnie contro s. Atanasio portate anche alla s. Sede 250).	
339	Riceve lettere di accusa degli Eusebiani contro s. Atanasio 187). Ne riceve per molte difese 188). Accorda ai primi il chiesto concilio 189). Ai voglie in Roma il grande Atanasio e altri vescovi perseguitati dagli Eusebiani 190).	S. PAOLO (ib.). Ma questo, ricacciatone lesto da Costanzo Aug. 205), e S. ATANASIO di nuovo calunniato, recansi con altri vescovi perseguitati a Roma 206)				Le nificanti azioni del celebre s. ANTONIO in commendazione della vita solitaria son fatte note all'occidente dal gran s. ATANASIO 235).	ACACIO *monaco*, succeduto ad Eusebio di Cesarea, col prestigio di grande ingegno ed erudizione sostiene poderosamente il partito ariano 251) EUSEBIO DI NICOMEDIA usurpa la sede di Costantinopoli 252)	ALESSANDRINO per la difesa di s. Atanasio calunniato dagli Ariani 253).
340								GANGRENSE per regolare lo zelo smodato di solitari nei diretti 254).

Digitized by Google

II. Dottrina e Disciplina della Chiesa

La civile osservanza delle *Domeniche* prescritta da Costantino, obbligandovi anche i pagani quanto all' estinenza da pubbliche opere servili 260). Così il diritto della Chiesa di possedere è da lui appoggiato col convalidere tutti i testamenti a di lei favore 331).

La fede nella *Rivelazione di Gesù Cristo* è apertamente oggetto di zelo nell' imperator Costantino, il quale invita tutti i popoli a riconoscerla 262).

Edificante accordo delle due potestà ecclesiastica e civile nel destinare il grande Osio vescovo di Cordova a comporre le gravi questioni degl' Ariani 263).

DEFINIZIONI DEL CONCILIO NICENO
La *consustanzialità del Figlio di Dio col Padre* è definita dai Padri di Nicea col famoso vocabolo ὁμοούσιος *consustanziale*, vera spada di esterminio dell' eresia ariana, e, mirabile a dirsi, dagli ariani stessi sfoderata...! (14°) Steso il *Simbolo di Fede* 264), e condannate le orrende bestemmie 265), fu stabilita la *celebrazion della Pasqua* secondo l'uso attuale, e pubblicati 20 canoni: 1.° e 2.° negati i sacri ordini e chi fecesi *eunuco* e ai *neofiti*; 3.° divieto ai cherici di tener *donne straniere* presso di sè 266); 4.° il vescovo dover essere istituito dai provinciali colla conferma del *metropolitano*; 5.° chi è *scomunicato* da un vescovo non sia da altri ricevuto; 6.° secondo l' antico uso il vescovo di Alessandria abbia *giurisdizione patriarcale* sull' Egitto, la Libia e la Pentapoli (15°); 7.° il vescovo di Gerusalemme abbia il *quarto posto di onore*; 8.° come debbansi rammettere i *Novaziani*; 9.°-14.° discipline pei *cherici delinquenti* e pei *Lapsi*; 15.° 16.° nessuno del clero passi da una ad altra chiesa; 17.° interdetti i *cherici usurai*; 18.° represso il *fasto dei Diaconi*; 19.° doversi battezzare i *Paulianisti* 267); 20.° nelle Domeniche da Pasqua a Pentecoste doversi orare in piedi.

Si noti come pel decreto circa la *Pasqua* i Padri scrissero: *Decreta sunt quae sequuntur*; perchè tutti obbedissero. Non così quanto al *Simbolo*: esso comincia *Sic credit Catholica Ecclesia*, a dimostrare non esser questa una sentenza nuova, ma Apostolica. Dippiù: *Ecce nos quidem* dissero i Padri di Nicea, *hanc sententiam a Patribus ad Patres transisse demonstravimus* 268); splendida testimonianza delle *Tradizione*.

Il concilio Niceno affidava poi al vescovo di Alessandria d' Egitto la compilazione delle *Tavole Pasquali* affinchè ogni anno dovesse notificarle per lettera al Rom. Pontefice che poscia le trasmetteva alle altre Chiese. Donde l' usanza che ancor si mantiene di annunziare dopo il Vangelo della Messa solenne nell' Epifania, sia la Pasqua come le altre feste mobili che dipendono dalle cognizioni astronomiche, nell' Egitto in particolar modo coltivate 269).

Il dogma della *Comunion de' SS* splendidamente professato da Costantino M. 270), e istituita da lui a sostanza quella che oggi dicesi *Confraternita della Morte* 271).

Memoria del *Sacro Pallio* di cui doveva essere rivestito il vescovo d'Ostia nell'atto di consacrare il papa. Nella Nota (21°) si discorre sull'origine e il significato di questa insegna pontificale, e se ne trae argomento preclarissimo a mostrare che l' autorità del Sommo Pontefice capo e maestro della Chiesa Cattolica viene allo stesso direttamente da s. Pietro Ap. che vive ne' suoi successori, e s. Pietro fu data da Cristo fondatore e conservatore della sua Chiesa fino alla consumasion de' secoli.

I. Imperanti

COSTANTINO continua a migliorare con savie leggi il ben essere morale e civile de' suoi stati 272).

Guerreggia felicemente co' Sarmati 273). Sue nuove liberalità verso i poveri 274).

Vinto Licinio, e rimasto COSTANTINO MAGNO SOLO IMPERANTE, vieppiù promove il trionfo del cristianesimo sul paganesimo 275). Porge pure singolari esempi di mansuetudine 276).

Convoca e propria spese con s. Silvestro pp. il concilio di Nicea, e lo edifica col suo contegno 277).

Con grave onta al suo nome fa morire Crispo suo figlio calunniato di stupro da Fausta sua matrigna. Scopertane l' innocenza, danna a morte anche la moglie 278). Autorizza i laici a ricorrer in appello a' vescovi (16°).

Richiamo dell' esiglio Eusebio ariano mascherato, la prima pietra di scandalo al suo governo 279).

Con gravi lettere difende s. Atanasio calunniato dagli ariani 280). Così avess' egli perseverato...!

Credendo a mentite professioni di Fede cattolica, richiama l'esule Ario e lo favorisce 281).

Rimette in perpetuo la quarta parte delle gravezze agricole 282). Suo zelo contro gli eretici 283) e gli idolatri 284). Rimanda con indegnazione i falsi accusatori dell' illustre s. Atanasio 285).

Scrive a Sapore re di Persia magnificando il nome di G. C. e raccomandandogliene i seguaci 286).

Scrive al grande s. Antonio abate, raccomandandosi co' figli suoi alle sue orazioni 287).

Ingannato dagli ariani rilega s. Atanasio a Treviri 288), e appoggia altre loro mene 289); anzi troppo credulo alle spergiure finzioni di Ario, vuol che i vescovi cattolici lo ammettano pure, e lo riceveno nella Chiesa 290).

Suo battesimo e morte 291). Succedono i figli 292):
COSTANTINO JUN.
in Gallia, Spagna, Inghilt.ª
COSTANZO
nell'Asia Siria ed Egitto,
COSTANTE
nell'Illirico, Italia e Africa.

COSTANZO favorisce il partito di Ario 293). Vieta il maritaggio d'uno zio colla nipote, pena il capo 294).

COSTANTINO è ucciso nel far guerra al fratello COSTANTE che ne occupa li stati 295).

XI. Avvenimenti più memorabili

La prudenza persuade Costantino aug. a tollerare le superstizione degli aruspici. Però con savia legge ne infrena gli abusi 296).

Crispo ces. e s. Elena avola sua fanno con grand' apparato ritorno dalla Pannonia a Roma. Amnistie di Costantino Magno 297).

Licinio insorge contro Costantino che dopo ripetute vittorie gli dona la vita 298); ma di nuovo ribelle, lo fece poi morire 299).

Osio vescovo di Cordova è incaricato da Costantino aug. di promovere gli interessi di pace minacciati dagli Ariani 300).

Fondazione di Costantinopoli o di una *nuova Roma* che enun' ombra ritenesse di pagane superstizioni (17°).

INVENZIONE DELLA S.ª CROCE (18°) frutto delle pie ricerche di s. Elena Imp. Suo culto universale.
Costantino innalza le insigni Basiliche della *Risurrezione* in Gerus. 301), della *Natività* in Betlemme 302), e dell' *Ascensione* sul l' Oliveto (ib); nonchè quelle del Salvatore, de' Principi degli Apostoli e di S.ª Croce in Roma 303).
Rapidi progressi della Fede Cattolica presso gli Etiopi e gli Iberi 304).

Gli Ariani condannati nel Concilio di Nicea con mille artifizi ed inganni inceppano il libero governo di Costantino 305.

Solenne dedicazione di Costantinopoli, nuova sede dell' impero, diviso perciò in *Orientale* e *Occidentale* 306).

Edificazione delle basiliche di Antiochia e di Mambre per cura del pio Costantino 307).

Costantino guerreggia contro i Goti e i Sarmati e li riduce al dovere 308). Il giovine Costantino suo figlio ne divide la gloria.

Ambasciate de' Blemmi, Indiani, Etiopi e Persiani a Costantino M. per richiederlo di amicizia 309).

Più di 300 m. Sarmati cacciati dai loro schiavi cercano rifugio presso Costantino che lor dà delle terre a coltivare 310).

Grave crollo all' unità dell'impero nella divisione fattane da Costantino M. 311). Dedicazione della Basilica del s. Sepolcro 312).

Con solenne ambasciata e ricchi donativi i principi indiani mandano a riconoscere Costantino M. in loro sovrano 313).

I Persiani rompono guerra contro Costantino M. 314). Massacro de' fratelli e nipoti suoi, eccetto Costanzo suo figlio 315).

I Persiani assediano Nisibi, ma invano, troppo ben la difendevano le orazioni del s. vescovo Giacomo 316). Costanzo aug. li combatte con varia fortuna 317).

III

§. 3. Insegne militari

A

B

C

A) Il *Labaro* in una moneta di Costantino M. 318). L'epigrafe appostavi e il contegno militare ben dimostrano in quanto onore fosse tenuta questa gloriosa insegna, sostituita dal primo imperante cristiano alle aquile romane il giorno dopo l'apparizione della Croce nell' anno 312 319).

c) *Laurea militare* di bronzo 320) atta a mostrare come la gloria del trionfo fosse tutta dovuta a quel Nome di cui dicesi nella sotto descritta medaglia D): *Hoc signo victor eris.*

B) Bronzo insigne che gravi ragioni (19°) mostrano essere appunto la parte principale di un insegna militare de' primi imperanti cristiani. Trovato nell' alveo del Tagliamento presso Aquileia, potè perciò appartenere alle truppe di Costantino Juniore e di Magnenzio rimasconfitto (ib.)

§. 4. Medaglie e Monete

E

F

H

D

G

I

D) Medaglia di Costantino, monumento insigne 321) con cui dichiarasi consistere la *speranza pubblica* nella depressione dell' antico serpente mercè il Nome e le virtù di Cristo; e di più ne ammaestra della vera lezione del testo mosaico: IPSE *conteret caput tuum* come provarono dotti recenti 322).
E) Moneta dello stesso 323) in cui il Monogramma campeggia trionfante e lato della vittoria, solita imagine profana ricorrente nelle medaglie 324).
F) Altra dello stesso Costantino, dove il Monogramma sta sull' elmo 325).
G) In questa di Costante suo figlio, il Monogramma sta sulla corazza 326).
H) Moneta di Costanzo figlio pur esso di Costantino M. 327). L' epigrafe HOC SIGNO VICTOR ERIS fa eco a quella dell'apparizion della Croce: HAC VINCE.
I) Moneta di Onorio ultimo imperante del Secolo IV, notevole pel Monogramma rappresentato sopra lo scudo 328).

Avvertasi bene essere senza numero le monete del secolo IV insignite del Monogramma di Cristo e del Labaro e anche della Croce. Qui se ne vollero un saggio delle più singolari. Rare sono peraltro quelle appartenenti a Costantino M.; anche questo per non urtar di fronte col paganesimo ancor dominante come ragionammo nella Nota 6.° Si ponno consultare le ricerche critiche intorno alle Medaglie di Costantino M. e de' suoi Figliuoli pubblicate dal dottissimo Cavedoni Bibliotecario di S. A. R. il Duca di Modena

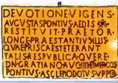
§. 5. Oggetti delle Magistrature civili

L

M

L) Misura di bronzo trovata nel Reno della capacità di un litro, e insignita del Monogramma coll' *alpha* e l' *omega*. L' iscrizione distesa e ne ammaestra com' ella fosse una *Misura legale* usata da Settimio Teodulo magistrato di finanza nelle provincie della Venezia e dell' Istria. Vedi la Nota (20°).

N



N) Iscrizione di Sitten nell' Elvezia, il più antico monumento epigrafico pubblico che si conosca insignita del Monogramma 330). Ristaurati dunque per cura di Ponzio pretore gli edifici imperiali ch' egli occupava, e ridotti in molto miglior forma di prima, vi appose quest' epigrafe precisamente nell' anno 377 in cui erano consoli Graziano Augusto e Merobaude 330).

Digitized by Google

Testo del

Anni di G.C.	I. Sommi Pontefici	II. Vescovi più illustri	III. Scrittori ecclesiastici	IV. Personaggi per santità cospicui	V. A Gloria di Maria	VI. Ordini religiosi	VII. Eretici e Scismatici	VIII. Concilii
341	Tratta la causa del vescovo Atanasio e lo assolve nel sinodo già intimato a richiesta degli Eusebiani, poi con lettera severe rimprovera a questi il rifiuto d'intervenirvi nonchè l'oppressione di tanti innocenti prelati; ma tutto indarno 331). Il perchè interessa la mediazione del pio imperator Costante 332).	S. ATANASIO reduce in Alessandria, è costretto fuggir di nuovo a Roma 349). Così S. PAOLO reduce in Costpli due volte n'è ricacciato da Costanzo A. ed esiliato 350). S. POTAMONE d'Eracl.° fatto martire dagl'ariani 351).	S. ATANASIO scrive una *Lettera enciclica* contro l'intruso Gregorio di Cappad. 371)	† S. PAOLO primo eremita. S. Antonio che ne avea veduta l'anima salire al cielo, gli rende gli ultimi offici 389).		S. ANTONIO AB. scrive all'intruso ariano Gregorio Cappadoce che dilaniava la greggia d'Alessandria 407), nonchè a Baluc che proteggevolo coll'armi 408).	Gli EUSEBIANI, deposto S. Atanasio, surrogangli GREGORIO DI CAPPADOCIA che ne occupa la sede a mano armata 415). † EUSEBIO DI NICOM. 416) rimanendo corifei dell'arianesimo MACEDONIO, EUNOMIO, NARCISSO, TEOGNIDE, URSACIO, VALENTE, MARIDE, MARCO, ACACIO, GREGORIO e TEODORO 417) Intanto sorse anche FOTINO vesc. di Sirmio a negar la Trinità di Dio e dire Cristo puro uomo 418).	ANTIOCHENO guastato dal sopravvento degli Eusebiani 442). ROMANO invocato dagli Eusebiani contro s. Atanasio, ma non voller intervenirvi. In esso fur chiarite le ladronerie sinodali degli Eusebiani, e fu proclamata l'innocenza di s. Atanasio, di s. Paolo di Cpli, di Marcello d'Ancira e di altri vescovi da essi calunniati 443).
342			Suoi lavori scritturali indirizzati a Costante augusto 372) da cui era molto amato					
343			GIULIO FIR. MATERNO indirizza ai due Augusti il suo scritto *della falsità delle profane religioni* 373)		Giulio Materno annunzia ai due imperanti come *per* MARIA VERGINE *e per lo* SPIRITO SANTO, GESÙ CRISTO *nato conseguisse l'immortalità e il regno* 403).			
344		Martirio de' ss. vescovi persiani SIMEONE di Seleucia 352) e SADOTH suo successore ib).		Martirio di gran numero di fedeli nella Persia: fra' quali i Ss. USTAZADE, apostata ravveduto, 128 COMPAGNI di san Sadoth. GIONA, BARACHISIO, TARBULA, FERBUTA e AZADE eunuco 390), dopo il quale la persecuzione si limitò contro gli ecclesiastici 391)		L'insigne cenobio di *Tabenna* fondato dal gran s. Pacomio fiorisce per illustri cenobiti. S. TEODORO e S. ORSISIO primeggiano fra quelli 409).		
345	Di nuovo invoca il braccio del pio Costante, onde ottenga dal fratello un concilio per infrenare gli eccessi ariani 333).						Famosa *Formola* ariana (ed è la 5.a) data fuori dagli Eusebiani per infingersi ortodossi 419).	MILANESE: rigettate altre *Formole* si professa netto il Simbolo Niceno 444).
346		Fioriscono i ss. vesc.i SEVERO di Ravenna SERAPIONE di Tmuia PROTASIO di Milano LUCILLO di Verona MASSIMINO di Treviri SERVAZIO di Tongr. glorie dell'episcopato in Sardica 353)						COLONIENSE contro quel vescovo Eufrate caduto nell'eresia di Fotino 445).
347	Presiede per legati suoi ai Padri di Sardica 334) e ne riceve le lettere 335), dov'è detto: *optimum et congruentissimum esse si ad caput, idest ad Petri apostoli sedem, de singulis quibusque provinciis Domini referant sacerdotes.*		S. CIRILLO GEROS. detta ancor prete le sue ammirabili *Catechesi*, fiore di erudizione 374).		S. Cirillo Geros. magnifica l'alta convenienza che da MARIA VERGINE *procedesse la Vita (come dalla vergine Eva n'era uscita la morte* 404).		Gli EUSEBIANI atterriti fuggono dal concilio di Sardica e in Filippopoli pretendono scomunicarne i più illustri Padri 420). Loro estreme violenze 421), e lor malizia diabolica per disonorare gli ortodossi 422).	SARDICENSE quasi Appendice all'ecum. Niceno (23°). MILANESE contro Fotino eretico 446) Ursacio e Valente vi si presentano pentiti ma insoddisfanno 447).
348		S. LUCIO di Andrinopoli è fatto martire dagli ariani 354).	S. PACOMIO fondatore dell'insigne cenobio di Tabenna lascia una *Regola* e varie *Lettere* edificanti, conservateci dal grande s. Girolamo 375).	† S. PACOMIO lasciando molti monasteri florentissimi da lui istituiti nella vita *cenobitica* 392)				
349	Scrive lettere gratulatorie agl'alessandrini pel ritorno del loro s. Atanasio 336). Riceve suppliche di ritrattazione dai fieri ariani Ursacio e Valente e li assolve dalle pene loro inflitte in Sardica 337).	S. ATANASIO reduce in Alessa. 355) S. PAOLINO fatto v. di Trev. 356)					GREGORIO massacrato dagli alessandrini 423). URSACIO e VALENTE mostrano ritrattarsi 424)	GEROSOLOMITANO e ALESSANDRINO per s. Atanasio 448) CARTAGINESE per raffermare una prima riunione de Donatisti 449), e SIRMIENSE contro Fotino 450).
350		S. CIRILLO è fatto vescovo di Gerusalemme 357) † S. GIACOMO vesc. di Nisibi 358).	S. GIACOMO DI NISIBI lascia alcuni *Sermoni* di alto merito 376)	Il tanto celebre S. EFREM è fatto diacono in Edessa 393).	S. Giacomo di Nisibi ne ammonisce come *pe' digiuni e le orazioni sue* MARIA *trovò grazia presso Dio* 405).		AEZIO ARIANO dice il Figliuolo neppur simile al Padre. Da lui perciò gli *Anomei* 425)	
351		S. PAOLO DI COST. muor martire 359). S. ILARIO in Poitiers 360), e	S. CIRILLO GEROS scrive a Costanzo Aug. sull'apparizione della Croce in Gerusal.e 377.				GLI EUSEBIANI convenuti in Sirmio vi depongono Fotino 426). *I Formola di Sirmio* 427)	
352	† ai 12 aprile. 37. LIBERIO 338). Gli Eusebiani gli son tosto addosso ma indarno 339).	S. EUSEBIO in Vercelli esordisce un episcopato luminosissimo 361).	S. GIULIO PP. gran difensore della Fede contro gli ariani lascia due *Lettere* insigni: le sole genuine fra le tante scritture che pretesero onorarsi di un tanto nome 378). S. SERAPIONE di Tmuis or fiorente lasciò un *libro* contro i *Manichei* e una bella *lettera ai Monaci* 379).	S. MARCELLINA sorella dell'inclito s. AMBROGIO ricevette la solenne imposizione del *velo verginale* da Liberio pp. (ma l'anno è incerto 394).		S. EUSEBIO vescovo di Vercelli accoppia pel primo in occidente la vita monastica colla clericale, vivendo, e facendo vivere i suoi chierici fra i digiuni, le preghiere, la lezione e il lavoro delle mani 410).	Tentano, ma indarno, di carpire a papa Liberio la condanna di s. Atanasio 428).	
353	Invia all'imperatore per chiedere un concilio Vincenzo di Capua che lo affligge col prevaricare 340).	S. PAOLINO di Trev. esiliato per la generosa difesa di s. Atanasio 362).					Vi inducono però nel concilio d'Arles il suo legato Vincenzo di Capua 429).	
354	Spedisce nuovi legati con Lucifero di Cagliari alla testa, cui aggiugne s. Eusebio di Vercelli 341).	S. PARTENIO taumaturgo regge la chiesa di Lampsaco 363).		S. LORENZO prete e CC. uccisi dai pagani in Novara 395).			AEZIO ARIANO combatte anche le preci pei defunti e fa i preti uguali ai vescovi 430).	
355	Scrive bellissima lettera ai vescovi esiliati dagli Ariani 342). È esiliato ei pure in Berea 343). *FELICE antipapa* viene intruso dagli Ariani a dispetto del popolo 344): mai però ch'ei smentisse la Fede di Nicea 345).	S. DIONIGI di Milano è esiliato con S. EUSEBIO e i legati del papa 364).	DIDIMO IL CIECO scrittore illustre e venerato in Alessandria dal grande s. Antonio 380).	S. GIUSEPPE conte imperiale ospita l'esule s. Eusebio 396).	Didimo il cieco or fiorente dice MARIA *la più onorata e la sommamente inclita fra le creature* 406).	S. ANTONIO riverito dagli stessi pagani in Alessandria 411).	Gli Eusebiani fattisi *smascherati Ariani* 431), manomettono il concilio 432) e l'episcopato milanese 433). Nefande brutalità di Giorgio 434). SATURNINO D'ARLES tenta indarno di arianizzar le Gallie 435).	MILANESE ben esordito mercè lo zelo dei santi vescovi Eusebio e Dionigi 451) Ma ...gliandolo gli Ariani, nè ciò soffrendo nella chiesa il popolo milanese 452) fu da essi tramutato in conciliabolo nel palazzo di Costanzo 453) e finì coll'esiglio dei due illustri prelati e dei legati pontifici 454).
356		S. ATANASIO costretto ancor ramingo per sette anni 365). Tutto l'episcopato egiziano soffre con lui 366).	S. ANTONIO AB. lascia nelle *Lettere* di merito apostolico e una *Regola monastica* 381).	† S. ANTONIO 397) I SS. EUTICCHIO sudd.° Aless. 398) MARTIRIO suddiacono col lettore MARCIANO di Costpli 399) SECONDO 400) prete di Libia martirizzati dagli ariani, e S. SARMAZIO dai barbari 401).		S. ILARIONE celebre per le fiorenti sue *Laure* anacoretiche, paventando le umane laudi, fugge e va ramingo sino alla morte 412).		
357	Il popolo di Roma chiede all'imperatore con grandi istanze il ritorno di pp. Liberio (22°).	S. ILARIO è pure esiliato 367).	S. ATANASIO dà l'*Apologia* a Cost.e 382 S. FEBADIO D'AGEN confuta tosto la *II Formola di Sirmio* 383).				*II Formola di Sirmio* (sottoscritta da Osio 436) stendardo di divisione tra le file ariane 437).	
358	LIBERIO rientra in Roma qual *vincitore* ib.) *Felice* è costretto ritirarsi 346).	† S. PAOLINO di Treviri 368). S. CIRILLO GEROL. soffre pur esso 369).	Dall'esilio S. ILARIO detta il libro *De' Sinodi* 384) e S. ATANASIO la *Storia degli Ariani* 385);			S. BASILIO predica nel Ponto e vi stabilisce vari monasteri 413).	I SEMIARIANI capo Basilio rigettano la *II. Formola*, e perseguitan gli ANOMEI capo Eudossio 438).	
359	Sigilla le decisioni del concilio di Rimini 347), e conferma i vescovi nella Fede di Nicea, così continuando a reggere con gran perizia la nave di Pietro mal grado l'imperversare di tante procelle 348).		poi un libro *De' Sinodi* ei pure 386) e S. ILARIO il trattato *Della Trinità* 387); tutti capolavori.	† S. ARSACE solitario 402).			*III Formola di Sirmio* 439) Gli ACACIANI e i SEMIARIANI alle prese tra loro in Seleucia 440).	Sinodo di RIMINI difensore della Fede di Nicea finchè i prelati furono liberi. Ma la violenza e l'inganno lo guastarono (24°).
360		S. ILARIO temuto dagl'ariani in oriente, ritorna a Poitiers 370).	S. ILARIO scrive un libro contro Costanzo causa di tanti mali alla Chiesa 388).			S. MARTINO stabilisce il primo Monastero delle Gallie 414).	MACEDONIO ARIANO comincia bestemmiare essere creatura anche lo Spirito Santo 441)	PARIGINO per disfar tutto il mal fatto in Rimini 455).

Digitized by Google

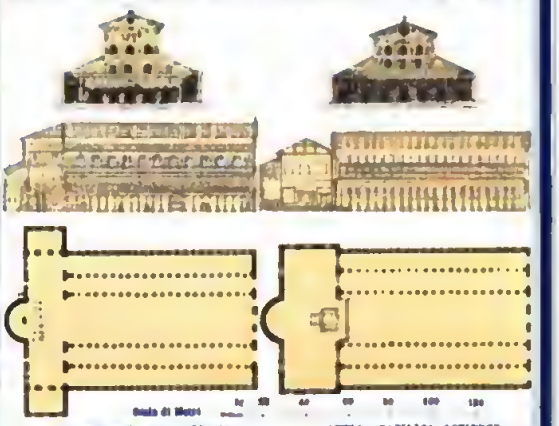
IX Dottrina e Disciplina della CHIESA	I IMPERANTI	XI Avvenimenti più memorabili
La Disciplina del Conc. d'Antiochia così chiamata, versa quasi tutta sul Foro ecclesiastico, come cioè debban regolarsi i vescovi giudicati sinodalmente. Gravi sono le testimonianze in favore della santità de' suoi Canoni: ma non meno manifesto è l'abuso che ne fecero bentosto gli Eusebiani onde meglio colpire le vittime designate dal loro odio: i Canoni 2.°, 4.°, 5.° e 12.° essendo il palladio delle loro ipocrite arti contro il santo vescovo Atanasio e contro altri cattolici. I due ultimi Canoni veramente degni de' più santi legislatori, ingiungono di aver cura dei beni della Chiesa, che debbono essere distinti da quelli proprii del vescovo e amministrati da lui col parere dei preti e dei diaconi e ciò deputati, con esclusione di ogni intervento de' parenti e affini del vescovo stesso 488).	Costanzo protegge l'arianesimo nel odiando il nome di eresia 466). Costante, più sincero, combatte con lui l'idolatria 467), ma rinvia scornati gli Eusebiani venuti nelle Gallie per guadagnarlo al loro partito 468).	Grandi e ripetuti tremuoti affliggon molti paesi d'oriente 491). I Francesi si precipitano sulle Gallie: Libanio che ne dà ragguaglio, nota *il loro amore inquieto e turbolento, pe' quali si riposa è un supplizio* 492). Costante augusto patteggia con loro 493).
		Persecuzione Persiana suscitata da re Sapore ad istigazione degli idolatri o Giudei 494)
	Costante chiede al fratello che si convochi un concilio per opporre un argine alle ariane turbolenze 469).	Cadon le vittime cristiane a centinaia per volta, in seguito ad un Editto di Morte da lui pubblicato il Venerdì S° 495).
		Sapore assedia una seconda volta Nisibi, ma n'è ancora respinto vergognosamente, causa le orazioni e i meriti di quel vescovo Giacomo 496). Fa tregua coi Romani.
I Canoni di Sardica son considerati come Commentario e sequela dei Canoni di Nicea. Ma dippiù raffermano la residenza dei vescovi, loro vietando anche i *viaggi alle corti* dei principi senza necessità. Famosi sono il 4.° e il 7.° perchè testimoni del supremo diritto che ha la Sede Romana di giudicare in appello delle cause dei vescovi 457).	Costanzo appoggia gli Eusebiani 470). Costante protegge s. Atanasio da essi perseguitato 471).	
	Costanzo minacciato dal fratello 472), richiama s. Atanasio e gli altri prelati dall'esilio 473).	Famosa battaglia di Singar tra Costanzo e Sapore. I Persiani vinti nel dì riescono vincitori la notte appresso 497).
L'uso di dividere il coro in due parti pel *canto alternato dei Salmi* di Davide introdotto primieramente in Antiochia e di là diffuso per tutto il mondo 458).	Scrive anzi tre volte a s. Atanasio 474), e gli giura di non più dar retta a calunnie 475).	
Si noti come *l'esteriore carattere di un vescovo* fosse in tal tempo riconosciuto anche solo essendo egli coricato a riposo nel suo letto 459).	**Magnenzio** usurpa la porpora e fa morire Costante 476). Costanzo muove contro lui	Terzo assedio di Nisibi e terza cacciata de' Persiani mercè le orazioni del taumaturgo s. Giacomo 498).
	e lo caccia dalla Pannonia (ascrivendo all'ariano Valente il merito della vittoria ...! 477).	Apparizione di una Croce luminosa sopra Gerusalemme 499). Gran battaglia di Mursia tra Romani e Romani in Pannonia 500), così micidiale che le forze dell'Impero più oltre non bastarono ad opporre un argine decisivo all'invasion dei barbari 501).
Le tante orti maligne degli ariani per guadagnarsi papa Liberio sono ben valido argomento in favore della Primazia del Romano Pontefice molto ben sentito dal grande s. Atanasio 460) e per tale occasione riconosciuta e confessata dagli stessi pagani, dicendo Ammiano satir sincrono: *potiores auctoritate Romanae urbis Episcopi* 461) e perciò desiderar tanto l'imp. Costanzo che da Liberio pp. fosse condannato s. Atanasio: *firmari* (la condanna) *desiderio nitebatur ardenti* ib).	Caccia Magnenzio anche dall'Italia, e lo stringe nelle Gallie 478).	
	Magnenzio suicida 479). **Costanzo** solo imperante abusa di suo potere per favorire gli ariani. Convoca il concilio d'Arles 480): danno all'esilio s. Paolino generoso difensore di s. Atanasio 481).	Costanzo divenuto solo imperante estende senza ritegno la **Persecuzione Ariana** cui eran bersaglio segnatamente i Vescovi. Duro tutto il suo regno: e fu tale, che i sa. Padri chiamaron Costanzo più grave persecutor di Nerone 502).
Il giudizio dei vescovi anche in materia civile è dichiarato dall'imp. Costanzo spettare al Foro Ecclesiastico 462); sia pure fosse egli il primo a violarlo.	Manomette il concilio di Milano: tenta sedurre pp. Liberio: lo esilia co' più illustri prelati cattolici 482).	La Gallia invase dai Francesi 503). Da tutte parti si accorre per onorare i prelati esulanti per la Fede o per alleviarne i disagi 504).
Carattere della vera Fede essendo la sua unità, e segnale di menzogna la divisione delle credenze, ben ne son prova gli Ariani perchè costantemente uniti finchè trattossi di stabilire la loro preponderanza sui cattolici, giunti ora al colmo di lor potenza, rivolgono contro se stessi le armi dividendosi in varie sette alle prese fra loro 463).	Scatena i più fieri suoi ministri 483) e scrive contro s. Atanasio e i suoi aderenti 484). Scuote pure la costanza del grande Osio 485), e riesce a romperla 486). Intanto publica editti capitali contro le superstizioni pagane 487).	Incrudelisce vieppiù la Persecuzione contro i vescovi cattolici dell'Egitto per mano dei ministri di Costanzo 505). Successi di Giuliano sui Francesi 506), e gli Alemanni 507).
Per la retta intelligenza dei due capilavori *Sui Sinodi* de' ss. Ilario e Atanasio, è a notare come scopo di s. Ilario fosse di guadagnare alla stretta Fede di Nicea i *Semiariani* quindi li tratta con molta benignità: laddovechè s. Atanasio si era proposto di convincere tutti in genere i seguaci di Ario delle loro eterodossia col mostrar loro tante varietà di formole di fede da essi date fuori 464); anch'egli per altro accordando ai Semiariani indubie espressioni di indulgenza 465).	Intima un concilio generale in Nicomedia: ma un tremuoto rovina quella sede dell'arianesimo 488).	I Giutonghi e i Quadi invadon l'Illirico; quelli son rotti e dispersi, questi ottengon pace 508).
	Riceve in Sirmio dagli ariani titolo di *eterno...!* da essi negato al Figliuol di Dio 489), ma ad umiliarlo	Sapore re di Persia rinnova guerra più che mai accanita, ma ben guardasi dal pur passare presso Nisibi 509).
	Giuliano prende titolo di Augusto Costanzo ne strepita: ma quegli se ne ride 490).	Singari e Bosebda prese dai Persiani: Costanzo tenta invano di ricuperarle 510).

CAPO II.
Monumenti pubblici cristiani

Ne scegliemmo alquanti de' più insigni, percorrendo le principali sorgenti artistiche l'architettura cioè, la pittura-musaico, la scultura e l'epigrafia.

§. 1. Architettura

Molte sono le Basiliche edificate da Costantino M. con isplendida magnificenza. Rechiamo le due principali erette in Roma ai Principi degli Apostoli



ANTICA BASILICA VATICANA — ANTICA BASILICA OSTIENSE

Vedasi la nota (25*) dov'è pure il rapporto dell'antica icnografia colla nuova, la cui architettura fu quanto si è potuto conservata nella nuova 511).

ICNOGRAFIA DELLA BASILICA DI S. CLEMENTE ANTERIORE A COSTANTINO M.

Siccome i due predetti esempii di Basiliche sarebbero recati senza uno scopo di archeologico ammaestramento ove non si investigasser le ragioni da cui era guidato il magistero della Chiesa nel determinare tali forme d'architettura, abbiamo perciò aggiunta la nota (26*): dopo la quale si comprenderà meglio l'applicazione che qui facciamo dell'architettura stessa agli usi disciplinari della Chiesa servendoci di quest'icnografia.

a) *Narthex exterior*: vestibolo esterno e segregare la chiesa dal tumulto delle vie. Stazione dei *Piangenti* 512).

b) *Narthex interior*, *Pronaos*: vestibolo interno. Stazione degli *Audienti*, che con Catecumeni, Energumeni, Giudei e Gentili potevano entrare nel tempio sol però ad udirne il sermone 513)

c) *Naos*: Nave o Navata maggiore. Stazione dei Fedeli comunicanti; i penitenti *Prostrati* e *Consistenti* potendo rimanervi, ma senza partecipare a' sacri misteri

d) e) Navate minori atte alla separazione dei due sessi già in uso perfino ne' ristrettissimi luoghi delle Catacombe sotterranee 514)

f) g) *Ambone*: Pulpiti per le sacre lezioni e sermoni 515)

e) Cherici minori e cantori

m) *Cancelli* di separazione.

i) i) *Sanctuarium*, riservato pei sacerdoti e diaconi spesso occultato con veli 516).

l) *Altare*.

m) *Thronus*: trono del Vescovo sovente coperto da veli. Pei Preti v'erano i

n) *Throni secundi*.

o) p) *Diaconicum*: dove i Diaconi conservavano le sacre suppellettili e *Gazophylacium* (*custodia del tesoro*) per riporre le offerte dei Fedeli 517).

§. 2. Musaici.

Una de' più antichi e de' meglio conservati è quello di san Vittore esistente in una cappella della insigne basilica Ambrosiana di Milano. Dotti archeologi lo giudicarono costrutto *poco dopo la morte di S. Ambrogio*, come si ragiona nella nota (27*). Il Monogramma nella destra del s. Martire è tanto più singolare perchè significativo dell'intiera appellazione *Jesus Christus* (ib.)

Digitized by Google

Testo del

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
361	Raccoglie i frutti del suo zelo e carità apostolica, riconciliando e ammettendo man mano alla sua comunione tutti i prelati pentiti dello scandalo dato a Rimini 519). Approva l'operato nel senso stesso nel concilio Alessan.° 519).	† S. MELEZIO d'Antiochia 534) e S. EUSEBIO di Samosata 530).	Lettere edificanti 562) de' SS. BASILIO e GREG.° MARCO DIADOCO scrive contro Ario 563).	Se Martiri e Confessori illustri: BASILIO pr. 587), EUSEBIO 588), TEODORO 589), TEODORETO 590), DONNINO e MASSIMILIANO 591), GIOVENTINO e MASSIMINO 592), DIONIZIO 593), CIRILLO 594), EUSEBIO 595), MACEDONIO 596), GIO e PAOLO 597), GORDIANO 598), EMILIANO 599).		S. APOLLONIO fonda un gran monastero presso Ermopoli 603).	Formola 18.° degli Ariani, ma non osan pubblicarla 631). Tutte le Sette favorite da Giuliano per opporle contro G. C 632). LUCIFERIANI spinti ad uno scisma dal troppo rigore verso gli eretici ravveduti 633).	
362		† S. ZENONE di Verona 533. I ss. ATANASIO e CIRILLO reduci alle loro sedi 534). Sudori apostolici 535) de' ss. EUSEBIO e ILARIO per la fede di Nicea. S. ABRAMIO DI BEZABDA martire con 250 ecclesiastici 536). † S. MARCELLINO v. d'Embrun 537.	S. EFREM detta l'omilia sulla margarita evangelica, capolavoro di bellezza 564).					ALESSANDRINO. I ss. Atanasio ed Eusebio perdonano i vescovi caduti a Rimini 649).
363	Esulta di vedere alfine la Fede di Nicea dappertutto ristabilita 520). (Così non fosse intravenuto il mal genio di Valente imperatore a richiamare in vigore l'arianesimo già ormai esausto di forze!)		S. ATANASIO invia lettera sinodica al pio Gioviano Aug. ansioso di istruzione 565).			S.ª SINCLETICA V. rendesi celebre nel magistero monastico presso Alessan.° 624).	Nuovi sforzi degli ariani contro s. Atanasio. Gioviano Augusto neppur vuole udirli 634).	ALESSANDRINO 650) e ANTIOCHENO 651) in conferma della fede di Nicea.
364			Detta l'edificantissima Vita di s. Antonio 566). S. ILARIO scrive contro Aussenzio 567).				AUSSENZIO ARIANO preoccupa lo spirito di Valentiniano Aug. in Milano; ma è combattuto dai ss. vescovi Ilario ed Eusebio 635). EUZOIO ARIANO succede ad Acacio vesc. ariano di Cesarea 636).	LAODICENO concilio celebre pe' suoi Canoni 652) ma n'è incerto l'anno.
365		S. ATANASIO visita la Tebaide e i celebri monasteri di Tabenna 538).	TITO DI BOSTRA vescovo dottissimo scrive libri assai forti contro i Manichei 568).	† S. PAMBONE solitario insigne della Nitria 600).	I dotti attribuiscono a Tito di Bostra un elogio di MARIA in cui è dessa chiamata Πανάμωμος Tutt'affatto immacolata 618).	I Monaci di Tabenna ricevono con feste celebranti sant' Atanasio 625).		
366	Riconcilia i Macedoniani. † 38. S. DAMASO 521). ORSINO antipapa è causa di uno scisma sanguinoso e ostinato 522). (Certo splendore onde già mostrasi circondato il Pontificato Romano valse ad eccitare l'altrui cupidigia ed ambizione. Non è per altro vero che si manifestasse con tanto fasto quanto si è esagerato 523.		LIBERIO PP. lascia varie Lettere di gran merito e un Sermone 569).	Pio pellegrinaggio della matrona S.ª MELANIA la seniore 601).			Gli Ariani di nuovo alle prese tra loro, con che rotte le file, molti passano tra' cattolici 637).	ROMANO per la riconciliazione dei Macedoniani o Semiariani 653).
367		S. EPIFANIO abate è fatto vescovo di Salamina 539).	S. ATANASIO consola con una lettera s. Orsiesio Abate 570).	† S. TEODORO Ab. successore del celebre s. Pacomio 602).		S. ORSIESIO regge con molta saviezza l'insigne monastero di Tabenna 626).	EUDOSSIO ARIANO battezza l'imp. Valente che giura perseguitare i vescovi ortodossi 638).	
368		† S. ILARIO v. di Poitiers 540. S. BRETANIONE di Tomes esiliato 541. S. MELEZIO d'Antioc.° educa il gran Grisost.° 542). † S. OTTATO vesc. di Milevi 543).	S. ZENONE V. DI VERONA ne' fiorente lascia pregiati Sermoni, la più antica collezione tra quelle dei Padri Latini 571).		L'ora fiorente s. Zenone vescovo tributa a MARIA questa lode singolare: essersi in Lei reintegrata Eva, come in Cristo fu reintegrato Adamo: riscontro eloquentissimo a rilevare il merito ineffabile di MARIA CORREDENTRICE IMMACOLATA 619).	È degno di memoria l'uso comune dei Monaci di attendere con tutta sollecitudine anche al lavoro delle mani. S. Epifanio ne magnifica il merito contrapponendolo all'oziosaggine degli eretici messaliani 627).	Eudossio caccia di Costantinopoli l'ariano Aezio che poco dopo sen muore 639).	ROMANO contro gli ariani Ursacio e Valente 65
369	S. Damaso riceve lettere di s. Atanasio chiedenti la condanna dell'eretico Aussenzio di Milano 524).		S. CESARIO lascia quattro Dialoghi pregevoli di teologica dottrina 572).	† S. CESARIO figlio e fratello di gran santi 603).				ALESSANDRINO contro Aussenzio 6
370		† S. EUSEBIO v. di Vercelli 544). † S. BASILIO di Cesarea 545). Suo zelo per la fede 546). Invoca la cooperazion dell'Occidente 547). Resiste all'empio Valente 548).	S. EUSEBIO lascia varie lettere 573). S. OTTATO combatte i Donatisti 574).	Martirio di ben 80 ECCLESIASTICI bruciati sul mare per la fede 604).			PARMENIANO DONATISTA scrive contro la Chiesa; ma trova in s. Ottato un valente confutatore 640).	
371	Condannato l'ariano Aussenzio, fangli eco da tutte parti sinodali decisioni contro quel caporione dell'arianesimo in occidente 525).		† LUCIFERO DI CAGLIARI lasciando varii scritti di alto merito, ma rivelanti il suo rigorismo 575.	† S. ILARIONE gran maestro di monaci 605).			I MESSALIANI pretendono santificarsi con riti turpi e scandalosi 641).	ROMANO solennissimo contro Aussenzio ariano vescovo di Milano 65
372		Fioriscono i Santi GREGORIO di Nissa, MARTINO di Tours, GREGORIO NAZ. 549) e VALERIANO di Aquileia 550).	S. ATANASIO detta la celebre lettera a Epitteto 576) e altri scritti sulla Incarnazione 577).	Martirio di molti Goti fra' quali S. SABA 606). S. GIULIANO Ab. incoraggia i perseguitati antiocheni 607). † S.ª EMMELIA 608) madre di Santi	s. Gregorio Nis. er fiorente dice MARIA la creatura eccellente per bellezza e splendore, esaltata sopra gli angeli lucida più del sole 620.	S. MARTINO fonda il celebre monastero di Marmoutier, vero seminario di vescovi 628). E la storia di quei tempi mostra come la Chiesa ebbe ne' molti monaci che illustravan l'oriente valenti e generosi difensori della combattuta Fede di Nicea.	I DONATISTI alle prese fra loro. Primeggia il controscisma DE' ROGATISTI 642).	
373	Accoglie Pietro arcivescovo d'Alessandria, bandito violentemente dagli Ariani 526).	† S. ATANASIO 551) S. PELAGIO di Laodicea esiliato 552).	S. BASILIO consola con lettere i Fedeli d'Antiochia e d'Alessan.° perseguitati 578).				EUSTAZIO DI SEBASTE arianizzante affligge s. Basilio coll'ipocrisia poi colle calunnie 643).	NICOPOLITANO: s. Basilio adoperasi invano pel bene di quella Chiese 65
374	Reprime i Luciferiani che inquietavano la chiesa romana 527).	S. AMBROGIO eletto miracolosamente v.° di Milano 553). † i santi vescovi ANFILOCHIO d'Iconio, SIMPLICIO d'Aut. 554) FIORENZO di Vienne, GIUSTO di Lione 555) CONCORDIO d'Arles.	S. EPIFANIO scrive il suo Ancorato e il Panarium ossia contro le Eresie 579).	Lunga solitudine perfeziona S. GIROLAMO e S. GIO. GRIS. 609).	s. Epifanio dice MARIA bellissima, santa e di onor degnissima: Santa perchè incorrotta; Vaso onorevolissimo, incontaminato e ammirando, prezioso e prestantissimo, la Madre dei viventi per eccellenza 621).		APOLLINARE di Laodicea smaschera alla fine i suoi errori contro l'Incarnaz.° 644.	DI VALENZA contro i cherici che s'infingevano rei di delitti gravi 65
375	È ripetutamente richiesto del giudizio suo sopra il legittimo vescovo di Antiochia, non che sulla questione delle tre ipostasi, e supplicato di aiuto ai tanti bisogni delle chiese d'oriente: preclarissime testimonianze del Primato pontificio magnificato da san Girolamo e riconosciuto da san Basilio 528).		S. BASILIO detta l'aureo libro sullo Spirito Santo diretto a sant' Anfilochio 580). Preziose lettere di S. GIROLAMO a s. Damaso pp. monumento insigne del Primato Romano 581).	Martirio di S. BADEMO Ab. in Persia 610). S. GIOVANNI insigne solitario di Tebaide 611).		S. MACARIO d'Egitto primeggia sopra tutti 629). Il perchè contro di loro disfogavasi l'odio di Valente.	GLI ANTIDICOMARIANITI negano Maria vergine, e I COLLIRIDIANI la fanno divinità 645).	ROMANO per provedere ai bisogni delle chiese dell'oriente 65
376		I ss. BASIL.° ed EPIF.° adoperano invano al ravvedimento di Apollinare 556).		I Monasteri d'oriente danno molti martiri al cielo 612).			Terribili giudizi di Dio! Mentre l'Arianesimo sta per estinguersi in Occidente mercè lo zelo di s. Ambrogio 646), e in Oriente col morir di Valente, ULFILA fin qui zelante vescovo dei Goti, loro comunica quella peste, che per le tante loro irruzioni tornò così a travagliare per più d'un secolo tutto l'Occidente..! 647).	ICONIENSE presiede s. Anfilochio per la Fede sul dogma dello Spirito S. 6
377		S. AMBROGIO resiste agli sforzi replicati degli ariani e dell'antipapa Ursino per intorbidare la pace della chiesa milanese 557).	S. AMBROGIO detta gli aurei libri delle Vergini dimandati da s.ª Marcellina 582); e quei della Fede a richiesta dell'imperator Graziano 583).			I Monasteri delle Vergini in Milano appariscono fiorentissimi per l'affluenza di molte donzelle estranee commosse agli ammaestramenti del grande sant' Ambrogio 630).		ROMANO ad istanza degli orientali contro l'eretico Apollinare 6
378	Accompagna con sue lettere Pietro reduce alla sua chiesa d'Alessandria 529). Si discolpa di accuse appostegli dai partitanti dell'antipapa Orsino 530).		S. EFREM SIRO lascia varie opere di merito così squisito che le bellezze non vennero meno nella versione dal testo siriaco 584).	S. ISACCO celebre solitario predice a Valente sconfitta e morte 613). † S. EFREM 614). † S. SATIRO fratello del grande s. Ambrogio 615).	s. Efrem Siro grande panegirista di MARIA la dice Miracolo inopinato, Pienezza di grazie dell'augusta Triade, vascello di luce, Tutta pura, immacolata e illibata 622).			ROMANO per la discolpa di s. Damaso e convalidare il foro eccles.° 6
379		† S. BASILIO M. 558). S. GREGORIO NAZ. prende cura della chiesa di Cpli 559).					PRISCILLIANO dà nome ad una setta detestabile impastata di Manicheismo e di Gnosticismo 648).	ANTIOCHENO per la solenne accettazione delle Lettere di s. Damaso pp. 6
380		S. EUSEBIO di Samos.° † mart. 560). S. PIETRO di Seb.° e S. DELF.° di Bord. 561).	S. GIROLAMO detta la Cronica 585) e S. PACIANO confuta i Novaziani 586).	† S.ª MACRINA sorella di s. Basilio magno 616). † S. PORFIR.° AB. 617).				DI SARAGOZZA contro l'eretico Priscilliano 6

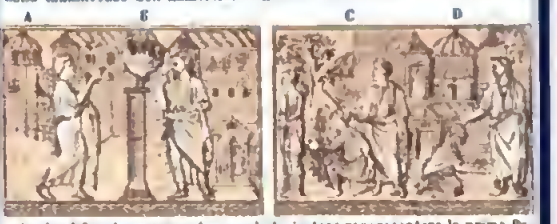
Digitized by Google

II Dottrina e Disciplina della CHIESA	I IMPERANTI	III Avvenimenti più memorabili
La *festa dell' Epifania* appariscе celebrata con tanta solennità che l' apostata Giuliano non osando da principio svelare il suo ritorno agli idoli, interveniva per esso ad onorarla 363). La virtù della *Croce di C. C.* più volte, ma senza pro, sperimentata dall' apostata Giuliano ne' suoi sacrileghi delirî 363).	Costanzo marciando contro Giuliano muore 377). **GIULIANO** l' *Apostata* tutto è in risuscitare il Paganesimo; ma i suoi sforzi concorrono suo malgrado al più completo trionfo morale del Cristianesimo (30°).	Publica apostasia di Giuliano 697). Fa massacro de' più intimi consiglieri di Costanzo 698). **Persecuzion di Giuliano** notevolissima per diaboliche astuzie avendo per vietato ai Cristiani lo studio delle belle lettere, e per farsi beffa di Gesù il *Galileo* avendo tentato, ma indarno, di riedificare Gerusalemme 699). Trafitto dai Persiani, sperava esclamando *Hai vinto a Galileo;* parole memorande che suggellavano il trionfo morale del Cristianesimo sulle pagane superstizioni 700).
Solenni prodigi accaduti in Gerusalemme confermano le divina sentenza. *Passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno* 667).	È ucciso da' Persiani 678). **GIOVIANO** guadagna a Gesù Cristo tutto l' esercito 679).	
I Canoni di Laodicea, distinti gli *Ordini sacri* in *Maggiori* e *Minori*, vietano di crear *vescovi pe' villaggi*, e di toccare i sacri vasi i *suddiaconi*, di usare a taverne a spettacoli tutti i *chierici* di giudaizzare festeggiando il sabbato in luogo della *Domenica* e di contrar *matrimonio con eretici* 688). Finiscono con un Catalogo de' Libri Santi 689).	Muore. In Occid.° regna **VALENTINIANO I** che associasi il fratello **VALENTE** nelle parti orientali 680). **PROCOPIO** cresce *augusto* 681). Ma VALENTE gli si oppone:	Legge famosa di Valentiniano che stabilisce in ciascuna città *Difensori dei poveri* contro i soprusi dei potenti 701).
Si noti come il partito dei Macedoniani volendo riconciliarsi colla Chiesa cattolica, fece ricorso non a s. Ilario, a s. Eusebio, a s. Atanasio o ad altro illustre vescovo difensore della Fede di Nicea, ma a Liberio vescovo di Roma segno manifesto di sua Primazia 670).	Io debella e uccide 682).	Nuove invasioni degli Alemanni. Giovino ne li scaccia 702). L' imp. Valente comincia a perseguitare i Cattolici 703).
Monumenti sincroni accennano all' uso della *Comunione sotto la sola specie del pane* che gravi ragioni persuasero la Chiesa Latina di adottare 671).	**GRAZIANO** di soli 8 anni è dichiarato *Augusto* dal padre Valentiniano 683). VALENTE guerreggia contro i Goti 684); VALENTINIANO batte gli Alemanni, a mercè il valoroso co. Teodosio I Sassoni e i Francesi 685).	Bandisce tutti i vescovi già esigliati sotto Costanzo 704). Valentiniano riconosce spettare al Papa il giudizio dei vescovi 705).
Merita menzione un esempio di singolar prudenza dal grande s. Atanasio nel tollerare anzi favorire Sedario ordinato vescovo irregolarmente 672).	VALENTINIANO si caratterizza per severità crudeli 686) e VALENTE per l' ostinata nimicizia del clero cattolico 687).	Valentiniano istituisce medici per la cura gratuita dei poveri di Roma 706); infrena i gravissimi abusi introdotti dagli avvocati 707); vieta gli alloggi militari ne' luoghi sacri 708). Valente accorda pace ai Goti 709).
La conversione di Patrizio atnico per gli esempi e le cure amorose di s.° Monica moglie sua è un parlante riscontro al celebre testo dell' Apostolo: *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem* etc. a una norma edificante per l' autorità della Chiesa nella dispensazione de' *Matrimonii misti* vietati per ragioni gravissime 673).	VALENTE perseguita il grande s. Basilio; ma, tre volte infrantasi la penna con cui voleva segnarne l' esilio, è alfin costretto lasciarlo in pace e favorirlo 688).	I Romani tradiscono i Sassoni con grave onta al lor nome 710). Gran fame punisce il delitto dell' uccisione di 80 Ecclesiastici 711). Spiegasi con violenza la **Persecuzion di Valente** contro i Cattolici 712); ma, miracolo a dirsi, san Basilio valse a romperne l' impeto per tutta almeno la Cappadocia di cui era metropolita 713'. **Persecuzione Gotica** 714)
Merita menzione l' amor singolare che portavano alla solitudine i più gran santi fiorenti in quest' epoca. Era dessa come il noviziato alle tante preclare loro gesta in pro della Chiesa Cattolica 674). A combattere l' errore de' Macedoniani, i Padri di questo secolo sono testimoni preclarissimi della Divinità non meno che della Processione dello Spirito Santo *dal Padre*. Pure, insigne mala fede del Greco-Russi! essi citano con piacere le autorità loro su questo punto, ma dissimulano tutte le altre testimonianze, e certo non poche, dirette a mostrare procedere lo Spirito Santo dal Padre *e dal Figliuolo*. Mostrino se possono un sol testimonio dal quale risulti procedere lo Spirito Santo dal *solo* Padre 675)!	Dà a tosto richiama ordini di nuova persecuzione contro san Basilio 690). VALENTINIANO appoggia del suo braccio le decisioni del loro eccles.° contro i vescovi deposti 691). † e gli succedono i figli **GRAZIANO E VALENTINIANO II** (di soli cinque anni). GRAZIANO rendesi amabile per le belle sue doti, accompagnate da un cuore sensibile e diritto 691). GRAZIANO chiede a sant' Ambrogio istruzioni sulla Fede 692); dalle quali mundo	Probo prefetto d' Italia crea s. Ambrogio governator di Milano 715). La Persecuzione infierisce particolarmente nell' Egitto 716). Valentiniano applaudisce all' elezione di s. Ambrogio in vescovo di Milano, sebben lo prevedesse zelante difensore de' diritti della Chiesa 717). Primo fra gli imperanti cristiani Graziano rifiuta le offertegli insegne del *Pontificato Massimo* 718). Tutte assemblan vietate da Graziano agli eretici d' Occid.° 719). Principii degli *Unni*: i *Goti* da quelli inseguiti occupano tutta la Tracia con permission di Valente 720), per cui ingraziarsi Ulfila loro vescovo li rende ariani. 721). Ma disgustati dell' avarizia dei romani, si ribellano 722).
	assale e vince gli Alemanni 693). VALENTE ambizioso di ugual gloria assale i Goti, ma n' è ucciso 694).	Colle morte di Valente bruciato dai Goti, cessa la sua PERSECUZIONE e risorge un' era di grande prosperità per la Chiesa 723).
L' illustre s. Paciano determina con un dotto libro l' opportunità e il valore della voce *Cattolico* in tal tempo 676); e qual che più rileva L' imp. Teodosio riconosce la comunione colla *Chiesa Romana* come il pegno più sicuro della *Fede Cattolica*, e vuol si chiamino *Cristiani Cattolici* quelli che la seguono 677).	**TEODOSIO** grande per virtù e valore è da GRAZIANO creato IMPERATORE D' ORIENTE 695). Caduto infermo si fa battezzare da s. Ascolo di Tessalonica 696).	Gloriosi successi sui Goti pel valore di Teodosio augusto 724). Prima memoria de' *Lombardi* usciti dalla Scandinavia 725). Celebre editto di Teodosio augusto favore della Fede Cattolica e per distruggere le pessime conseguenze dell' arianesimo 726).

III

§. 3. Scultura

1. Facciate laterali di un Sarcofago del Museo Cristiano creato in Roma dalla munificenza dell' immortale Pontefice Pio IX.



Negli edifizi che qui si vedono scolpiti s' intese rappresentare le prime Basiliche cristiane. Le porte ornate di veli, come ricordano s. Girolamo e s. Paolino 727), le absidi a) a'; c) c'), il monogramma sulla cima dell' abside a) sono tutte particolarità che vi accennano chiaramente. Vedemmo perciò in questi due bassirilievi come un passaggio dalla architettura e dai musaici delle basiliche alla scultura, e per tal ragione li abbiam qui recati per primo esempio. Per gli argomenti espressi in figura vedasi la Citazione 728)

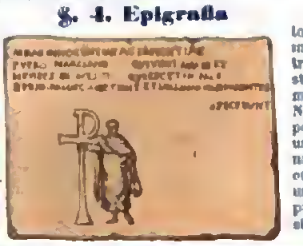
2. Nella Nota (28°) si dà e si illustra il disegno di un altro Sarcofago, il principale fra quelli raccolti nel Museo Cristiano, monumento preclarissimo anche per gli ammaestramenti del dogma cattolico di cui è ricco

3. Celebre Sarcofago di Giunio Basso scoperto nel 1595 e tuttora esistente nelle Cripte Vaticane di cui si tratta nella Nota 23.°; una delle più belle sculture antiche e che meno risentono della decadenza dell' arte nel secolo IV. Monumento insigne anche per l' appostavi epigrafe 729); dalla quale rilevasi come Giunio Basso attualmente prefetto di Roma e pero principe del Senato, ricusata la sepoltura de' suoi illustri antenati, volle per umiltà esser deposto fra' cristiani de' quali avea abbracciata la Fede. Passò a Dio a' 25 Agosto 359 nella fresca età di 42 anni, ancor *neófito*, cioè battezzato da poco: *pianta novella.* Ne' dieci scompartimenti sono rappresentati altrettanti fatti scritturali pe' quali vedasi la Citazione 730).

4. Altro Sarcofago di insigne personaggio cristiano, di Probo cioè dell' illustre famiglia Anicia, quattro volte prefetto del Pretorio, proconsole d' Africa, e console nel 370; lo stesso che nel 375 inviava il grande s. Ambrogio al governo di Milano con quelle quasi profetiche parole: *Iade, age non ut Judex sed ut Episcopus.* Fu fatto scolpire da Proba Faltonia sua consorte, dama di gran nobiltà ma di virtù maggiore, e collocato nel tempio eretto da Probo stesso dietro l' abside dell' antica Basilica Vaticana. Vedasi per le belle sue rappresentazioni la Citazione 731)

§. 4. Epigrafia

Rechiamo quale saggio una lapide insigne che nell' anno 355 (come rilevasi per la data consolare) dedicavano al caro fanciullo Marciano i suoi genitori. L' effigie dell' innocente figliuoletto che stringe colla destra il sacrosanto Monogramma, impressionò oltre ogni dire questo già bel monumento 732). Nella Nota (29.°) diamo poi la fotografia di un' epigrafe originale Damasiana onde presentare un saggio della paleografia di questo secolo.



Digitized by Google

Testo del

Anni di E. V.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
381	S. Damaso col consenso suo (attestato da Fozio stesso 733) rende ecumenico il conc. di Cpoli 734).	S. GREGORIO NAZ. fatto vesc. di Cpli tosto rinunzia 754).	† PIETRO ALESS.° autor di due *lettere* 780). S. FILASTRIO scrive *sulle Eresie* 781, e S. AMBROGIO sullo *Spirito Santo* 782). VITTORINO AFRICANO lascia inni e scritti contro Ario e i Manichei 783).				I MACEDONIANI dimentichi di lor proteste o Liberio pp. persistono nell'errore 837).	COSTANTINOPOLITANO I ecumenico II contro i Macedoniani 850. AQUILEJENSE contro Palladio e Secondiano ariani 851). ROMANO celebre pe' gran santi intervenutivi 852).
382	Accoglie s. Girolamo reduce dall'oriente e lo fa suo segretario 735; scrive contro gli Apollinaristi 736).	Governa Nazianzo 755).		✠ S. MARCIANO insigne solitario di Calcide presso Antiochia 807).				
383	Di nuovo combatte i Luciferiani 737), invita s. Girolamo a rifare la version *latina* del Nuovo Test. 738).	S. ANFILOCHIO fa che Teodosio vieti agli eretici le assemblee 756). † S. ASCOLO 757), primo vicario ap.° di Tessalonica 758). S. ANISIO gli succede 759).	S. GIROLAMO scrive ad istanza di s. Damaso pp. la *Versione latina* del N. T. 784), e difende contro Elvidio la verginità di Maria 785). S. DAMASO lascia *Lettere e Carmi* di alto merito 786).		Il preclarissimo attributo di *sempre Vergine* e ripetutamente contrastato a Maria dall'ariano Elvidio poi dall'impuro Gioviniano e da Bonoso. Ma i loro inutili sforzi quasi prima di nascere sono ribattuti e dispersi 829).		ELVIDIO discepolo di Aussenzio ariano nega la verginità anche di Maria ss. 838). Gli *Eunomiani, Macedoniani, Ariani* e *Apollinaristi* cacciati di Costantinopoli 839).	
384	Muore a' 10 o 11 Dic. 739). 39. S. SIRICIO eletto a pieni voti 740).			Le ss.° vedove LEA e BLESILLA † in Roma 808).				
385	Risponde alle dimande indirizzate alla s. Sede da Imerio di Tarragona con una celebre *Decretale* 741).	S. AMBROGIO resiste col suo popolo alle inique pretese dell'imperatrice Giustina in favore degli ariani 760). † S. CIRILLO di Gerusal.° 761).	† TIMOTEO ALESS.° autore di *Risposte Canoniche* 787. Il fiorente S. ANFILOCHIO lasciò lavori e studi 788. S. AGOSTINO detta il libro *della Vita beata*: collaboratrice sua madre S. MONICA 789.	S.ª MONICA viene a cercare il figlio Agostino in Milano 809. † S.ª FLACILLA consorte di Teodosio M.° 810).		I pellegrinaggi di s. GIROLAMO di S.ª PAOLA e di altri illustri romani in Oriente molto contribuiscono all'incremento delle monastiche istituzioni 832).	ITACIO vescovo si fa capo di un partito scismatico che con falso zelo perseguita a morte gli eretici Priscillianisti, contro le rimostranze di s. Martino e di altri vescovi sapientissimi 840).	DI BORDEAUX contro l'eretico Priscilliano 853).
386	Con un Concilio e una seconda *Decretale* conferma fra le altre cose il celibato ecclesiastico 742).							ROMANO notevole pei canoni sul *Celibato*. 2 CARTAGINESE per l'accettazione dei medesimi 854.
387	Le *Lettere Formate* o di Comunione colla s. Sede vedonsi altamente encomiate da s. Ottato il quale ne fa di esse un argomento insigne a provare l'unione e comunione di tutti i vescovi del mondo col successore di s. Pietro, ciò che non potevano altrimenti dare di sè i Donatisti 743).	✠ S. VIGILIO v. di Trento 762 e S. GAUDENZIO v. di Brescia 763).	I DUE MACARII d'Egitto e d'Aless.° fiorenti dettarono Sermoni e opuscoli ascetici preziosi pervenuti e la *Regola Monastica* loro e de' SS. PAFNUZIO, SERAPIONE 790) e ISAIA 791).	† S.ª MONICA 811. ✠ S.ª OLIMPIADE vedova 812), e i SS. MACEDONIO, GIOVANNI e BESSARIONE solitarii 813.				
388		† S. VALERIANO vesc. d'Aquileja: S. CROMAZIO gli succede 764).		† S. GIOVANNI il Nano 814. ✠ S. ISIDORO ospitaliere 815.		S. AGOSTINO introduce coll'esempio la vita monastica nell'Africa 833. S.ª PAOLA edifica tre monasteri per religiose e un altro per monaci, dandolo a S. GIROLAMO che vi aggiunse un ospizio pei pellegrini 834).	GIOVINIANO monaco degenere predica a nullo il merito della verginità e dei digiuni, l'impeccabilità d'ogni battezzato e l'uguaglianza dei meriti in cielo. Uscito fuori sotto s. Siricio pp. fu da lui tosto condannato 841).	
389		Martirio dell'illu.° S. MARCELLO v. di Apamea 765. † S. GREG. NAZ. 766.	S. GREGORIO NAZ. lascia scritti di tanto valore che gli meritarono il nome di *Teologo* 792.	† S. MACARIO d'Egitto 816.				
390	Siricio condanna sinodicamente l'eretico Gioviniano 744). Merita qui menzione il celebre detto di s. Ambrogio *Ubi Petrus ibi Ecclesia* elogio eloquente alla Primazia Pontificale 745).	S. AMBROGIO vieta con pastoral fermezza all'imperator Teodosio l'ingresso nella chiesa e lo assoggetta ad esemplar penitenza pel fatto di Tessalonica 767).	S. GIROLAMO ad istanza di amici illustri comincia le preziose sue Versioni dell'A. T. sul Testo ebraico 793. S. AMBROGIO confuta nel libro *de Institutione Virginis* l'eresia di Bonoso 794).	S. ARSENIO nobilissimo ministro di Teodosio M. si fa monaco 817.				CARTAGINESE II plenario dell'Africa disciplinare 855. ROMANO E MILANESE contro l'eretico Gioviniano 856). ANTIOCH.° E SINOD. contro gli eretici Messaliani 857.
391						S. AGOSTINO fatto prete istituisce un monastero di religiosi e un altro di suore in Ippona. Ben tosto si diffondono in tutta l'Africa 835.	BONOSO seguace di Fotino nega la verginità di Maria ss.° dopo il parto 842).	CAPUANO per la causa di Flaviano d'Antiochia e contro Bonoso 858.
392	Riceve lettere dai vescovi di Macedonia pel giudizio di Bonoso vescovo della Dacia, negante la Verginità di Maria. Risponde col sostenere la dottrina cattolica: non aver mai Ella cessato di esser vergine, e demanda ai vescovi stessi la cognizion della causa 746).	† S. GENETLIO vesc. di Cartagine: S. AURELIO gli succede 768. S. FLAVIANO siede solo vesc. in Antiochia: cessando quello scisma [illegible] 769.	S. EPIFANIO detta l'erudito libro *dei Pesi e delle Misure* 795, e S. GIROLAMO quello *degl'Uomini illustri* 796, e il fiorente EVAGRIO monaco lascia utilissimi scritti 797).	S. PAOLINO e S. SULP. SEVERO abbracciano vita monastica 818. Illustre solit.° S. GIOVANNI di Licopoli predice vittoria a Teodosio anche sopra il tiranno Eugenio 819 dopo la quale ei muore 820.			FORTUNATO prete manicheo è ridotto al silenzio dal grande s. Agostino 843).	
393							I DONATISTI ancora fiorenti. Nasce il controscisma de MASSIMIANISTI 844).	IPPONENSE plenario dell'Africa disciplinare utile poi a molti 859.
394		S. AMBROGIO ottiene da Teodosio amnistia pe' figli e partigiani del tiranno Eugenio 770). ✠ S. ALIPIO v. di Tagaste 771). S. AGOSTINO fatto v. coad.° 772,	S. GREGORIO NISS. lascia varie opere lodate, delle quali esige però singolar criterio 798. NEMESIO v. di Emesa [illegible] detta un insigne libro della *Natura dell'Uomo* 799).	† S. MACARIO Aless.° solitario insigne 821 e S. MOISE AB. 822.	Maria lodata quasi *Vergine Madre Superante in purezza i Cherubini e Serafini* 830.		Trecento e più vescovi donatisti riuniti in Bagai condannano Massimiano e altri cento vescovi donatisti divenuti suoi partigiani 845, anzi per li perseguitano 846 e con ciò preparando lividi la rovina del donatismo, ristretto a veder come in uno specchio la deformità di sua separazione 847).	COSTANTINOPOLITANO per la causa di Bagadio vescovo di Bostra 860.
395								
396	Riceve lettere da s. Epifanio contro Giovanni vescovo di Gerusalemme accusato di origenismo 747).	succede in Ippona a S. VALERIO 773); S. VITTRICIO di Roan evangelizza la Fiandra 774).	S. SULP. SEVERO scrive la vita di s. Martino ancor vivo 800; e RUFFINO le *Vite dei Padri* 801.	✠ S. ISIDORO di Pelusio 823. † S. CHIARO pr. di Tours 824).		S. AGOSTINO pieno dello spirito di introdurre nel suo clero la povertà e la vita comune antimurale di edificante osservanza 836.		
397	È consultato dai vescovi africani sulle ordinazioni dei battezzati dai Donatisti 748). È confortato colla solenne deputazione di s. Flaviano d'Antioc. 749.	† S. AMBROGIO di Milano. Succede S. SIMPLICIANO 775. † S. MARTINO di Tours. Succede S. BRIZIO 776.	Questo riconciliasi con s. Girolamo 802, ma si macchia nelle nuove origeniane, traduce il *Periarcon* libro tanto pericoloso di Origene 803).	Martirio de' ss. SISINNIO, MARTIRIO e ALESSANDRO 825 presso Trento. ✠ S. PAMMACHIO senatore 826; e FABIOLA fondatrice di un ospitale pe' malati 827.	Maria riceve dalla penna dell'illustre s. Ambrogio preclarissime lodi di *Santa*. *Per ogni verso sacra*. *Sacrario di castità immacolata*. *Tempio di Dio*. *Aula celeste*. *Immune da ogni macchia di peccato*, e *Uscio celeste* 831.		Prima memoria de' CELICOLI, setta africana oscura ma perniciosa, come lo mostrano le pene civili contro d'essa fulminate 848).	CARTAGINESE III plenario dell'Africa disciplinare — assai importante 861. TORINESE per lo scisma degli Itaciani 862, e CARTAGINESI IV e V pure disciplinari 863.
398	† a' 26 Novembre 750). 40. S. ANASTASIO uomo di alti meriti 751).	S. GIO. GRISOST. fatto v. di Cpli 777.	S. MARIANO lascia una *Confessione di fede* sua cosa 804.	† S.ª MARCELLINA vergine 828).				
399	Accoglie di mal animo la pericolosissima versione del *Periarcon* d'Origene fatta da Ruffino 752).	Sua carità pastorale verso l'infelice Eutropio già nemico del clero cal 778.	S. GIROLAMO traduce ei pure il *Periarcon* per mostrarne gli errori 805).				Molti monaci d'Egitto legati troppo alla lettera scritturale, attribuiscono a Dio umane fattezze, donde ad essi il nome di ANTROPOMORFITI. Teofilo vescovo d'Alessandria li condanna ed essi si sollevano 849).	
400	Il vocabolo *papa*: padre, apparisce d'ora in poi riservato in occidente ai soli Romani Pontefici 753).	✠ S. NICETA vesc. di [illegible] grande amico di s. Paolino di Nola 779).	S. AGOSTINO detta l'aureo libro delle sue *Confessioni* 806).					TOLETANO per riconciliar vescovi abjuranti il Priscillianismo 864.

Digitized by Google

II Dottrina e Disciplina DELLA CHIESA	I IMPERANTI	II Avvenimenti più memorabili
Come nel Niceno I la divinità del Figlio contro Ario, così nel Costantinopolitano I fu definita la *divinità dello Spirito Santo* contro Macedonio 865).	Teodosio dà fuori varie leggi contro gli eretici, gli apostati e le superstizioni pagane 839	Vittoria di Teodosio M sui barbari spensieratamente Sciri e Goti, questi si sottomisero poi tutti l'anno appresso 912).
Prima memoria di *Inquisitori contro gli Eretici*, istituiti da Teodosio M 866). Il *segno della Croce* potente antidoto contro contagioni bovine 867).	Graziano fa togliere dal Senato l'altare della Vittoria: colpo mortale all'paganesimo pagano 890	Simmaco senatore tenta ma invano di perorare presso Graziano la causa del fracido Paganesimo 913).
S. Ambrogio arricchisce di *prefazioni* e *collette* la Liturgia già innanzi esistente nella chiesa Milanese la quale ha preso poi nome 868).	Teodosio crea *augusto* il figlio ARCADIO 881). MASSIMO usurpa la porpora 887). Graziano assassinato 883). Teodosio sorpreso dai Lucaferiani Faustino e Marcellino li protegge 891).	Tutte assemblee vietate da Teodosio agli eretici d'oriente 914). La fermezza di s. Ambrogio disarma il tiranno Massimo 915).
Tutti affari Ecclesiastici per legge imperiale lasciati al giudizio dei Vescovi 869). I convitti sulle tombe Martiri vietati da s. Ambrogio in Milano 870).	Massimo fa giudicar l'eretico Priscilliano dal concilio di Bordeaux 895), poi lo scrive a Siricio pp. 896.	Nuove leggi di Teodosio contro gli eretici e gli idolatri 916 e Valentiniano nega di restabilir nel Senato l'altare della Vittoria 917). S. Martino servito a desinare da un imperatrice 918).
La Decretale di s. Siricio pp. restaura specialmente il *celibato eccles.* 871) e ne rinnova gli impedimenti matrimoniali di *pubblica onestà* e di *sangue* 872).	Teodosio vieta con legge il commercio delle reliquie dei Martiri e ne promova il culto 897).	S. Ambrogio ammonisce Valentiniano che rispetti i diritti della Chiesa 919). S. Martino servito a desinare da un' imperatrice 918). Invenzione delle Reliquie de' ss. Gervaso e Protaso. Insigni prodigi ne onorano la Traslazione 920. Conversione di s. Agostino 921).
S. Ambrogio introduce in Milano il *canto alternato* dei Salmi già praticato in oriente, il qual uso si allarga tosto in tutto l'Occidente 873). E pure a ricordarsi la sua singolar carità nell'indire le *Confrazioni* 874). Molte solenni testimonianze mostrano come anche in questo tempo si credesse necessaria a salute la *Comunione colla S. Sede* 875).	Valentiniano assalito da Massimo fugge colla madre Giustina a Tessalonica presso Teodosio 898.	Sollevazion di Antiochia lo statuì imperiali atterrate. La clemenza di Teodosio ne edifica di più belle nel cuore di que' cittadini 922). L'insigne pietà di Teodosio premiata da Dio col favorire le sue armi 923). Nega egli pure di ristabilir l'altare della Vittoria 924).
Le due Feste della *Circoncisione* e della *Trasfigurazione* già celebrate 876). E pure a ricordare la venerazione che si aveva in questo tempo per le *orme dei piedi del Redentore* impresso nel sito donde salì al *cielo* 877). Insigne esempio della virtù prodigiosa dell'organ *lustrale* nella distruzione dei tempii idolatrici 878).	Massimo distrutto da Teodosio, poi ucciso 899). Teodosio lascia nella legge sui *fideicommissi* il più insigne monumento di vero disinteresse 900).	Il famoso tempio di Serapide prelude colla sua rovina alla distruzione ultima e completa del paganesimo sotto Teodosio 920.
L'abolizione del *Prete Penitenziere* in Copia nonchè intaccare la *Confessione* ha tali aggiunta che anzi ne mostrano la necessità e la pratica altor vigente 879).	Assoggettasi volonteroso alla publica penitenza ingiuntagli da s. Ambrogio in Milano 901).	Sedizione di Tessalonica dall'imperatore Teodosio crudelmente punita. Pentito del suo fallo ne previene con savia legge un secondo 925). Nuovi editti di Teodosio contro tutte superstizioni pagane 927).
Il ministero della *predicazione* riservato ora qui ai vescovi, comincia pel merito di s. Agostino, ad essere affidato anche ai preti come già in oriente 880).		
Il *culto dei Santi* è così testificato dai Padri di questo secolo che i luterani, i calvinisti e altri eretici gridano avere in ciò errato coi papisti anche i grandi Atanasio, Basilio, Nazianzeno, Ambrogio, Gerolamo, Crisostomo, Agostino...! (Deh che possano sempre essere ignoranti con questi santissimi padri, anzichè seguire coi moderni novatori 881)!	Valentiniano è fatto strangolare da Arbogasto che fa proclamare l'empio EUGENIO 902). Teodosio si prepara a combatterlo più fidando nell'orazione che nell'armi 903). Incitare *augusto* il figlio ONORIO 904).	Valentiniano nega di nuovo l'altar della Vittoria al Senato 928). Teodosio multa le ordinazioni e le funzioni degli eretici 929). Il paganesimo favorito ancora un poco dal tiranno Eugenio che rimette l'altare della Vittoria nel Senato 930).
S. Gregorio Niss. lascia un'insigne testimonianza della Processione dello Spirito Santo *e dal Padre e dal Figliuolo* 882). (Che rispondono i moderni Greco Russi!)	Riporta la prodigiosa vittoria di Wibach, e l'impresionasce colla pietà e colla clemenza 905).	Prodigiosa vittoria di Teodosio sopra Eugenio: terza e ultima Fase del trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo (31°).
Come già s. Ambrogio in Milano, così s. Agostino abolisce in Ippona i convitti nelle chiese nelle feste dei Martiri: altri vescovi lo imitano 883.	Sua morte edificante 906). ARCADIO in oriente, tutore Rufino. ONORIO in occidente, tutore Stilicone, ne mendicano il pericolo imperocchè tentato intortudolo dall'ambizione di Rufino 907).	Rufino chiama gli Unni a i Goti onde piantare il suo dominio sulle rovine dell'Impero. Ne coglie invece violenta morte 931). Invenzione delle Reliquie de' ss. Nazario e Celso per s. Ambrogio v. di Milano 932); la fama delle cui virtù guadagna alla Fede Frigidilla regina dei Marcomanni 933).
Il diritto degli *asili* mantenuto in tutto vigore dal grande santi Ambrogio e confermato dal cielo colla prodigiosa punizione de' violatori 884).	Ossam conferma i privilegi della Chiesa 908. Ancora assegna alla pubbliche costruzioni gli avanzi dei tempii pagani demolitti 909).	Eutropio ministro di Arcadio cerca abbattere Stilicone ministro di Onorio. Per suoi intrighi Gildone conte d'Africa, abbandonato Onorio, serve al partito di Arcadio; ma prodigiosamente sconfitto da sè in strangola 934).
Il Concilio di Cartagine ha lo stesso *Canone de' Libri SS* che fu poi dato fuori da s. Innocenzo I, da s. Gelasio I e dal Concilio di Trento 885). La *successione dei vescovi di Roma* altamente encomiata da s. Agostino quale argomento di *Fede Cattolica* e quale *vincolo carissimo* per ogni credente e perseverare nella *Cattolica Chiesa* 886).		
Con lezioni terribili difende libito il diritto di *asilo*: Eutropio ministro che tanto avesto combattuto, essendo costretto a domandarlo per lui 887).	Arcadio ordina la distruzione di tutti pure gli edifizi idolatrici sparsi per le campagne 910). Lasciasi padroneggiare da Eudossia sua moglie donna avarissima 911).	Compiesi in tutto l'impero Romano la distruzione dei tempii degli idoli 935). Tragica fine di Eutropio ministro di Arcadio 936).
La Versione latina dell'Antico Testamento in cui travaglia da 10 anni s. Girolamo riuscì di tanto merito che prese il posto della *Vulgata antica* 888).		Guerra generale si ribella al Arcadio a Tessalonica uccisi dagli Unni 937). Alarico re dei Goti scende a' danni d'Italia 938).

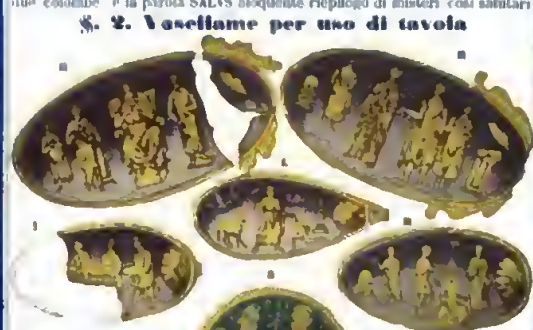
III

CAPO III.
Monumenti privati cristiani

§. 1. Anelli e Sigilli

a) a) c) Tre Anelli scoperti nei sepolcri de' Cristiani antichi 939).
a) a) e) Anelli signatori ossia gemme legate in oro 940), preziosi cimelii in cui scorgesi il *Tau* col nome di Cristo figure di sua Umanità crocifissa, l'*alpha* e l'*omega* simboli di sua divinità, qui il serpente trafitto dalla croce, là un cervo stato; e appresso due Fedeli (probabilmente due sposi) figurati nelle due colombe e la parola SALVS eloquente riepilogo di misteri così salutari

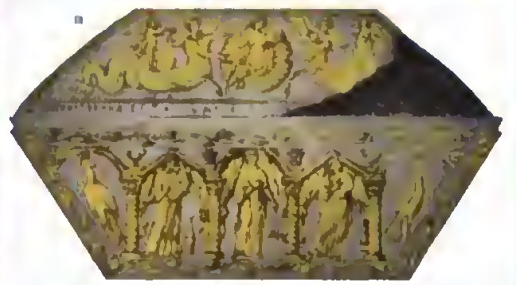
§. 2. Vasellame per uso di tavola



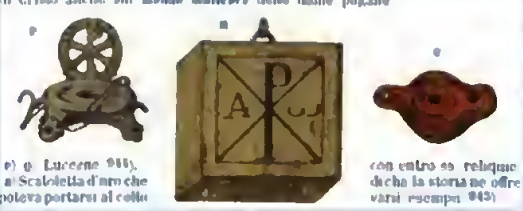
a) a) Due grandi Cucchiai di argento purissimo con figure in oro e smalti finissimi, rappresentanti la famiglia degli Eusebii, una delle più illustri del secolo IV, e però inscritti EUSEBIORUM DIGNITAS

a) a) a) Tre Cucchiai minori smalti, insignati del sacrifizio d'Abramo, dell'Adorazione de' Magi e del Battesimo di G. C. tutti trovati nel 1792 presso Aquileia 941).
a) Fondo di lucchiere per convivi nuziali 942)

§. 3. Toelette feminili. Lucerne. Scatolette



a) Ciotola preziosa ad uso di Proselta, salutato collo sposo suo Secondo
a ℣ SECUNDE ET PROJECTA VIVATIS IN CHRISTO
Veramente apparisce assai strano codesto accozzamento di segni così venerabili e acclamazioni così pia con figure così profane. Vedasene il giudizio dei dotti 943. Intanto è sempre edificante scorgervi il trionfo del Nome di Cristo anche sul *mondo materiale* delle dame pagane



c) d) Lucerne 944).
a) Scatoletta d'oro che poteva portarsi al collo con entro le reliquie della la storia ne offre varii esempi 945)

Digitized by Google

GEOGRAFIA SACRA

PEI TRE SECOLI **IV, V E VI**

OSSIA

DESCRIZIONE DELLE CINQUE GRANDI DIOCESI PATRIARCALI

DI ROMA, ANTIOCHIA, ALESSANDRIA, GERUSALEMME E COSTANTINOPOLI

E DELLE PROVINCIE IN ESSE SITUATE

quali erano

AI TEMPI DI COSTANTINO IL GRANDE SINO AL PONTIFICATO DI S. GREGORIO MAGNO

Diocesi di Roma
GRAN PATRIARCATO OCCIDENTALE

CON L PROVINCIE

a) INTORNO A ROMA
e parecchi dette
SUBURBICARIE
1 Campania
2 Toscia
3 Umbria
4 Piceno suburbicario
5 Valeria
6 Samnio
7 Apulia
8 Calabria
9 Lucania
10 Abbruzzo
11 Sicilia *Messina* e *Palermo* *)
12 Sardegna *Cagliari*
13 Corsica
b) NEL RESTO D'ITALIA
14 Liguria, Emilia, Alpi Cozzie, Rezia I e II *Milano*
15 Flaminia o Piceno Annonario *Ravenna*
16 Venezia ed Istria *Aquileia* avente pure il Norico Ripense e il Norico Mediterran.°
17 Dalmazia *Salona* (*Sirmio*)
d) NELL'ILLIRICO ORIENT.°
18 Acaia *Corinto*
19 Macedonia I e II *Tessalonica*: *Sede del gran Vicario Apost.*
20 Tessalia *Larissa*
21 Epiro Antico *Nicopoli*
22 Epiro Nuovo *Durrachio*
23 Prevalitana *Scodra*
24 Creta *Gortina*
25 Dacia Mediterranea e Ripense colla Mesia I *Sardica*
26 Dardania *Scopi*
e) NELL'AFRICA
27 Africa Proconsolare *Cartagine*
28 Bizacena
29 Numidia (*Tagaste*, *Ippona*, *Milevi*)
30 Mauritania Sitifense
31 Mauriti.° Cesariense
32 Tripolitana
f) NELLA SPAGNA
33 Toletana *Toledo*
34 Bracarense *Braga*
35 Narbonese *Narbona*
36 Emeritense *Merida*
37 Ispalense *Siviglia*
38 Tarragonese *Tarragona*
g) NELLE GALLIE
39 Viennense *Vienne*
40 Arelatense *Arles*
41 Trevirense *Treviri*
42 Lugdunense *Lyon*
43 Remense *Reims*
44 Rotomagense *Rouen*
45 Turonense *Tours*
46 Senonense *Sens*
47 Ebredunense o delle Alpi Marittime *Embrun*
48 Bituricense *Bourges*
49 Burdegalense *Bordeaux*
50 Elusanense *Eauze*

Diocesi o Patriarcato
D'ANTIOCHIA

CON XI PROVINCIE

NELL'ORIENTE PROPRIAMENTE DETTO

1 Fenicia I *Tiro*
2 Fenicia II *Damasco*
3 Siria I *Antiochia*
4 Siria II *Apamea*
5 Cilicia I *Tarso*
6 Cilicia II *Anazarbo*
7 Isauria *Seleucia*
8 Arabia *Bostra*
9 Eufratense *Geropoli*
10 Mesopotamia *Amida*
11 Osroene *Edessa*

Diocesi o Patriarcato
D'ALESSANDRIA

CON VIII PROVINCIE

1 Egitto I *Alessandria*
2 Egitto II (*Tmuis* e *Monastero di Nitria*)
3 Augustamnica I
4 Augustamnica II
5 Arcadia (*Menfi*)
6 Tebaide I (*Licopoli* e *Tolemaide*)
7 Tebaide II (*Monasteri di Tabenna*)
8 Libia-Pentapoli *Tolemaide*

Diocesi o Patriarcato
DI GERUSALEMME

CON III PROVINCIE

1 Palestina I *Gerusalemme e Cesarea*
2 Palestina II *Scitopoli*
3 Palestina III *Petra*

Diocesi o Patriarcato
DI COSTANTINOPOLI

CON XXXI PROVINCIE

(*Sebbene la Diocesi più grande dell'Oriente pure la cennammo per l'ultima perchè avente tutt'altro origine degli altri Patriarcati. L'Antiocheno infatti e l'Alessandrino furono istituiti dallo stesso san Pietro Ap. Il Gerosolimitano, di pure onore, dal Concilio Niceno. Ma il Costantinopolitano ebbe origine dall'ambizione dei vescovi di Bizanzio divenuta la* Nuova Roma. *Cominciarono cioè con un preteso canone del Concilio Costantinopolitano ecumenico nel 381 a liberarsi dall'ingerenza dei metropolitani limitrofi; poi mano mano assumendo e dilatando l'ingerenza sulle provincie vicine e progredendo sino alle più lontane tanto crebbero in potenza, che nel Concilio Calcedonese ecumenico del 451 mercè un'altro preteso canone* (XXVIII) *si appropriarono il nome di Vescovi della* Nuova Roma, *con che pretesero di farsi solennemente riconoscere per veri Patriarchi di Costantinopoli, aventi il primo posto dopo il Vescovo di Roma. Vedasi la storia di tante ambiziose macchinazioni svolte dal celebre padre* LE QUIEN: Oriens Christianus: Patriarchatus Constantinopolitanus, capp. 4-11).

NELLA TRACIA
1 Europa *Costantinopoli*
2 Rodope *Traianopoli*
3 Emimonto *Adrianopoli*
4 Tracia *Filippopoli*
5 Mesia II o Inferiore *Marcianopoli*
6 Scizia (*Tomi*)

NELL'ASIA
7 Ionia *Efeso*
8 Ellesponto *Cizico*
9 Isole Cicladi
10 Frigia Pacaziana *Laodicea*
11 Frigia Salut.° *Sinada*
12 Lidia *Sardi*
13 Caria *Afrodisia* (*Erocleo*)
14 Licia *Mira*
15 Pamfilia I *Side*
16 Pamfilia II *Perga*
17 Pisidia *Antiochia*
18 Licaonia

NEL PONTO
19 Cappadocia I *Cesarea*
20 Cappadocia II *Tiana*
21 Cappadocia III *Giustinianopoli*
22 Armenia I *Sebaste*
23 Armenia II *Melitene*
24 Ponto Polemoniaco *Neocesarea*
25 Elenoponto *Amasea*
26 Galazia I *Ancira*
27 Galazia II *Pessino*
28 Paflagonia *Gangra*
29 Onorada *Claudiopoli*
30 Bitinia I *Nicomedia* e *Calcedonia*
31 Bitinia II *Nicea*

*) *Si noti che accenniamo solamente le metropoli più conosciute, e tra parentesi anche le altre città vescovili o i monasteri degni di particolar menzione.*

Digitized by Google

AVVERTENZA

Tre grandi GEOGRAFIE SACRE espressamente da noi lavorate debbono illustrare questo Testo, delle quali la prima rappresenta lo stato della Chiesa Cattolica dai tempi di Costantino M. sino a San Gregorio M. e serve pei tre secoli IV, V e VI; le altre due pei secoli susseguenti, ossia pei Medio Evo, e pei Tempi moderni. Non potendole far entrare nei Fascicoli perchè stampate in gran foglio, e d'altronde desiderosi sì di agevolarne l'uso col darle rimontate in tela e custodite in relativo astuccio, come ancora di non chiedere per esse ai nostri Associati alcun compenso malgrado il grave dispendio che ci impongono, prendiamo solamente tempo e comodità per publicarle; per il che le daremo nel corso dell'opera.

Intanto abbiamo assegnato il posto alla prima dopo la pagina 48 qui di contro, nella quale se n'è premessa la fondamentale illustrazione.

Digitized by Google

CITAZIONI

pel

Secolo Quarto

per la pagina 38 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la Pagina 38 del Testo			
1	Secondo i computi che sulla durata del governo di s. MARCELLINO fa il giudizioso BIANCHINI, *in Anast. Bibl., sect.* 30	II	257	—
2	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. III . .	—	7	D
	dice espressamente del santo pontefice Marcellino: *persecutionis temporibus inclaruit.*			
	Quanto al Martirio ch'ei potesse aver sofferto, i BOLLANDISTI *Januarius*	II	4	—
	ne producono varie prove, ma lo mette assai dubbioso TILLEMONT *Mém. Pers. de Dioclét.* nota 30	V	613	—
	Ad ogni modo fu sempre glorioso confessore.			
	Il perchè non è mestieri arrestarci gran fatto in confutare la ridicolissima favola del Concilio di Sinuessa per la caduta di s. MARCELLINO in idolatria. Vedasi fra le altre la confutazione dello stesso TILLEMONT *ibidem*, nota 31	ib.	ib.	—
	o di COUSTANT *Præfatio in Epistolas Romanorum Pontificum* parte II, n. 97	I	LXXXV	—
	Il gran BARONIO, *Annales*, anno 303, n. 88-107	III	359	—
	si sforza di comprovare l'autenticità degli atti del Concilio di Sinuessa almeno nel loro fondo. Ma crediamo che un pensiero, certo degno di lode, predominasse il venerabile Cardinale nel vergar quelle pagine in sostegno di causa così inferma: ed era di mostrare quanto egli si adoperassa per basare la sua riverenza verso i Romani Pontefici o il suo zelo pel loro onore sopra tale critica storica che non indietreggiasse al presentarsi di alcuna azione meritevole di biasimo. Le ultime parole del BARONIO in tale trattazione ben ne rivelano tale preoccupazione: *Habes, lector, posteriorem hanc nostram de lapsu Marcellini, et Concilio Sinuessano lucubrationem, qua et animi nostri institutum, mille antea signis sæpius patefactum, tibi plenius innotescat; velle nimirum ad veritatis rectam arctamque lineam cuncta referri; nec ad excusanda Pontificum Romanorum peccata (si quæ jure objici possunt) vel latum quidem, quod dicunt, unguem, immo nec tenuem saltem capillum velle deflectere.*			
3	Attenendoci ai computi del BIANCHINI, *in Anast. Bibl., sect.* 31	II	264	—
	a preferenza del PAGI che vorrebbe si ammettesse un'interregno pontificale di oltre tre anni causato dal furor della persecuzione. Quanto all'abbaglio preso da EUSEBIO, *Chronicon* . .	II	303	—
	nel confondere insieme papa MARCELLO con MARCELLINO, si può vedere fra gli altri il PAGI: n. 13 all'anno 304 del BARONIO	III	383	—
4	Vedi ANASTAS. BIBL. *sect.* 31	II	261	—
	e le Note *ibidem* del BENCINI o del BIANCHINI dove si fa pure distinzione delle varie matrone nota sotto il nome di Priscilla.			
5	Il BENCINI, note *in Anastas. Bibl. sect.* 31	II	263	—
	distingue tre persecuzioni sostenute da s. MARCELLO pp., la prima poco innanzi il suo pontificato, la seconda durante il suo governo, e la terza con cui coronò il suo martirio. Sono assai importanti le particolarità della seconda che porsero occasione a s. DAMASO di dettare l'epigramma da noi recato nella Nota 1.'			
6	Come rileviamo da ANASTAS. BIBL. *sect.* 31	II	262	—
	Vedi le Note *ibidem* del BENCINI.			
7	Vedi alcune particolarità sul conto suo in TILLEMONT, *Persée. de Dioclét.* art. 38 . . .	V	98	—
	le quali peraltro hanno bisogno di conferma.			
8	Vedi BIANCHINI in *Anastas. Bibl. sect.* 32 .	II	269	—
	e TILLEMONT, *Persée. de Diocl.* art. 39 . .	V	99	—
9	Detto anche MILTIADE come più comunemente lo chiamano gli antichi.			
	Vedi ANASTAS. BIBL. *sect.* 33	II	271	—
	e le note cronologiche del BIANCHINI *ibidem.*			
10	Vedi ANASTAS. BIBL. *sect.* 33	II	271	—
	Molto disputarono i dotti per ispiegare rettamente cosa dovesse intendersi pel *Fermento* di cui parla quivi papa MELCHIADE e cui accennano pure dopo di lui SIRICIO e INNOCENZO I, nel senso stesso. Ci attenemmo alla sentenza più comunemente ammessa, ed è quella di BENEDETTO XIV, *De Sacrif. Missæ*, lib. II, c. 20, §. 15, che cioè si debba intendere della SS. Eucaristia,	IX	208	—

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	chiamata qui *Fermento*, non già perchè consacrata con pane fermentato, ma a denotare la forza sua di fermentare i vincoli di carità che unisce la massa dei Fedeli.			
	Il B. Card. TOMASI, presso CIAMPINI *De perpetuo Azymorum usu in ecclesia latina* . . .	—	120	—
	confermava talmente questa interpretazione da toglierne ogni dubbio.			
11	Come abbiamo da S. AGOSTINO, *Breviculus Collat. Carthag. cum Donatist. dies* 3, c. 18, n. 34	IX	574	F
	ciò che TILLEMONT assegna all'an. 311, *Mém.*	V	103	—
12	Importante decisione uscita dal Palazzo Lateranense dove si celebrò il Concilio romano l'anno 313, per invito di COSTANTINO MAGNO; la cui bella lettera in proposito sta in EUSEBIO, *Histor. Eccles.* lib. X, cap. 5	—	429	C
	Ed ecco pure la prima memoria di una nobile residenza, degna di un Sovrano Pontefice ossia il palazzo imperiale altre volte del ricchissimo Plauzio Laterano, poi divenuto preda del Fisco per l'uccisione del proprietario fatta da Nerone, e che fu donato a s. MELCHIADE pp. da COSTANTINO. Vedi BARONIO *Annal.*, an. 312 n. 82	III	526	—
	Alla quale devozione pel Capo del Cristianesimo acciò avesse nobile dimora, non è a dubitare, osserva lo stesso BARONIO *ibidem* n. 85 . .	ib.	527	—
	che dovesse rispondere uguale splendidezza, riguardo all'entrate assegnate al sostentamento suo e de' suoi successori dal piissimo COSTANTINO. Con che preparava Iddio pel bene della sua Chiesa nei secoli posteriori ai suoi Vicari in terra quel prestigio e quella potenza senza della quale non era umanamente possibile operare le meraviglie di beneficenza che vedremo uscire dalla Santa Sede.			
13	Come accenna S. AGOST. *Brev. coll. loc. cit.* Calunnie cui andarono pur soggetti altri papi che premeva ai Donatisti di sfigurare come s. MARCELLINO, s. MARCELLO e s. SILVESTRO che accusarono d'aver bruciato incenso agli idoli. Vedi lo stesso S. AGOSTINO, *contra Petillanum Donatistam, de unico Baptismo* cap. 16 . . .	IX	574	D
		ib.	541	C
14	Il TILLEMONT, *Mém. Donat.*, art. 13 e segg. raccoglie le preziose notizie che riguardano la parte che prese questo santo pontefice alla causa di Cecilliano e dei Donatisti; e per cui rese celebre il suo pontificato.	VI	29	—
15	E furono i preti CLAUDIANO e VITO, co' diaconi EUGENIO e CIRIACO, i quali sono pur segnati tra i soscrittori del Concilio, com'è a vedere presso MANSI, *Concil. Collect.*	II	476	B C
16	Vedasi la Lettera dei Padri d'Arles presso lo stesso MANSI, *Concil. Collect.*	II	469	D
	e nel BARONIO, *Annales*, an. 314, n. 67, 68 .	III	583	—
17	Sono tra le tante lettere perdute di sant'ALESSANDRO, le quali peraltro esistevano ai tempi di papa LIBERIO, come ne abbiamo testimonianza dallo stesso nella sua Lettera a Costanzo Imperatore. Vedi COUSTANT, *Epist. Rom. Pont.*	I	426	A
18	E uno dei prelati intervenuti al celebre Concilio d'Elvira. I BOLLANDISTI ne dettarono un Commentario storico: *Januarius* 28.	II	834	—
19	I suoi Atti sono nei BOLLANDISTI, *Julius* 18	IV	364	—
	Presso i quali sono pure i Commentarii de' Vescovi coronati sul limitare del Secolo IV:			
	s. LEOCONZIO e s. ILLIDIO di Clermont: *Junius* 5	I	424	—
	s. PIETRO di Sebaste: *Martius* 1	II	30	—
	s. CLAUDIO di Vienne: *Junius* 1	I	72	—
	ss. EFREM, BASILEO, EUGENIO, AGATODORO, ELPIDIO, ETTERIO, CAPITONE vescovi e martiri del Chersoneso: *Martius* 1	I	639	—
	nonchè san MIRONE Confess. di Creta: *August.* 2	II	342	—
20	Secondo TILLEMONT, *Mémoires S. Lucien* .	V	476	ult.
	che si appoggia sul testo dello storico EUSEBIO, i BOLLANDISTI mettono nel 302 anche s. CRISOLIO vesc. e mart. di Fiandra: *Februarius* 7	II	9	—
21	Di altri Vescovi pure non cennati nel Testo, i BOLLANDISTI ne commentano gli Atti: cioè			
	nel 303: s. DIONISIO d'Augusta, mart. *Febr.* 26	III	631	—
	s. VINCENZO di Bevagna con s. BENIGNO diac. *Jan.* 1	I	623	—
	nel 304: s. CLEMENTE vesc. d'Ancira co' ss. AGATANGELO, CRISTOFORO e CARITONE diaconi, nonchè FENGONE ed EUCARPIO soldati, e altri con essi uccisi in Roma: *Januarius* 23	II	458	—
	s. TEODOTO vescovo di Cirinia in Cipro: *Majus* 6	II	105	—
	s. ZAMBRA vescovo di Gerusalemme: *Februar.* 19	III	129	—
	s. SERAPIONE v. e m. di Catania: *September* 12	IV	5	—
	s. CRISOLITO v. di Bettona martirizzato con BANONZIO bifolco TUTELA e 12 donne: *Majus* 12 .	III	22	—
	s. EUSEBIO vescovo di Cibali in Pannonia, martire con POLLIONE lettore e TIBALLO: *Aprilis* .	III	565	—
	s. FELICE vesc. e martire nel Tirolo: *August.* 14	III	164	—
	s. CASSIANO vesc. di Todi e martire: *ibidem* 13	ib.	24	—
	s. ARISTIONE v. e m. di Alessandria d'Isso: *Sept.* 3	I	611	—
	s. OLDIANO vesc. e m. di Anco in Asia: *Majus* 4	I	458	—
	s. AUGULO v. e m. di Augusta di Bret. *Februar.* 7	II	16	—
	s. EMILIANO v. di Trevi ucciso con ILARIANO, EMIPPO e DIONISIO: *Januarius* 28	II	833	—
	s. EMIGDIO vesc. e martire d'Ascoli: *Augustus* 5	II	16	—
22	TILLEMONT, *Mém. Persée. de Dioclet.* art. 9	V	24	—
	e BARONIO *Annales*, anno 301 (rectius 303) .	III	299	—
	ne raccolsero le antiche testimonianze, quegli da EUSEBIO e LATTANZIO, questo dagli Atti de' Martiri, che peraltro reputiamo essere interpolati. Vedi il Comment. de' BOLLANDISTI *Aprilis*	III	482	—
23	RUINART, *Acta S. Felicis*	—	341	—
	TILLEMONT ne ha un bel articolo. *Mém.* . .	V	202	—
24	RUINART, *Passio S. Irenæi*	—	356	—
	TILLEMONT, *Mémoires*	V	250	—
	BOLLANDISTI: *Martius* 25	III	555	—
25	Circa l'anno 304, in Adrianopoli. Vedansi			
	RUINART, *Passio S. Philippi episc. Heracleæ* .	—	365	—
	e TILLEMONT, *Mémoires*	V	302	—
26	Lo cennammo fiorente anche come Scrittore nel 294. Vedi pel suo martirio l'articolo del			
	TILLEMONT, *Mémoires*	V	365	—
	S. GIROLAMO lo mette tra le colonne della Chiesa: *in Buffinum*, lib. I, n. 2	II	459	D
27	In Pozzuoli nel regno di Napoli. Soffrivano con lui s. SOSIO diacono e altri Compagni: vedi l'articolo del TILLEMONT, *Mémoires* . . .	V	365	—
28	Con s. FILOROMO intendente delle Finanze in Egitto. Dopo l'an. 306. RUINART *Acta SS. Philæ et Philoromi MM.*	—	454	—

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 38 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Vedi l'articolo del TILLEMONT, *Mémoires* . .	V	484	—
	I BOLLANDISTI ne trattano ai 4 Febbraio . .	I	459	—
29	EUSEBIO, *Hist. Eccles.* lib. VIII, capo 13 .	—	345	D
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Methode* . .	V	466	—
30	Vedi TILLEMONT, *Persée. de Dioel.* art. 67	V	170	—
	BOLLANDO mette s. BIAGIO oel 320: *Febr.* 3	I	331	—
	ma pare incerto se abbia sofferto sotto Diocleziano o sotto Licinio.			
31	Sotto Massimiano Erculeo. Vedi TILLEMONT, *Persée. de Dioclet.* art. 21	V	57	—
32	Vedi l'articolo del TILLEMONT, *Mémoires* .	V	428	—
33	Vedi le particolarità di EUSEBIO discusse dal TILLEMONT nell'articolo 10 di S. Pietro Aless.	V	460	—
	e nell'articolo di s. SILVANO stesso	ib.	432	—
	Distinguonsi pure fra que' Martiri i ss. NILO e PELEO, PATERMUZIO ed ESICHIO. Di un altro s. SILVANO v. di Emesa e martire co' ss. LUCA diac. e MARCIO lett. trattano i BOLLANDISTI: *Febr.* 6	I	777	—
34	Nel 311 o 312: vedi TILLEMONT, *Mémoires*	V	466	—
35	EUSEBIO *Hist. Eccles.* libro IX, capo 6 . .	—	392	A
	Vedi TILLEMONT *Mém. S. Pierre d'Alex.* art. 12	V	463	—
36	Sant' ACHILLA non governò che sei mesi. Vedi l'articolo del TILLEMONT, *Mémoires*	VI	213	—
	E fu desso che ricevette Ario, poi famoso eresiarca, nella Chiesa e lo fece prete . . .	ib.	241	—
37	Vedi per la successione di s. ALESSANDRO la nota critica di TILLEMONT, *Mém. S. Alexandre*	VI.	730	—
	Circa il 312 mettono i BOLLANDISTI i Vescovi s. UBBICO di Clermont: *Aprilis* 3	I	251	—
	e s. VALENTINO di Terracina martire: *Martius* 16	II	427	—
	oel 313: s. PASCASIO di Vienne: *Februarius* 22	III	290	—
	o nel 314: s. MARCELLINO di Auxerre: *Maius* 13	III	203	—
	o s. ROSIPPO di Leontino: *Februarius* 2. . .	I	287	—
38	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. I, cap. 32 .	—	460	G
	il qual fatto collegandosi da EUSEBIO coll'apparizion della Croce, bene il TILLEMONT lo ascrive all'an. 311 o 312: *Empereurs, Constantin*, art. 24	IV	129	—
39	S. AGRICIO fu al Concilio d'Arles: Vedi i BOLLANDISTI, *Junius* 1	I	105	—
40	Vedi i BOLLANDISTI, *Martius* 10	II	34	—
41	Vedi presso TILLEMONT, *Mém. S. Alex.* art. 4	VI	219	—
	la condotta savia e prudente di s. ALESSANDRO verso Ario per ridurlo sul retto sentiero, provata coll'autorità degli antichi scrittori Ruffino, Sozomeno, s. Epifanio o Teodoreto.			
	Nel 318 i BOLLANDISTI trattano di s. EUBERTO vescovo ed apostolo del Belgio: *Februarius* 1	I	47	—
42	Nel Concilio Alessandrino dell'anno 319 ebbe Ario la prima condanna solenne. Dopo la quale lasciò Alessandria: e girando per la Palestina e la Siria tanto s'adoperò all'incremento del suo partito che s. ALESSANDRO ebbe molto a travagliare in dettare o ricever lettere per impedire sì grave scandalo e tanta rovina della Fede in oriente. Vedi in TILLEMONT, *Mém. S. Alex.* art. 6	VI	223	—
	gli antichi autori che ce ne tramandarono le interessanti particolarità.			
43	Nell'anno 319, secondo TILLEMONT, *Mém.*	ib.	201	—
	San GIO. GRISOSTOMO ne recitò un bel elogio	I	492	—
	Fu fatto vescovo mentre, con moglie e figli, copriva una carica forense con gran riputazione. Moriva poi nell'anno 325.			
44	Il grande S. ATANASIO mette san BASILEO fra i più illustri prelati di questo tempo. Vedi *Epistola ad Episcopos Aegypti* n. 8.	I	220	7
	Vedi pure il cenno storico che ne danno i BOLLANDISTI, *Aprilis* 26	III	416	—
45	S. GIROLAMO, *de Viris illustribus* c. 80 .	II	905	2
	Ponemmo il fatto nel 301 perchè allo scoppiare della Persecuzione oel 303, già LATTANZIO professava eloquenza in Nicomedia. Vedansi le sue *Istituzioni*, libro V. capo 2, presso GALLANDO, *Biblioth. Veterum Patrum*	IV	309	D
46	Spezialmente oel preziosissimo Libro *de Mortibus Persecut.* dettato da LATTANZIO e messo fuori nell'an. 314, e da noi spesse volte citato.			
47	S. GIROLAMO, *De Viris illustribus* capo 79	II	903	—
	Vedi il capo 8 de' Prolegomeni del GALLANDO	IV	XII	—
	Se pure pel tempo non meritasse preferenza il sentimento del TILLEMONT, *Mém. Arnobe*, nota,	IV	767	—
48	S. GIROLAMO, *Epist.* 62, *alias* 76, *ad Tranquillinum*, numero 2	I	350	B
	I libri di ARNOBIO stanno nel GALLANDO, *B. V. P.*	IV	133	—
49	Dopo la quarta Pasqua dal cominciamento della Persecuzione quindi nel 306. Vedi lo stesso S. PIETRO ALESS. *Canone I*, presso GALLANDO,	IV	91	A
	dove son pure altri frammenti di s. PIETRO ALESS.			
	Vedasi pure il ROUTH, *Reliquiæ Sacræ* . . .	III	319	—
50	Sta nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	IV	8	—
	Quanto all'anno in cui potè scriversi, fu il 307, posto che quello era il quinto anno della Persecuzione cui accenna EUSEBIO, *de Martyrib. Palæstinæ*, cap. 7, in *Hist. Eccl.*	—	368	A
	e in cui fu carcerato s. PANFILO: vedi *ibidem*	—	ib.	E
	il quale appunto nel carcere avrebbe dettata insiem con Eusebio suo amico l'Apologia di Origene. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Pamphile*, nota 1	V	750	—
	e GALLANDO, *ibidem, in Prolegomenis* cap. 4	IV	IV	A
	Vedansi pure i Frammenti del ROUTH, *Rel. Sacræ*	III	262	—
51	Sta nel GALLANDO *Bibl. Vet. Pat.*	IV	3	—
52	S. GIROLAMO chiamolla infatti la *Bibbia dei Settanta* in senso assoluto, o la *Versione comune.*			
	Vedi *Epist. ad Suniam et Fretelam*	I	636	C
	E oel libro *de Viris illustribus* cap. 77 . . .	II	903	—
	molto lodasi dei lavori biblici di Luciano.			
53	Cioè dopo l'ingresso di LICINIO in Nicomedia nel 313, dove a compiuto trionfo della pace cristiana pubblicò l'editto milanese dell'anno stesso.			
	Vedi LATTANZIO, *De Mortibus Persec.* cap. 48	II	244	—
	Il libro *De opificio Dei* potè esser scritto durante la persecuzione. V. TILLEMONT, *Lactance*, nota 3	VI	728	—
54	Aristone Pellèo fiorì nel Secolo II. Vedi il nostro Testo, anno 136. La Prefazione di CELSO stà nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	IV	437	—
	Al TILLEMONT, *Mémoires*, ...	II	139	—
	e ad altri dotti parve potersi argomentare da varii passi della Prefazione stessa che fosse scritta durante le persecuzioni e vigente il paganesimo.			
55	Abbiamo da S. EPIFANIO, *hæres.* 69, c. 4 .	I	730	B
	come a' tempi suoi si conservassero ancora sino a 70 lettere di s. ALESSANDRO vesc. d'Alessandria contro l'empietà ariana. Ma ce ne restano due solamente, la prima conservataci da TEODORETO, *Histor. Eccles.* libro I, capo 4	—	8	C

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	l'altra dal grande S. ATANASIO	I p. I	313	—
	Vedile entrambi nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	IV	441	—
56	Nell'odierna Bulgaria. Il TILLEMONT, *Mémoires, Persée. de Dioclet.* art. V . . . . . ne dà notizie critiche. I Compagni sono i ss. VALENZIONE, GIULIO, ESICHIO, NICANDRE e MARCIANO.	V	11	—
57	**Martiri illustri dell' ultima decennale Persecuzione non potuti cennare nel Testo.**			
	Dici non potest, quot et quantos Christi Martyres in omnibus locis atque urbibus passim cernere licuit. Così EUSEBIO *Hist. Eccl.* l. VIII, c. 4 parla della Persecuzione di Diocleziano.	—	334	21
	Nel Testo demmo i nomi di alquanti Martiri, i cui Atti sinceri ancor superstiti pubblicati dal celebre RUINART meglio li raccomandano al favore dei critici. Quì descriveremo cronologicamente i nomi dei tanti altri che raccogliemmo da EUSEBIO, dal TILLEMONT e dai BOLLANDISTI; protestandoci con tutta schiettezza lontani le mille miglia dalla pretesa di tutti pur ricordare i rimanenti; perchè se un EUSEBIO, testimonio oculare di tanti trionfi dell'eroismo cristiano ne comincia la narrazione con un *dici non potest*, come mai noi dopo tanti secoli e dopo tanta dispersione di autentici documenti oseremo solo accennare al numero di tanti eroi? Bel resto ci è mestieri ovviare in questo luogo ad un'obbiezione che ci si potrebbe fare per tale Citazione: *Perchè darvi pena di rovistare tanti volumi, quando poterate rimettere il Lettore ai Martirologi o agli Indici dei Bollandisti?* Risponderemo aver noi avuto in mira di meglio così giovare alla semplicità e ricchezza degli Indici che pubblicheremo in fine delle nostre Tavole.			
	Martiri dell'anno 303			
1)	I ss. DOROTEO gran Ciambellano, GORGONIO e PIETRO con molti altri ministri della corte di Diocleziano: EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, c. 6	—	335	G
2)	s. VENUSTIANO governatore di Toscana; TILLEMONT, *Persécution de Dioclétien* articolo 15 .	V	41	—
3)	s. GIORGIO, illustre più pel culto che per celebrità di notizie pervenuteci. I BOLLANDISTI lo farebbero martire nell'anno 303: *Aprilis* 23 ma TILLEMONT, *Mémoires S. Géorge* . . . nota esserne troppo fiacca la congettura.	III V	100 189	— —
4)	I ss. AGATOPO diac. e TEOCELO lettore di Tessalonica: TILLEMONT, *Persée. de Dioct.* art. XI	V	31	—
5)	I ss. MARCELLINO e PIETRO: IB. *ibidem* . . E sono celebri anche pel Cimitero sotterraneo romano che da essi prese nome, fonte dischiusa ad importanti scoperte archeologiche.	ib.	199	—
	I BOLLANDISTI poi producono quanto si può in tanta scarsezza di monumenti produrre per illustrare il martirio de' seguenti Cristiani, avvertendo che poniamo nell'anno 303, primo della Persecuzione X.° propriamente detta, anche quelli che essi mettono martiri nel 301 (dal numero 6 al 13) e nel 302 (dal 14 al 25).			

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
6)	s. PROCOLO soldato di Bologna: *Junius* 1 . .	I	50	—
7)	ss. CRESCENTINO e CC. *ibidem*	ib.	58	—
8)	ss. SECONDO, AGAPITO e GIUSTINA, italiani *ib.* 4 .	ib.	57	—
9)	ss. LUCRIA V. ANGRIA, ANTONIO, IRENEO, TEODORO, DIONISIO, APOLLONIO, APANIO, PRONICO, COTRO, ORIONE, PAPICO, SATIRE, VITTORE, in Roma: *ib.* 25	V	11	—
10)	s. CRESCENZIO, in Roma: *September* 14 . . .	IV	354	—
11)	ss. MARTIRI del Ponto: *Februarius* 5	I	658	—
12)	s. ANANIA prete e PIETRO con 7 soldati *ibid.* 24	III	490	—
13)	s. FERMO della Grecia: *Junius* 1	I	71	—
14)	MOLTI MARTIRI in Roma: *Januarius* 2 . . .	I	81	—
15)	ss. SARA, ISAIA e Comp. sul monte Sina: *ib.* 14	ib.	936	—
16)	ss. ZOSIMO e ATANASIO in Cilicia: *ibidem* 3 . .	ib.	128	—
17)	ss. TEOPEMPTO e TEONA in Nicomedia: *ibidem*	ib.	127	—
18)	s. CRATERIO prete: *ibidem* 8	ib.	472	—
19)	ss. SEBASTIANO ed ALVERIO, Tebei: *ibidem* 2 .	ib.	81	—
20)	ss. XXX SOLDATI della Via Appia: *ibidem* 1 .	ib.	20	—
21)	ss. BIFENDENTE e Compagni: *ibidem* 2 . . .	ib.	80	—
22)	s. EPISIE in Cagliari: *ibidem* 15	ib.	997	—
23)	ss. MARTIRI Piacentini: *ibidem* 2	ib.	80	—
24)	s. MARCIANO in Cesarea: *ibidem* 9	ib.	568	—
25)	s. DONNO in Bergamo: *ibidem* 5	ib.	241	—
26)	s.ª MACRA V. di Reims: *ibidem* 6	ib.	324	—
27)	s.ª EULALIA V. di Barcellona: *Februarius* 12 . diversa, secondo i BOLLANDISTI da quella tanto più celebre di Merida, citata nel Testo nostro, e per la quale vedi la Citazione 70.ª	II	576	—
28)	ss. DONATO, SECONDIANE, REMULO con altri 86 uccisi in Concordia presso Venezia: *ibidem* 17	III	7	—
29)	ss. CLAUDIE, SABINO, MASSIMO e 79 CC. in Sicilia *ib.* 21	ib.	244	—
30)	s. GIOVANNI in Nicomedia: *September* 7 . . .	III	12	—
31)	ss. GIULIO, ARONNE e Comp. in Bretagna: *Julius* 1	I	17	—
32)	s. CUCAFATE presso Barcellona: *ibidem* 25 . .	VI	149	—
33)	s.ª ALESSANDRA moglie di Diocleziano co' servi APOLLO, ISAACIE e CORRATO in Nicomed. *Aprit.* 21	II	842	—
34)	ss. OTTATO, LUPERCO, SUCCESSO e quindici Compagni in Saragozza: *ibidem* 16	ib.	406	—
35)	s. VINCENZO in Colibre di Spagna: *ibidem* 19 .	ib.	620	—
36)	ss. VITTORE, ZOTICO, ACENDINE e sei Compagni in Nicomedia: *ibidem* 20	ib.	747	—
37)	ss. VALERIO, ANATOLIO, PROTOLEONE e ATANASIO con GLICERIO, DONATO e TERINO: *ibidem*	III	165	—
38)	ss. EUSEBIO, NERONE, LEONZIO e 4 Compagni: *ib.* 24	ib.	265	—
39)	ss. AGAZIO soldato, MASSIMO prete, ANTES diac., ARESTINO con 75 Compagni in Bizanzio: *Maj.* 8	II	291	—
40)	s.ª COLOMBA colla sorella sua in Portogallo: *ib.* 1	I	44	—
41)	ss. IPPOLITO prete e CRESCENZIO con 10 Compagni presso Napoli: *ibidem*	ib.	41	—
42)	s. DIONISIO zio dell'illustre S. Pancrazio: *ib.* 12	III	17	—
43)	ss. MARCELLO e 16 Comp. in Egitto: *Augustus* 27	VI	12	—
44)	ss. ERMETE, ACCRO e CAIO in Bologna: *Januar.* 5	I	165	—
	Martiri dell'anno 304			
45)	s. ASCLAS in Ermopoli: TILLEMONT, *Mémoires*	V	358	—
46)	s. ADAUTO con tutta insieme una popolazione da lui incoraggiata: *ibidem*	ib.	213	—
	Vedi pure i BOLLANDISTI: *Februarius* 7 .	II	15	—
47)	s.ª BEATRICE, in Roma: TILLEM., *Mém. S. Lucine*	IV	559	—
48)	s. PAFNUZIO anacoreta: *ibidem, S. Arrien*, art. 1	V	354	—
49)	s. PANCRAZIO con s.ª SOTERE cennata nel Testo: *ib.*	ib.	259	—
50)	ss. CALOCERO e PARTENIO in Roma: *ibidem* . .	ib.	64	—
51)	s. TIMOTEO in Gaza: *Id. Mém. Pers. de Dioct.* art. 27	ib.	72	—

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 38 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
52)	s.ª Leocadia in Toledo: *ibidem*, art. 21 . . .	ib.	57	—
53)	ss. Anastasia o Crisogono: *ibidem*, *S. Anastasie*	ib.	323	—
54)	s.ª Basilla vergine che detto nome al Camitero della Via Salaria vecchia, come fu detto nel Secolo III, nota 9, §. m. BOLLANDO, *Junius* 11	II	464	—
55)	ss. Zenone e Zena in Arabia: *ibidem* 23 . .	IV	474	—
56)	ss. Martiri di Lichfeidia in Inghilterra: *Januar.* 1	I	82	—
57)	ss. Vincenzo, Oronzio, Vittore e Aquilina col marito suo in Gironda: *ibidem* 22	II	389	—
58)	ss. Crescenziano e Ciriaco con 21 Compagni e Artemia figlia di Diocleziano: *ibidem* . . .	II	8	—
59)	ss. Martiri di Tiro: *Februarius* 20	III	171	—
60)	ss. Martiri in Arabia: *ibidem* 22	ib.	289	—
61)	s. Sergio in Cesarea di Cappadocia: *ibidem* 24	II	461	—
62)	s. Sozonte in Sicilia: *September* 7	III	14	—
63)	o. Anastasio in Solona di Dalmazia: *ibidem* .	ib.	19	—
64)	s. Pantaleone: *Julius* 27	VI	397	—
65)	ss. Pellegrino, Escolano, e Flaviano: *Majus* 16	III	565	—
66)	s. Alessandro romano in Tracia: *ibidem* 13 .	ib.	193	—
67)	ss. Silvano, Sabino e Panterio: *Augustus* 23 .	IV	589	—
68)	s. Tazione di Coswsr in Transilvania: *ibidem* 24	ib.	766	—
69)	ss. Ermogene, Fortunato, Sisto, Marziale, Lorenzo, Abondo, Innocenzo e CC. in Aquileia: *ib.* 23	ib.	587	—
70)	s. Guniforto presso Pavia: *ibidem* 22 . . .	ib.	524	—
71)	ss. Eussio, Romano, Melezio, Caralampode, Cristina e Compagni in Nicomedia: *Majus* 21 .	VI	589	—
72)	ss. xxxviii Martiri di Cappadocia: *Martius* . .	III	850	—
73)	s. Timoteo in Roma: *Augustus* 22	IV	530	—
74)	ss. Agatonico, Zotico Tropepio, Severiano, Zenone e Compagni in Bitinia: *ibidem* . . .	ib.	319	—
75)	s.ª Flamenia Vergine di Clermont: *Majus* 2 .	I	181	—
76)	s. Papa in Lienonia: *Martius* 16	II	424	—
77)	ss.ª Alessandra, Claudia, Eufrasia, Giuliana, Eufemia, Teodosia, Deputa in Paflagonia: *ib.* 20	III	83	—
78)	s. Antonina in Nicea di Bitinia: *ibidem* 1 . .	I	26	—
79)	ss. Massimo, Quintill°. o Dada in Bulgaria *Apr.* 13	II	126	—
80)	s. Donnione cubiculario di Massimiano: *ibidem*	II	6	—
81)	ss. Primo, Caro, Eufemia e Compagni: *ibidem*	ib.	81	—
82)	ss. Quarto e Saturnino con 77 Compagni e s. Cipriano con 8 Compagni in Capua: *ibidem*	ib.	80	—
83)	ss. Agapo, Valerio, Publio, Basso, Giuliano, Felice, Paolo, Mauro, Vereconda e 42 CC: *ibid.*	ib.	79	—
84)	ss. Giorgio e Tirsio in Pinerolo di Piemonte: *ib.*	III	266	—
85)	s. Ursacio soldato: *Augustus* 14	III	156	—
86)	ss.ª Elenara e Sponsaria in Gallia: *Majus* 2 .	I	181	—
87)	s. Ardalione mimico: *Aprilis* 14	II	213	—
88)	s. Ambrosio Centurione in Ferentino: *August.* 16	III	290	—
89)	s. Eusebio in Palestina: *ibidem* 4	II	150	—
90)	s.ª Asteria Vergine in Bergamo: *ibidem* 10 .	ib.	539	—
91)	s. Niceta in Nicomedia: *September* 12 . . .	IV	6	—
92)	ss. Gusmeo e Matteo presso Milano: *ibidem* 11	III	774	—
93)	ss. Methodora e CC. Vergini in Bitinia: *ibid.* 10	ib.	489	—
94)	ss. Sostene e Vittore in Bitinia: *ibidem* . .	ib.	488	—
95)	s. Romolo in Grecia, co' Martiri di Melitina, e i ss. Eodossio e Zenone, Macario e mille cento quattro soldati: *ibidem* 5	II	507	—
96)	ss. Teodoro, Ocrano, Amiano e Giuliano: *ib.* 4	II	207	—
97)	s. Sandalio in Cordova: *ibidem* 3	I	610	—
98)	s.ª Basilissa Vergine in Nicomedia: *ibidem* .	ib.	609	—
99)	s.ª Massima in Roma: *ibidem* 2	ib.	357	—
100)	ss. Donato, Felice, Oronzio, Onorato, Fortunato, Saviniano, Settimino, Gennaro, Felice, Vitale, Satore e Reposito in Benevento: *September* 1	I	129	—
101)	ss. Dorotea, Teofilo e Compagni in Cesarea di Cappadocia: *ibidem* 6	I	771	—
102)	s. Floriano e CC. a Lauriac nell'Austria: *Maj.* 4	I	461	—
103)	s.ª Pelagia Vergine di Tarso: *ibidem* . . .	ib.	453	—
104)	s. Marino vecchio d'Anazarbo: *Augustus* 8 .	II	346	—
105)	ss. Giusto e Pastore in Alcalà: *ibidem* 6 . .	ib.	143	—
106)	ss. Giuliano, Basilissa e Compagni: *Junius* 9 .	I	570	—
107)	ss. Teodula, Boeto e CC. in Anazarbo: *Febr.* 5	I	656	—
108)	s. Aproniano in Roma: *ibidem* 2	ib.	287	—
109)	s.ª Giuliana Vergine in Nicomedia: *ibidem* 16	II	868	—
110)	ss. 500 Martiri di Nicomedia: *ibidem* . . .	ib.	884	—
111)	s. Maiore della coorte Maurocena in Gaza: *ib.* 15	ib.	801	—
112)	s. Benigno prete di Todi: *ibidem* 13	ib.	657	—
113)	s. Invento e 259 CC. in Ispagna: *Januar.* 22 .	II	414	—
114)	ss. Anastasio e 72 CC. in Tarragona: *ibidem* 23	ib.	457	—
115)	s.ª Devota Vergine in Corsica: *ibidem* 27 . .	ib.	770	—
116)	s.ª Serena in Spoleto: *ibidem* 30	ib.	1027	—
117)	ss.ª Archelaa, Tecla, Susanna VV. in Salerno: *ib.* 18	ib.	190	—
118)	s. Flaviano Prefetto di Roma: *ibidem* 28 . .	ib.	833	—
119)	ss. Papia e Mauro in Roma: *ib.* 29	ib.	948	—
120)	ss. Basso, Eusebio e CC. nella Grecia: *ibidem* 20	ib.	257	—
121)	ss. Sebastio o 80 CC. in Todi: *ibidem* 29 . .	ib.	947	—
122)	s. Neofito in Nicea di Bitinia: *ibidem* 20 . .	ib.	297	—
123)	s.ª Eufrasia Vergine in Nicomedia: *ibidem* 19	ib.	220	—
124)	ss. Valeriano e Compagni in Trapezunta: *ib.* 21	ib.	349	—
125)	s. Leonide nella Tebaide: *ibidem* 28	ib.	832	—
126)	ss. Paolo, Pausirione e C.° in Egitto: *ibid.* 31	ib.	1081	—
127)	s. Vincenzo in Agen nell'Aquitania: *Junius* 9 .	II	164	—
128)	ss. Felice e Romano in Girona: *Augustus* 1 .	I	22	—
129)	s. Giuliano in Brivas: *ibidem* 28	VI	169	—
130)	s. Caliopio crocifisso in Cilicia: *Aprilis* . . .	I	659	—
131)	s.ª Encratios Vergine in Saragozza: *ibidem* 16	II	410	—
132)	ss.ª Ilaria e Compagne in Ausburg: *August.* 12	II	700	—
133)	ss. Quiriaco e 24 CC. in Ausburg: *ibidem* . .	ib.	701	—
134)	ss. Tecla ed Abapia (con s. Timoteo) in Gaza: *ib.* 19	III	727	—
135)	ss.ª Ia e Compagne in Persia: *ibidem* 4 . . .	I	328	—
136)	s. Eleuterio in Bitinia: *ibidem*	ib.	318	—
137)	s.ª Teodota e CC. in Nicea: *ibidem* 2 . . .	ib.	147	—
138)	s.ª Giusta in Aquila nell'Abruzzo: *ibidem* 1 .	ib.	38	—
	Martiri dell'anno 305			
139)	s. Assiano: TILLEMONT. *Mémoires*	V	333	—
140)	ss. Timolao e CC. ID. *ib. Persée. de Diocl.* art. 27	ib.	73	—
141)	ss.ª Ciriaca e Paola Vergini in Malaga: *Jun.* 18	III	573	—
142)	ss. Aniceto, Fotino e CC. in Nicomedia: *Aug.* 12	II	705	—
143)	ss. Orenzio e CC. in Armenia: *Junius* 24 . .	IV	811	—
144)	s. Epimene prete in Roma: TILLEMONT, *Mémoires, Persécution de Dioclétien*, articolo 48 .	V	119	—
145)	s. Saturnino in Roma: *ibidem*, art. 49 . . .	ib.	122	—
146)	ss. Quattro Coronati in Roma: *ibidem* . . .	ib.	123	—
147)	s. Donnino presso Parma: *ibidem*, articolo 53	ib.	136	—
148)	s. Erasmo nella Campagna: è celebre il suo monastero sul Monte Sorratte: *ibidem*, art. 51	ib.	127	—
149)	s.ª Giustina Vergine in Padova, nota essa pure pel celebre suo Monastero: *ibidem*, art. 55 (Dove pure non fosse fondata la tradizione che la fa martire molto prima).	ib.	139	—
150)	s. Vito in Lucania: *ibidem*, art. 51	ib.	129	—
151)	s.ª Lucia Vergine in Siracusa: *ibidem*, art. 56	ib.	142	—
152)	ss. Felice e Narcisso in Girona: *ibidem*, art. 22	ib.	60	—

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tom.	Pagina o Colonna	Lett.
	Martiri dell' anno 306			
153)	s. Basilisco soldato di Comana: TILLEM. *Mém.*	V	377	—
154)	s. Appiano in Cesarea di Palestina: EUSEBIO, *Histor. Ecclesiast.* lib VIII, cap. 4	—	362	—
	Vedi l'articolo di TILLEMONT, *ibidem* . . .	V	386	—
155)	s. Edeso in Alessandria: EUSEBIO, *ibidem*, c. 5 e TILLEMONT: *ibidem*.	—	366	A
156)	s. Ulpiano in Tiro: EUSEBIO, *ibidem* e TILLEMONT, *Mémoires, Persée. de Dioclet.* art. 31	V	81	—
157)	s. Agazio a Cesarea di Palestina: *ibidem* . .	ib.	80	—
158)	ss. Gurio e Samone in Edessa: ID. *ibidem* . .	ib.	395	—
159)	s.ª Pelagia presso Antiochia: ID. *ibidem* . .	ib.	400	—
	Martiri dell' anno 307			
160)	s.ª Teodosia Verg. in Cesarea di Palestina: TILLEMONT, *Mémoires, Persée. de Diocl.* art. 33	ib.	85	—
161)	ss. Donnino e Aussenzio: *ibidem*	ib.	86	—
	Martiri dell' anno 308			
162)	ss. Tea, Valentina o Paolo in Cesarea di Palestina: TILLEMONT, *ibidem* articolo 35 . .	ib.	90	—
	BOLLANDISTI: *Julius* 25	VI	165	—
163)	s.ª Ennata, in Cesarea stessa: TILLEM. *ib.* art. 36	V	92	—
164)	ss. Abbyt, Promo ed Elia in Ascalon: *ibidem*	ib.	94	—
165)	ss. Ermilio e Stratonico a Singidone: *ib.* art. 37	ib.	97	—
166)	ss. Elia, Geremia e CC. in Cesarea di Palestina: BOLLANDISTI, *Februarius* 16	II	865	—
167)	ss. Teodulo e Giuliano quivi pure: *ibidem* 17	III	10	—
168)	s.ª Raida Vergine in Alessandria: *September* 5	II	525	—
169)	s. Antonino in Piacenza: *Julius* 4	II	15	—
170)	ss. Eutropio e CC. in Amasea del Ponto: *Mart.* 3	I	235	—
	Altri Martiri dall' anno 303 al 312			
171)	s.ª Catterina celebre Vergine Alessandrina: TILLEMONT: *Mémoires, S. Pierre d' Alex.* art. 5	V	446	—
172)	s.ª Dorotea Vergine Alessandrina: *ibidem* . .	ib.	ib.	—
173)	s. Zenobio medico e prete di Sidone: ID. *ibid. Persécution de Dioclétien* art. 69	ib.	177	—
174)	s. Maurizio in Apamea: *ibidem*	ib.	178	—
175)	s.ª Faraonia Vergine in Nisibi: *ibid.* o nota 85	ib.	177	—
176)	s. Adriano in Nicomedia: *ibidem*, articolo 60.	ib.	154	—
177)	s. Barlaam in Cesarea di Cappadocia: *ib.* art. 65	ib.	165	—
178)	s. Gordio in Cesarea stessa: *ibidem*, articolo 64	ib.	163	—
179)	s.ª Giulitta pure: *ibidem*, articolo 66 . . .	ib.	167	—
180)	s. Oreste in Cappadocia: *ibidem*, articolo 63 .	ib.	155	—
181)	s. Demetrio in Tessalonica: *ibidem*, art. 58 .	ib.	149	—
182)	ss. Sergio o Bacco: *ibidem*, ...	ib.	491	—
58	Nell' anno 303. RUINART, *Passio S. Theodoti Ancyrani et VII Virginum martyrum* . . .	—	295	—
	Vedi i BOLLANDISTI, *Majus* 18	IV	149	—
	e TILLEMONT, *Mém. Persée. de Dioclet.* art. 16	V	43	—
59	Nell' anno 303. RUINART, *Passio S. Procopii M.*	—	310	—
	Vedi TILLEMONT, *Mém. Persée. de Diocl.* art. 14	V	38	—
60	Nell' anno 303. RUINART, *Martyrium S. Romani*	—	314	—
	Dove è pure il Martirio del generoso fanciullo noto nei Martirologi sotto il nome di s. Barula, descritto in versi dall' aurea penna di AURELIO PRUDENZIO, e di cui ne recammo alcuni squarci nelle Note del Secolo III.			
61	Nell' anno 304. RUINART, *Passio S. Vincentii Leritæ ed Martyris*	—	321	—
	con un Inno di AUR. PRUD. in suo onore, *ib.*	—	333	—
	Vedi pure gli articoli del TILLEMONT, *Mém.* .	V	215	—
62	Nell' anno 304. RUINART, *De S. Solere V. M.*	—	336	—
63	Nell' anno 304. RUINART, *Acta SS. Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum in Africa.* . .	—	337	—
	Vedi pure TILLEMONT, *Mémoires*	V	231	—
64	Nell' anno 304, in Tessalonica. RUINART, *Acta SS. Agapes, Chionæ* etc.	—	346	—
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires*	V	240	—
	I BOLLANDISTI ne trattano ai 3 Aprile . . .	I	245	—
	ma ne anticiperebbero il martirio all' anno 289.			
65	Nel 304. RUINART, *Act. SS. Didymi et Theod.* V. Storia veramente edificante, avendo Dodino soldato sofferto il martirio per serbare illeso a Teodora il giglio di sua purità verginale. Vedi	—	352	—
	TILLEMONT, *Mémoires*	V	244	—
66	Nell' an. 304. RUINART, *Pass. S. Poitionis et Socc.*	—	359	—
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires*	V	256	—
67	Nell' anno 304, in Catania. RUINART, *Acta S. Eupli Diaconi et Martyris*	—	360	—
	Vedi pure TILLEMONT, *Mémoires*	V	275	—
68	Non dopo il 304. RUINART, *in SS. Taraco et Socc.*	—	375	—
	Vedi pure TILLEMONT, *Mémoires*	V	285	—
69	Circa l' anno 304 in Tebaste di Numidia. RUINART, *Acta S. Crispinæ Mart.*	—	394	—
	Vedi l' articolo del TILLEMONT, *Mémoires* . .	V	317	—
70	Circa l' anno 304, in Merida di Spagna. RUINART, riporta l' Inno di AURELIO PRUDENZIO sul martirio della santa eroina	—	396	—
	Vedi pure l' articolo di TILLEMONT, *Mémoires*	V	320	—
71	Circa l' an. 304 in Absburgo, RUINART, *Passio S. Afræ Martyris*	—	399	—
	Vedi pure TILLEMONT, *Mémoires*	V	270	—
72	Circa l' anno 304 in Vienna: RUINART, *Passio S. Ferreoli*	—	406	—
	Vedi l' articolo del TILLEMONT, *Mémoires* . .	V	282	—
	che lo congiunge col celebre s. Giuliano: *ibidem*	V	279	—
73	Circa l' anno 304 in Bologna. RUINART . .	—	409	—
	ne reca gli elogi che il grande s. Ambrogio loro tributa nel libro *De exhortatione Virginitatis.* Reca pure l' Inno di AURELIO PRUDENZIO sui XVIII Martiri di Saragozza circa l' anno stesso	—	411	—
	Vedi poi pei primi l' art. di TILLEMONT, *Mém.*	V	314	—
74	Presso RUINART, nell' Appendice	—	545	—
75	Circa l' anno 305. Vedi RUINART	—	415	—
	e TILLEMONT, *Mémoires*	V	400	—
76	Circa l' anno 305. RUINART, *Martyrium SS. Ciryci et Julittæ matris eius*	—	419	—
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires*	V	319	—
77	Circa l' anno 306 in Amasea. RUINART reca l' orazione di s. Gregorio Nisseno in suo onore	—	423	—
	Vedi l' articolo del TILLEMONT, *Mémoires* . .	V	369	—
78	Nell' anno 307 in Calcedonia. RUINART reca l' elogio che di santa Eufemia dettava s. Asterio vescovo di Amasea	—	431	—
	Vedi l' articolo del TILLEMONT, *Mémoires* . .	V	405	—
79	Circa l' an. 307. RUINART, *Passio S. Sereni M.*	—	433	—
80	Circa l' anno 309. ID. *Passio S. Quirini M.* .	—	437	—
81	EUSERIO, *Acta Passionis S. Pamphili M.*, presso GALLANDO, *Bibl. Veterum Patrum.* . . .	IV	41	—
	Id. *Hist. Eccl. in Martyrib. Palest.* capo XI .	—	375	—
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Pamphile* . .	V	427	17
82	RUINART ne riporta l' elogio di s. Gio. Gris.	—	444	—

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 38 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
83	Vedi l'articolo del TILLEMONT, *Mémoires* .	V	480	—
84	Circa l'anno 320. RUINART riporta l'omilia di s. BASILIE M. in loro onore	—	460	—
	Erano martiri di Sebaste e però eroi domestici dell'illustre Dottore; e dei più insigni della Persecuzion di Licinio.			
85	Come leggiamo negli Atti sinceri del martirio di s. PIETRO ALESSANDRINO, publicati da ANASTAS. BIBLIOTECARIO e citati con lode dal gran BARONIO, *Annales*, anno 310, numero 10	III	473	—
86	S. PIETRO ALESS. *De tempore Paschatis celebr.* §. 7; presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* .	IV	112	B
87	S. ATANASIO, *Vita S. Antonii* n. 14 . . .	I	644	A
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Antoine*, art. 3	VII	109	—
88	S. GIROLAMO, *Vita S. Hilarionis*, n. 3 . .	II	14	—
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires*	VII	564	—
89	Come scrive S. ATANASIO, *Vita S. Anton.* n. 46	I	663	C
90	Vedi fra gli altri S. OTTATO MILLEV. *De schism. Donatist.* lib. I, cap. 15 presso GALLANDO . .	V	465	C
	e i primi articoli sui Donatisti di TILLEMONT, *M*	VI	2	—
91	Non ce ne pervennero gli Atti che s. OTTATO MILLEV. aveva inseriti in fine alla sua opera. Ma S. AGOSTINO ce ne conservò un sunto. Vedi libro III, *in Crescontium*, capo 27	IX	449	B
	e *Brevic. Collat. cum Donatistis diei* 3, cap. 17	ib.	571	G
	Per l'anno dal conciliabolo di Zerta, vedi TILLEMONT, *Mém. Persée. de Diocl.* nota 6 . .	V	594	—
	Vi concorda il PAGI, n. 3, all'an. 302 del BARONIO	III	338	—
	Vedi pure per l'importanza storica del fatto di Zerta lo stesso TILLEMONT, *Donatistes*, art. 5,	VI	9	—
92	Il p. PAGI insiste, contro il BARONIO, doversi assegnare allo scisma di Melezio l'anno 301: vedi il n. 29 all'anno 306 de' suoi Annali	III	429	—
	Ma come puossi ciò accordare coll'origine dello scisma, che fu l'apostasia di Melezio nella persecuzione, chiaramente attestata da S. ATANASIO nella sua *Apologia contra Arianos*, n. 59 . .	I	140	B
	e da SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 6 . .	—	13	B
	e che non può altrimenti credersi avvenisse nel 301, quando non eravi persecuzione, se non tutt'al più contro i soldati cristiani? Stiamo dunque col BARONIO, *ibidem*; il cui sentimento è pur convalidato da altre ragioni addotte dal TILLEMONT, *Mém., S. Pierre d'Alex.* nota 8 . .	V	762	—
	Gran cosa, che tutta proprio la cronologia dei primi secoli seguita dal BARONIO, debba essere soggetto di critica sotto la penna del p. Pagi!			
93	Come riferisce TEODORETO *Hist. Eccl.* L. I, c. 9 scisma che durò oltre un secolo.	—	27	C
94	Vedi NORIS, *Hist. Donatistarum* p. I, cap. 2	IV	21	B
95	Vedi TILLEMONT, *Mém., Pers. de Diocl.* art. 39	V	100	—
96	È d'uopo di molta pazienza e fatica nello studiare e decifrare la cronologia del Donatismo spezialmente ne' suoi principii. Come però lo scisma dichiarossi apertamente quando dopo la morte di Mensurio fugli surrogato da un partito scismatico Maggiorino onde opporlo al legittimo successore Ceciliano, ci parve di dovere a tal punto assegnarne l'incominciamento.			
97	TILLEMONT, *Mémoires, Donatistes*, art. 27. ragiona sull'anno in che moriva Maggiorino e poteva succedergli Donato, cioè l'anno 313.	VI	64	—
98	Vedi S. AGOSTINO, *Hæres.* 69	VIII	21	E
	o TILLEMONT, *Mémoires, Donatistes*, art. 29-33	VI	70	—
99	Non senza grave dolore si ponno apprendere dagli antichi Scrittori, specialmente ne' libri di s. OTTATO MILLEVITANO e di s. AGOSTINO le amarissime afflizioni che fecero provare alla chiese dell'Africa, delle Gallie e di Roma ancora i turbolenti Donatisti.			
100	Vedi S. AGOSTINO, *Hæres.* 69	VIII	21	G
	e TILLEMONT, *Mémoires, Donatistes*, art. 36 .	VI	87	—
101	S. AGOSTINO, *Hæres.* 69	VIII	22	A
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Donatistes*, art. 37	VI	88	—
102	Non sapremmo deciderci nè a porre avanti l'anno 318 lo spiegarsi dell'eresia di Ario, come ammette il BARONIO, *Annal.* an. 315, n. 19	III	596	—
	nè molto meno a ritardarlo sino all'anno 321, quando la persecuzione di Licinio in oriente doveva distoglierne lo sviluppo, e quindi rendere pressochè improbabile l'adunarsi di 100 vescovi in Alessandria per condannarvi Arin e i suoi aderenti; essendo appunto stata una delle arti maligne del tiranno persecutore quella di impedire le assemblee dei vescovi. Vedi la Citaz. 175.			
103	Chi potrà mai trovare il bandolo ne' multiformi errori di Ario? Sin dal principio ch'ei li predicò in Alessandria, dove aveva cura d'anime presentò al suo vescovo Alessandro una *Professione di Fede* così semplice circa le tre Divine Persone o così cattolica, che non è a meravigliare se senza veruno scrupolo alcuni Padri della Chiesa ne fecero uso. Il male era in ciò che codesta formola non chiudeva l'adito alle più erronee spiegazioni, e Ario e i suoi partigiani ne impiantavano di così maligne che solo un ben istrutto teologo poteva discoprirne l'illusione. Vedasi S. BASILIO, *in Eunom.* lib. I, c. 4	I	212	A
	Dippiù sappiamo da S. EPIFANIO, *hæres.* 69, c. 4	I	730	A
	come non pochi vescovi fossero dal tristo eresiarca circonvenuti in modo da lasciarsi sullo prime cogliere in inganno, credendo anzi di far bene a patrocinarlo; tanta era la sua maligna doppiezza. Tuttavolta chi amasse meglio conoscere da Ario stesso i suoi errori, legga la sua lettera al suo vescovo s. Alessandro nelle opere di S. ILARIO, *de Trinit.* libro IV, n. 12	II	79	A
	dove anzi è dessa l'oggetto de' celebri suoi libri sulla *Trinità*.			
104	A cagion delle lettere che s. ALESSANDRO vescovo d'Alessandria, assistito dal santo diacono Atanasio, non cessava di scrivere a tutte le Chiese d'Oriente, affine d'illuminarle circa le pestifere dottrine di Ario, questo non trovò più ricetto presso alcun vescovo di zelo cattolico. Eusebio di Nicomedia uomo ambizioso e turbolento fu pertanto il tristo protettore dello scomunicato paroco alessandrino, e tale, da sostenerne le parti sin presso il suo santo vescovo diocesano Alessandro; ma indarno. Più quegli scriveva a favor di Ario, più l'illustre vegliardo, accorto difensore della Consostanzialità del Verbo, maneggiava con nuovo ardore la sua penna contro l'empietà ariana. V. BARONIO, a. 318, n. 58	III	651	—

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
105	Dicemmo semplicemente *fautori* dell' Arianismo e non *ariani* essi ancora. E ciò per maggior chiarezza del sèguito della storia. Perocchè, come osserva TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 4	VI	247	33
	e articolo 51	ib.	367	36
	gli Eusebiani non osaron mai dichiararsi apertamente *ariani* prima del Concilio di Milano nell' anno 355. Fu allora che si smascherarono affatto, e col mezzo dell' imperatore Costanzo loro fautore principatissimo, provocarono anche sulla Chiesa milanese orribile persecuzione. Chi può dire il danno che codesti ipocriti cagionarono alla Chiesa di G. C.! tanto maggiore quanto essi insidiavano alla sua Fede appiattati sotto le apparenti sembianze di cattolici? Abbia ben presente questa Citazione chi vuol tener dietro con minore difficoltà alla imbrogliatissima istoria dell' Arianismo.			
106	MANSI, *Concil. Sardicense ex interpretatione Dionysii Exigui*, canone 14	III	27	E
	dove i Padri accennano con grande rispetto alle decisioni del Sinodo di Elvira. Pel quale vedi lo stesso MANSI, *Concil. Collect.*	II	57	—
	e ROUTH, *Reliquiæ Sacræ*	IV	41	—
	Vedi pure la Citazione 658 al nostro Secolo III.			
107	Vedine le sottoscrizioni nel MANSI, *Conc. Coll*	II	5	C
108	TILLEMONT, *Mém., S. Pierre d' Alex.*, art. 8	V	455	—
	pone questo Sinodo nel 305. MANSI, *Conc. Coll.* nell' anno 306	II	407	A
	Entrambi temperando l' opinione con un *circa*.			
109	Fu celebrato ad invito di Costantino M. nell' imperiale Palazzo Lateranense. Vedi S. OTTATO *De schism. Donat.* lib. 1, c. 23 presso GALLANDO	V	468	B
	e TILLEMONT, *Mémoires Donatistes*, art. 14-16	VI	31	—
	Vedi pure il ROUTH, *Reliquiæ Sacræ* . . .	IV	60	—
110	Dobbiamo ad ASSEMANI GIUS. la notizia di questo Sinodo celebrato da s. MILLESIO vescovo di Susa contro Papa vescovo di Seleucia, che fu prodigiosamente punito di sue meno scismatiche. Vedi MANSI, *Concil. Collect.*	II	442	—
111	Il Concilio d' Arles celebre per la rappresentanza di tutto l' Occidente nella causa de' Donatisti, fu convocato dallo stesso Costantino Magno per promovere l' unione cattolica specialmente fra i prelati Africani. Il MANSI, *Concil. Collect.* ne reca tutti gli Atti. Ma i Donatisti condannati, veri imbroglioni, eccoli appellare dal concilio al trono imperiale. Vedi *ibidem*	II	463	—
		ib.	478	BC
112	Anche il Concilio di Ancira è celebre sia pei prelati che v' intervennero, pressochè tutti assai rinomati nei Fasti della Chiesa in oriente. Noteremo s. BASILEO vescovo di Amasea martire nel 320, o MARCELLO d' Ancira sì famoso nella storia di s. Atanasio e degli Ariani, e che ancor viveva nel 376. Lo zelo della disciplina ecclesiastica scossa dalle defezioni dei Lapsi nella precedente persecuzione, fu la principale bisogna che convocava i molti vescovi orientali in Ancira; e vi providero con savissimi Canoni. Vedi MANSI, *Concil. Collect.*	II	514	—
	e ROUTH, *Reliquiæ Sacræ*	III	405	—
113	Dall' essere intervenuti al Concilio di Neocesarea la maggior parte dei vescovi di Ancira, argomenta il BARONIO poter essere stato celebrato nello stesso anno 314 o poco appresso. Vedi *Annales*, anno 314, numero 90	III	568	—
	La disciplina ecclesiastica specialmente riguardo al celibato dei Cherici e la costumatezza dei Laici fu l' oggetto principale dello zelo di quegli illustri prelati. Vedi MANSI, *Concil. Collect.* .	II	539	—
	e ROUTH, *Reliquiæ Sacræ*	III	457	—
114	È il Sinodo Alessandrino che MANSI, *Conc. Coll.* accenna pel 1, e cui dapprima assegna l' anno 315 col BARONIO, poi col PAGIO lo ritarda fino al 321. Reputiamo meglio col TILLEMONT, ch' ei siasi celebrato nel 319, cioè non peranco cominciata la persecuzione di Licinio che nel 320 disfogavasi specialmente contro i vescovi.	II	353	—
	Per la Pagina 39 del Testo			
115	Accennammo solo ad alcuni canoni principali e più universalmente confermati in altri Sinodi: e pe' quali vedasi la Collezione del MANSI, .	II	6	—
	Quanto al rigore di altri canoni che troppo sentono di Novazianismo, vedansi le savie osservazioni del gran BARONIO, all' an. 305, n. 41 etc.	III	404	—
116	Così SULP. SEVERO, *Hist. Sacra* lib. 2, §. 32			
	presso GALLANDO, *Bibl. Veterum Patrum*. . .	IV	107	D
117	Vedi il *Canone* 15 di S. PIETRO ALESS. *Ibid.*	VIII	386	B
118	Vedi S. OTTATO *Hist. Schism. Donat.* l. 1, c. 16 *ib.*	V	466	A
	dove è narrato il fatto dell' intempestiva divozione di Lucilla nel baciare le ossa di un martire non riconosciuto; per cui anzi essendo essa ripresa da Ceciliano allora arcidiacono, ne concepì tanto livore che divenne il più arrabbiato sostegno dello scisma de' Donatisti. Il fatto accadde avanti la persecuzione; nel Testo perciò vi accennammo sol come ad uso allora vigente.			
119	Vedi SELVAGGI: *Antiq. Christ.* lib. 1, p. 1, c. 1-2			
120	Alla restituzione formale dei beni mobili ed immobili accennano i due Editti imperiali, l' uno di Costantino e Licinio dati fuori in Milano e distesamente recato da EUSEBIO *H. E.* l. X, c. 5	—	428	A
	l' altro di Massimino nell' Oriente: *ib.* lib. IX, c. 10	—	404	B
	E Massenzio già nell' anno 311 secondo TILLEMONT, *Mémoires, Persée. de Dioclet.* artic. 41	V	103	—
	aveva dato ai Cristiani facoltà di ripetere i luoghi appartenenti alla Chiesa tolti nella Persecuzione; pel qual fatto, vedi S. AGOSTINO: *ad Donatist. post Collat.* cap. 13	IX	590	G
	Tutte testimonianze le quali aggiunte alle altre già recate nei secoli precedenti (vedi anno 260 col. IX) provano che dunque la Chiesa possedeva beni mobili ed immobili anche prima della libertà datale da Costantino. Infatti chi può mettere in dubbio che la Chiesa qual società esterna, abbia per diritto naturale e divino, la facoltà di possedere, come qualunque società umana legale e qualunque individuo?			
121	Vedi le edificanti narrazioni di EUSEBIO, in tutto il libro X della sua storia Ecclesiastica.			
122	Vedi questi Canoni nella *Collezion* del MANSI,	II	471	—
123	Presso MANSI, *ibidem*	II	522	—
124	Presso MANSI, *ibidem*	II	525	V

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Quanto al celibato dei Diaconi è a notare come la professione di continenza fosse tacita, cioè se non protestavano in contrario, all'atto di essere ordinati. Come però accadeva sovente che uomini distinti per bontà di vita e per scienza, fossero rapiti per ordinarli chierici; e taluno con verità, tal'altro con simulazione asserisse di non poterla durar casto: fu mossa questione se chi fra loro avesse protestato davvero e pur fosse forzato all'ordinazione, dovesse poi riguardarsi perpetuamente legato dalla continenza. Trattandosi di affare assai pericoloso, i Padri di Ancira deliberarono di essere indulgenti verso i diaconi ordinati con tali circostanze di protesta da una parte e di violenza dall'altra.			
125	Presso MANSI, *Concil. Collectio* . . . . I *Corepiscopi* polevan dirsi i *Vicarii foranei* d'oggidì, almeno tali erano le loro attribuzioni, tuttora congiunte col carattere eziandio episcopale, per il che chiamavansi anche *episcopi viliani, oppidani* etc. Può consultarsi l'eccellente lavoro di LUIGI NARDI *Dei Parochi*: Pesaro 1829, dove nel tomo I, cap. 16 mostra assai bene contro Juenin e Van Espen: i parochi non essere punto d'istitusion divina, nè successori de' 72 discepoli.	II	525	C
126	ISIDORO MERCAT. presso MANSI, *Conc. Coll.*	II	546	—
127	Vedi LATTANZIO, *de Mortib. Persecut.* c. 10	II	197	—
	o TILLEMONT, *Empereurs, Dioclét.* art. 18 .	IV	44	—
128	LATTANZIO, *de Mortib. Persecut.* cap. 10-15 descrive le maligne arti di cui si servì Galerio Cesare per aizzare Diocleziano Augusto alla più fiera e sanguinosa di tutte le persecuzioni contro i Cristiani.	II	197	8
129	LATTANZIO, *de Mortibus Persecut.*, cap. 15,	II	202	5
130	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, c. 13 . . .	—	318	A B
	ed *in Vita Constantini*, lib. I, cap. 16 . . .	—	452	—
	fa un bel elogio di principe sì umano quai fu Costanzo Cloro padre di Costantino.			
	Vedi pure ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* . . .	VIII	31	—
	o TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, art. 3	IV	80	—
131	Diocleziano abdicò forzato da Galerio: Massimiano Erculeo di propria volontà. Vedi LATTANZIO, *de Mortibus Persecutorum*, cap. 18 .	II	206	13
	Quanto al tempo di tali abdicazioni abbiam seguito TILLEMONT, *Emper.*, nota 19 *in Dioclét.*	IV	609	—
	ed ECKHEL: *Doctr. Num. Vet.*	VIII	23	—
	Diocleziano moriva poi nel 313 nella disgrazia visibile di Dio e degli uomini.			
132	LATTANZIO, *ibidem*, cap. 19 . . . . . dove peraltro non devesi confondere Massimiano Galerio con Massimiano Erculeo. Vedasi pure TILLEMONT, *Empereurs, Dioclét* articolo 2	II	210	3
	ed ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	IV	52	—
	Rimanendosi l'impero per sua sventura così diviso che COSTANZO AUGUSTO avesse le Gallie, la Spagna e l'Inghilterra: GALERIO l'Illirico, la Tracia e l'Asia; SAVERO l'Italia e l'Africa: MASSIMINO la Siria e l'Egitto.	VIII	50	—
133	Costantino fu veramente dalle truppe del padre suo Costanzo acclamato *Augusto*. Ma Galerio Massimiano (che poco innanzi aveva tentato di farlo morire) non gli confermò che il titolo di *Cesare*, e questo pure a gran malincuore; di che Costantino si stette per allora contento. Vedi in proposito gli Autori antichi presso TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, art. 8, . .	IV	92	—
134	Si noti bene: Severo fu fatto *Augusto* da Galerio Massimiano come per deprimere Costantino cesare il cui merito già emergeva. Vedi LATTANZIO, de *Mortib. Persec.* cap. 25 . . .	II	218	—
	ed ECKHEL, *Doctr. Num. Veter.*	VIII	51	—
	Quanto a Massenzio figlio dell'ex imperatore Massimiano Erculeo, piccatosi d'invidia all'innalzamento dei *Cesari* Massimino e Costantino e dell'*Augusto* Severo, ribellossi alle autorità romane obbedienti a Galerio Massimiano, e presa la porpora in Roma stessa, ridonolla anche al padre Erculeo, che così fu *Augusto* una seconda volta. Vedi gli antichi Autori presso TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, articolo 9 .	IV	95	—
135	Vedi per tutti questi brogli il TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, articolo 9.	IV	96	—
136	Vedi presso TILLEMONT, *ibidem*, art. 11 .	IV	99	—
137	Costantino e Licinio furono creati *Augusti* nel 307; e il titolo trovasi constatato dalle medaglie.			
	Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Veter.*	VIII	52	—
	nonchè LATTANZIO, *de Mortib. Persec.*, cap. 32	II	226	13
138	Massimino fecesi proclamare dalle sue truppe. Così LATTANZIO, *de Mortib. Persecut.* cap. 32	II	226	—
	Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Veter.*	VIII	53	—
	Galerio confermavalo suo malgrado, come aveva confermato Costantino.			
139	Nell'an. 308. Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	VIII	60	—
	e TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, art. 16	IV	110	—
	Alessandro non protrasse però il suo impero nell'Africa oltre l'anno 311, in cui dalle truppe di Massenzio fu sconfitto ed ucciso. Vedi per tutti TILLEMONT, *ibidem*, art. 20	IV	119	—
140	E fu la terza abdicazione, nell'anno 308. Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, art. 15 .	IV	107	—
	E certo non si ponno leggere senza indegnazione le infinite malignità del tristo Massimiano Erculeo per conservarsi quell'ombra che gli restava di dignità Augustale. E merita lode il TILLEMONT che in un'epoca di fatti così imbrogliati per l'avvicendarsi di tanti *Cesari* ed *Augusti*, abbia saputo nella sua storia sacra e profana uscirne fuori con tanta chiarezza di critica cronologica. Anche il giudizioso ECKHEL lo cita sovente in questo periodo delle romane vicissitudini come giudice degno di stima. E noi lo trovammo pressochè sempre guida sicura: anche per la fedele citazione degli antichi Autori in appoggio dei fatti. Il perchè ad evitare il soverchio affastellamento di ripetute citazioni in questo lavoro già per se copioso, le omettemmo quando le riscontrammo esatte nel TILLEMONT.			
141	Costantino lasciava al tristo traditore la scelta di sua pena capitale: e Massimiano Erculeo scelse di appiccarsi da se stesso. Vedi gli antichi autori presso TILLEMONT, *Emper. Const.* art. 17	IV	112	—
142	Vedine i terribili particolari in LATTANZIO, *de Mortib. Persecut.* cap. 33 , . . .	II	226	—

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Libro
143	E fu il terribile rimorso di sua coscienza e l'apprensione dei gravissimi castighi di cui Dio lo aveva colpito, quello che gli strappò dalla penna il famoso Editto di pace pei Cristiani. Ma troppo tardi. Vedi per tutto LATTANZIO, *ibidem*.			
144	Dopo un anno di crudelissima malattia. Vedi LATTANZIO, *ibidem*, cap. 33-35	II	226	—
	o le altre particolarità presso TILLEMONT, *Persée. de Dioclét.* art. 40, 41	V	101	—
145	Riescendo perciò a Massimino d'impossessarsi di tutta l'Asia: Vedi LATTANZIO, *ibid.* cap. 36	II	231	—
	e Licinio giugnendo ad occupare la rimanente Europa sino allo stretto di Calcedonia: *ibid.* c. 45	ib.	240	29
	donde rilevasi fin dove pervenisse il dominio di Licinio assalito poscia da Massimino.			
146	Nell'anno 312. Vedi gli articoli 25-28 del TILLEMONT, *Empéreurs, Constantin*	IV	131	—
147	Nell'anno 312. EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. IX, c. 9	—	399	C D
	dove è detto come dovette pure conformarsi nell'oriente a tal decreto il tiranno Massimino tutto intento a perseguitare i Cristiani specialmente armeni. Anche Milano vide pubblicarsi l'anno appresso tra le sue mura dai due Imperatori un'altro Editto di pace, nel quale viene anzi più esplicitamente patrocinato il culto cristiano-cattolico a preferenza degli altri culti cristiani corrotti dagli eretici fattora esistenti, ossia de' Giudaizzanti, de' Marcioniti, de' Sabelliani, de' Montanisti, Novaziani ecc. Vedi EUSEBIO, *Histor. Eccles.* lib. X, cap. 5	—	427	(a)
	e di più vieno intimata la restituzione dei beni tolti ai Cristiani senza che i possidenti attuali potessero esigerne alcun compenso dai Cristiani stessi, ma solo contentarsi delle decisioni del Fisco imperiale in lor favore; ciò che nel primo decreto non erasi detto esplicitamente *ib.*	—	428	(a)
148	Vedi LATTANZIO, *de Mort. Pers.* c. 46 e segg.	II	241	—
	Anche la morte terribilissima di Massimino, portò l'impronta della divina vendetta pel sangue cristiano da lui fatto versare. Vedi *ibidem* c. 49	II	247	—
149	Peraltro non senza nuovo spargimento di sangue in causa della guerra sorta tra Costantino e Licinio nell'anno 314, e che finì con una pace segnata da entrambi, non mai però così reale e sincera da arrestare l'avversione in Licinio sempre maggiore verso l'emulo Costantino il cui favore pei Cristiani troppo lo conturbava.			
	Vedi SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 7 . .	—	16	C
	ed EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. X, cap. 8 . .	—	433	E
150	E' sono giudizii che sull'autorità de' Scrittori antichi e delle monete superstiti lasciavano il sommo ECKHEL: *Doct. Num. Vet.* in *Licin. Patre*	VIII	62	3
	ID. *ibidem*, in *Constantino Magno*	ib.	77	16
151	Vedi il *Codice Giustiniano* lib. I, tit. 13 . .	—	20	—
	e GOTOFREDO, *Com. in Cod. Theod.* lib. 4, tit. 7	I	397	—
152	E come nò se il sottrarre un atto così cristiano (qual'è il legalizzare la libertà di uno schiavo) dalle pastoie del foro civile e porlo nelle mani dei vescovi, era come dire a tutti i Cristiani aventi servi sotto di loro di porsi d'accordo coi loro Vescovi per ritenerli ancora schiavi? Come mai infatti un Vescovo zelante poteva non provocarne a tutt'uomo la liberazione, sia pure che la Chiesa secondo l'insegnamento di san Paolo non giudicasse conveniente predicare generalmente contro la schiavitù? E l'esempio edificante di quel atto nelle solenni adunanze dei Fedeli, non doveva ei pure agire sull'animo de' padroni i più restii alla liberazione de' lor servi? Del resto la pratica della Chiesa Cattolica rispetto alla schiavitù è assai bene esposta da G. BALMES nella celebre opera: *Il Protestantesimo comparato col Cattolicismo*: cap. 15-19, ne' quali reca pure molti interessanti documenti. Come ancora vuolsi raccomandata al lettore la bella opera: *La Chiesa Romana riconosciuta alla sua carità verso il prossimo per la vera Chiesa di G. C.* del Card. G. BALUFFI, Imola 1854: dove al capo VII e segg. discorre dell'affettuosa sollecitudine della Chiesa nel torgere il mondo dell'immenso danno e non minore sua vergogna della schiavitudine, intorno a cui tutta la filantropia pagana non avea avuto una lacrima di compatimento.			
153	Vedi GOTOFREDO, *Chronolog. Cod. Theodos.*	I	XVII	—
	Così nell'anno 320 Costantino M. cassò la legge *Pappia Poppea* da noi accennata nel Testo all'anno 9, onde favorire il celibato cristiano, e vietò le concubine ai maritati. Vedi il citato *Codice Teodosiano* lib. 8, tit. 16	II	675	—
154	Vedi GOTOFREDO: *ibidem*. Dove il dotto espositore fa notare la prudenza voluta dalle circostanze in cui versava Costantino M. riguardo alla babilonia di Roma pagana, in cui a poco a poco conveniva togliere gli immensi abusi del culto idolatrico per dar luogo al trionfo del Cristianesimo che ivi non fu compiuto se non molto tardi.			
155	Vedi EUSEBIO, *Vita Const.* lib. I, c. 51 e segg.	—	469	E
	e lib. II, cap. 1 e segg.	—	477	—
156	Così ZONARA, *Annales*, l. XII, c. 31 *in Hist. Byz.*	X	483	E
	Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Dioclét.* art. 18	IV	42	—
157	Così LATTANZIO, *de Mortib. Persecut.* cap. 7	II	192	—
158	*Vexabatur ergo universa terra, et præter Gallias ab Oriente usque ad occasum tres acerbissimæ bestiæ sæviebant.*			
	Non mihi si linguæ centum sint oraque centum,			
	Ferrea vox, omnes scelerum comprehendere formas			
	Omnia pœnarum percurrere nomina possim			
	quas Judices per provincias justis atque innocentibus intulerunt. Così lo stesso: *ibid.* c. 16	II	202	—
	Quanto all'anno in cui formalmente si decretò sì fiera Persecuzione, niuno ormai dubita doversi ritenere il 303. Vedi le Note del VALLESIO al c. 2 del l. VIII della *Storia Eccl.* di EUSEBIO	—	331	(d)
159	Vedi LATTANZIO, *de Mortib. Persecut.* c. 12	II	199	4
	ed EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 2 . .	—	332	6
	Prova terribile che rese illustre il coraggio a l'eroismo di molti fedeli, ma che pur troppo porse occasione alla vigliaccheria di molti altri i quali tradirono i sacri depositi de' libri santi con immenso danno anche della sacra letteratura. Chiamati perciò *Traditori*. Fra' quali ricorda la storia Paolo vesc. di Cirta in Numidia col soddiac. Silvano e molti altri ecclesiastici.			
	Vedi TILLEMONT, *Mém. Pers. de Diocl.* art. 10	V	28	—

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 39 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
160	E ciò pel motivo che cennammo nel Secolo I, nota 53, dove perciò agli eretici potrebbersi aggiugnere esiandio i scrittori pagani nemici del Cristianesimo come Celso, Jerocle e Porfirio. E l'utilità cui porse occasione Jerocle è tanto più notabile, quanto per confutarlo si mossero un EUSEBIO di Cesarea col suo libro *in Hieroclem* e un LATTANZIO colla sue *Istituzioni*.			
161	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 14	—	349	DE
	Id. *ibidem*	—	350	C
	Id. *ibidem, de Martyrib. Palæstinæ* cap. 4	—	364	B
	o TILLEMONT, *Mém. Persée. de Dioclet.* art. 30	V	79	—
162	LATTANZIO, *de Mortib. Persec.* c. 24	II	217	8
163	Per fini politici, volendo mostrarsi più umano di Galerio e Massimino. Vedi EUSEBIO *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 14	—	348	E
	Pure s. MARCELLO e s. EUSEBIO papi vennero da lui dannati all'esilio, coprendo la persecuzione contro i capi dei Cristianesimo sotto il manto dello zelo per la tranquillità publica che i calunniatori dei due pontefici accusavangli minacciata in causa del loro zelo per la disciplina contro i Lapsi ostinatamente restii ai santi regolamenti della penitenza. Vedi la Nota 1.ª			
164	Per ordine di Massimiano Aug. la cui grazia sperava di ognor più maritarsi col versare molto sangue cristiano. Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl. de Martyribus Palæst.* cap. 7	—	369	B
165	Vedi la narrazione di EUSEBIO nella Vita di Costantino Magno lib. 1, c 28	—	458	C
	Per l'anno vedi TILLEMONT, *Emp. Const.* art. 23	IV	128	—
	Il FABRICIO, ammessa la verità storica dell'apparizione della Croce a Costantino, nega però ch'ella fosse prodigiosa, o dice potersi spiegare le lettere greche Τουτῳ νικα poste intorno la Croce per un fenomeno naturale Stimarono pure affatto finto tal prodigio fra gli altri l'OSELIUS, *in Thesauro Antiq. Numismatum*, il TOLLIUS, nelle note al Libro *de Mortib. Persec.* di LATTANZIO, e l'HERNEREEK profesa. di Leida nel suo *Examen bullæ Urbani VIII.* Ma vedasi per tutte risposte la dotta dissertazione del ch. Ab. PALMA: *Prælectiones Historiæ Ecclesiasticæ, Seculum IV*, cap. 4	I, II	32	—
166	È il più importante editto imperiale, diretto ad Anolino prefetto dell'Africa, conservatori da EUSEBIO, *Hist. Eccl.* libro X, cap. 7	—	452	D
	che nel *Codice Teodosiano* libro XVI, titolo 2, porterebbe la data dell'ultimo d'Ottobre 313	VI, I	22	—
167	LATTANZIO, *de Mortib. Persecut.*, cap. 36	II	234	—
	Spezialmente della Palestina. Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl. de MM. Palæstinæ* cap. 13	—	383	B-C
	Ma dovette ben tosto sospendere la persecuzione, costretto dai due Imperatori Costantino e Licinio a pubblicare egli pure un Editto di Pace pei Cristiani, il quale sta in EUSEBIO, *ib.* l. IX, c. 9	—	399	D
168	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* libro IX, cap. 8	—	395	C D
	E fu propriamente quello il primo esempio di una guerra per la difesa della Religion Cattolica.			
169	Le *Indizioni* (pure in uso tuttora) sono un giro di 15 anni, ciascun de' quali è indicato con numero progressivo romano. Cominciarono nel Settembre 312. Il perchè l'anno corrente 1857 risponde all'Indizione XV, che va compiendosi per la centesimaterza volta. Quanto all'origine di questo nuovo computo il padre PETAVIO, *Doct. Temp.* libro XI, cap. 41	II	201	46
	reputa più accreditata l'opinione del gran BARONIO, *Annales*, anno 312, num. 107	III	534	—
	che la collega colla durata del servizio militare ridotto da Costantino a quindici anni, mentre avanti l'anno 312 era di anni sedici			
170	Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccl.* il lib. X per intiero.			
171	Vedasi la storia di questo importante Concilio in TILLEMONT, *Mém., Donatistes*, art. 20	VI	45	—
	e nel BARONIO, *Annales*, anno 314, n. 41	III	573	—
	Dicemmo a *sue spese*. E sono celebri i brevetti di posta fatti dare da Costantino ai singoli vescovi convocati in Arles, conosciuti sotto il nome di *Tractoriae*, delle quali muniti, venivano gratuitamente forniti di vetture, di vitto e di alloggio. Il BARONIO *ibidem* n. 48	ib.	576	—
	reca un esempio di tali curiosi documenti dal quale risulta pure quanta dovesse essere la umanità di Costantino: poichè concesse così singolari agevolezze non solo ai preisti cattolici ma anche ai donatisti.			
172	Legge paterna, degna della pietà di Costantino Magno. La fece promulgare per tutta Italia, e la volle scolpita sul bronzo come a perpetuarne l'esistenza. Così un padre aggravato di figliuoli e incapace di sostentarli, recandone alcuno ad un ministro delle finanze imperiali, questo doveva issofatto o coi beni dello stato, o con quelli del Principe, pensare al suo mantenimento. Sta nel *Codice Teodosiano* lib. XI, tit. 27, *lex* 1	IV	197	—
173	Antichi Scrittori profani ed ecclesiastici vi accennano. Vedi AURELIO VITT. *in Caesarib.* c. 61	—	435	9
	SOZOMENO, *Hist.* lib. 1, cap. 8	—	19	B
	e altri presso BARONIO, *Annal.* an. 325, n. 205	IV	155	—
	Quanto all'anno in che uscì tale editto del pio Costantino non lo si può accertare. TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, art. 38	IV	163	—
	lo assegna al 315. Ad ogni modo non deve oltrepassare l'anno 316.			
174	Vedansi pel tempo e pel modo di questa condanna le Note del PAGI n. 17 all'an. 316 del BARONIO	III	621	—
175	È a notare come Licinio cominciasse la persecuzione sordamente. Prima col cacciare quelli della sua corte, poi col proibire le assemblee, indi togliere di mira i vescovi e impacciarne l'azion di governo; finchè ruppe in persecuzione aperta che versò molto sangue, sebbene non tanto quanto avrebbe voluto, pel timore di Costantino Magno. Vedi per tutte le particolarità lo storico contemporaneo EUSEBIO, *Hist. Eccl.* libro X, capo 8	—	433	—
	Il perchè con tanta mania di regolare a modo sua le assemblee dei vescovi e dei Fedeli, ben chiamollo il ch. ROHRBACHER *il primo imperador sagrestano*. Vedi *Hist. Univ. de l'Eglise Cath. liv.* 31	VI	176	—
176	A motivo dell'atto che vi si esprime *ipse* (Christus) *conteret caput tuum*. V. il Testo p. 41, let. n).			

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
177	APOCALYPSIS XXI, 6. L'*omega* più generalmente si trova usato minuscolo ω che maiuscolo Ω.			
178	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. I, capo 40	—	464	C
179	Vedi AGINCOURT, *Storia dell'arte*: Scultura: *Decadenza*	III	63	—
180	Vedansi le note del p. PAGI, n. 9 all'anno 312 degli *Annali* del Cardinal BARONIO	III	518	—
	Ne prendemmo la copia dal VENUTI, *Antichità di Roma*	I	16	—
	AGINCOURT, *Storia dell'arte* Scultura, *Decadenza* pensa essere questo il monumento che fissa l'epoca più determinata della decadenza della Scultura. Una circostanza capitale che più concorre a mostrarlo fu per certo la necessità in cui si trovarono coloro che vennero incaricati della sua esecuzione, di servirsi cioè di molti pezzi del rovinato arco di Traiano per adornarlo. Bisognava in vero esser giunti al colmo dell'ignoranza e della sterilità d'invenzione per non accorgersi, che opere destinate a rammentare le gesta di quel principe, non avevano alcuna storica analogia colle azioni di Costantino in cui memoria innalzavasi questo arco; e dippiù chiamarlo ABCVM TRIVMPHIS INSIGNEM.	III	70	—
181	L'argomento principale cui si appoggiano quelli che vogliono aggiunta posteriormente la dizione INSTINCTV DIVINITATIS è l'essere quivi il marmo più basso e i fori delle lettere confusi. Ciò è vero. Ma l'epigrafe dell'arco è ripetuta tal quale dalla parte opposta (quella stessa che sta disegnata nel Testo): e quì non si scorge alterazione alcuna, come mi facea osservare sul luogo stesso il ch. Cav. De Rossi, archeologo insigne; il perchè soggiugneami non potersi altrimenti sospettare della verità primitiva di una dizione tanto importante a mostrare quel che dicemmo in fine alla Nota 6.'			
	Per la Pagina 40 del Testo			
182	Come nota EUSEBIO, *Vita Constant.* l. III, c. 7	—	521	E
183	Oltre le prove che in diritto di monumenti perduti si ritraggono dal diritto ecclesiastico già vigente e secondo il quale era indispensabile anche allora l'autorità del Vescovo di Roma per la conferma di un concilio generale, ci obbliga a credere tal conferma papale relativamente al Niceno la testimonianza di pp. FELICE III: *Quam vocem (Tu es Petrus) sequentes trecentum octodecim Patres apud Nicæum congregati, confirmationem rerum atque auctoritatem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ detulerunt.* Presso MANSI, *Conc.* Del resto come osserva il ch. BIRAGHI nelle sue note alla riputatissima edizione della *Storia ecclesiastica* dell'EUSEBIO	VII	1140	—
		I	351	—
	basterebbe questo riflesso per sè decisivo a mostrare la necessità della conferma papale perchè un concilio abbia autorità. Si disputa nelle scuole cattoliche sull'autorità d'un concilio non confermato dal pontefice: or chi vorrebbe proporre come suprema autorità e norma di fede un concilio della cui autorità si disputa? al contrario chi resistesse ad un concilio dal pontificio suffragio confermato resisterebbe, a detta di tutti, alla Chiesa stessa; dunque solo in simil concilio debbe mettersi la suprema autorità. Se la cosa non fosse così, ne verrebbero due assurdi: l'uno, che la suprema podestà della Chiesa sarebbe dipendente dagli umani raziocinii, dalle libere quistioni; l'altro, che un solo e medesimo concilio per chi sarebbe e per chi nò regola di fede e norma di condotta. Bene perciò il ZALLWEIN così conchiude la questione della necessità della conferma pontificia al valor de' concilii: *Stat sua episcopis, sed stet simul, necesse est, sua pontifici auctoritas, qua sola labente, labitur auctoritas, quæ et quantacumque illa sit, episcoporum et conciliorum* (*Principia iuris eccles.*, locu. I, quæst. III, cap. II, § 4).			
184	Vedasi l'erudita *Synopsis Historica de Sacris Aedificiis a Constantino M. constructis* di Monsig. CIAMPINI, dove con molta avvedutezza riporta nel capo I	—	3	—
	la lettera di Costantino Aug. ad Eusebio di Cesarea perchè incoraggasse tutti i vescovi suoi colleghi e insieme i preti e i diaconi da lui conosciuti a procurare con ogni studio ed impegno il ristauro delle antiche e l'edificazione di nuove chiese; avendo ingiunto ai governatori delle Provincie e agli uffici della Prefettura Pretorina perchè con tutta diligenza cooperassero alle dimande loro su tal proposito. Puossi egli dubitare che lettere di ugual tenore non sieno state dirette anche a s. Silvestro pp. lo zelo del quale era posto a più dura prova trattandosi di lottare col paganesimo in Roma ancor tanto baldanzoso e potente? Così avessero potuto sfidare l'ira dei tempi tutti i documenti preziosi riguardanti la Chiesa romana, come i documenti Eusebiani raccolti in un sol corpo giunsero fino a noi.			
185	Vedi il *Lib. Pontific.* presso MANSI *Conc. Coll.* e la nota 21 al nostro Testo.	II	1161	CD
	Anche S. AGOSTINO, *Brev. Collat. dies* 3, c 16 ricorda come il sommo Pontefice fosse consacrato dal vescovo d'Ostia perchè il più vicino.	IX	571	AB
186	Vedansi i computi del P. PAGI, n. 12 all'anno 336 degli Annali del BARONIO	IV	288	—
	S. DAMASO onorò con un epigramma la memoria di s. Marco papa suo predecessore. Vedi il *Carmen* XIII presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VI	347	B
187	Come rilevasi dalla lettera di S. GIULIO PP. presso s. ATANASIO, *Apolog. contra Arian.*, n. 22	I	112	C-E
	lettera scritta appunto dai principali fra gli accusatori del santo prelato. Quanto al tempo può vedersi il PAGI: n. 6 all'anno 339 del BARONIO	IV	336	—
	E qui cominciano le ammirabili disposizioni della santa Sede in sostegno di sì illustre prelato combattuto da tante e sì scellere calunnie macchinate da un partito numeroso e appoggiato da un potente imperatore e di fede tanto dubbia qual fu Costanzo, che dovea perciò imbarazzare non poco il regime papale, considerata anche la distanza dei paesi donde movevano quegli assalti.			
188	S. ATANASIO avvertitone dallo stesso s. Padre spedì a Roma suoi deputati. Vedi ibid. le paro-			

Digitized by Google

segue per la pagina 40 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	le di S. GIULIO pp. a questo proposito. Dippiù il Papa ricevette la lunga lettera enciclica del concilio Alessandrino tutta in difesa del santo vescovo: *ibidem* num. 3	ib.	99	—
189	Gli Eusebiani afflitti di meglio riuscire ne' loro brogli contro s. ATANASIO ricorrevano con trasporto alle sinodali convocazioni che avevano anche maggior apparenza di formalità. Questa volta poi ne chiesero la convocazione a s. GIULIO pp. perchè colle lettere spedite a Roma avevano giuocato male le lor carte: scoperta essendosi tantosto dai deputati di s. ATANASIO la falsità delle accuse appostegli. Vedi la lettera di COSTANTINO Juniore al popolo Alessandrino presso S. ATANASIO, *Historia Arianorum ad Monachos*, n. 9	ib.	276	C
	Ma che? scorgendo bene il mal partito cui si esponevano andando a Roma, si scusarono nel 341 con una lettera al Pontefice dal recarvisi. Vedi S. GIULIO PP. presso s. ATANASIO, *Apologia contra Arianos* num. 25	ib.	114	E
190	Vedi per s. ATANASIO, *ibidem*, n. 20 . . .	I	110	E
	e per gli altri prelati vedi le testimonianze antiche addotte dal TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 29	VI	307	—
	Quanto al tempo della venuta di s. ATANASIO a Roma e alla causa di sua venuta possono vedersi le Note del PAGI, n. 2, 3 all'an. 340 del BARONIO	IV	340	—
191	TILLEMONT, *Mém. Conc. de Nicée* art. 2-5	VI	636	—
	tratta dei primi; ed eran vescovi OSIO in Cordova, ALESSANDRO in Alessandria, POTAMONE in Eraclea, PAFNUZIO nella Tebaide, GIACOMO in Nisibi, NICOLÒ in Mira, SPIRIDIONE in Cipro, MACARIO in Gerusalemme, PAOLO in Neocesarea, LEONZIO in Cesarea di Cappadocia, ANFIONA in Epifania, ALESSANDRO in Bizanzio, ed EUSTAZIO in Antiochia.			
192	Succedendo al grande s. ALESSANDRO che prima di morire aveale raccomandato alla scelta del clero e del popolo a preferenza di qualunque altro. Vedansene le edificanti particolarità nel TILLEMONT, *Mém. S. Alexandre*, art. 12 . . .	VI	256	—
193	S. FRUMENZIO venne consacrato da s. ATANASIO in vescovo degli Etiopi nell'anno 327, come rettamente argomenta il BARONIO, all'anno stesso 327 de' suoi *Annali*, numero 10	IV	198	—
	Vedansi peraltro le note del PAGI, n. 7, *ibid.*	ib.	197	—
	per evitare la confusione di due FRUMENZII. Quanto a s. GREGORIO Illuminatore, apostolo celeberrimo degli Armeni è certo che fiorì nella prima metà del Secolo IV: ma non sapremmo assegnare una cronologia al suo apostolato. Vedasi LE QUIEN, *Oriens christianus*	I	1372	—
	e gli Atti di s. GREGORIO stesso digeriti dal P. STILTING nella Raccolta dei BOLLANDISTI, *Sept.* 30	VIII	296	—
	nonchè l'edizione fattane sul testo armeno originale dal celebre P. AUCHER, monaco mechitarista nel suo *Sanctilogium* ai 30 Settembre.			
194	Secondo i computi dai BOLLANDISTI: *Januar.*	I	24	—
	Quanto alla continenza sua nell'episcopato, il P. STILTING nella Diss. *De tempore natali* s. *Gregorii Naz.* premessa al Tomo III Bollandiano di Settembre, con argomenti invincibili, dimostra come s. GREGORIO il Teologo e i fratelli suoi fossero nati avanti l'episcopato del padre: e ciò			
	contro TILLEMONT, il quale nella nota 4.ª a san Gaudenzio Juniore: *Mémoires*, ...	IX	693	—
	non ebbe difficoltà di ammettere il contrario. Nell'anno 328 i BOLLANDISTI mettono la morte di s. MARCO vescovo di Lucera: *Junius* 14 .	II	800	—
195	COSTANTINO riconobbe tantosto come s. ATANASIO fosse fatto segno alle persecuzioni del partito di Ario rinfocolato pel ritorno di Eusebio Nicomediense dall'esiglio e dai Meleziani ostinati nel loro scisma. Vedi BARONIO, an. 329, n. 1	IV	218	—
196	Vedansi le particolarità recate da TILLEMONT, *Mém. S. Athanase*, art. 7	VIII	16	—
	Nell'anno 330 i BOLLANDISTI mettono la morte di s. SIRO apostolo della Liguria: *Junius* 29	V	80	n. 10
	Come pure forniscono cenni storici di s. LUCIANO vescovo di Leontino in Sicilia: *Januar.* 3.	I	136	—
	e di s. MAURO Confess. vesc. di Piacenza: *Sept.* 13	IV	79	—
197	Oltre s. EUSTAZIO furon pure esigliati poco appresso s. EUTROPIO di Andrinopoli e s. ASCLEPA di Gaza, con altri illustri prelati e diaconi. Vedi per queste intricatissime particolarità dell'odio ed accanimento del partito ariano verso i cattolici nel biennio 331-332 il TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 14 e 17	VI	273	—
	Il povero imperator Costantino provava così gli effetti del richiamo di Eusebio di Nicomedia e di Ario; poichè gli Eusebiani abusavano di sua credulità nel perseguitare i difensori della fede di Nicea. Quante funeste conseguenze poi ne derivassero, la chiesa di Antiochia n'è un esempio. Poichè molti Fedeli, orbati del legittimo pastore, non volendo punto piegarsi a riceverne e riconoscerne un'altro, crearono il partito detto degli *Eustaziani*, ossia di quelli che tenevano a parte le loro adunanze per non comunicare coi vescovi intrusi dagli Ariani.			
198	Vedansi anche qui altre intricate particolarità presso TILLEMONT *S. Athanase*, art. 9 e segg.	VIII	20	—
	e potute accadere ne' due anni 331, 332.			
199	Verso l'anno 334; vedi TILLEMONT, *Mémoires Ariens*, art. 17	VI	280	—
	I BOLLANDISTI ne trattano addì 5 Maggio: .	II	8	—
	Veramente il dotto PAGI con tuono decretorio così conchiude il n. 3 delle Note all'an. 331 del Bar. *Non audiendus itaque Papebrocius in Historia Patriarcharum Hierosolymitanorum, ubi mortem eius (Macarii) consignat anno* CCCXXXIV: perentoriamente assegnando l'anno 335 alla morte di s. MACARIO perchè sull'autorità di Cronache non sempre esatte, ritiene consacrata la Basilica del s. Sepolcro sotto s. MACARIO vescovo di Gerusalemme. Ma, e come si sbriga il p. PAGI dalle altre gravissime testimonianze che accennano a s. MASSIMO successore di s. MACARIO come intervenuto al conciliabolo di Tiro tenutosi dagli ariani avanti la Dedicazione della predetta Basilica? Avremmo amato vedere il P. PAGI men corrivo ad espressioni così risolute contro uomini per fine giudizio critico altronde riputati: o almen darsi pena di sciogliere le difficoltà gravi che gli si oppongono. Vedansi per l'intervento a Tiro di s. MASSIMO le antiche testimonianze pres-	IV	244	—

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	so TILLEMONT, *Mém. S. Athanase*, art. 19 .	VIII	42	—
	o *Ariens*, art. 17	VI	280	—
200	S. ATANASIO fu ad un punto d'essere condannato a morte. Tanto seppero gli Eusebiani circondaro il credulo imperator Costantino e colorire con malignità squisita un delitto di ribellione da essi inventato contro il santo prelato. Vedansi le espressioni del Concilio d'Alessandria nell'Apologia di S. ATANASIO, *contra Arianos* (alias Apologia II) n. 9	I	104	D
	S. GIROLAMO, *Chronicon*, anno 343	VIII	—	—
	dice del grande onore con cui s. ATANASIO fu accolto da s. MASSIMINO vesc. di Treviri. Vedansi peraltro le osservazioni cronologiche di TILLEMONT, *Mémoires, S. Athanase*, nota 33 . . .	VIII	667	—
201	Vedi la Citazione 248. Con s. ALESSANDRO ordò anche il taumaturgo s. GIACOMO di Nisibi, come narra TEODORETO; vedasi però TILLEMONT, *ib. S. Jacque* essendoci qualche difficoltà cronologica Quanto alla espressione usata nel Testo: *confortato da Dio*, è certamente dura, ma non è men vera.	VII	263	—
202	L'anno in che morì s. ALESSANDRO e perciò il tempo della successione di s. PAOLO nella sede di Costantinopoli è oggetto di grave questione tra i dotti. Chi mette la morte di s. ALESSANDRO nel 331 come VALLESIO: *Observationes in Socratem et Sozom.* lib. II, cap. 1	—	381	—
	chi nel 336 come TILLEMONT, *S. Alexandre* n. 3	VII	657	—
	e chi nel 340 come BARONIO, *Annales*, n. 15	IV	346	—
	nei che questa volta è d'accordo il suo annotatore famoso. Abbiamo esaminate le ragioni da una parte e dall'altra e ci pare che il TILLEMONT abbia meglio conciliate le testimonianze di s. ATANASIO le quali implicano non poca difficoltà volendole distrarre dall'anno 336.			
203	Per l'intelligenza di questo primo esiglio dell'illustre san PAOLO vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Paul de Costantinople*	VII	253	—
	poichè non è a confondersi coll'altro esiglio cui fu condannato poco tempo dopo il suo ritorno a Costantinopoli nel 338, quando lo sciagurato Eusebio di Nicomedia riuscì impadronirsi della cattedra costantinopolitana.			
204	Vedansi le particolarità tratte dagli antichi autori in TILLEMONT, *ibidem, S. Athanase*, art. 31	VIII	68	—
	Ov'è a notare che COSTANTINO il giovine intese con ciò di riparare ai falli del padre; ma, almeno per la persona di s. ATANASIO, già COSTANTINO M. ne avea prima di morire ordinato il ritorno.			
205	Per l'intelligenza di questo secondo esiglio del perseguitato s. PAOLO può ancor vedersi il TILLEMONT, *ibidem, S. Paul de Calpie*, . . .	VII	253	—
206	Eloquente argomento della primazia della santa Sede. Vedi TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 29	VI	307	—
207	Scriveva LATTANZIO le sue Istituzioni essendo nelle Gallie presso Crispo. Vedi le induzioni del dotto TILLEMONT, *Mém. Lactance*, nota 4 .	VI	728	—
	Ma, più felice nell'espugnare la superstizion pagana di quello che nel difendere la Religion di Cristo, non ebbe pe' suoi errori buona accoglienza presso pp. GELASIO nel concilio Romano del 495, in cui le sue Opere furon messe tra le apocrife.			
208	Sta presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . .	IV	457	—
209	Il card. MAI ne raccolse alcuni frammenti publicati nello *Spicilegium Romanum*	III	699	—
	e più ancora nella *Nova Bibliotheca Patrum* .	II	529	—
210	Nell'anno 326 come prova il P. PAGI, n. 18			
	all'anno 326 degli Annali Baroniani	IV	180	—
211	TILLEMONT ne reca lo dolorose testimonianze: *Mémoires, Ariens*, art. 8	VI	259	—
	e più ancora *ibid. Eusèbe de Ces.* art. 11 e segg.	VII	67	—
	e il lettore può imaginarsi se avezzo io da tanti anni a rovistare nelle pagine di così egregio scrittore, come a fonte per avventura principalissima della storia dei primi tre Secoli, giunto a quel punto, un vivo rincrescimento non dovesse amareggiare i miei studi, nel vedermi a contatto con un testimonio di cui non mi posso fidar più oltre quando narra di cose spettanti a quell'empio prelucolo di Alessandria, che non sappiamo in vero comprendere come abbia mai potuto destare tanto interesse co' suoi detestabili errori e dopo sì lagrimevoli conseguenze scismatiche sorte fra uomini e fra chiese tanto illustri. Grande abisso dell'umana miseria, e gran necessità di umile attaccamento a Dio.			
212	Vedasene una dissertazione e non pochi frammenti presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . .	IV	548	—
	e un altro scarso ma prezioso frammento nello *Spicilegium Solesmense* del P. PITRA . . .	I	354	—
213	Presso il P. GALLANDO, che ne' suoi *Prolegom.* ricorda gli elogi di sì illustre poeta, stanno la *Genesi* e la *Preparazione evangelica*	IV	xxvi	—
	e il P. PITRA, *Spicilegium Solesmense* . . .	ib.	587	—
	publicò l'*Esodo* e insigni frammenti del *Levitico*,	I	175	—
	de' *Numeri* e del *Deuteronomio*	ib.	224	—
214	Publicavane due il card. MAI nella *Coll. Vat.*	VII	154	30
	e nello *Spicilegium Romanum*	III	701	—
215	Nell'anno 338, o poco dopo come apparisce da SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 4 . . .	—	72	A
	dove parla della morte di Eusebio tosto appresso il richiamo dall'esiglio de' vari prelati cattolici condannati da Costantino M. *Inter hæc* ecc.			
216	E sono la *Preparazione e Dimostrazione evangelica*, o i *Comentarj*. Il Card. MAI ne raccolse molti nuovi frammenti inseriti tanto nello *Spicilegium Romanum*, come nella *Vaticana Collectio* e nella *Bibliotheca Patrum nova*. Quanto al *Chronicon bipartitum* l'edizione migliore reputiam quella del dottissimo P. Giambattista AUCHER, monaco armeno mechitarista, che moriva nell'Isola di S. Lazzaro presso Venezia nel 1853 lasciando altri preclarissimi monumenti di sua vasta erudizione.			
217	Eusebio di Cesarea, uno de' primi fautori di Ario sin dall'anno 321, certamente aderì nel concilio Niceno alla dottrina cattolica. Quanto alla sua condotta dopo il concilio, Fozio dà per certo non aver egli mai desistito dal favorire l'arianesimo: vedi le contro note al BARONIO, *Annales*	IV	128	—
	Infatti in molte pagine de' scritti suoi anche poco innanzi la sua morte pur troppo egli mostra il suo favore verso gli Eusebiani e l'astio suo abituale contro s. ATANASIO.			

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 40 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
218	Il RUINART, *Acta MM. sincera*, ... prova contro Dodwelio avere sotto Licinio sofferto il martirio non già soli vescovi ma molti altri fedeli. Oltre quelli cenoati nel Testo i BOLLANDISTI ricordano i 45 MARTIRI di Nicopoli, *Jul.* 10	—	459	n. 4
	più s. ACAZIO di Mileto: *ibidem*, 28	III	35	—
	i ss. MACROBIO, GORDIANO, ZOTICO, LUCIANO, ELI, VALERIANO e SELEUCO a Tomi nel Ponto ed in Ancira di Galazia: *September* 13	VI	547	—
	e s. GIULIANO prete d'Ancira stessa: *ibidem* .	IV	55	—
219	Vedansi i BOLLANDISTI: *Februarius*, 7 . .	ib.	54	—
220	ID. *September* 9	II	23	—
221	Martire illustre per lo zelo apostolico con cui semplice diacono esortava colle sue escursioni in molti paesi i Fedeli al martirio. Vedi TILLEMONT:	III	355	—
222	Il martirio di s. TEOGENE e Cc. è descritto in Atti che hanno buon carattere di autenticità, almeno in gran loro parte. Li recano i BOLLANDISTI, *Januarius*, 3	V	512	—
	E troviamo in questo eroe un nuovo esempio del come lo Spirito Santo ispiri di preferire il martirio al cingolo militare quando questo si reputi in alcun modo pericoloso alla Fede.	I	133	—
223	I BOLLANDISTI ne danno alcuni cenni storici: *Februarius* 23	III	375	—
224	**Martiri e Personaggi illustri per santità d'incerto tempo vissuti però durante le Persecuzioni o anche nel Secolo IV.**			
1)	I ss. AGOARDO e AGILIBERTO presso Parigi. Vedasi TILLEMONT, *Mémoires, S. Denys*, art. 5 . .	IV	451	—
2)	s. BODILO a Nimes: *ibidem*, art. 12	ib.	471	—
3)	s. EUTROPIO vescovo di Saintes: *ibidem*, art. 25	ib.	505	—
4)	s. SABINIANO vescovo di Sens: *ibidem*, art. 17	ib.	482	—
5)	s. URSINO primo vesc. di Bourges: *ibid.* art. 15	ib.	477	—
6)	s. GENESIO celebre in Arles: vedi *ibidem* . .	V	569	—
7)	s. GIUSTO di Beauvais: *ibidem*	IV	541	—
8)	s.ª REGINA verg. celebre in Aliza: ID. *ibidem, S. Cassien*, art. 6	V	546	—
9)	s. VINCENZO d'Agen: ID. *ibidem, S.ª Foy* . .	IV	545	—
10)	Il celeberrimo s. CASSIANO d'Imola: ID. *ibidem*	V	531	—
11)	s. GIOVENALE a Narni: ID. *ibidem*	ib.	533	—
12)	s. FIRMO vescovo di Tagaste e C. ID. *ibidem* .	ib.	456	—
13)	s.ª MARCIANA verg. in Algeri: ID. *ibidem* .	ib.	263	—
14)	s.ª MARGHERITA verg. in Pisidia: ID. *ibidem* .	ib.	562	—
15)	s. FOCA giardiniere in Sinope: ID. *ibidem* . .	ib.	581	—
16)	s. PLATONE in Ancira: ID. *ibidem*	ib.	563	—
17)	s. ARCADIO in Tangeri. Vedi RUINART: *Acta MM.*	—	466	—
18)	ss.ª FERRONIA, LIBE, LAONIDE ed EUTROPIA Vergini e MM. in Nisibi: BOLLANDISTI, *Junius* 25 .	V	14	—
19)	ss. CAIO e CRESCENZIO Conf. in Saragozza: *Apr.* 16	II	406	—
20)	s.ª SINCLETICA superiora di un collegio di Vergini nell'Egitto: S. ATANASIO ne scrisse la vita	II	615	—
	Vedi anche i BOLLANDISTI *Januarius* 5 .	II	242	—
21)	s. PALEMONE anacoreta della Tebaide: *Januar.* 11	ib.	675	—
22)	s. TEODORO monaco d'Egitto: *ibidem* 7 . . .	ib.	565	—
23)	s.ª SABINA vedova di Lodi presso Milano: *ib.* 30	ib.	1029	—
24)	ss. DONATO, MACARIO e TEODORO martiri in Tmuis nell'Egitto: *Maius* 22.	V	143	—
25)	ss. DONATO, RESTITUTO, VALERIANO, FRUTTUOSA e 12 Compagni in Antiochia: *Augustus* 23 . . .	IV	590	—
26)	s. LUPIANO Confessore: *Julius* 1	I	32	—
27)	s. MARCO ateniese, eremita in Libia: *Martius* .	III	778	—
28)	ss. CIRIACO, LARGO e SMARAGDO MM. in Roma: *Aug.* 8	II	327	—
29)	s. GIONA monaco dell'Egitto: *Februarius* 11 .	II	520	—
30)	ss. MASSIMO e SECONDA conjugi, MARCO, CALENDINO, SEVERA loro figliuoli e mille soldati MM. *Jan.* 29	II	946	—
31)	s. GARITONE fondatore di ampii monasteri presso Gerusal., celebri sotto il nome di *Laure*: *Jan.* 4	II	298	—
32)	s.ª GIULIANA matrona di Torino: *Februarius* 15	II	—	—
33)	s. DIOMEDE medico: *Augustus* 16	III	266	—
34)	s. GIUSTINO fanciullo presso Parigi: *ibidem*, 1	I	31	—
35)	ss. ANGEO, NARCISSO e MARCELLINO di Tomi nel Ponto: *Januarius* 2	I	82	—
36)	ss. EMILIO o STRATONICO MM. in Misia: *Jan.* 15	I	768	—
225	È difficile accertare l'anno in cui morì s. ELENA. Vedansi le osservazioni cronologiche del P. PAGI: n. 14 all'anno 326 del BARONIO . . .	IV	174	—
	che noi abbiam preferito seguire. Il TILLEMONT ha otto belli articoli sopra una donna di tanto merito: *Mémoires, S. Helene*	VII	1	—
226	Come narra S. ATANASIO, *Vita S. Antoni*, n. 60	I	672	A
	E fu verso l'anno 345 come arguisce TILLEMONT, *Mémoires S. Amon*; nota 4	VII	672	—
227	S. EFREM SIRO, amico intimo di s. ABRAMO ne lasciò scritte edificanti memorie. Così almeno pensano BARONIO, *Annales*, anno 337, n. 42	IV	308	—
	e TILLEMONT, *Mém. S. Abraham*, nota 2 . .	VII	786	—
	doversi attribuire al celebre diacono di Edessa e non ad altro EFREM, la vita di s. ABRAMO.			
228	TILLEMONT che dettavane un bel articolo *ib.* congettura potesse morire circa il 338.	ib.	144	—
229	S. GREGORIO di Tours ce ne conservò memoria: *De gloria Martyrum*, lib. I, cap. 9 nella *Bibliotheca Patrum Maxima*	XI	833	E
230	Come abbiamo da NICEFORO e da altri autori presso BARONIO, *Annales*, anno 330, n. 4 . .	IV	225	—
231	Vedi BARONIO, *ibidem*, anno 328, n. 3-4 .	ib.	209	—
232	S. ATANASIO: *Vita S. Antonii* n. 72 e segg.	I	678	D
233	ID. *ibidem*, numero 81	ib.	684	BC
	Per l'anno cui debbasi assegnare tale carteggio, vedasi TILLEMONT, *Emper. Constantin*, art. 72	IV	256	—
	dove propende tra l'anno 333 e 335.			
234	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. II, c. 31 . . .	—	82	CD
235	S. GIROLAMO, *Epist.* 127 *ad Principiom* n. 5	I	948	C
	Tanto più che s. ATANASIO venuto per sue difese a Roma, aveva seco menato alcuni solitarii insigni, fra' quali ANNONIO di cui parla SOCRATE: *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 23	—	204	D
	Con che il buon odore della vita solitaria si diffuse con maggior edificazione dei fedeli. Vedi pure BARONIO, *Annales*, anno 340, n. 7-10 .	IV	342	—
236	S. OTTATO, *De Schism. Donat.* l. II. nel CALLANDO svergogna i Donatisti per tale arte scismatica di stabilire in Roma un loro rappresentante. Si collega con questa intrusione il nome di *Montanari* ch'essi ebbero in Roma; non avendo essi potuto altrimenti stabilirsi colà se non coll'appiattarsi in un luogo montuoso fuori di città. Vedi TILLEMONT, *Mém. Donatistes*, art. 36	V	471	A
		VI	87	—

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
237	Colluto prete curato d'Alessandria cominciò a dogmatizzare con Ario suo collega. Ma l'error suo non dovette fare gran rumore, nè avrebbe provocate disposizioni di rigore, ossia le condanne del Sinodo Alessandrino, se non avesse imbrogliata la gerarchia ecclesiastica coll'attribuirsi un potere episcopale imaginario. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Alexandre* art. 10	VI	231	—
	Il Card. MAI pubblicava fra le altre sentenze degli eretici intorno l'incarnazione anche quella di Colluto: vedi *Collectio Vaticana* . . .	VII	73	1
238	Vedi EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. III, c. 5	—	520	C
	e SOZOMENO *Hist. Eccl.* lib. I, c. 16 . . .	—	32	C
	dove ricorda avere Costantino M. spedito il vescovo Osio in Egitto anche per sedare le turbolenze religiose in causa della celebrazion della Pasqua contro le decisioni di pp. Vittore nell'anno 195.			
239	Per questi Audiani, setta oscura e d'incerto carattere, vedansi le ricerche di TILLEMONT: *Mém.*	VI	691	—
240	Vedansi le interessanti particolarità narrate da TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 9 e 10 . .	ib.	262	—
241	Ario pure fu esigliato da Costantino M. Vedansi a proposito le osservazioni del P. PAGI, n. 30 all'anno 325 del Baronio	IV	126	—
	essendo mestieri conciliare le testimonianze di s. Girolamo discordanti dal contesto della storia di Ario o che trassero il card. Baronio a giudicare non essere Ario andato in esiglio.			
242	TILLEMONT, *Mém. Concile de Nicée*, art. 6 fa la rivista dei vescovi partigiani di Ario in Nicea, i quali tutti, eccetto Secondo e Teona, sottoscrissero al Simbolo Niceno, ma NB. per timor dell'esiglio, non già per intimo convincimento.	VI	646	—
243	TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 11	VI	266	—
	raccoglie i fatti che riguardano una condotta sì detestabile qual fu quella di Eusebio di Nicomedia; ed a ragione si meraviglia come mai il pio Costantino potesse dopo tanto scandalo e sì solenne condanna ammetterlo ancora alla sua stima e confidenza. Intanto già richiamavalo dall'esiglio nel 328 come s'è detto nel Testo.			
244	Vedasi TILLEMONT, *ibidem*, nota 9 . . .	ib.	744	—
245	Paolino ed Eulalio ben poco godettero di loro usurpazione. In meno d'un anno par che morissero entrambi, poichè nel 332 già trattossi di dar loro un altro successore in Eusebio di Cesarea, il quale peraltro rifiutò un onore divenuto manifestamente funesto a chi lo aveva ambito contro il partito cattolico. Vedansi TILLEMONT, *ibidem*, art. 15 e seg.	VI	275	—
	ed EUSEBIO, *Vita Constant.*, lib. III, c. 59 e segg.	—	553	—
	dov'è a notare che scrive da partitante ariano.			
246	Dopo il conciliabolo di Tiro. Il gran Baronio espone assai bene tutte le scaltre macchinazioni degli Ariani in quella sciagurata riunione contro il grande Atanasio. Vedi *Annal.* anno 335, n. 1-40	IV	255	—
247	TILLEMONT digerisce in alquanti articoli la storia veramente lagrimevole di sì accanita persecuzione cui s. Atanasio fu bersaglio nell'anno 335. Vedi *Mémoires, S. Athanase*, art. 16-30	VIII	34	—
	Lo stesso Costantino Juniore poi nella sua lettera alla chiesa di Alessandria scritta dopo la morte di Costantino M. fa opportunamente osservare come l'esiglio di un tant'uomo benchè effetto immediato della calunnia e dell'odio de' suoi nemici fosse però un tratto di singolar providenza per la salvezza sua da certa morte cui gli Ariani l'avrebbero o in un modo o in un altro sacrificato. Vedasi in S. ATANASIO l'*Apologia contra Arianos*, n. 87	I	160	D
	Il perchè anche il santo dottore *Histor. Arianorum ad Monachos* n. 50	ib.	296	BC
	scusa Costantino Augusto nello stesso senso.			
248	Le particolarità della fine terribile di Ario sono narrate da S. ATANASIO: *Epist. ad Serapionem*	ib.	269	—
	sulla fede del prete Macario, testimonio oculare, da cui le aveva udite. Si noti come la mano di Dio visibilmente intervenne in sì spaventevole castigo. Poichè gli Eusebiani forti del favore di Costantino imperatore avean minacciato un giorno di sabato l'illustre vescovo di Costantinopoli Alessandro che se non riceveva Ario nella riunione de' Fedeli la Domenica appresso ve lo avrebbero introdotto per forza, il santo vecchio a tale proposta inorridì, e portatosi tosto alla chiesa col citato prete Macario, fecesi a scongiurare Iddio con ardenti preghiere e copia di lagrime perchè impedisse sì grave scandalo. Or verso sera, mentre Ario sano e robusto gloriavasi di essere ormai vicino al trionfo di sue imposture a danno della fede cattolica, sentissi d'un tratto bisogno d'evacuare; il perchè ritiratosi nelle latrine della piazza vicina là crepò ed evacuò colle interiora del corpo anche l'anima spergiura. Vedi *ibidem*, e nel TILLEMONT, *Mémoires, Ariens*, art. 25	VI	296	—
249	Vedi gli Autori antichi in TILLEMONT, *ib.* art. 26	ib.	299	—
	E perciò tutta la vita di Costanzo Augusto non altro fu se non che un continuo e incessante ingerirsi nelle cose religiose in favor degli Ariani e contro le generose operazioni dei prelati cattolici in difesa della fede stabilita in Nicea. Dovunque estese il suo dominio prima in oriente, poi in occidente, dappertutto lo stesso spirito di opposizione, e la stessa guerra or più or meno aperta, ma continua.			
250	In S. ATANASIO, *Apolog. contra Arianos*, n. 22	I	112	CD
	Come puossi egli senza grave indegnazione tener dietro a tante arti scaltre e maligne con che gli Ariani continuano ad essere i persecutori del grande s. Atanasio! Lo faremo non pertanto con quella miglior calma che potremo mantenere; confortati sempre dai preclari esempii d'ogni virtù che perciò abbiamo occasione di ammirare nell'intrepido vescovo di Alessandria e ne' suoi difensori, e spezialmente nella saggia condotta della s. Sede, la quale mai non fu tratta in inganno sul conto suo, malgrado le arti maligne de' suoi nemici.			
251	Vedansi le particolarità che degli immensi talenti di Acacio lasciarono gli antichi scrittori presso TILLEMONT, *Mémoires, Ariens*, art. 28	VI	301	—
252	Dopo che in un conciliabolo di Ariani protetti dall'imperator Costanzo, fu deposto ed esigliato			

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	il legittimo vescovo s. Paolo. SOCRATE, *Hist. Eccles.* lib. II, cap. 7	—	73	BC
	Vedansi altre particolarità nel TILLEMONT, *Mémoires, S. Paul de Costantinople*	VII	254	—
253	Vedi la relazione nel MANSI: *Conc. Coll.* . Gli Atti essendo perduti non se ne può raccogliere notizia fuorchè dalla storia di Costantino M. e da s. Atanasio. Queste ai sa che vi furon condannati gli Ariani, i Meleziani, i Colluziani, o Sabellio. Ma Osio non ne ottenne altro vantaggio fuorchè quello di persuadere a papa Silvestro o all'imp. Costantino la necessità di convocare un plenario concilio. E questo non fu poco.	II	559	—
254	Tutto quello che può mai interessare circa il Concilio di Nicea è diffusamente illustrato nella gran Collezione dei MANSI *ibidem* . . . . Come però degli Atti sinodali non ci rimangono che pochi frammenti, cioè l'esposizione di Fede detta *Simbolo niceno*, i venti canoni o le sottoscrizioni dei 318 vescovi che vi intervennero, così i critici non fanno buon viso nè alla storia del concilio scritta da Gelasio Cizico sul finire del Secolo V, nè agli altri canoni publicati da varii raccoglitori.	ib.	635	—
255	Erano queste le tre cause per le quali fu convocato il Concilio di Nicea, le quali ebbero una soluzione tanto più completa, quanto intervenne a sostenere e ognor più confermare le decisioni dei Padri il potente braccio di Costantino augusto, il quale aggiunse ad Ario scomunicato la pena dell'esiglio: vedi la Citazione 241. Quanto ai Meleziani restii nell'obbedire tolse loro un ultimo appoggio esigliando Eusebio di Nicomedia che avea osato assumerne la protezione: vedi la Citazione 243; ai Quartodecimani poi aggiunse un forte stimolo d'obbedienza, promulgando una sua lettera, mercè la quale cessò spezialmente ne' Siriaci quell'ostinazione che li avea resi scandalosamente restii alle decisioni di papa Vittore o di tanti Sinodi sullo scorcio del Secolo II. Vedila in SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. I, c. 9	—	28	BC
256	Vedansi le testimonianze presso TILLEMONT, *Mém. Concile de Nicée*, art. ultimo . . . . Ciò che non deve meravigliare dopo gli splendidissimi elogi che ne fanno i ss. Padri e spezialmente s. Leone Magno; e pe' quali vedi il Baronio, *Annales*, anno 325, n. 183	VI	687	—
257	Vedasi la bella lettera di Costantino M. al popolo Alessandrino riferita da SOCRATE nella sua *Storia Eccles.* lib. I, cap. 9	IV	149	—
258	Presso S. ATANASIO, *Apolog. contra Arian.* n. 3 sta la lunga lettera enciclica degli ottanta prelati intervenutivi, monumento preclarissimo della innocenza del grande Atanasio.	—	26	E
259	Ne tratta il TILLEMONT, *Mém. S. Basile*, art. 38 rimanendosi in questione l'anno preciso in che venne celebrato.	I	99	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la Pagina 41 del Testo			
260	Vedi il BARONIO, *Annales*, anno 321, n. 11	IV	23	—
261	Il TILLEMONT mette pur questa legge nell'anno 321. *Empereurs, Constantin*, articolo 45	IV	181	—
262	Vedasi il celebre editto di Costantino conservatoci da EUSEBIO: *Vita Constant.*, lib. II, c. 57 dove non nomina Gesu' Cristo, perchè parlando coi Pagani non lo credeva opportuno, ma apertamente dice a Dio Ottimo Massimo, e Signore Universale: *Porro humanum genus, variis seductum erroribus impegit. Sed Tu ne hoc malum amplius ingravesceret, PER FILIUM TUUM splendidissimam attollens facem cunctos de Numinis tui cultu admonuisti.*	—	505	B
263	Vedasi la Nota 10.ª al nostro Testo.			
264	Detto perciò *Simbolo Niceno*, nome conservato allo stesso Simbolo che si recita attualmente nella S.ª Messa, quantunque non sia quello di Nicea ma quello composto in Costantinopoli nell'anno 381: il Niceno non arrivando che sino alle parole *Et in Spiritum Sanctum*. Poichè, notisi bene col PAGI, n. 24 all'an. 325 del Baronio tutti i Sinodi e i Padri che ricordano il Simbolo Niceno dopo il 381 intendono tutti parlare del Simbolo Costantinopolitano, sebbene non lo chiamano con tal nome. Il qual uso dura tuttora nella Chiesa.	IV	113	—
265	A proposito della solenne condanna degli Ariani nel Concilio Niceno si noti di passaggio un singolar modo di agire nei Protestanti, spezialmente quelli che si vantano più *ortodossi* degli altri. Gli Ariani sono da essi pure condannati come eretici, o basta solo svolgere alcun poco i libri anche di moderni Protestanti per vedere come appellano sovente agli Ariani non solo, ma anche ai Macedoniani, ai Nestoriani o ad altri eretici più notorii del Secolo IV e V. Or perchè parlando di questi settarii li chiamano *eretici?* Perchè furono condannati per tali ne' Concilii ecumenici di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso ecc. Ma, strana eccezione! E perchè non si conoscono o si professano eretici anch'essi i protestanti condannati nel Concilio ecumenico di Trento...?			
266	Il Concilio concede però ai chierici l'aver seco la madre, la sorella, la zia o altre persone che allontanino ogni sospetto α μονα προσωπα πασαν υποψιαν διαφευγουσι. Si noti come non fa parola alcuna della moglie avuta innanzi l'ordinazione quando pure non la si voglia comprendere sotto il nome di *sorella*; nel qual caso si confermerebbe vieppiù la legge del celibato dopo l'ordinazione, non tenendo più gli ecclesiastici ammogliati avanti l'ordinazione la loro compagna come moglie ma come sorella.			
267	Ossia i seguaci di Paolo di Samosata ereticante nell'anno 263, i quali si doveano ribattezzare perchè viziata la formola nell'invocazione dell'augusta Triade. Vedi BALLERINI: *De vi ac ratione Primatus Rom. Pont.* Verona 1766, c. 13, §. 9	—	166	1
268	Vedi pel primo passo S. ATANASIO, *De Synod.* n. 5 dove meritamente rampogna gli ariani dell'aver	I	575	AB

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	posta la data consolare alla Formola di Sirmio del 359. Per l'altro passo vedi la sua lettera *De Decretis Nicaenae Synodi*, n. 27	I	183	D E
269	Vedi BENEDETTO XIV, *Feste di N. S.* §. 76			
270	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. IV, cap. 60 narra come Costantino fece costruire il suo sepolcro nella Basilica de' ss. Apostoli *per essere partecipe dopo morte del frutto delle preghiere ivi offerte in onor loro.* Ecco in pochi termini espresso quel che insegna la Chiesa del legame di orazioni e di meriti fra i Fedeli trionfanti in cielo, militanti in terra, e purganti dopo morte.	—	597	B
271	Ossia per la sepoltura dei morti. Vedi il BARONIO, *Annales*, anno 336, n. 76	IV	295	—
272	Vedi TILLEMONT, *Emper., Constant.*, art. 43-45 E sono le leggi in favore dei poveri oppressi dai ricchi avari: in sostegno e onore della verginità: per l'indulgenza verso i debitori del Fisco: per la più pronta e facile esecuzione delle volontà testamentarie: come ancora in punizione del delitto di rapita donzella: e in alleviamento de' prigionieri specialmente durante i processi criminali.	IV	175	—
273	Anche le monete ricordano la guerra coi Sarmati. Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* . . . . e GOTOFREDO mette nell'anno 322 la grande vittoria ottenutane da Costantino. Vedi *Codic. Theodos. Chronologia.*	VIII	75	—
		I	XXII	—
274	Vedi TILLEMONT, *Emper., Constantin*, art. 76	IV	265	—
275	Due sono gli Editti più celebri publicati da Costantino M. dopo la vittoria sopra Licinio. L'uno detto *dei Confessori* il cui originale firmato di mano propria dal pio Imperatore si conservava in Cesarea di Palestina, donde ne trasse copia EUSEBIO per inserirla nella *Vita di Costantino*, lib. II, cap. 23-42 . . . . . o che merita esser letto per vedere con quanto zelo si occupasse di rimediare a tutte le dolorose conseguenze dell'ultima persecuzione, specialmente riguardo ai Confessori della Fede tuttora sofferenti. L'altro diretto a tutti i popoli dell'Impero, per esortarli a riconoscere la falsità degli Idoli, e ricorrere al solo vero Dio, anzi per invitarli apertamente a mettere la speranza di loro salute in Gesu' Cristo. Presso EUSEBIO, *ibidem*, cap. 48-60 . . . . . Altre particolarità dello zelo di Costantino per sempre più abbattere l'idolatria sono illustrate dai TILLEMONT, *Empereurs, Constant.* art. 53-56	—	489	—
		—	501	D
		IV	200	—
276	Il TILLEMONT, *ibidem*, art. 57 . . . . . riporta all'anno 324 il bel fatto di mansuetudine usata da Costantino, quando avvisato del grave insulto fatto alle sue statue dagli ariani turbolenti che le aveano sfigurate a colpi di pietra, passando la mano sul viso, disse sorridendo *di non sentirsi ferito.* Celebre risposta ricordata nell'anno 387 dal santo vescovo Flaviano al gran Teodosio colpito di uguale insulto dai ribelli d'Antiochia.	IV	213	—
277	Vedansi le edificanti particolarità narrate da EUSEBIO, testimonio oculare: *Vita Constantini*, lib. III, cap. 6 e segg.	—	521	—
278	EUSEBIO, pieno sol che dei meriti e delle virtù del grande Costantino, o tutto occupato in encomiare le tante belle opere in favor della Chiesa, passa sotto il più profondo silenzio il domestico lutto causato dalla grave sconsideratezza (poichè crudeltà non la possiamo chiamare) del troppo credulo imperatore, che dimenticò affatto in tale incontro la sua doppia qualità di padre o di giudice. Vedansene però le testimonianze presso TILLEMONT, *Emp. Constant.* art. 62 E vedasi pure come e per quali troppo deboli ragioni possa altri mitigare il giudizio che la storia porterà sempre di sì grave fallo in Principe d'altronde così ammirabile.	IV	222	—
279	Un altro gravissimo fallo commesso da Costantino per soverchia credulità alle mentite espressioni eusebiane. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, Ariens*, art. 12	VI	269	—
280	Queste lettere riporta il BARONIO, an. 329 n. 5 Il p. PAGI discute dal venerabile autore quanto al tempo delle cause di s. Atanasio agitatesi presso Costantino. Ma ci sembra alquanto sofistico, o che la sua cronologia non si appoggi sopra più sodi fondamenti dei Baroniani, in mezzo a tanta oscurità di date cronologiche.	IV	219	—
281	Costanza vedova di Licinio e sorella di Costantino, vicina a morire raccomandò tanto al fratello un prete ariano suo favorito, che il credulo imperatore lasciossi da lui vincere e richiamò Ario, al quale anzi diresse una lettera. Vedasi TILLEMONT, *Mémoires, Ariens*, art. 13 . . . dove non si può che compatire un pio principe che pel desiderio di veder cessate le dissensioni ariane riguardava quasi frutti di unione ortodossa le mentite apparenze degli Eusebiani per meglio riuscire nella giurata persecuzione dei prelati generosamente devoti alla fede niceno.	VI	270	—
282	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. IV, cap. 2 .	—	566	D
283	EUSEBIO, *ibidem*, lib. III, cap. 65	—	559	E
284	Ne tratta a lungo TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, art. 55-56	IV	206	—
285	S. ATANASIO, *Apologia contra Arianos*, n. 9	I	104	43
286	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. IV, cap. 8-13	—	569	C
287	S. ATANASIO, *Vita S. Antonii*, n. 81 . . . Vedi pure la Citazione 233.	I	684	A C
288	Gli Ariani furono sì potenti sull'animo di Costantino M. che lo indussero colle arti le più scaltre a convocare a Tiro nell'anno 335 pressochè i soli vescovi del loro partito; e ciò col fine diabolico di imporre sul credulo suo animo colla solennità delle loro decisioni contro l'intrepido sant'Atanasio. Infatti lo condannarono, e lo deposero. E per provocarne la morte o almeno l'esilio, abbandonato le vecchie calunnie, lo accusarono di ribellione; e con tal arte seppero colorir la calunnia, che il credulo imperatore, colto da ira subitanea, senza voler udir ragioni e discolpe, repugnò di usar clemenza condannando s. Atanasio all'esiglio Vedansi le molte e importanti particolarità nel TILLEMONT, *Mémoires, Ariens*, art. 18-22	VI	283	—
	o più ancora *ibidem: S. Athanase*, art. 16-28	VIII	34	—
289	Vedasi nel BARONIO, *Annales*, an. 335, n. 49-56	IV	270	—

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 41 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
290	Deplorabile eccesso di ingerenza imperiale nell'interno regime della Chiesa. Vedi SOCRATE, *Histor. Eccles.* lib. I, cap. 38	—	64	BC
	Ma Iddio ne impedì lo scandaloso esito coll'improvvisa e spaventevole fine di Ario poche ore dopo l'ordine dato da Costantino al santo vescovo Alessandro di Costantinopoli di ricevere lo spergiuro eresiarca nella comunione cattolica. Vedi TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 14 .	—	38	B
	Pure ch'il crederebbe? Costantino dopo così visibile castigo di Dio contro Ario, concepì bene orror maggiore contro l'empietà ariana, ma non aprì ancora gli occhi a conoscere e persuadersi che Eusebio di Nicomedia e i suoi partigiani fossero fautori di Ario e però meritassero almeno di non esser creduti. E tosto appresso sulle insinuazioni loro, Costantino mandò in esiglio un altro illustre prelato cattolico, lo stesso s. Paolo vescovo di Costantinopoli succeduto lo stesso anno al nonagenario s. Alessandro. Vedansi le particolarità nel TILLEMONT, *Mem. S. Paul de Cstp.*	VII	253	—
	Peraltro notisi bene, come la fede di Costantino nel senso tutto cattolico di Nicea non dovette per tanti inganni in cui fu contro suo volere tradotto, soffrir gran fatto. Vedi il BARONIO, *Annales*, anno 336 n. XI e segg.	IV	277	—
	nonchè il numero 41-44	ib.	285	—
	e l'anno 337, numero 10	ib.	299	—
291	Per la celebre questione intorno il Battesimo di Costantino, rimettiamo il Lettore alla dotta Dissertazione del ch. Ab. PALMA: *Praelectiones Hist. Eccl. Saeculum IV*, cap. 5	I n	40	—
	Ivi è pur provato come tutta la vita di Costantino dall'anno 312 in poi fosse qual si conviene ad un Catecumeno regolarmente istituito dalla Chiesa. Moriva Costantino Magno mentre provocato da Sapore re di Persia, aveva apparecchiata per guerreggiarlo poderosa armata. Principe per tanti titoli benemerito della Religione e dello Stato, commise certo falli assai gravi. Ma le sue intenzioni, per tanto solenni circostanze chiaramente manifestate, molto lo raccomandano all'indulgenza dei posteri per tutto il lato infermo della sua riputazione. Tutte volte che mirando diritto agli intendimenti suoi non fu attraversato dall'altrui malignità od invidia e da quelle tratto in inganno, colse Costantino nel segno e mantenne un governo sotto ogni rapporto saggio, e perciò amato e temuto. La memoria sua però essendo oggetto di altrettanta simpatia pe' scrittori sinceramente cattolici quanto è l'astio che ridesta negli avversarii spezialmente del Romano Pontificato, è perciò uno scoglio cui facilmente la critica storica potrebbe fare naufragio ove non sia da rette e pure intenzioni scorta o sostenuta.			
292	Precisamente secondo la famosa divisione fatta dal padre nel 335: ma coll'accrescimento de' dominii dei due suoi nipoti Delmazio e Annibaliano uccisi nello stesso anno 337, sebben rimanga incerto qual parte ne fosse toccata ai tre fratelli Augusti. A Costanzo però doveva obbedire tutto si può dir l'Oriente. Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Constance*, art. 2	IV	317	—
	Quanto ai due fratelli Costantino e Costante la novella divisione fu causa di tal guerra che finì colla morte del primo nel 340.			
293	Coll'iniqua condanna di san Paolo di Cstpli; per la quale vedi SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. II, c. 7	—	73	BC
294	Vedi *Codex Theodosianus*: lib. III, tit. 12, legge I.	I	336	—
	Con che Costanzo richiamò in vigore l'antico dritto naturale riconosciuto pur dai Romani ancor gentili e inviolabilmente osservato. Vedi *ib.* il Commentario di GOTOFREDO. Anzi punì di pena di morte anche il semplice delitto d'incesto colla nipote.			
295	Causa della guerra fu il malcontento di Costantino nella divisione fatta degli stati paterni nel 338. Il campo dove soggiacque fu presso Aquileia. Vedi ZONARA, *Annales*, lib. XIII, cap. 5	II	9	CE
	ed EUTROPIO, *Brev. Hist. Rom.* lib. 10 . . .	—	126	18
296	Così esponemmo la legge degli *aruspici*, non essendo persuasi di quello che dice il grav BARONIO, *Annales*, anno 321, numero 18 . .	IV	24	—
	avere Costantino commessa un'indegnità nel tollerare gli aruspici. Vedansi le osservazioni del p. PAGI, *ibidem*, n. 4 e segg. E ciò si collega con quanto dicemmo nelle due note 6.ª e 8.ª			
297	Così interpreta GOTOFREDO l'oscurissimo passo del *Codice Teodosiano* che si riferisce a Crispo ed ad Elena nell'anno 322: *Chronologia* .	I	XXII	—
298	La storia dell'origine di questa guerra di Costantino contro Licinio è da TILLEMONT descritta negli articoli 47-50 di *Costantino: Empereurs.*	IV	186	—
	Contro il p. PAGI, n. 2-7 all'an. 318 del BARONIO che vorrebbe cominciata la guerra nell'an. 323 e finita nel 324, riteniamo coll'ECKHEL, *Doctr. Numorum Veterum*	III	652	—
	essersi ultimata nel Settembre del 323.	VIII	75	—
299	Più probabilmente Licinio fu strangolato nell'anno 323. Ma non son d'accordo gli storici sulla causa di sua morte. Crediamo però con SOCRATE *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 4	—	8	C
	che realmente fosse provocata dallo spirito di rivolta con cui Licinio sollecitava i barbari da Tessalonica ove era confinato. Ad ogni modo fu essa sempre una punizion del cielo pel sangue di tanti Martiri da lui versato.			
300	Costantino avendo scritto per amor della pace a s. Alessandro vescovo d'Alessandria e insieme ad Ario, delegò Osio a portare quella lettera ad entrambi. EUSEBIO, *Vita Constantini*, libro II, cap. 64-72	—	508	—
	ce la tramandò intiera. Ma è facile comprender da quella come il pio imperatore non fosse ben informato della cosa: di che Osio meglio ammaestrollo dippoi. Del resto possiamo noi fidarci che Eusebio riferisse sinceramente il testo imperiale, egli che già parteggiava apertamente per Ario?			
301	Gli antichi la chiamarono *Anàstasi* o *Anastàsia* dalla voce greca ἀνάστασις *resurrezione*; come pure *Martirio*. Vedasi la dissertazione del VALLESIO in fine ad EUSEBIO	—	775	—
	dove prova essere uno stesso tempio e non due			

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	quello che alternativamente dicevasi *Resurrezione* e *Martirio*. Vedasi alla pag. 117 del Testo una Medaglia in cui è rappresentata la predetta Basilica della *Risurrezione*.			
302	EUSEBIO, *Vita Imp. Constant.* lib. III, cap. 41 e fu innalzata ad insinuazione di s. Elena che con grande affetto visitava i Luoghi SS. poco prima di sua morte.	—	541	A
303	Questo è l'ordine con cui gli intelligenti delle Basiliche Costantiniance in Roma trattano della loro edificazione. Vedi il CIAMPINI: *De Sacris ædificiis a Costantino M. constructis*, cap. II, etc.	—	4	—
304	Vedasi la narrazione del BARONIO, an. 327, 8-17 Gli Etiopi avevan sede nell'odierna Abissinia, e gli Iberi nella Georgia. E, mirabile a dirsi, due garzoncelli cristiani sfuggiti alle belve feroci che avevan divorato il loro conduttore in quelle terre straniere furon lo strumento di cui si servì la Providenza per la conversion degli Etiopi; e una femina cristiana menata schiava dagli Iberi fu il primo loro apostolo. Disposizioni veramente adorabili della Bontà Divina!	IV	197	—
305	Osservazione che si deve sempre aver presente nel leggere tanti fatti in cui Costantino M. non figura certo come principe saviamente avveduto e prudente contro le mene eusebiane.			
306	Vedasi le particolarità della inaugurazione, dei fabbricati, e de' gran privilegi della nuova Roma presso il BARONIO, anno 330	IV	225	—
	e il TILLEMONT, *Emper. Constantin*, art. 67 .	IV	239	—
	Il DU CANGE tratta poi particolarmente dei Templi cristiani in essa eretti nella sua *Constantinopolis Christiana*.			
307	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. III, c. 50 e seg.	—	545	D
	Vedi pure TILLEMONT, *Emp. Const.* art. 68 .	IV	243	—
308	Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VIII	76	—
	e TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, art. 70	IV	248	—
309	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. IV, c. 7-8 . dove son narrate tali cose fra la guerra dei Goti intrapresa nell'anno 332 e l'anno 30.° di Costantino che risponde al 335.	—	568	E
310	EUSEBIO, *ibidem*, cap. 6	—	568	B
	Vedi la note del VALLESIO, *ibidem*, ...	—	ib.	(a)
311	Nella division dell'impero fatta da COSTANTINO M. nel 335 secondo ECKHEL, *Doct. Num. Vet.* toccavano a COSTANTINO suo primogenito le Gallie, la Spagna e la Bretagna; a COSTANZO l'Oriente; a COSTANTE l'Illirico, l'Italia e l'Africa; e al nipote DELMAZIO con titolo di *Cesare* la Tracia, la Macedonia e l'Acaia; e ad ANNIBALLIANO, altro nipote fratello di Delmazio l'Armenia minore, la Cappadocia e il Ponto con titolo di *Re*. Passo certamente assai falso, come osserva l'ECKHEL creandosi con ciò altrettanti emoli a danno dello stato in generale; ma ne' disegni della providenza era una disposizione che preparava altronde più libero il campo al dominio dei Papi in Roma, tanto necessario per sottrarla all'estrema rovina, cui la sospingevano i suoi dominatori civili. Del resto l'ordine della divisione fu ben presto alterato per il massacro dei due nipoti di Costantino, lo stesso anno di sua morte.	VIII	77	—
		ib.	78	—
312	EUSEBIO *Vita Constantini*, lib. IV, cap. 43-47 dove non senza grave scandalo scorgesi come la penna di Eusebio fosse manifestamente venduta al partito ariano. Poichè al capo 47 succitato non ha difficoltà di lodare il concilio di Gerusalemme per la dedicazione quasi più che lo stesso concilio Niceno; e ciò a fin di rilevare il merito di quello che in Gerusalemme fecero gli Ariani in favore del lor partito e contro il grande s. Atanasio. Può vedersi il BARONIO, *Annales* anno 335, numero 42	—	587	E
		IV	269	—
313	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. IV, cap. 50	—	591	D
314	Vedi TILLEMONT, *Emp. Constantin*, art. 76	IV	265	—
315	ID. *ibidem*, *Constance* art. 1 . . . . . dov'è pur detto della fine tragica di Ablavio e di Ottato ministri di Costantino M.	ib.	312	—
316	Il fatto contestato da antichi scrittori è collocato da TILLEMONT con buone ragioni nell'anno 338. Vedi *Empereurs, Constance*, nota 4 Peraltro è a notare come tre volte le orazioni di s. Giacomo respinsero i Persiani assedianti, nel 338, nel 346 e nel 350. All'ultima sono a riferirsi i meravigliosi effetti di sue preghiere narrati da TEODORETO: *Hist. Eccl.* lib. II, c. 30	IV	668	—
		—	104	—
317	TILLEMONT, *Empereurs, Constance*, art. 4 . ne dà un'idea generale necessaria a conoscersi per sapere come svolgere le pagine degli antichi autori che ne trattano.	IV	320	—
318	OISELIO, *Thesaurus Selector. Numism. Antiq.* ci fornì questa insigne moneta, di cui anche il sommo ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* . . . . dice averne veduti varii esempii. La reca pure il benedettino BANDURI *Thes. Numism. Impp. Rom.* e da essa prendo occasione di confutare l'Hardnino, ostinatosi a non voler riconoscere il nome di Cristo quale argomento di professione cristiana dell'Imperator Costantino. Vedi *ibid.*	VIII	89	—
		II	242	n. 26
		ib.	273	(1)
	E ben vero che fu egli rigenerato a Cristo col Battesimo poco innanzi la sua morte; ma già faceva Costantino M. profession di Cristiano in qualità di *Catecumeno*, secondo la disciplina della Chiesa, come accennammo nelle Citazione 291.			
319	Come narra EUSEBIO, *Vita Constant.* lib. I, c. 31	—	460	9
	collazionato col capo precedente . . . . . Vedi pure la Nota 19.°	—	459	C
320	Il BARONIO ne fece ritrarre copia dall'originale per inserirla ne' suoi *Annali*, anno 351, n. 7 e da lui abbiam preso la nostra.	IV	492	—
321	La prendemmo dall'OISELIO: *Thes. Selector. Numismat. Antiq.* Tav. LIV, n. 11: ed è pur citata e illustrata dall'ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* Peraltro è a notare che non potendo ritrarre queste monete dal *Trèsor de Numismatique* dove mancano quasi tutte e d'altronde son troppo sbiadite, non tenemmo perciò conto dei moduli precisi di loro grandezza. Il lettore può però riscontrarli presso gli autori da noi citati.	VIII	88	—
322	Vedi il ch. P. PATRIZI: *Disquisit. de immac. Mariæ orig.* Roma 1853; applaudendovi il sommo CAVEDONI col citare appunto questa rara moneta di Costantino M. in conferma della dimostrazione già evidente del dottissimo gesuita. Vedi gli			

Digitized by Google

Secolo IV.

per la pagina 42 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	accreditati *Opuscoli religiosi, letterarii e morali* che si pubblicano in Modena: Tomo I, fasc. 1, 1857.			
323	La prendemmo dal BANDURI, *Thes. Numism. etc.*	II	213	n. 18
	citandola anche l' ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* .	VIII	90	—
	Il BANDURI, *loc. cit.*	II	250	(1)
	riconosce in quella forma di Monogramma così decussate (la seconda da noi descritta nel Testo, pag. 39) un' espressione più veritiera del teste di Eusebio e di Lattanzio.			
324	Così meglio riferendo il trionfo del cristianesimo sul paganesimo, anche ad esprimere doversi il merito della vittoria al Nome e alla virtù di Cristo invocate da Costantino M.			
325	Il BANDURI sopraccitato ce la forniva: . .	II	215	n. 13
	che la illustra a pagine	ib.	280	(2)
	A questa moneta risponde il testo di EUSEBIO: *Vita Constantini*, lib. I, cap. 31	—	459	D E
	Quas quidem literas (X e P) *Imperator in galea gestare posthac etiam consuevit*: cioè subito dopo l'apparizion della Croce.			
326	Il BANDURI ne dà l' imagine, *ibidem*, . .	II	231	n. 13
	e la illustra a pagine	ib.	349	—
327	ID. *ibidem*	ib.	225	ult.
	e la illustrazione sta a pagine	ib.	383	(3)
328	ID. *ibidem*	ib.	539	9
	e la illustrazione è a pagine	ib.	542	2
329	Come lo riconobbe il ch. Cav. DE ROSSI nelle note apposte all' illustrazione che ne dette di fresco il Cav. MOMMSEN.			
330	Publicava questa epigrafe il LE BLANT, *Inscriptions Chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII.e Siècle, Planches* n. 331	—	496	n. 349
	Il marmo è alto Cent. 47, largo 77, e conservasi nel Palazzo civico di Sion nella Svizzera. Lo Blant reputa un edificio religioso le *augustas ædes* riedificate dal pretera Ponzio; ma noi siam d'avviso che si tratti precisamente degli edifici pretoriali che per vetustà cadenti furon da lui restituiti a miglior forma. Il contesto dell' epigrafe ci sembra non ne lasci dubbio. Quanto alla presenza del Monogramma, ossia di un segno tutto cristiano in monumento civile ciò non dee recar meraviglia dopo che ne vedemmo improntate le insegne militari dell' esercito, le monete correnti nel commercio e le misure legali della finanza. È sempre l' insegna cristiana che trionfa del paganesimo.			
	Per la Pagina 42 del Testo.			
331	L' apologia di S. ATANASIO *contra Arianos*, rende minuto conto sì della condotta prudente e forte di S. GIULIO papa come della pertinacia degli Eusebiani ne' loro perversi disegni contro il partito cattolico. Vedi *ibidem*, n. 36	I	111	—
		ib.	121	E
332	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. III, cap. 10 . .	—	98	A
333	S. ILARIO, *Fragmentum* III, num. 14 . . .	II	655	E
334	Vedasi il BARONIO, *Annales*, anno 347, n. 10	IV	426	—
335	*Epist. Conc. Sardicensis*, presso S. ILARIO, *Fragmentum* II, numero 9	II	629	C
336	Son riferite da S. ATANASIO, *Apolog. contra Arianos*, numero 52	I	135	C
337	La ritrattazione scritta da Valente e sottoscritta da Ursacio sta in S. ILARIO, *Fragm. II.* n. 20	II	635	—
338	Le belle qualità di papa Liberio lo dovettero raccomandare bentosto agli elettori; tanto più meritevole dell' alto onore pontificale quanto per la sua modestia n'era alienissimo. Vedansi per tutte queste le espressioni di Liberio stesso nella sua lettera a Costanzo imperatore presso S. ILARIO, *Fragm.* V, num. 3	II	673	D
	Nel nostro Testo non l' abbiam qualificato per *Santo*: ma i BOLLANDISTI, *September*, 23 .	VI	572	—
	intitolano a S. LIBERIO Papa e Confess. il ricco loro Commentario critico-storico. Vedi la Nota 22.ª			
339	Come si rileva dalla lettera che scrisse LIBERIO pp. a Costanzo Aug. pel legato Lucifero di Cagliari: presso S. ILARIO *Fragm. V*, n. 2 . .	II	672	B C
	dove dice di non aver prestato fede alle lettere dei vescovi orientali: *fidem et sententiam non commodavimus nostram*: parole queste che dichiarano perciò tutt' affatto suppositizia una lettera che si vorrebbe spedita prima da Liberio agli stessi vescovi d' oriente per avvertirli di aver egli scomunicato s. Atanasio; e che trovasi in S. ILARIO, *Fragmentum IV* num. 14 . .	II	668	D
	vedasi *ibidem* la nota *g*) dei Benedettini			
	Il perchè dissentiamo affatto anche dal TILLEMONT, *Mém. S. Athanase*, nota 68	VIII	695	—
	dove si sforza di provare genuina quella lettera.			
340	Come duolsi lo stesso LIBERIO: vedi in S. ILARIO, *Fragm. VI*, num. 3	II	677	A B
	Ma troppe erano le arti maligne e crudeli degli Ariani. Vedasi S. ATANASIO: *Apolog. ad Constantium*, numero 27	I	247	D E
	SULPIZIO SEVERO, *Hist. Sacra*, lib. II, cap. 39	VIII	388	11
	presso GALLANDO *Bibl. Vet. Pat.*			
	Tuttavolta la caduta di Vincenzo fu sol momentanea: dicendo di lui s. DAMASO pp. presso TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 22	—	92	C D
	qui tot annos sacerdotium illibate servavit: anzi essere nullo il concilio di Rimini perchè mancante del suffragio di un tanto uomo.			
341	Vedasene la lettera presso S. ILARIO, *Fragm. V*	II	671	(a)
342	Sta nello stesso S. ILARIO *Fragmentum VI*	II	675	B
	Ben merita che si legga per avere un idea condegna di un tante Pontefice, del suo zelo cioè e de' suoi generosi sentimenti per la Fede Cattolica, non meno che dell' amore e della stima che nutriva pe' vescovi suoi confratelli perseguitati.			
343	Le ristrettezze del Testo non permettendoci di diffonderci nelle circostanze dei fatti, ne sentiamo questa volta particolar pena; tante sono le riprove di generosa fortezza con che il gran pontefice Liberio altamente onorando il suo carattere provocò dall' imperator Costanzo l' esilio in Berea. Rimettiamo perciò il Lettore alle sincere pagine del grande S. ATANASIO: *Historia Arianorum*, num. 35-40	I	294	—
	Dicemmo *sincere*: perchè il Lettore nel seguente numero 41 troverà un passo di assai difficile intelligenza e che lo potrebbe scandolezzare. Se vuol leggerlo e dargli il valore che merita legga pure la nostra Nota 22.ª e si persuaderà con noi che quel passo fu intruso da altra mano. Non può essere di s. ATANASIO.			

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Liberio conduceva seco nel suo esilio l'illustre diacono s. Damaso che fu poi papa.			
344	S. ATANASIO, *ibidem*, n. 75	I	307	F
	Vedansi altre particolarità tolte da antichi autori presso TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 58 . .	VI	387	—
345	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 17 . .	—	86	13
346	SOCRATE. *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 37 . . .	—	124	BC
	Non entriamo nella questione dell'antipapa Felice. Riveriamo le disposizioni della santa Chiesa Romana che venera in Felice un vescovo e un martire che la onorò colle sue sofferenze. Peraltro il ch. Ab. PALMA, già professore di allo grido nel Romano Seminario ha un capitolo nelle sue *Prælectiones Historiæ Ecclesiasticæ* esclusivamente consacrato a mostrare non potersi riguardare come legittimo il Pontificato di Felice. Le ragioni sono così gravi che non potemmo discordarne il nostro Testo.			
347	Come attesta s. DAMASO PP. presso TEODORETO *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 22	—	92	CD
348	E fu questo il compilo delle cure pastorali di Liberio sino alla sua morte come i monumenti irrefragabili cennati nel Testo lo dimostrano.			
349	Il TILLEMONT, *Mém. S. Athanase*, nota 40	VIII	674	—
	segue esso pure il parere del Card. BARONIO, *Annales*, anno 341, num. 49	IV	379	—
	circa il replicato viaggio di s. Atanasio a Roma e procura accordarne le circostanze.			
350	Nel 341, dopo la morte di Eusebio tristo corifeo degli Ariani e usurpatore della sede di Costantinopoli, san Paolo fu in quella rimesso; ma gli Eusebiani gli opposero Macedonio, altro corifeo dell'arianesimo. Vedi SOCRATE, *Histor. Eccles.* lib. II, cap. 12	—	78	C
	Quanto alle due nuove cacciate del santo prelato, vedi per la prima SOCRATE, *ibidem*, cap. 13	—	79	B
	e per la seconda vedi c. 16	—	81	D
351	S. ATANASIO, *Hist. Arianor.* numero 12 .	I	277	CD
	I BOLLANDISTI ne illustrano la storia: *Maius* 18	IV	166	—
352	Vedasene gli Atti raccolti dal RUINART: *Acta MM. Sincera, SS. Symeon et alii Persæ* . . .	—	498	—
	Nel 348 soffriva pure il martirio in Persia s. ABRAMO vescovo di Arbel. *Ibidem* n. 8	—	501	ult.
353	Vedi gli Annali del BARONIO, an. 347 n. 11	IV	426	—
	Quanto a s. SEVERO la sua consacrazione in vescovo di Ravenna è attribuita allo stesso san Giulio papa dai BOLLANDISTI, *Februarius* I .	I	80	—
	o da TILLEMONT, *Mém. S. Jule* art. 10 . . .	VII	283	—
	I BOLLANDISTI, *Martius* 16	II	426	—
	trattano di s. AGAPITO vescovo pur esso di Ravenna: ma TILLEMONT, *ib. S. Jule pp.* nota 10	VII	708	—
	dice non potersegli assegnare una cronologia. Così circa l'anno 346 trattano i BOLLANDISTI di s. PANIAZ vescovo di Teano nell'Abruzzo: *Aug.* 5	II	73	—
	e circa il 351 di s. AMASIO pur vescovo di Teano: *Januarius* 23	II	481	—
	Quanto a s. SERVAZIO di Tongres vedi *Maius* 13	III	210	—
354	S. ATANASIO, *Histor. Arianorum*, n. 19 . .	I	280	C
	Vedi i BOLLANDISTI, *Februarius* 11	II	519	—
355	S. ATANASIO, *ibidem* n. 22-25	I	282	—
	E non è a dire se il ritorno fosse per lui glorioso e per tutti i cattolici oggetto di gaudio e di edificazione, come anzi tutto aveva riempiuto di gioia il santo pontefice GIULIO.			
356	Succedendo al celebre s. MASSIMINO nel 349. Vedasi la nota 3.ª a san MASSIMINO del TILLEMONT, *Mémoires*, ...	VII	695	—
357	Succedendo a s. MASSIMO nel 350: la lettera di S. CIRILLO *ad Constantium* nell'anno 351	—	351	—
	ben ammaestrandone doversi assegnare la sua successione a tal tempo o non più tardi.			
358	Dopo la liberazione prodigiosa dell'assedio di Nisibi, come argomenta TILLEMONT, *Mémoires*,	VII	702	—
359	Nell'anno 350, come argomenta lo stesso: *ib. S. Paul de Constantinople*, nota 6	VII	701	—
	I BOLLANDISTI vi concordano: *Junius* 7 . .	II	21	—
	Il suo martirio è narrato da S. ATANASIO *Histor. Arianorum*, n. 7	I	275	B
360	Verso l'anno 350, come opina TILLEMONT, *ibidem, S. Hilaire*, art. 4	VII	458	—
	I BOLLANDISTI mettono nel 350 la morte di s. SATIRO vesc. di Arezzo in Toscana: *Augustus* 19	III	731	—
361	Consacrato dallo stesso s. GIULIO pp. pria di morire come rileverebbesi da una vita di s. Eusebio riferita dall'UGHELLI presso TILLEMONT, *ibidem, S. Eusèbe*, art. 1	VII	550	—
362	SULP. SEVERO, *Hist. Sacra* lib. II, cap. 39	VIII	388	BC
	presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	II	621	B
	S. ILARIO, *Fragm. II*, num. 6	IV	307	—
363	La sua Vita lodata dal BARONIO an. 357, n. 58	VI	389	—
	e dal TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 59 . .	II	38	—
	per uno stile candido e semplice, sta nei BOLLANDISTI: *Februarius* 7	III	1129	C
364	S. AMBROGIO, Epist. 63 *ad Vercellenses* n. 68-70 fa perciò un bel elogio de' ss. EUSEBIO e DIONIGI. TILLEMONT, *Mém. S. Eusèbe*, art. 11-14 . .	VII	549	—
	descrive le molte crudeltà da essi sofferte. E furon esiliati coi legati pontificii LUCIFERO vescovo di Cagliari, PANCRAZIO prete ed ILARIO diacono: vedi S. ATANASIO: *Hist. Arianor.* n. 41	I	291	B
	S. DIONIGI moriva nell'esiglio: ma non si sa in qual anno. Vedi i BOLLANDISTI, *Maius*, 25 .	V	505	—
	S. Ambrogio fu perciò il suo successore, non tenendo conto di Aussenzio, vescovo ariano intruso armata mano nel 355.			
	Nell'anno stesso soffrì probabilmente l'esilio anche s. MASSIMO vescovo di Napoli in Italia, e s. RUFFINIANO vescovo della Campania moriva martire, entrambi perseguitati dagli ariani. Vedasi la nota 49 di TILLEMONT, *Mém. Ariens* all'art. 60	VI	769	—
	I BOLLANDISTI trattano di s. MASSIMO ai 12 Giugno	II	517	—
365	Cioè sino al 362. Vedi S. ATANASIO, *Histor. Arianorum* num. 48	I	295	D
	e la vita del Santo dei pp. MAURINI, an. 356, n. 2	ib.	LXIV	F
366	S. ATANASIO, *ibidem*, num. 72	I	305	E
	enumera i vescovi perseguitati. Vedansi però altre notizie nel TILLEMONT tolte da altri passi del santo dottore: *Mém. S. Athanase*, art. 78-79	VIII	170	—
367	Vedasi la Citazione 435. E si noti come la Divina Providenza si servì di un tant'uomo esule nell'Asia per rincodiare colla sua dolcezza o benignità, almeno in parte, a tanto deperimento in che la fede di Nicea era colà caduta. Vedasi TILLEMONT, *Mém. S. Hilaire*, art. 7	VII	443	—

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 42 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
368	Moriva esule in Frigia, dove fu condannato nel 353. TILLEMONT, *ibidem*, *Arians*, articolo 50 mette la sua morte nel 358 o nel 360 i BOLLANDISTI: *Augustus* 31	VI	351	—
		VI	668	—
369	Soffrì la persecuzione di Acacio di Antiochia. Vedasene la narrazione dei PP. MAURINI nella vita di S. CIRILLO GEROS. cap. 7	—	XXXIX	B
370	SULP. SEVERO, *Hist. Sacra* lib. II, c 45 presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	389	DE
371	S. ATANASIO, *Encyclica ad Episcopos Epistola*	I	87	—
372	Come lo stesso santo Dottore, *Apolog. ad Constantium* numero 4	I	236	A
	ne avverte, d'averli cioè indirizzati all'imperator Costante standosene egli in Roma. Ma disseotono i dotti circa le qualità di questo scritto: se sia cioè la *Synopsis Scripturæ Sacræ* posta tra le opere dubbio del Santo	II	96	—
	L'ab. PEYRON, dottissimo orientalista di Torino in una occasione che ebbi di conferire con lui mi diceva, com'egli la reputasse lavoro di Fozio, iodotto a ciò pensare dalle risposte alle *Quaestiones Amphilochianae Photio propositae*, onorme manoscritto esistente presso lo stesso PEYRON.			
373	Nell'anno 343 o poco dopo come dallo scritto stesso arguisce il GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	V	VII	E
374	Era in allora s. CIRILLO semplice prete cui s. MASSIMO vescovo di Gerusalemme aveva perciò affidato il ministero della parola di Dio come poi fecero s. FLAVIANO con s. GIO. GRISOSTOMO, e s. VALERIO con s. AGOSTINO. Per le induzioni cronologiche vedasi la Dissertazione I del Benedettino TOUTTÉE in fronta alle Opere di S. CIRILLO: cap. 3, num. 14	—	IX	A
375	S. GIROLAMO: *Regula S. Pachomii* etc. . .	II	50	—
	Vedi pure GALLANDO: *Bibl. Vet. Pat.*	IV	715	—
376	Il GALLANDO li pubblica *ibidem*.	V	1	—
377	S. CIRILLO GEROS. *Epistola ad Constantium*	—	351	—
378	Le due Lettere di s. GIULIO pp. vennero citate a suo luogo nel Testo; e ponno vedersi entrambi nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	V	3	—
	Sol noteremo quanto si è abusato del nome di s. GIULIO pp. per attribuirgli molte false scritture in appoggio specialmente dell'eresia dei Monofisiti. Dotti critici si adoprarono a sceverarne la frode e vendicare il nome di un tanto Pontefice. Rimettiamo il lettore alle dotte pagine del COUSTANT: *Appendix ad Pontif. Rom. epistolas* pagg. 58-71 e del card. MAI: *Vaticana Coll.*			
379	Il libro contro i *Manichei* sta nel GALLANDO	V	52	—
	La lettera fu publicata dal Card. MAI: *Spicil. Rom.*	IV	XLV	—
	e un'altra lettera publicava il dottissimo porporato nella sua Collezione dei Classici, attribuita a s. SERAPIONE	V	364	—
	S. GIROLAMO, *de Viris illustribus*, cap. 99 .	II	914	—
	chiama s. SERAPIONE lo *Scolastico* per eccellenza.			
380	TILLEMONT dettò la storia interessante di questo illustre dottore alessandrino, tanto stimato dai grandi uomini che fiorirono nel Secolo IV, perciò anche da s. ATANASIO o da s. ANTONIO, della cui visita tratta nell'art. 2.° *Mém.* Mirabile invero a sol pensarsi come un uomo divenuto cieco all'età di quattro anni potesse giugnere a tanta cultura di spirito. Ma era uomo di molta orazione! Il GALLANDO, *Bibl. Vet Pat.* reca i pregiati suoi lavori superstiti. Anche il Card. MAI ne publicò alquante reliquie: vedi *Collectio Vaticana*	VI	264	—
		VII	96	—
	e *Nova Bibl. Patrum*: version latina	III	284	—
	ma più ancora nella parte 3.ª del tomo . .	IV	115	—
	dove dà un egregio Commentario di DIDIMO sulla II Lettera AD CORINTHIOS.			
381	Ἀποστόλου χαρακτῆρα dice S. GIROLAMO, *De Viris illustribus* cap. 88	II	941	—
	improntate le sette lettere di sant'ANTONIO Magno. Stanno nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* .	IV	659	—
	co' Sermoni che ci restan di lui, o con altre 20 Lettere attribuitegli dal COMBEFIS.			
382	Sta nelle Opere di S. ATANASIO, ...	I	233	—
	e fu scritta dalla solitudine dell'eremo fra le più gravi distrette dell'esiglio nel 356. Vedi la sua Vita scritta dai pp. MAURINI, num. 24 . .	ib.	LXX	EF
	e al numero 11-15	ib.	LXVIII	F
	accennano pure a varie lettere pastorali scritte dal santo nell'anno stesso.			
383	Nel suo Libro *contra Arianos* riportato con altri opuscoli del santo vescovo dal GALLANDO *Bibliotheca Veterum Patrum*, ...	V	250	—
	dove si fa menzione al cap. 5 della *Lettera di Potamio*, che è appunto la Formola blasfema di Sirmio del 357.			
384	Vedasi la Prefazione dei pp. MAURINI al libro *De Synodis* di S. ILARIO	II	446	—
385	Nell'anno 358 come riferiscono i pp. MAURINI nella vita di S. ATANASIO num. 2	I	LXXIII	D
	dove accennan pure ad altri scritti non meno celebri dello stesso santo Dottore.			
386	Vedi i pp. MAURINI *ibidem* anno 359, num. 5	I	LXXVII	—
387	I celebri Libri *De Trinitate* furon pur essi composti da s. ILARIO nell'esilio: ma non si sa in qual anno. Vedasi TILLEMONT, *Mém. S. Hilaire*, art. 10	VII	449	—
	dove peraltro noteremo come avrebbe potuto s. ILARIO finire il libro XII dopo l'esilio stesso: ciò per accordare quel che ivi osserva TILLEMONT, parlarsi di Macedonio dogmatizzante contro lo Spirito Santo: ciò ch'ei fece nel 360, nel qual anno pure sant'ILARIO ritornò a Poitiers.			
388	Nell'anno 360. Vedi S. ILARIO	II	562	—
389	S. GIROLAMO, *Vita S. Pauli*, n. 14 . . .	II	10	E
	ne dà l'edificante narrazione. Vedansi sulla memoria di un tanto solitario altre particolarità raccolte da TILLEMONT, *Mém.*, *S. Antoine*, art. 8	VII	122	—
	E nella nota 7.ª	ib.	669	—
	rintuzza con gravi argomenti il prurito di que' pretesi spiriti forti che non volessero piegarsi a credere le prodigiose circostanze che accompagnarono il prezioso trapasso di s. PAOLO.			
390	Vedansi i loro Atti sinceri in RUINART, .	—	498	—
391	S. AZARE era carissimo al re Sapore; il perchè con grave dolore ne apprese la violenta morte fattagli soffrire all'insaputa di lui, e tosto ordinò che si perseguitassero solamente *i dottori della legge Cristiana*. Vedi RUINART, *ib.*	—	500	—
	Il tempo peraltro di tal mitigazione è incerto: come anche non si sa quando finisse la Perse-			

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
	cuzione, la qual pare durasse tutta quanta la vita del re, sino cioè all'anno 380. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Simeon*, art. 9	VII	95	—
392	TILLEMONT, *ibidem*, *S. Pacome*	VII	167	—
	e i BOLLANDISTI, *Maius* 14	III	—	—
	dettaron la vita di sì illustre istitutore della vita cenobitica.			
393	S. Efrem andò in Edessa dopo l'assedio di Nisibi, dove TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. II, c. 30	—	104	D E
	lo fa interlocutore col celebre S. Giacomo.			
394	Come rileviamo da S. AMBROGIO suo fratello nel libro III *De Virginibus*, cap. 1	III	207	—
	ciò che i BOLLANDISTI, *Julius* 17	IV	233	n. 7
	mettono sul principio del pontificato di Liberio.			
395	Dovrebbe essere circa tal tempo. Vedansi i BOLLANDISTI: *Aprilis* 30	III	163	—
	e TILLEMONT, *Mém. S. Ambroise*, art. 77 . .	X	260	—
396	S. Giuseppe, giudeo convertito, e caro a Costantino Magno che lo onorò del titolo di *conte* alleviò in Scitopoli il santo esule di Vercelli. La storia di quell'illustre credente è riportata da S. EPIFANIO che lo conobbe: *Haeres.* 30, cap. 5	I	128	D
	Vedansi pure i BOLLANDISTI, *Julius* 22 . .	V	238	—
397	Nell'età di 105 anni. Il grande s. Atanasio ne dettava nell'anno 364 la Vita:	I	651	—
	scrittura di tanto merito che S. GIROLAMO, *De Viris illustribus*, cap. 88	II	914	—
	chiamolla volume *insigne*. Vedi altri elogi degli antichi in TILLEMONT, *Mém. S. Athanase* art. 106	VIII	228	—
398	S. ATANASIO, *Hist. Arianorum*, num. 60 .	I	300	C
399	Entrambi decapitati nella persecuzione mossa da Macedonio vescovo intruso di Costantinopoli. Vedansi in TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 62	VI	398	—
	gli antichi autori che ne tramandaron memoria.			
400	S. ATANASIO, *Hist. Arianorum*, num. 65 .	I	302	E
401	Nell'invasione fatta nel Monastero del testè defunto s. Antonio. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Antoine*, articolo 16	VII	139	—
402	Nel 358 in occasione dell'orribile tremuoto di Nicomedia da lui predetto. Vedi SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 16	—	139	B
	I BOLLANDISTI ne trattano ai 16 *Agosto* . .	III	270	n. 6
403	Così GIUL. FIRM. MATERNO, *De errore Profan. Relig.* cap. 26, presso Gallando	V	34	D E
404	*Per virginem Eram subiit mors: oportebat per virginem seu potius de virgine prodire vitam....* Così S. CIRILLO GEROS. *Catech.* XII, num. 5	—	169	E
405	S. GIACOMO DI NIS. *Sermo III. de Jejunio*, §. 10 presso Gallando	V	xxv	E
406	DIDIMO ALESS. *De Trinit.* lib. III, cap. 4 presso Passaglia *De Immac. Deip. Virg. Conc. Sectio* 2.ª	I	286	f)
407	Ma indarno; tant'era l'empio accanimento di Gregorio contro la parte cattolica: vedi S. ATANASIO, *Hist. Arianor.* num. 14	I	278	B C
408	Minacciandolo dell'ira di Dio, ma anche lui indarno. Il perchè fece tosto una tragica fine. Vedi S. ATANASIO, *Vita S. Antonii*, n. 86 . .	I	687	C
409	TILLEMONT dettò una bella vita di s. Teodoro in quindici articoli nelle sue *Mémoires* . . .	VII	469	—
	I BOLLANDISTI pure ai 14 Maggio . . .	III	291	—
	All'articolo 5, lo stesso TILLEMONT cita poi molte particolarità intorno a. Orsiesio.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
410	S. AMBROGIO (od altro autore antico) nel Sermone 56 *de Natali S. Eusebii*, num. 4 . . .	IV	578	A
	Vedi altre particolarità recate da altri autori presso TILLEMONT, *Mém. S. Eusèbe*, art. 2 .	VII	551	—
411	S. ATANASIO, *Vita S. Antonii*, num. 70 . .	I	678	A
	Vedansi in TILLEMONT, *Mém. S. Antoine*, nota 8	VII	670	—
	le ragioni per cui è d'uopo assegnare al viaggio di s. Antonio in Alessandria l'anno 355.			
412	Vedansi le notizie raccolte dal TILLEMONT, *ib.*	ib.	569	—
413	Nel 358 secondo TILLEMONT, *ibidem*, *S. Basile*, articoli 14-25	IX	43	—
414	Favorito dall'illustre vescovo s. Ilario, reduce allora appunto dall'esilio. Vedi SULP. SEV., *Vita S. Martini*, c. 7 presso Gallando, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	394	C D
	e TILLEMONT, *Mém. S. Martin*, art. 2 . . .	X	312	—
415	Vedasi la lettera di S. GIULIO PP. presso s. Atanasio, *Apologia contra Arianos*, n. 29 e segg.	I	117	C
	e la *Lettera enciclica* di S. ATANASIO, n 2 e segg.	ib.	89	A
	dove non si ponno leggere senza orrore le crudelissime violenze di quel lupo rapace.			
416	Eusebio di Nicomedia moriva sullo scorcio dell'anno 341: vedasi la nota critica 32.ª di TILLEMONT, *Mém.*, *Ariens*, art. 35	VI	758	—
	Noi però continueremo nel Testo a chiamare col nome di *Eusebiani* i principali fautori di Ario, finchè cioè si smascherarono affatto nel concilio di Milano del 355.			
417	Sono appunto i nomi che s'incontrano più sovente nella storia delle tante macchinazioni che fecero gli ariani sotto il regno del loro protettore Costanzo augusto, contro s. Atanasio e gli altri prelati cattolici. Ed eran vescovi, e alcuni veri lupi intrusi: *Macedonio* di Costantinopoli, *Eudossio* di Germanicia in Siria, *Narcisso* di Neroniade, *Teognide* di Nicea, *Ursacio* di Singidone, *Volente* di Mursia nella Pannonia, *Maride* di Calcedonia, *Marco* d'Aretusa, *Acacio* di Cesarea, *Gregorio* d'Alessandria e *Teodoro* di Eraclea.			
418	S. VINCENZO LIR. *Common.* c. 12 presso Gallando	X	107	B C
	SOCRATE *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 18	—	85	A
	S. NICETA di Aquileia: presso Mai: *Vatic. Coll.*	VII	315	2
	E cominciò verso il 342 o poco dopo, come dalla narrazion di Socrate argomentarono anche TILLEMONT, *Mémoires*, *Ariens*, art. 38 .	VI	330	—
	e BARONIO, *Annales*, anno 342, num. 49 . .	IV	401	—
419	S. ATANASIO, *De Synodis*, num. 26 . . .	I	589	—
	E al numero 22 cominciò a riferire le undici Formole di Fede che gli Eusebiani publicarono secondo le opportunità per meglio corbellare sì l'imperator Costanzo, come quei prelati troppo creduli che volevano ingannare con apparenti forme ortodosse. Mai però che vi inserissero l'*Homoousion* Niceno! Quella del 345 è la più lunga e fu spedita anche nell'Occidente.			
420	Gli Atti del Conciliabolo di Filippopoli sono riferiti dal MANSI dopo quelli del gran Concilio di Sardica: *Conc. Coll.*	III	123	—
421	S. ATANASIO, *Historia Arianor.* n. 18 e segg.	I	280	—
	San Lucio vescovo d'Andrinopoli fu una appunto delle vittime più illustri del furore degli Ariani in tale circostanza.			

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 42 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
422	Il fatto accadde nell'anno 348; e fa ribrezzo a leggerne la narrazione in S. ATANASIO, *ib.* 20	ib.	281	C D
423	Nell'anno 349 secondo S. ATANASIO: *ib.* n. 21	ib.	ib.	F
	Veramente il santo dice solo che *morì*, ma TEODORETO chiaro si spiega come Gregorio dopo sì lunga e fiera persecuzione fu *dalle sue stesse pecorelle lacerato: Hist. Eccl.* lib. II, cap. 4 .	—	63	D E
424	Sebbene ritrattazione momentanea estorta da fini politici, fu però vantaggiosissima alla riputazione di sant'ATANASIO. Vedasene le particolarità interessanti in TILLEMONT, *Mémoires, S. Athanase*, articolo 61	VIII	131	—
	La Lettera dei due ariani a S. ATANASIO è riferita da S. ILARIO, *Fragm.* II, n. 20	II	658	—
425	Dalla greca parola ἀνόμοιος *dissimile*. Quindi l'eresia di Aezio non ora se non una conseguenza naturalissima dei principii ariani. Ario negava la *consostanzialità*, Aezio andò oltre e negò anche la *somiglianza*. Può vedersi come ne ragioni S. AMBROGIO: *De Fide*, lib. I, c. 6	III	574	—
	Aezio trasse fuori circa il 350 in cui l'intruso Leonzio di Antiochia lo ercò diacono; ma fu costretto a deporlo tantosto e, quello che è singolare, gli stessi ariani ve lo costrinsero. Vedasi TILLEMONT, *Mém. Ariens*, articolo 65	VI	407	—
	La setta di Aezio fu più nota sotto il nome di *Eunomiani* da Eunomio suo discepolo divenuto più famoso del maestro dopo che nel 360 fu fatto vescovo di Cizico.			
426	Vedasi il TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 46 come ne raccolga e ne accordi le antiche testimonianze.	VI	351	—
427	S. ATANASIO, *De Synodis*, num. 27 . . . . la novera per la 6ª Formola. Noi la contrassegnammo come la *Formola i di Sirmio* perchè sovente accade parlare di essa. Fu stesa dai vescovi orientali e s. ILARIO per lo scopo propostosi nel suo Libro *De Synodis* di farsi debolo coi deboli, potè spiegarla in senso cattolico. Vedi num. 58	I	592	D E
		II	485	—
	Altri Scrittori antichi ne parlarono pure con favore. Vedi TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 46	VI	352	—
	E questa è la formola che si vorrebbe sottoscritta da pp. Liberio, dato che fosse vero aver egli sottoscritto ad alcuna formola ariana. Il perchè quand'anche fosse ciò vero, chi potrebbe accusarlo di avere provaricato nella fede? Vedasi nonpertanto la nostra Nota 22.			
428	Vedi la Citazione 339.			
429	Fu anche un complesso di arti maligne usate dagli ariani in Arles quello che trasse in inganno i legati di papa LIBERIO (poichè con Vincenzo di Capua eravi anche il vescovo Marcello di Campania), come lamenta LIBERIO stesso presso S. ILARIO, *Fragm.* V, num. 5 . . .	II	674	A
430	Si noti come la causa che indusse Aerio a creare un nuovo partito fu la gelosia della nomina di Eustazio a vescovo di Sebaste per parte degli Ariani. Per ciò Aerio tra gli altri suoi errori pretese di fare i preti uguali ai vescovi. Vedasi S EPIFANIO scrittore coetaneo: *Hæresis* 75, num. 3	I	906	D
	dondo rilevasi come non al tosto Aerio uscì colle sue strane novità che tutta la Chiesa lo ebbe in conto di eretico.			
431	I ss. Eusebio e Dionigi instando nel concilio di Milano perchè anzi tutto fosse professata la Fede di Nicea, trovarono ostinata resistenza nei partigiani di Ario protetti dall'imperatore Costanzo. Il quale ebbe anzi l'impudenza di proporre una professione di Fede, sotto il nome di editto, totalmente ariana. Vedasi LUCIFERO di Cagliari: *de non conveniendo cum hæreticis: ad Imp. Constantium*, cap. 10, presso GALLANDO *Bibl. Vet. Pat.*	VI	214	E
	donde rilevasi come nel concilio di Milano, i partigiani di Ario che prima chiamavansi più comunemente *Eusebiani* (dal loro corifeo Eusebio di Nicomedia) si smascherarono affatto, e forti della professione imperiale non riconobbero più freno alcuno all'aperta professione di eretici estremamente ostili a tutti i difensori della fede stabilita in Nicea. Anche SULPIZIO SEV. *Hist. Sacræ* lib. II, c. 40 *ibidem* . . .	VIII	388	E
	cennato l'esilio de' ss. Dionisio ed Eusebio, dice degli Ariani: *Interea non occulte ut antea, sed palam ac publice hæresis piacula prædicabant*. Con che si dichiara meglio la ragione dello aver noi chiamati sin qui col nome di *Eusebiani* i fautori di Ario, e del chiamarli dippoi con quello di *Ariani* dichiarati. Vedi la citazione 105 (dove la pagina 367 di TILLEMONT, va però corretta 364, almeno nella prima edizione).			
432	Non si ponno leggere senza orrore le arti maligne e crudeli adoperate dagli ariani in Milano, alle quali faceva edificante contrapposto la fermezza apostolica dei ss. vescovi Dionigi ed Eusebio, e la eroica pietà del popolo milanese. Rimettiamo il lettore ai dotti articoli del TILLEMONT, *Mém. S. Eusebe*, art. 6-9 . . .	VII	534	—
433	Nell'an. 355. S. ATANASIO, *Hist. Arianor.* n. 75	I	307	D E
	o S. AMBROGIO, *De Spiritu S.* lib. III, c. 10 .	IV	98	C
434	TILLEMONT, *Mém. S. Athanase*, art. 73-82 . dà la storia di codesto mostro di crudeltà, e dell'orribile persecuzione da lui fatta soffrire ai fedeli d'Alessandria o si può dire di tutto l'Egitto, vero lupo intruso nell'episcopato alessandrino a gran danno di quella greggia. Facevangli eco intanto in Costantinopoli Macedonio e i suoi partigiani: vedi *ib. Ariens*, art. 62	VIII	160	—
		VI	397	—
	e in Civitavecchia, a gran danno di tutta la Campagna romana, Epittèto favorito dell'imperatore, o da lui intruso in quella sede nell'anno 355. Vedi lo stesso TILLEMONT, *ib.* art. 57	ib.	380	—
	Pagava però anche Giorgio il fio di tante brutalità con morte violenta sofferta per mano dei gentili e in odio al nome di Cristo, ma ben lontano dal poter aspirare alla gloria di martire. Vedi *ibid. S. Athanase*, art. 93	VIII	202	—
435	Nell'anno 356. SULP. SEVERO, *Hist. Sacræ*, lib. II, cap. 39-40, presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	388	A B
	ma trovò un muro di bronzo in s. Ilario vescovo di Poitiers che fu perciò esiliato con s. Rodanio di Tolosa	ib.	ib.	D

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	nell'occasione di un concilio tenuto in Beziers (Biterre) e di cui tratta S. ILARIO: *contra Constantium Imp.* n. 2	II	563	A
	e *de Synodis*, in varii passi: pe' quali vedi la sua Vita in fronta alle Opere, cap. V . . .	I	cii	F
436	Ecco la Formola famosa per la sua empia natura che S. ILARIO, *De Synodis*, n. 11 . . .	II	464	D
	intitola *Exemplum Blasphemiæ*. Vedansi quivi le note dei MAURINI. E per la caduta dell' infelice Osio vedi TILLEMONT, *Mém. Osius*, nota 3	VII	715	—
	È la Formola 7ª in S. ATANASIO, *de Synod.* n. 28	I	594	E
437	Dopo la II *Formola di Sirmio* entrò tale spirito di divisione tra i seguaci di Ario che gli attacchi dell' un partito coll' altro molto contribuirono al loro indebolimento. Vedansi le particolarità nel TILLEMONT *Mémoires, Ariens*, articoli 72-74	VI	428	—
438	Vedi *ibidem*. I Semiariani eran capitanati da Basilio vescovo di Ancira e gli Anomei o Ariani puri da Eudossio vescovo di Antiochia e da Aezio primo autore degli Anomei come s' è detto nel Testo all' anno 350. Eudossio è appunto il vescovo di Germanicia di cui si è parlato nella Citazione 417, il quale nell'anno 358 corse poi a impadronirsi della sede di Antiochia non sì tosto intese la morte del tristo Leonzio. Vedasi per queste brighe TILLEMONT, *ibid.* articolo 70	VI	422	—
439	*Famosa* perciò che porta la data. Riportavata S. ATANASIO *de Synodis*, n. 8	I	576	C
	notando al n. 29	ib.	595	D
	come gli stessi ariani vergognassero poi di aver apposta ad una Profession di Fede la data consolare.			
440	Come leggesi in S. ATANASIO, *ibid.* num. 12	ib.	580	CF
	Vedasi TILLEMONT, *Mém. Ariens*, articoli 85-90	VI	468	—
441	Vedi lo stesso TILLEMONT, *ibid.* articolo 93	ib.	495	—
	e *S. Athanase*, articolo 91	VIII	197	—
442	È il concilio che chiamasi *della Dedicazione*. Vedi la nota del MANSI: *Conc. Coll.*	II	1305	(1)
	nonchè quella del BINIO, *ib.*	ib.	1338	—
	dove accennano in breve le parti che vi sostennero i vescovi cattolici e quelle ben tristi degli Eusebiani, senza bisogno di farne di un concilio due. Anche il PAGI adoperò ad accordare in tal senso questa intricata faccenda, nella lunga disquisizione apposta agli Annali del BARONIO, an. 341	IV	360	—
	e che non è altro se non un sunto dell' ampia trattazione dello SCHELSTRATE: *De sacro Antiocheno Concilio*: entrambi sostengono trattarsi di una sola Sinodo ben cominciata e male finita.			
443	È questo il celebre concilio Romano celebratosi in causa di s. Atanasio, e da lui stesso ricordato più volte. Vedasi la lettera di S. GIULIO PP. agli Eusebiani presso s. ATANASIO: *Apologia contra Arianos*	I	111	—
	In essa viene ampiamente narrato quanto noi recammo in succinto nel nostro Testo. Vedasi pure SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 15 . .	—	80	B
	Il PAGI: n. 37 all'anno 341 del BARONIO . .	IV	381	—
	lo vorrebbe celebrato nel 342. Ma reputiamo col TILLEMONT, non doversi ritardare oltre il tempo pel quale s. Giulio pp. lo ebbe intimato, cioè pel Giugno 341. Vedi *Mémoires, S. Jule*, art. 5	VII	273	—
444	Gli Eusebiani ebbero l'impudenza di inviare il loro Formolario in Italia per mezzo di vescovi del loro partito: S. ATANASIO, *De Synod.* n. 26	I	589	E
	Ora TILLEMONT, *Mém. Ariens*, nota 36 . . .	VI	760	—
	accorda col prefato cenno di quella spedizione un primo concilio tenutosi in Milano nel 345; nel che si giova pure di altre argomentazioni opportunamente formtegli dal gran BARONIO per mostrare con quanto zelo ed orrore i prelati ivi raccolti rigettassero le proposte di que' novatori, sì da farneli partire pieni di collera. Vedi per questo concilio il MANSI, *Conc. Coll.* . . .	II	1369	—
	sol discordiamo nell'anno, collocandolo noi col TILLEMONT nel 345, perchè ei pare che l'intervento di s. Atanasio lo persuada.			
445	È un concilio celebre pel numero dei dotti che si applicarono ad illustrarlo: di certa data, perchè celebratosi nel 12 Maggio 346, ma di storia imbarazzata. Vedasene il MANSI *Conc. Coll.*	II	1371	—
	e TILLEMONT, *Mém. Ariens*, nota 37 . . .	VI	761	—
446	Sinodo di Milano che deve ben distinguersi dall' altro dell' anno 345; come osservò fra gli altri TILLEMONT, *Mém. Ariens*, nota 39 . .	VI	765	—
	collazionata colla nota 36	ib.	760	—
447	Vedasi per l' intelligenza del fatto TILLEMONT, *ibidem, S. Athanase*, nota 66	VIII	691	—
448	Pel primo vedansene le versioni del MANSI	III	173	—
	per l'altro vedi SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. IV c. 1	—	121	BC
449	Ed è quella promossa dal pio Imperator Costante sin dall' anno 347. E per la quale vedansi le note del BINIO al concilio Cartaginese del 348 (meglio 349) presso MANSI *Conc. Coll.* . . .	III	150	—
450	Vi accenna S. ILARIO nell'an. 349: *Frag.* II, n. 21	II	638	ult.
	Nè ripugna a metterlo nel Testo la sua mala riuscita avendo il popolo a forza sostenuto l' eretico suo vescovo perchè non fosse deposto; nè tampoco devesi confondere coll' altro concilio di Sirmio celebratosi dagli Eusebiani nel 351.			
451	La generosa fermezza de' due santi prelati nel ben incamminare il concilio è descritta da S. ILARIO, *ad Constantium* lib. I, num. 8 . . .	II	540	B
	o da SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 36 . .	—	115	CD
	Vedansi per altro le note *b*) *c*) *ibidem*.			
452	S. ILARIO, *contra Constantium Imp.*, n. 11	II	571	A
	chiama perciò il popolo milanese *piissimam plebem*. Vedansi edificanti particolarità nella Vita di s. Dionigi publicata dai BOLLANDISTI, *Mai.* 25	V	510	—
453	Come lo accenna S. ILARIO *ibidem*: e più ampiamente si descrive nella vita di s. Dionigi §§. 9 e segg. presso i BOLLANDISTI, *ibidem*. Vedi pure SULP. SEVERO, *Hist. Sacrae*, lib. II, cap. 30 presso GALLANDO *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	388	C
454	SULP. SEVERO, *ibid.* S. ILARIO, *contra Constantium* num. 2	II	562	BC
	Vedansi molte particolarità raccolte dal TILLEMONT, *Mém. S. Eusebe*, art. 8-10	VII	542	—
455	Ciò che TILLEMONT, *Mém. S. Hilaire* art. 14	VII	457	—
	mette molto probabilmente nell'anno 360 o poco appresso. Così col P. PAGI il MANSI *Conc. Coll.*	III	362	D

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la Pagina 43 del Testo			
456	Vedasi la Collezione dei MANSI . . . . . dove sono gli elogi dei Canoni di Antiochia. Quanto ad una pretesa intrusione che si vorrebbe fatta dagli Eusebiani dei Canoni 2.° 4.° 5.° e 12.° rimettiamo il lettore all'erudita Dissertazione dello SCHELSTRATE, *De Sacro Concilio Antiocheno* di cui il P. PAGI ne ha dato un sunto nelle sue Note al BARONIO anno 341, n. 3-25: vedi n. 20	II	1306	(1)
		IV	370	—
457	Presso MANSI *Conc. Coll.* . . . . . Errarono però il De Marca e il Fabbronio nel dire di essersi creato in Sardica il diritto delle appellazioni alla S. Sede. Vedi la Nota 23.° § II.	III	32	B
458	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 24 . . vi accenna dopo l'intrusione di Leonzio nella sede antiochena nel 348. Vedi pure il VALLESIO, *in Hist. Socratis* lib. VI, cap. 8 . . . . E sant'Ambrogio fu il primo ad introdurre lo stesso uso in Occidente, dove fu poi confermato da s. Damaso pp. Vedi il Testo anno 386.	—	95	CD
		—	272	(a)
459	Come rilevasi da S. ATANAS., *Hist. Arian.* n. 20 dove narra che fu subito riconosciuto per vescovo il vecchio Eufrate Legato di Sardica in Antiochia da quella mala femina che gli ariani aveangli introdotta nascostamente di notte in camera mentre dormiva per tentar di infamarlo.	I	281	D
460	Vedi energiche espressioni: *ibidem*, n. 35 .	ib.	288	CE
461	AMMIANO, *Rerum gestarum* lib. XV, cap. 7	—	99	3
462	Come rilevasi dalla legge imperiale data fuori quest'anno, registrata nel *Codice Teodosiano* lib. XVI, tit. 2, *De Episcopis*, legge 12.° . . .	VI	41	—
463	TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 66 . . . . assegna al più tardi all'anno 357 i principii di divisione che cominciarono a ruinare la macchina dell'arianesimo appunto quand'era giunta mercè tante arti scaltre e crudeli all'apice di sua potenza. Gli Ariani puri negavano apertamente anche ogni somiglianza del Figlio col Padre ed erano perciò chiamati *Anomei* o *Aeziani* da Aezio, *Eunomiani* da Eunomio suo discepolo, *Acaciani* da Acacio vescovo ariano di Cesarea; ed erano pur sostenuti in oriente dai acceratissimi uomini *Eudossio* (prima vescovo di Germanicia poi di Antiochia e in fine di Costantinopoli), da *Giorgio* d'Alessandria, e da *Macedonio* di Costantinopoli (che poi divenne capo di un'altra eresia nel 360); e in occidente dai due mostri di crudeltà *Ursacio* e *Valente*. I *Semiariani* all'incontro avversi per principio alla *consostanzialità*, ammettevano però la *somiglianza*. Basilio d'Ancira e Giorgio di Laodicea n'erano i capi principali. E levarono stendardo di rivolta contro gli Ariani puri dopo la 2.° Formola di Sirmio, come accennammo nel Testo.	VI	411	—
464	Può vedersi su questo proposito tutta la Prefazione al libro *De Synodis* di S. ILARIO . .	II	446	—
465	Vedasi la Nota 24.° in fine.			
466	È una distinzione voluta dalla storia di questo meschino imperatore, il cui genio *stolido*, *vano* e *arrogante*, come lo chiama ECKHEL, *Doct. Numorum Veterum*	VIII	115	—
	rendevalo quasi spugna per assorbire con credulità deplorabile ogni sorta di sospetti mossi dagli ariani a carico dei più zelanti prelati cattolici. Vedansi le Citazioni 349, 350.			
467	Vedi *Codex Theodosianus* lib. XVI, tit. 10, *lex* 2	VI	298	—
468	Vedi TILLEMONT, *Mémoires*, *Ariens*, art. 36	VI	326	—
469	Come lasciò scritto S. ATANASIO in due luoghi: nell'Apologia *ad Constantium*, n. 4 . .	I	236	BC
	e più chiaramente nell'*Hist. Arianorum* n. 15	ib.	278	DE
470	ID. *ibidem*, numero 18	ib.	280	BC
471	Vedi S. ATANASIO, *ibidem*, numero 19 . .	ib.	ib.	E
	e nell'Apologia *ad Constantium*, numero 4 .	ib.	236	C
472	Uopo è leggere la Nota 62.° sopra s. Atanasio di TILLEMONT: *Mémoires*, ...	VIII	692	—
473	Vedansi SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 23	—	94	D
	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. III, cap. 20 . .	—	115	C
	e BARONIO, *Annales*, anno 348, numero 16 .	IV	463	—
474	S. ATANASIO, *Hist. Arianorum*, numero 21	I	281	F
	Le Lettere stanno nell'Apolog. *contra Arian.* n. 51	ib.	134	B
475	ID. *Hist. Arianorum*, numero 22	ib.	282	CD
476	Vedansi gli autori antichi presso TILLEMONT, *Empereurs*, *Constance*, art. 16 . . . . . E notisi come oltre Magnenzio v'ebbero altri due usurpatori nell'anno stesso, Vetranione e Nepoziano. Pe' quali vedasi *ibidem*, art. 18 e 19 .	IV	354	—
		ib.	362	—
477	SULP. SEVERO, *Hist. Sacrae* lib. II, cap. 38 presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	387	E
478	Vedasene gli autori profani in TILLEMONT, *Empereurs*, *Constance*, art. 25	IV	376	—
479	Dopo che in un impeto di rabbia ebbe uccisi i suoi più cari, perfino la sua stessa madre. TILLEMONT, *Empereurs*, *Constance*, articolo 27 . ne cita gli antichi autori in proposito.	IV	384	—
480	Concilio padroneggiato dagli Ariani che a nome dell'imperatore avevano imposta la pena dell'esilio a quel vescovo che non avesse consentito alla condanna di s. Atanasio. Vedi SULP. SEVERO, *Hist. Sacrae*, libro II, cap. 39 presso GALLANDO, *Bibliotheca Veterum Patrum*, . .	VIII	388	AB
481	S. ILARIO, *Fragm.* II, numero 6	II	621	B
482	Vedasi S. ATANASIO, *Hist. Arianor.* n. 33-40	I	287	—
483	E furono Diogene, Ilario, Siriano, Catafronio, Eraclio, Sebastiano, con altri laici crudeli, pei quali vedi la Vita di s. Atanasio, *ibid.* anno 356	ib.	LXIV	D
484	La Lettera è diretta agli alessandrini ed è riferita da S. ATANASIO, *Apolog. ad Constan.* n. 30	ib.	248	F
485	Vedansi le particolarità in TILLEMONT, *Mémoires*, articolo 6-8	VII	312	—
486	Come abbiamo da molti scrittori sincroni. Pure, cosa singolare, mentre tutti gli altri mettono Osio apertamente caduto in eresia, sottoscrivendo la II Formola di Sirmio: vedi TILLEMONT, *Mémoires*, *Osius*, nota 3 . . . . . solo il grande s. Atanasio accusa Osio di nulla più che di aver comunicato cogli ariani Valente e Ursacio...! Vedasi perciò la nostra nota 22.° §. 3 dove si esamina questo passo del s. Dottore per dedurne validissimo argomento a provare quanto fosse interpolato non altrimenti che in un senso tutto diverso quell'altro passo che riguarda la caduta di papa Liberio.	VII	716	—
487	*Codex Theodos.* lib. XVI, tit. 10, *lex* 6.° . .	VI	297	—

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
	Con che pareva a Costanzo di giustificare agli occhi proprii lo zelo amarissimo che lo divorava contro la Divinità del Verbo.			
488	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 16 . .	—	138	D
489	Vedasi il titolo della *III Formola di Sirmio* presso S. ATANASIO *de Synodis*, num. 8 . .	I	576	C
490	Vedi ECKHEL *Doct. Num. Vet.*	VIII	128	—
	e TILLEMONT, *Emper. Constance*, art. 55-60 .	IV	449	—
491	Vedansi le testimonianze antiche raccolte e illustrate da TILLEMONT, *ibidem*, art. 7 . .	ib.	552	—
492	Ci piace di riportar questo passo colle parole stesse di un francese, il dottiss. TILLEMONT, *ib.*	ib.	ib.	—
493	Dopo aver tentato invano di cacciarli dalle Gallie colle armi, dovette Costante rimandarli coi quattrini. Vedasi VALLESIO, *Rerum Francicarum*, lib. I. presso TILLEMONT, *ibidem*, art. 8.	ib.	555	—
494	S. GIROLAMO mette nella sua cronica il cominciamento della Persecuzione Persiana nel 7.° anno di Costanzo che risponde al 344; e i dotti più distinti preferiron seguire tal sentenza di quello sia adattarsi con Sozomeno ad ascrivere tanto carnificine ai tempi di Costantino. Vedi la nota di TILLEMONT a s. Simeone di Persia: *Mém.*	VII	662	—
	e il Preambolo di RUINART, *Acta MM. Sincera*	—	498	—
495	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. II. cap. 11 . .	—	55	E
496	Vedasene le testimonianze illustrate dal TILLEMONT, *Empereurs, Constance*, nota 12 . .	IV	671	—
	e *Mémoires, S. Jacques*, ...	VII	265	—
497	LIBANIO, scrittore contemporaneo ne lasciò la descrizione. Ma egli è troppo panegirista di Costanzo. Vedansi perciò anche gli altri autori presso TILLEMONT, *Emper., Constance*, art. 12	IV	345	—
498	Vedasi fra gli antichi TEODORETO, *Hist. Eccl.* libro II, cap. 31	—	103	E
	Per le nozioni cronologiche vedasi TILLEMONT, *ibidem*, nota 17	IV	674	—
499	S. CIRILLO GEROS. testimonio di vista ne lasciò memoria nella sua lettera *ad Constantium*	—	331	—
500	TILLEMONT, *Empereurs, Constance*, art. 24	IV	374	—
	tenta accordarne le discordanti testimonianze.			
501	EUTROPIO, *Breviar.* lib. X, § 12	—	128	14
502	Vedasi S. ILARIO: *contra Constantium* n. 8	II	567	AB
	È bene leggere in TILLEMONT, *Arians*, art. 52-56 le molte osservazioni sulla Persecuzione stessa tratte dalle opere di scrittori sincroni.	VI	566	—
503	Vedansi gli antichi autori in TILLEMONT, *Empereurs, Constance*, art. 38	IV	410	—
504	SULP. SEVERO, *Hist. Sacrae*, lib. II. cap. 39			
	presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	388	DE
505	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Athanase* art. 69-82	VIII	150	—
506	È la prima campagna di Giuliano l'apostata, cugino di Costanzo Imp. da lui creato *Cesare* e spedito nelle Gallie sin dall'anno precedente. Vedasene le particolarità in TILLEMONT, *Empereurs, Constance*, art. 38-39	IV	412	—
507	Vedi *ibidem*, ...	ib.	413	—
508	Vedi le particolarità nel TILLEMONT, *ib.* art. 57	IV	450	—
509	Lo notò molto bene AMMIANO MARCELLINO, *Rerum gestar.* lib. XX, cap. 7	—	268	—
	dal quale ne toglie la narrazion sua il TILLEMONT. *Empereurs, Constance*, art. 52 . . .	IV	444	—
	e di nuovo *ibidem*, art. 53	ib.	446	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
	Il perchè tale deviazion di camino è un bel riscontro alla prodigiosa difesa di Nisibi per le orazioni di san Giacomo.			
510	AM. MARCELLINO, *Rerum gestar.* cap. 11 .	—	279	—
511	Eretta da Costantino M. fu ricostrutta dagli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, e compiuta da Onorio. Vedi BARONIO, *Annales* anno 386, numero 39	V	607	—
512	All'anno 257, serie IX, cennammo i quattro gradi della penitenza publica, ossia dei *Piangenti, Audienti, Prostrati* e *Consistenti*. I Piangenti doveano rimanersi fuori della Chiesa, nel vestibolo; li imploravano dai Fedeli che passavano il soccorso delle loro orazioni. La voce greca Ναρθηξ *ferula* devo intendersi in senso traslato; significando esso vocabolo un'erba medicinale, oppure una bacchetta, oggetti allusivi appunto ad una stazione di penitenza.			
513	Secondo il Canone 84 degli antichi statuti della Chiesa raccolti sotto il titolo di Concilio Cartaginese IV, presso MANSI, *Conc. Coll.* . . .	III	958	A
514	Vedi l'interessante trattazione del P. MARCHI *Architettura*	—	42	—
515	*Ambones* dal greco αναβαινω *ascendo*.			
516	Molti sono i nomi con che gli antichi indicarono il *Santuario*. Lo chiamarono *Bema* dal verbo αναβαινω o dal βημα *tribunal* (donde l'attual voce italiana *Tribuna*); *Sanctum*; *Sanctum Sanctorum*; Συνιαστηριον, *locus altaris*; *Presbyterium*, ronsesso dei preti; *Chorus*, unione di cantori.			
517	Vedi MACRI, *Hierolexicon*, voce *Aspatienum* e *Gazophilacium*.			
	Per la Pagina 44 del Testo			
518	Come si rileva dalle Lettere di LIBERIO PP.			
	presso SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 12 .	—	193	BD
519	Vedi le testimonianze raccolte dal MANSI .	III	345	D
	assensus est huic sententiae occidens ele.			
520	Come nell'anno 363 scriveva il grande S. ATANASIO, *epist. ad Jovianum* §. 2	I	623	CD
521	SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 12 . .	—	189	E
	chiama *Macedoniani* il partito dei semiariani che Liberio pp. riconciliava in un concilio romano; dopo il quale il venerando pontefice moriva; come hanno dimostrato TILLEMONT, *Mémoires, Arians*, nota 82	VI	790	—
	e PAGI, num. 2 all'anno 367 del BARONIO . .	V	239	—
522	Vedi BARONIO, *Annales*, an. 367 e segg. n. 14	ib.	242	—
523	Da AMMMIANO MARC. *Rerum gestar.* l. 27, c. 3	—	525	—
	Ma vedi BARONIO, *Annales, ibidem*, n. 13 .	V	242	—
524	Vedi S. ATANASIO: *epist. ad Afros episc.* n. 10	I	718	C
	e le osservazioni del BARONIO, *ib.*, *an.* 369, n. 36	V	267	—
525	Vedi la Citazione 656 e S. ATANASIO: *ad Epictetum*, numero 1	I	720	A
526	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 21 .	—	152	DE
527	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Damase*, art. 8 .	VIII	405	—
528	Leggansi di grazia nel FLEURY *Hist. Ecclésiastique* lib. XVII cap. 29-31	IV	330	—
	le particolarità che riguardano questo importante tratto della storia in tal tempo.			
529	Come abbiam da SOCRATE, *Hist. Eccl.* l. IV, c. 37	—	219	C
530	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Damase*, art. 10	VIII	409	—

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 44 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
531	Eletto nel 361 e tosto bandito dalla fazione di Eudossio o degli ariani puri: vedasi TILLEMONT, *Ariens*, articolo 101	VI	517	—
	Costanzo lor protettore surrogando l' empio Euzoio, l' intimo confidente di Ario. *Ibidem* .	ib.	518	—
532	Distinto pel suo eroico zelo. Vedasi TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 32	—	107	B
	o TILLEMONT, *Mém. S. Eusebe* articolo 1 . .	VIII	320	—
533	Fatto vescovo di Verona nel 362 come col dottissimi BALLERINI giudica il p. GALLANDO: *Bibl. Vet. Pat. Prolegom.*	V	XX	A
534	Vedi la Vita di sant' Atanasio dei pp. MAURINI in fronte alle Opere: anno 362, numero 6 .	I	LXXIII	D
	o per san Cirillo: TILLEMONT, *Mém.* art. 3 .	VIII	433	—
535	SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. III, cap. 9 e 10 .	—	158	A
536	TILLEMONT, *Mém. S Simeon de Perse*, art. 9	VII	94	—
	assegna loro l'anno 363. Verso il qual tempo soffriva anche s. Milesio vescovo d'incerto luogo in Persia: *ibidem*, art. 8	ib.	93	—
	come ancora l' illustre s. Acepsima e CC. *ibid.*	ib.	258	—
537	Vedansi le osservazioni critiche di TILLEMONT, *Mém. S. Eusebe*, nota 14	VII	779	—
538	ID. *ibidem*, *S. Athanase*, articolo 105 . . .	VIII	225	—
539	TILLEMONT ne dettò la Vita in 16 articoli. *Mém.*	X	481	—
	Vedi per la sua elezione episcopale, art. 6 .	ib.	496	—
540	Secondo i pp. MAURINI, *Vita S. Hilarii*, n. 115	I	1347.	E
541	Vedi SOZOMENO *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 21	—	224	E
542	V. TILLEMONT. *Mém. S. Jean Chrys.* art. 3, nota 2	XI	554	—
543	Celebre pe' suoi scritti contro i Donatisti nel 370			
544	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Eusebe*, nota XI	VII	777	—
545	Eletto nel 370 con infinita esultanza de' ss. vescovi allora fiorenti. Vedi TILLEMONT: *S. Basile*, articolo 45	IX	103	—
546	È questa la sua caratteristica. Vedi *Ibidem*.			
547	Notisi bene questo tratto della vita di san Basilio nel 371. Vedansi *ibidem* gli articoli 59-62	ib.	137	—
548	Sulla fine del 371. Vedi *ibidem* l'articolo 67	ib.	153	—
549	Fatti vescovi nell'anno 372, come si raccoglie dalle loro vite descritte da TILLEMONT. Nello stesso anno soffriva l' esilio san Barso vescovo di Edessa e con esso i santi preti Eulogio e Protogene. TILLEMONT ne reca la storia edificante: *Mém. Ariens*, art 119-120	VI	572	—
550	Siamo al punto in cui la chiesa di Aquileia vedesi brillare di gran splendore, tanto era lo spirito di santità che traspirava dal suo clero. Vedi BARONIO, *Annales*, anno 372, numero 42	V	370	—
551	Nel 373 per le ragioni addotte da TILLEMONT: *Mém. S. Athanase*, nota 106	VIII	720	—
	Oltre la Vita da lui dettata in 119 articoli .	ib.	1	—
	e che ben può dirsi la storia de' suoi tempi digerita con una infinità di citazioni, v' è quella dei pp. MAURINI in fronte alle sue Opere e dei BOLLANDISTI: *Majus* 2	I	248	—
552	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 13 .	—	144	D
	Vedi TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 118 . .	VI	570	—
553	Vedansi le notizie raccolte da varii autori nel TILLEMONT, *Mém. S. Ambroise*, art. 8 . . .	X	92	—
554	Entrambi creati vescovi nel 374 come può vedersi ne' relativi articoli dettati da TILLEMONT: *Mém. S. Amphiloque*, articolo 3	IX	620	—
	e *S. Simplice d' Autun*, nota 2	X	836	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
555	Questi intervennero co' ss. Paolo di Treci, Euberto d' Orleans, Britto di Treviri e altri illustri prelati al Concilio di Valenza nell' anno 374. TILLEMONT ne dà quelle notizie che in tanta penuria di memorie antiche si ponno raccogliere. Vedi *Mém. S. Just de Lyon*	VIII	554	—
556	E de' suoi principali aderenti Vitalo e Timoteo. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Basile*, art. 125	IX	267	—
557	Come pure si apprende dallo stesso TILLEMONT, *Mém. S. Ambroise* art. 11	X	99	—
558	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Basile* art. 131-134	IX	278	—
559	TILLEMONT: *Mém. S. Greg. Naz.* art. 44 e segg.	ib.	407	—
560	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 4 .	—	176	B
561	S. Pietro fatto vescovo di Sebaste nel 380 era fratello del grande san Basilio e di s. Gregorio di Nissa: vedi TILLEMONT. *S. Greg. de Nysse* art. 6	IX	574	—
	S. Delfino vescovo di Bordeaux trovasi fra i padri del concilio di Saragozza nel 380. TILLEMONT gli consacra un bel articolo: *Mém. S. Delphin*	X	521	—
562	Vedi S. GREGORIO NAZ. *epist.* 8-9	I	772	—
563	Vedi GALLANDO, *Prolegom. in Tomum* .	V	XXIV	A B
	presso il quale sta il suo sermone	ib.	242	—
564	È il sermone *In Margaritam pretiosam*: Opere	—	661	—
	che bene TILLEMONT: *Mém. S. Ephrem*, art. 21	VIII	304	—
	assegnò all' anno 362.			
565	Sta tra le Opere del grande S. ATANASIO	II	622	D
566	TILLEMONT assegna questo prezioso lavoro all' anno 364. Vedi *Mém. S. Athanase*, art. 106	VIII	227	—
	Sta nelle Opere di S. ATANASIO	I	631	—
	e immenso fu il frutto che produsse specialmente in occidente. Vedi la Citazione 597.			
567	Un libro che S. GIROLAMO, *de Vir. ill.* c. 100	II	919	—
	chiama *elegante*. Sta in S. ILARIO	II	589	—
	Oltre l'edizion maurina delle Opere di s. Ilario il Card. MAI: *Patrum Nova Bibliotheca* . . .	I	472	—
	publicava due Trattati, un Sermone e un Inno dello stesso santo Dottore, tratti dagli inesausti tesori della Vaticana.			
568	*Fortes libros* li chiama S. GIROLAMO, *ib.* c. 102	II	921	—
	Scriveva ch' era morto da poco tempo l'empio Giuliano Apostata. Vedi presso GALLANDO lib. II, cap. 16 *sicut NUPER contigit* etc.	V	308	B C
569	Riportato colle *Lettere* dal GALLANDO . . .	ib.	65	—
570	Per la morte dell' illustre Abate san Teodoro suo grande amico. S. ATANASIO *Ep.* 2 *ad Orsisium*	I	694	—
571	Come osservarono i BALLERINI nella edizione di s. ZENONE: Augsburg 1758, Diss. II. *Prooeminm*	—	LXXV	—
	Moriva s. Zenone nel 380, e s. Ambrogio chiamollo *sanctae memoriae virum*: ib.	ib.	CXCVII	—
572	Son riferiti dal GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* .	VI	3	—
	Vedasene gli elogi ne' *Prolegomeni*	ib.	III	—
573	Presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	V	78	—
574	E segnatamente Parmeniano; libri assai celebri scritti appunto circa l' anno 370. Vedi TILLEMONT, *Mém. Donatistes*, art. 38	VI	142	—
	son riportati per intiero dal GALLANDO . . .	V	462	—
575	Stanno anche questi nel GALLANDO	VI	155	—
	Vedasene gli elogi di S. ATANASIO, *ibidem* .	ib.	VI	C
576	Nel 371 secondo i pp. MAURINI: *Vita S. Athanasii*	I	88 r.	A B
	TILLEMONT dimostra il gran conto che ne faceano gli antichi fin dai tempi di s. Atanasio stesso: *Mém. S. Athanase*, art. 142	VIII	242	—

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	Ed è un prezioso documento in difesa dell'Incarnazion del Verbo combattuta dagli Apollinaristi. Sta in S. ATANASIO:	I	720	—
577	S. ATANASIO: *Adversus Apollinarem*	ib.	736	—
	Peraltro dicemmo *sull'Incarnazione* e non *contro Apollinare* come comunemente son citati questi scritti e ciò perchè in quel tempo l'eretico Apollinare non erasi peranco smascherato, come allin lo fu nel 577.			
	Lasciava il grande s. Atanasio altri scritti: e l'altissimo pregio della sua penna fu ben sentito da Fozio il miglior critico greco: vedi *Elogia S. Athanasii*	ib.	CLXXII	—
	Altri frammenti di s. ATANASIO publicava il card. MAI, *Nova PP. Biblioth.*	II	566	—
578	Vedi TILLEMONT: *Mém. S. Basile*, art 96	IX	213	—
579	Vedansene le notizie di TILLEMONT, *ibidem. S. Epiphane*, art. 9-41	X	504	—
580	Verso la fine dell'anno 375. Vedine gli elogi in TILLEMONT, *Mém. S. Basile*, art. 138	IX	293	—
	Lasciava pure san Basilio Magno eccellenti Commentari scritturali, Omelie, Lettere sulla disciplina monastica o sulle penitenze canoniche, e Panegirici di gran merito. L'eleganza e la purezza del suo stile, le sublimi espressioni e la profondità di sua dottrina l'hanno uguagliato ai più grandi oratori di tutti i tempi.			
	Oltre l'edizione greco-latina de' MAURIN, può consultarsi la *Nova Biblioth. Patrum* del Card. MAI, dove sta la bella epistola *de Continentia, ad Urbicium* greco-latina	III	281	—
581	Leggansi di grazia per intiero in S. GIROLAMO le *Epist.* 15 e 16 (alias 57-58) *ad Damas pp.*	I	37	B
582	Vedi S. AMBROGIO, *de Virginibus* lib. I, c. 10 dove il santo muove però dolce lamento che le sue prediche sulla *Verginità* facessero maggior frutto altrove che in Milano.	III	191	F
583	Vedi S. AMBROGIO, *de Fide*	III	563	—
584	N'è ottima edizione quella di Roma, 1732, 6 volumi in-fol.			
585	Circa il 380. Lavoro peraltro imperfetto come quello che per testimonianza di s. GIROLAMO stesso fu scritto da lui con grandissima fretta. Vedasi in TILLEMONT, *Mém. S. Jerome* art. 20. Il conto che se ne può fare.	XII	53	—
586	Dopo il 377 ossia dopo la condanna di Apollinare: vedi le induzioni di TILLEMONT, *Mémoires, S. Pacien*	VIII	539	—
	Le tre lettere stanno nel GALLANDO	VII	257	—
	Era san Paciano vescovo di Barcellona.			
587	RUINART, *Acta S. Basilii Ancyrani*	—	540	—
	Soffriva nel 362: vedi TILLEMONT, *Mém. Persécution de Julien*, art. 22, 23	VII	374	—
588	Vedi *ibidem*, art. 20	ib.	371	—
589	RUINART ne illustra la confessione	—	517	—
590	ID. *Passio S. Theodoriti presbyt.*	—	516	—
591	ID. *Passio SS. Bonosi et Maximiliani militum*	—	520	—
592	ID. *De SS. Iucundino et Maximino*	—	523	—
593	Vedansi le osservazioni con che TILLEMONT convalida la verità del suo martirio: *Mém. Persée. de Julien*, art. 40	VII	422	—
594	Con altri Martiri. Vedi RUINART: da THEODORETO	—	507	—
595	Con altri Martiri. *Ibidem*: da SOZOMENO	—	508	—
596	E Compagni: *ibidem*, da SOCRATE	—	509	—
597	Soffrirono in Roma. Vedi TILLEMONT, *Mém. Persée. de Julien*, art. 11	VII	350	—
598	Medesimamente. Vedi TILLEMONT, *ibid.* Dove tratta pure di s. Donato celebre pel suo culto.			
599	Vedi TILLEMONT, *Mém. Persée. de Jul.* art. 12	ib.	354	—
600	TILLEMONT dettò una bella vita di *S. Pambone*	VIII	445	—
601	Vedasene le note critiche di TILLEMONT, *ib.*	X	821	—
602	Non dopo il 307. Vedansi le note critiche di TILLEMONT, *Mémoires, S. Athanase*, nota 91	VIII	708	—
	e la sua bella vita in 14 articoli	VII	469	—
603	TILLEMONT, *Mém. S. Gregoire*, art. 28	IX	375	—
	S.' Gorgonia sua sorella seguivalo dappresso: *ib.* 30	ib.	379	—
604	SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 16	—	196	B
	Vedi altri autori in TILLEMONT, *Arians*, art. 103	VI	555	—
605	Vedasene la Vita edificantissima in TILLEMONT,	VII	571	—
	e per l'anno di sua morte la nota 6.ª	ib.	781	—
606	RUINART, *de Martyrio S. Sabae*	—	527	—
607	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 27	—	164	E
	Moriva poco dopo secondo TILLEMONT, che ne dettò una vita: *Mémoires*,	VII	584	—
608	TILLEMONT, *Mém. S. Basile*, art. 97	IX	216	—
	e *S. Gregoire di Nysse*, art. 6	ib.	574	—
609	Vedi *ibidem*, *S. Jerome*, art. 7	XII	19	—
	e *S. Jean Chrisostome*, art. 8	XI	21	—
610	RUINART, *Passio S. Bademi Ab. et M.*	—	531	—
	TILLEMONT lo mette nell'an. 375: *S. Simeon*, art. 9	VII	95	—
611	Fioriva circa il 375. TILLEMONT ne dettò la vita edificantissima in 9 articoli	X	16	—
612	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap 20	—	222	E
	OROSIO, *Hist.* lib. VII, cap. 33	—	551	8
	Vedasi TILLEMONT, *Mém. Arians*, art. 131	VI	602	—
613	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 34	—	168	C
614	Vedasene la vita edificante in TILLEMONT, *Mém.*	VIII	259	—
615	Nel 378 o 379. Vedi *ibid. S. Ambroise*, art. 17-18	X	114	—
616	Nell'anno 379: *ib. S. Greg. de Nysse*, art. 5	IX	570	—
	I BOLLANDISTI ne danno un Commentario: *Januarius* 13	I	952	—
617	TILLEMONT ne illustra la vita: *Mémoires*	VIII	337	—
618	Vedi PASSAGLIA, *De Immac. Beatae Virginis Conceptu, Sectio II*, n. 143	I	104	2)
	Vedi pure il numero 158	ib.	114	2)
619	*Ibidem*, *Sectio V*, numero 920	ib.	848	1)
620	Vedi *ib.* le pagine 269-b), 276-a), 315-1), 1124-c).			
621	Queste preclare appellazioni son tolte dai libri di sant'Epifanio *adv. Haereses*: e sono illustrate dal P. PASSAGLIA, *ib.* pagine 171-a), 250-c), 334-b), 441-b), 850-a), 1322-b). Altre appellazioni poi non meno onorifiche per MARIA V. sono attribuite volgarmente alla sua penna: vedi *ibid.* 29-a), 304-c), 325-a), 331-b), 333-4), 548-3).			
622	Ma non si finirebbe mai a tutte voler riportare le lodi intessute a MARIA da quell'anima eccelsa del diacono S. Efrem. Rimettiamo il lettore che ami conoscerne le poche ma care espressioni esposte nel Testo a quelle infinitamente più numerose dovute omettere, alle seguenti pagine del dottissimo P. PASSAGLIA: *De Immac. Virg. Conceptu*: 28-a), 36-b), 63-a), 184-b) 199-a), 241-e), 254-a), colla nota § 314), 256-b), 286-2), 305-a), 306-a), 308-b), 309-c), 317-a), 318-a),			

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 44 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	520-a), 527-4), 528-c), 598-b), 417-b), 437-5), 441-4), 480-c), 496-a), 559-a), 629-a), 1113-a), 1282-a), 1454-b), 1465-c), 1475-1), 1530-c).			
623	A' tempi di Giuliano. Vedi TILLEMONT, *Mém.*	X	37	—
624	Vedine la vita edificante in S. ATANASIO che però gravi ragioni persuadono doversi attribuire ad altro autore antico. *Ibidem.*	II	615	—
625	Come si raccoglie dai BOLLANDISTI: *Maj.* 14	III	49	—
626	TILLEMONT ne dà importanti notizie: *Mémoires, S. Theodore*, art. 14	VII	499	—
627	Nell'anno 377: quando s. Epifanio ultimava il suo gran lavoro *sulle Eresie*. Vedi *Haer.* 80, c. 40	I	1070	D
628	Nel principio del suo episcopato: vedi S. SULP. SEVERO: *Vita S. Martini* c. 10 presso GALLANDO	VIII	395	C
629	Come si raccoglie dalla sua vita edificante nel TILLEMONT, *Mém. S. Macaire*, art. 14 . . .	VIII	606	—
630	S. AMBROGIO, *De Virginibus*, lib. 1, cap. 10	III	192	A
631	Tant'era empia e ributtante. Vedi TILLEMONT *Mémoires, Ariens*, articolo 102	VI	519	—
632	Vi allude pure lo stesso scrittor pagano AM. MARCELLINO: *Rerum gestar.* lib. XXII. cap. 5 dove sono a leggersi le note del VALESIO. Le molte particolarità interessanti ponno vedersi nel TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 98	VI	507	—
	o *Donatistes*, art. 53-57	ib.	130	—
633	La storia che ne dà il TILLEMONT: *Mém. Lucifer de Cagliari*, art. 5 e segg. . . . . pare troppo avversa alla memoria di un tanto prelato. L'agire precipitato di Lucifero nell'ordinazione di Paolino d'Antiochia ben potè contristare sant'Eusebio di Vercelli; ma non crediamo che la disapprovazione del fatto provocasse in Lucifero tanta durezza da giugnere a scismatiche conseguenze. V'ebbero scismatici sotto il nome suo, e Ilario, diacono romano, n'era il caporione. Ma Lucifero perseverò a parer nostro nella comunione cattolica e in essa morì o la Sardegna lo onorò sempre qual santo. Vedansi il PAPEBROCHIO *Acta SS. Majus* 20	VII	521	—
	e il MACHINI: *Defensio B. Luciferi*.	IV	660	—
634	Vedansi i frammenti delle *Petizioni* ariane contro S. ATANASIO: Opere	I	624	DE
635	Queste controversie dettero occasione all'elegante libro *contro Aussenzio* dettato da S. ILARIO nel 364: vedi le Opere	II	591	—
636	Circa il 365: TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 106	VI	534	—
637	Mirabile disposizion di Dio! La guerra di Satana contro se stesso è descritta da TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 108-109	VI	578	—
638	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 12 .	—	143	DE
	Il Card. MAI nel Tomo VII della *Vaticana Collectio*, vero tesoro di sacra teologia, reca pure gli errori dell'ariano Eudossio sull'Incarnazione:	VII	17	—
639	Non si ponno leggere senza gran commiserazione tutte queste guerre tra i varii partiti dell'arianesimo. V. TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 98	VI	509	—
640	Nel 370. Vedansi le osservazioni critiche di TILLEMONT, *Mém. Donatistes*, nota 28 . . .	VI	714	—
	Non vi dissente GALLANDO: *Prolegomena* . .	V	xxx	BC
641	È una delle sette di cui tratta S. EPIFANIO: vedi *Haeresis* 80	I	1067	—
	formatasi già *sotto Costanzo*: vedi *ibidem* . .	ib.	ib.	C
642	Come raccogliesi da varii passi di S. AGOSTINO recati da TILLEMONT, *Mém. Donatist.* art. 61	VI	151	—
643	*Ibidem, S. Basile*, art. 90-95	IX	199	—
644	Vedi in Citazione 576. È però tempo di smascherarlo, poichè dovette occuparsi degli errori suoi il Concilio Romano del 375; e nominatamente condannarlo quello del 377. Vedi TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 3-4	—	172	E
	S. EPIFANIO, *haeres.* 77 o dei *Dimeriti* . .	I	995	—
	e S. AGOSTINO, *in Joan. Tract.* 47, n. 8 . .	III, II	611	B
645	Entrambi le eresie dovean travagliare le chiese dell'Arabia nel 375 perchè le dovette combattere il grande S. EPIFANIO con una lettera da lui scritta innanzi la pubblicazione del gran Libro contro le Eresie ultimato nel 377. Vedi *Haeresis* 78 cap. 1	—	1033	CD
	ed *Haeresis* 79, cap. 1	—	1057	D
	nonchè TILLEMONT, *Mém. S. Jérome* art. 34 .	XII	83	—
646	Come apparisce dalla storia del suo pontificato.			
647	Vedasi di grazia TILLEMONT, *Mémoires, Ariens*, articoli 132, 133	VI	604	—
648	Dicemmo *dà nome*, perchè l'autore fu un tal Marco di Memfi che trovò in Priscilliano ricco spagnuolo il principale stromento alla diffusione di questa setta. Vedansi le molte notizie raccolte da TILLEMONT, *ibidem*	VIII	491	—
649	Concilio assai celebre. Vedi MANSI *Conc. Coll.*	III	343	—
650	Per rispondere alle dimande religiose del pio imperator Gioviano. Vedi MANSI, *ibidem* . .	ib.	366	—
651	Memorabile perchè vi sottoscrissero *netto e semplice* il Simbolo di Nicea ben 27 vescovi ariani, anche Acacio di Cesarea. Vedi MANSI, *ib.*	ib.	371	BD
652	Fu celebrato innanzi quello di Costantinopoli nel 381, e quando la Chiesa godendo di piena pace, era nel caso di provvedere all'esterno suo splendore, come i canoni suoi fanno supporre. Non sapremmo perciò anticiparlo o ritardarlo dal 363-364. MANSI ne tratta nel Tomo . .	II	563	—
653	Vedansi le espressioni di papa LIBERIO nella Lettera sinodale presso MANSI, *Conc. Coll.* .	III	379	DE
	Qui post hanc SYNODUM etc.			
654	Secondo i computi, che giudichiamo più esatti, de' PP. MAURINI: *Vita S. Athan.* an. 368, n. 1	I	86 r.	F
655	È certo che fu celebrato perchè risulta da S. ATANASIO, *ad Afros episcopos epistola* n. 10	I	718	BD
	ma è incerto l'anno. TILLEMONT, *Mémoires, S. Athanase*, articolo 111	VIII	240	—
	sia per il 369. Così i pp. MAURINI: *ib.* an. 369 n. 1	I	86 r.	B
656	Lo riteniamo celebrato nel 371 secondo i computi dei pp. MAURINI *ib.* anno 371 n. 1 . . .	ib.	ib.	F
	La celebre Lettera sinodica di s. Damaso pp. è riferita da TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. II. cap. 22	—	91	B
	Vedi pure in SOZOMENO le Note del VALESIO	—	369	16
657	Vedi le lettere di S. BASILIO M. nel MANSI	III	475	—
	e TILLEMONT, *Mém. S. Basile*, articolo 89 .	IX	198	—
658	Vedansi le Note al MANSI *Conc. Coll.* . .	III	499	B
659	È d'uopo non confondere questo concilio coll'altro del 377 in cui fu condannato *nominatamente* l'eresia di Apollinare. Vedasi la diligente illustrazione dei relativi fatti, altronde oscuri e complicati in TILLEMONT, *Mém. S. Damase*, art. 9	VIII	406	—
	E a quest'anno 375 giudichiamo appartenere la			

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
	celebre Lettera Sinodica e profession di Fede di s. Damaso riferita da TEODORETO, l. V, c. 11 perchè vi si parla dell'eresia di Apollinare ma senza nominarlo.	—	185	B
660	S. ANFILOCHIO nella Lettera presso MANSI ricorda il libro *dello Spirito Santo* testè scritto da san Basilio ancor vivo. Dovette dunque celebrarsi tra il 376 e il 378: quindi sarebbe immaturo l'anno 375 e troppo tardo il 379	III	506	C
661	Vedine la storia nel TILLEMONT, *Mémoires, Apollinaristes*, art. 11	VII	623	—
662	Per s. DAMASO vedi TILLEMONT, *Mém.* art. 10	VIII	409	—
	e nota 10	ib.	775	—
	Pel foro ecclesiastico, vedi MANSI *Conc. Coll.*	III	627	D
	collazionato colle note del PAGI: *ibidem* . .	ib.	502	E
663	Vedansi le osservazioni critiche all'HOLSTENIO di TILLEMONT, *Mém. S. Melece* art. 13 . .	VIII	367	—
664	Vedi MANSI *Conciliorum Collectio*	III	634	—
	Per la Pagina 45 del Testo			
665	Come narra AM. MARCELLINO, lib. XXI, c. 2	—	290	11
666	TEODORETO, PRUDENZIO, S. GREGOR. NAZ. presso TILLEMONT, *Mém. Persée. de Julien*, art. 1 .	VII	324	—
667	Vedasi il grao fatto illustrato nella Nota 30.'			
668	MANSI. *Conciliorum Collectio nova*	II	575	—
	Quanto al Matrimonio con *eretici* vedi l'an. 370.			
669	Pel quale vedansi le osservazioni del p. PERRONE, *de Locis Theol.* p. II, num. 37 . . .	II, II	33	(3)
670	Vedi SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 12 .	—	190	A
671	S. ZENONE, libro I, Tract. 14, cap. 4 presso PERRONE *Præl. Theol. de Eucharistia* num. 191	VII	260	(7)
672	TILLEMONT, *Mém. S. Athanase*, art. 108 .	VIII	234	—
673	Vedansi le dotte pagine del P. PERRONE *Prael. Theol. De Matrimonio*, num. 269-293 . . .	VIII	412	(2)
674	S. Atanasio, s. Basilio, s. Greg. di Nazianzo, s. Epifanio, s. Girolamo, s. Gio. Grisostomo e tanti altri illustri prelati e dottori a gran pena potevano uscire dai loro cari ritiri come rilevasi dalle loro Vite.			
675	Rampogna provocata dai moderni Greco-Russi. Vedi PERRONE: *Prael. Theol. De Trinit.* n. 347	III	471	(2)
676	S. PACIANO, Epistola I, *de Catholico nomine* num. 3 presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . .	VII	257	C
	Il prezioso riscontro di TEODOSIO M. risulta dalla sua legge n. 2, titolo 1 del libro XVI del *Codex Theodosianus*	VI	5	—
677	Moriva battezzato dal vescovo ariano Euzoio in Cilicia; e di vero crepacuore come lasciò scritto fra gli altri SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. II, c. 47	—	141	D
	Vedansi altre particolarità in TILLEMONT, *Empereurs, Constance*, art. 61	IV	464	—
678	V'hanno senza dubbio particolarità prodigiose nella morte di Giuliano Apostata, le quali sono un segno manifesto della divina vendetta sopra di lui. Vedansi gli antichi autori presso TILLEMONT, *Empereurs, Julien*, art. 26, 27 e 31 .	ib.	546	—
679	TEODORETO dà le edificanti particolarità del fatto *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 1	—	129	—
	Il perchè la morte immatura di principe sì degno è soggetto di gravi considerazioni alla sua penna: *ibidem*, cap. 5	—	133	D
680	Se ne veda le particolarità in TILLEMONT, *Empereurs, Valentinien*, art. 9	V	18	—
681	ID. *ibidem, Valens*, art. 35	ib.	79	—
	Vedi anche ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* . . .	VIII	156	—
682	TILLEMONT *ibidem*	V	83	—
683	Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VIII	157	—
684	Per un triennio. Vedi AMMIANO, lib. 27, c. 5	—	329	—
685	Vedi TILLEMONT, *Emp., Valentinien*, art. 20	V	48	—
	e articolo 17	ib.	39	—
	questo conte Teodosio è poi il padre di Teodosio il Grande.			
686	Il regno di Valentiniano I, *ibidem* . . .	ib.	1	—
	è tutto improntato di estrema severità non sempre certo commendevole.			
687	ID. *ib. Valens*, specialmente l'art. 22 . .	ib.	131	—
688	E questo il sunto di sette interessanti articoli della vita di s. Basilio nel TILLEMONT: *Mémoires, S. Basile*, art. 67-73	IX	153	—
689	Vedi *ibidem*, art. 97	ib.	215	—
690	Vedasi l'Appendice al *Codice Teodosiano* del p. SIRMONDI nel TILLEMONT: *Mém. S. Damase*, art. 8	VIII	404	—
691	Non solamente autori cristiani del più alto merito come un s. Ambrogio, ma anche scrittori pagani come Ammiano si accordano negli elogi di un sì caro principe. Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Gratien*, art. 1	V	136	—
692	ID. *ibidem*, articolo 10	ib.	158	—
	S. AMBROGIO: *De Fide, Prologus*, num. 3 . .	III	564	A B
	loda Graziano che mettesse più fiducia nella Fede che non nel valor dei soldati.			
693	Vittoria predettagli dal grande s. Ambrogio *ib.*	ib.	ib.	ib.
	La descrive AMMIANO, lib. XXXI, cap. 10 . .	—	690	—
694	Nella battaglia cui il misero imperatore, senza attendere l'arrivo del nipote Graziano e del suo esercito, impegnossi improvvidamente, mosso appunto, come scrive AMMIANO *ibid.* cap. 12	—	695	12
	da desiderio di uguagliare da solo la gloria del nipote stesso allora allora vittorioso sugli Alemanni alla battaglia di Colmar. Ma la divina giustizia lo attendeva al varco, e come avevagli predetto il santo solitario Isacco trovò la morte là ove si pensava di cogliere grandi allori.			
695	Con grande soddisfazione di tutto l'impero, tant'ora il bisogno di porne le redini in mani esperte, assalito com'era dai barbari da tutte le parti. Io Graziano poi era quella scelta un atto di riparazione dell'ingiusta morte inflitta al padre di Teodosio per un decreto lasciatosi strappare da cortigiani invidiosi della sua gloria militare. Vedasene le particolarità in TILLEMONT, *Empereurs, Gratien*, art. 2	V	156	—
696	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 4 . .	—	259	D
697	Vedasi TILLEMONT, *Emp. Julien*, nota 4 .	IV	695	—
698	AMMIANO, *Rerum gestarum*, lib. XXII, cap. 3	—	324	—
699	Raccomandiamo al lettore un articolo assai importante circa la natura della Persecuzione di Giuliano, pubblicato dall'esimia *Civiltà Cattolica*: Serie II.	II	241	—
	colla continuazione *ibidem*	ib.	365	—
	Sono pagine maestre per chi ama apprendere non la storia nuda ma la filosofia della storia. Vedasi pure la nota 30.'			

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
700	Vedi TILLEMONT, *Empereurs, Julien*, art. 26	IV	548	—
701	Vedi il *Codex Theodos.* lib. I, tit. XI . . .	I	67	—
	e la Cronologia di GOTOFREDO, *ibidem*, . .	ib.	XXXVI	—
702	TILLEMONT, *Empereurs, Valentinien*, nota 23	V	679	—
	si sforza di accordare gli imbarazzi che crea qui la storia di AMMIANO MARCELLINO.			
703	TILLEMONT, *Mém. Ariens*, nota 81 . . .	VI	789	—
704	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. VI, cap. 12 . .	—	215	BC
	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 13 . .	—	144	A
705	Con legge sapientissima della quale ragiona il p. SIRMONDI nell'Appendice al *Codice Teodosiano*, nel TILLEMONT, *Mém. S. Damase*, art. 3	VIII	392	—
706	Vedi *Codex Theodos.* lib. XIII, tit. 3, *lex* 8	V	39	—
707	Vedi *ibidem*, lib. II, tit. 10, *lex* 2 . . .	I	159	—
	e TILLEMONT, *Emper. Valentinien I*, art. 20.	V	47	—
708	*Codex Justinian.* lib. I, tit. 9, *lex* 4 presso TILLEMONT, *ibidem*	ib.	48	—
709	Nel 369. TILLEMONT, *Emp. Valens*, art. 9 .	ib.	93	—
710	Massacrandoli in una imboscata dopo aver segnato pace con loro. AM. MARCELLINO racconta il fatto: *Rerum gestar.* lib. 28, cap. 5 . .	—	585	—
	e non ha rossore di approvarlo.			
711	SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. IV, cap. 16 . .	—	196	DE
712	TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 115-116 . .	VI	558	—
713	Vedasi la Citazione 688.			
714	Mossa da Atanarico re dei Goti Tervingi. Vedansi le osservazioni critiche di TILLEMONT, *Mémoires, S. Sabas*	X	5	—
715	PAOLINO, *Vita S. Ambrosii*, §. 5: Opere .	IV	u	C
716	Dopo la morte di s. Atanasio. Le particolarità nel TILLEMONT, *Mém. Ariens*, art. 122-126 .	VI	580	—
717	Vedi TEODORETO, *Hist. Eccl.* L IV, c. 7 per intiero	—	135	C
718	Vedi la Nota 8.ª			
719	Vedansi le induzioni che ne trae TILLEMONT dal Codice Teodosiano: *Emper., Gratien*, art. 4	V	145	—
720	Solenne sproposito di cui Valente ne pagò il fio ben tosto, avendo i Goti prese le armi e combattuti i Romani. Vedi ID. *ibid., Valens*, art. 17	ib.	114	—
721	Nell'anno 376, come prova TILLEMONT, *Mémoires, Ariens*, nota 97	VI	798	—
722	AM. MARCELLINO, lib. XXXI, cap. 4 e segg.	—	677	14
723	Mercè lo zelo de' pissimi imperatori Graziano e Teodosio il Grande. Le particolarità in TILLEMONT, *Emper. Gratien*, art. 8 e segg. . .	V	154	—
724	E non d'altri generali come vorrebbe ZOSIMO sempre astioso coi principi cristiani lib. IV, c. 25	—	402	—
	Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VIII	162	—
725	Come accenna TILLEM., *Emp. Gratien*, art. 11	V	163	—
	sull'autorità di san Prospero e di Grozio.			
726	*Codex Theodosianus*, lib. XVI, tit. I, *lex* 2 .	VI	5	—
727	S. GIROLAMO, *Epist.* 60 *ad Heliodorum: epitaphium Nepotiani*, num. 12	I	358	46
	dove mette tra le cure del santo levita anche questa: *si VELA semper in astiis.*			
	S. PAOLINO, Poema XVIII, versetto 31 . .	I	73	—
728	I belli argomenti dei due bassirilievi sono s. Pietro che nega il suo divin Maestro alle istanze della serva di Caifas, Mosè (allegoricamente s. Pietro) che batte la rupe, e l'emoroissa che si prostra per toccare il lembo della veste di G. C. Rappresentazione tanto celebre anche in Paneade, come narra EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 18, e tutte colle stesse movenze; quindi riscontro prezioso a confusione di quegli eretici che per negare il culto delle imagini sacre osarono negar fede al testo di Eusebio. Vedi BOTTARI, *Pitture e Sculture* ecc.	I	137	—
729	IVNius BASSVS Vir *Clarissimus* QUI VIXIT ANNIS XLII MENses II IN IPSA PRAEFECTURA VRBI NEOFITVS HIT AD DEVM VIII KALendas SEPTembris EVSERIO ET YPATIO COnSulibus. Vedi *ibidem* Tav. XV	ib.	35	—
730	E sono 1.° il sacrificio di Abramo, 2.° la negazione di s. Pietro, 3.° l'allegoria del magistero di G. C.°, 4.° e 5.° scena della Passione quando G. C. fu condotto a Pilato, 6.° Giobbe seduto sul letamaio con dinanzi la moglie sdegnosa di soffrire il puzzo delle sue piaghe, 7.° Adamo ed Eva, 8.° l'ingresso di G. C. in Gerusalemme, 9.° Daniele nel lago dei leoni, 10.° s. Pietro oppur G. G. condotti legati.			
731	L'allegoria del magistero di G. C. è nel mezzo. La Sapienza incarnata in sembianze giovanili sta sul cimale che coi quattro fiumi da lui fluenti figura la dottrina evangelica. Tiene nella destra una Croce gemmata e fangli corteggio 24 discepoli, dieci in questa facciata, gli altri nelle due parti laterali e nella posteriore dell'insigne sarcofago, dove precisamente nel mezzo vedonsi scolpiti in tutta figura i due illustri coniugi Probo e Proba. Vedi BOTTARI, *ibidem*, Tav. XVI . . .	ib.	53	—
732	Il disegno l'abbiam preso dalla copia che ne traeva il gran BOSIO, *Roma sotterranea* L III, c. 64 più fedele di quella che sta nel Baronio, an. 312.	—	533	C

Per la Pagina 46 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
733	Ὅτι εν πόλει χρενεν και Δαμασεν ε τησ Ρωμησ τα αυτα κρατοιων εγνωριζετο (*le stesse cose confermando*), συμφωνεν τοις προλαβουσι καθιστασμενεν: così Fozio nell'Opera: *De septem synodis ad Michaelem imperat.* presso GUL. VOELLIO: nel PERAONA, *De Locis Theolog.* p. I, n. 675 .	II 1	481	(5)
734	Vedi CRISTIAN LUPO, *Diss. de Synodo Cp.* I	II	109	—
	Peraltro nè s. Damaso nè i suoi successori accettarono il famoso canone III intruso dall'ambizione dei vescovi di Cpli. Vedi LE QUIEN, *Oriens Christ., Patriarchatus Cp.* capp. 4-11 .	I	15	—
735	S. GIROLAMO, *Epist.* 125 *ad Ageruchiam* n. 10	I	901	DE
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Jerome*, art. 22 .	XII	56	—
736	La Lettera è in TEODORETO, *Hist. Eccl.* L V, c. 10	—	181	B
	scritta *molto* dopo il concilio romano del 377. Vedi *ibidem* la nota (*a*).			
737	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Damase*, art. 13	VIII	419	—
738	Sul testo Greco da cui erano state tratte le molte versioni varianti che giravano. Vedi TILLEMONT: *ibidem, S. Jerome*, art. 23	XII	60	—
739	Vedasi la Nota 12 di TILLEMONT: *S. Damase*	VIII	777	—
740	Elezione pronta e unanime contro le mene di Orsino. Vedi TILLEMONT, *Siricc*, art. 1 . .	X	557	—
	Veramente il BARONIO: *Annal.* anno 397, n. 52 è così poco favorevole alla memoria di s. Siricio che credette di espungerlo anche dal suo martirologio. Ma BENEDETTO XIV ve lo inserì di nuovo. Vedi GALLANDO: *Prolegomena* .	VII	XIX	B

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
741	Riportata nel MANSI, *Conciliorum Collectio* ed è la prima tra le Decretali emanate dalla s. Sede che i dotti riconoscono per autentica o avente forza di legge universale. Scriveva pure s. Siricio una lettera a s. Anisio v. di Tessalonica: presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . . .	III	655	—
742	S. SIRICIO, *Epist. ad Episcopos Africæ* n. 3 *ib.*	VII	537	—
743	S. OTTATO, *De schism. Donat.* lib. II, num. 3 presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	ib.	538	C
	Per le difficoltà cronologiche di tal passo vedi *ib.*	V	471	D
744	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Ambroise*, art. 65	ib.	xxx	C
745	S. AMBROGIO, *Enarrat. in Ps.* 40, num. 30	X	227	—
	Vedi i pp. MAURINI *Admonitio*, ibidem . . .	II	204	B C
746	La Lettera sta in S. AMBROGIO	ib.	iv	7
	ma è attribuita a s. Siricio pp. dall' HOLSTENIO e dal TILLEMONT; vedi *Mém. S. Ambroise*, nota 45	III	1091	B
747	Ma non si sa quale risposta abbia dato. Vedi TILLEMONT, *ibidem*, *Sirice*, art. 5	X	755	—
748	Come si raccoglie dagli Atti del concilio Cartaginese del 397: MANSI *Concil. Coll.* . . .	ib.	366	—
	Ma non si conosce la risposta pontificia.	III	924	E
749	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Flavien*, art. 8 .	X	538	—
750	Vedi TILLEMONT, *ibidem*, *Sirice*, nota 8 .	ib.	793	—
751	S. GIROLAMO, *epistola* 130 (alias 8) num. 16 *ad Demetriadem*	I	986	C D
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Jérome*, art. 99 .	XII	240	—
752	Vedi TILLEMONT, *ibidem*, art. 87	ib.	212	—
753	Cioè dopo il Concilio Toletano del 400 in cui è dato a s. Siricio testè defunto il titolo di *Papa* per eccellenza: MANSI *Conc. Coll.*	III	1005	E
	mentre prima si usava di darlo indistintamente ai vescovi e ai preti.			
754	Vedasene la storia in TILLEMONT, *Mémoires. S. Grégoire de Naz.* art. 70-74	IX	474	—
755	Nel 382. Vedi *ibidem*, art. 92	ib.	524	—
756	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 16 . .	—	189	D
757	Vedi gli elogi di S. AMBROGIO *epist.* 15 e 16	III	860	—
758	Dopo che nell' anno 379 ebbe Graziano smembrate la Grecia e la Dacia dall' impero occidentale per darle a Teodosio, e così formato l' *Illirico orientale* di cui Tessalonica era la capitale. Peraltro codesto titolo o privilegio fu da principio personale, non locale. Vedi LE QUIEN, *Oriens Christ. Diœces. Illyrici Orient.* n. 10-13	II	9	B
759	S. AMBROGIO, *epist.* 16 *ad Anysiam* . . .	III	864	—
	Nell' anno 384 moriva s. Servazio vescovo di Tongres: vedi TILLEMONT, *Mém. S. Servais* .	VIII	384	—
760	Una delle più belle pagine della storia ecclesiastica. Ponno vedersi S. AMBROGIO: *Vita* §§ 70-75	IV	li	—
	o TILLEMONT, *Mém. S. Ambroise*, art. 38-47 .	X	164	—
761	Nel 386. I pp. MAURINI publicarono la Vita di S. CIRILLO in fronte alle sue Opere: vedi *Diss. I*	—	I	—
762	TILLEMONT ne dà la Vita: *Mémoires* . .	X	542	—
763	Succeduto all' illustre s. Filastrio, che i BOLLANDISTI metton morto nel 387: *Julius* 18	IV	386	—
	Vedi TILLEMONT, *Mémoires*, ...	X	581	—
764	Come credesi, nel 388 V. BARONIO an. 388, n. 84	VI	26	—
	e TILLEMONT, *Mémoires*, *S. Chromace* . . .	XI	534	—
765	SOZOMENO, *Hist. Eccles.* lib. VII, cap. 15 .	—	274	C
	Vedi altre particolarità in TILLEMONT, *Empereurs*, *Theodose*, art. 59	V	329	—
766	Vedasi la bella vita dettata in 110 articoli da TILLEMONT, *Mémoires*, ...	IX	554	—
767	Anche questa una delle più belle pagine della storia della Chiesa: vedi la Citazione 901.			
768	Vedasi TILLEMONT, *Mém. S. Aurele* . . .	XII	535	—
769	E cessò diffatti nel 398. Vedi TILLEMONT, *ibidem*, *S. Flavien*, art. 7, 8	X	537	—
770	Vita di S. AMBROGIO de' pp. MAURINI, n. 136	IV	lxv	B C
771	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Alype*, artic. 6 .	XII	576	—
772	Vita di S. AGOSTINO dei MAURINI, lib. IV, c. 1	XI	139	—
773	*Ibidem*, cap. 10, num. 5	ib.	185	—
774	S. PAOLINO, *Ep.* 18 (al. 28) *ad Victricium* n. 4	I	100	—
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Victrice*, ...	X	671	—
775	Vedi la Nota 56 di TILLEMONT su s. Ambrogio	X	761	—
	S. Simpticiano fu pure molto illustre. Vedine la bella Vita, *ibidem*, ...	ib.	397	—
	e i cari elogi di S. AGOSTINO: *De prædest. SS.* n. 8	X	795	D
	o *De dono Perseverantiæ* n. 52	ib.	851	A
776	La più probabile opinione è che s. Martino morisse nel 397. Vedi la Nota XI di TILLEMONT	X	776	—
	Vedi *ibidem*, *Zosime*, art. 4, 5	ib.	688	—
777	La vita di s. Gio. Grisostomo è una delle più importanti. Il TILLEMONT la digerisce in 154 articoli pieni di erudizione. Vedi per la sua elezione l' articolo 40	XI	109	—
778	TILLEMONT, *ibidem*, *S. Jean Chrys.* art. 56	ib.	152	—
779	ID. *ibidem*, *S. Nicetas*, ...	X	621	—
780	Vedi GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VII	337	—
781	Certamente vi lavorava intorno dopo il 380, poichè vi parla de' Priscillianisti. Vedi *ibidem*	VII	xvii	—
782	Tre libri anche questi indirizzati a Graziano Augusto nel 381. Vedi S. AMBROGIO: *Opere* .	IV	1	—
783	Stanno nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . .	VIII	133	—
784	S. GIROLAMO, *Epist.* 71 (al. 28) *ad Lucinium*	I	432	C D
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Jérome*, art. 23 .	XII	60	—
785	S. GIROLAMO: *contra Helvidium*	II	205	—
786	Presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VI	264	—
787	Stanno nel GALLANDO *ibidem*, ...	VII	345	—
788	Stanno essi pure nel GALLANDO, *ibidem* .	VI	463	—
789	S. AGOSTINO, *De Vita beata*	I	295	—
	ove la piissima sua madre vi apparisce interlocutrice sapientissima.			
790	Stanno nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.* . .	VII	5	—
791	*Ibidem*, ...	ib.	279	—
792	Oltre l' edizion Maurina cennata nel nostro Catalogo ne publicava altri insigni frammenti il GALLANDO, *ibidem*, ...	VI	355	—
793	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Jérome*, art. 54 e segg.	XII	134	—
794	S. AMBROGIO, *de Inst. Virg.* v. la Pref. de' MAURINI	III	307	—
	Quanto agli altri lavori dell' inclito Dottore vedansi oltre l' edizion Maurina da noi adoperata, il GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VII	xxix	—
	dove viengli attribuita la storia dell' *eccidio di Gerusalemme*, riferita	ib.	655	—
	nonchè il card. MAI, *Vaticana Coll.*	VII	155	—
795	Nel secondo Volume delle sue Opere. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Epiphane*, art. 13 . .	X	512	—
796	S. GIROLAMO, *De Vir. ill.*: v. la Pref. de' MAURINI	II	806	—
797	Lodati assai da s. Girolamo e da altri autori. Vedi GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VII	xxi	A
	Sono raccolti dallo stesso *ibidem*	ib.	553	—
798	Causa gli errori che spezialmente sulla salute dei demoni e dei dannati vi intrusero gli ere-			

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 46 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	tici. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Grég. de Nys.* art. 15	IX	601	—
	Oltre l'edizion *Maurina*, vedi altri scritti di s. Gregorio Niss. nel GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VI	517	—
	nonchè nella *Collez. Vaticana* del card. MAI.	VIII,II	1	—
	e nella sua *Nova Bibl. Patrum*	IV	1	—
799	Presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VII	353	—
800	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Martin*, nota 13	X	781	—
801	Vedasi la nota 80 di TILLEMONT su s. Girolamo	XII	657	—
802	Nel 397 dopo tre anni di disputa caldissime sull'origenismo, stando per Ruffino Giovanni patriarca di Gerusalemme e per s. Girolamo l'illustre santi' Epifanio. Vedi TILLEMONT, *Mémoires, S. Jérome*, art. 65 e 81	ib.	198	—
803	Vedi quanto narra TILLEMONT, *ib.* art. 86-93	ib.	210	—
804	Presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VII	599	—
805	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Jerome*, art. 92	XII	223	—
806	Circa il 400 com'è detto nella Prefazione dei pp. MAURINI alle *Confessioni* stesse	I	67	—
	Vedi anche TILLEMONT, *Mém. S. Augustin* .	XIII	290	—
807	TILLEMONT ne dettò la vita: *Mémoires* . .	VIII	478	—
808	Vedi TILLEMONT, *ibidem, S. Jérome*, art. 26	XII	65	—
	e art. 36-38	ib.	90	—
809	S. AGOSTINO, *Confess.* lib. VI, c. 1 . . .	I	119	A B
	Nell'anno 383 morivano s. Ismeno preta: cui TILLEMONT, *Mémoires*, consacra un articolo	VIII	440	—
	e s. PAMBONE: *ibidem*	ib.	453	—
810	S. GREGORIO NISS. ne fece l'orazion funebre.	III	524	—
811	S. AGOSTINO, *Confes.*, lib. IX, cap. 11, n. 28	I	167	F
812	TILLEMONT ne dettò la Vita: *Mémoires*, .	XI	416	—
813	Il primo, celebre intercessore per gli Antiocheni presso i ministri di Teodosio: vedi *ibid.*	XII	486	—
	il secondo, illustre pei dono delle profezie: *ib.*	X	16	—
	e il terzo, per quello de' miracoli: *ibidem* .	VIII	485	—
814	TILLEMONT, *ibidem*	X	442	—
	dove dà pur notizie di altri solitarii noti sotto il nome di *Giovanni*.			
815	Celebre in Alessandria. Vedi *ibidem* . . .	XI	443	—
816	TILLEMONT ne dettò la vita: *Mémoires* . .	VIII	616	—
817	TILLEMONT ne dà la vita edificante: *Mém.*	XIV	676	—
818	ID. *ibidem, S. Paulin*, art. 6, 7	ib.	16	—
	ID. *ibidem, S. Sulp. Sevère*, art. 2	XII	589	—
819	Come già aveva predetta quella su Massimo. Vedi SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 22	—	287	C
820	V. TILLEMONT, *Mém. S. Jean de Lycopie* nota 5	X	720	—
821	Nel 394 o 395 (distinto da s. Macario d'Egitto morto nel 389). Vedi *ibidem*	VIII	648	—
822	Già capo di ladroni. Vedi la sua vita *ibidem*	X	75	—
823	Vedine la storia nello stesso TILLEMONT, *Mém.*	XV	97	—
824	Vedi S. PAOLINO, Epist. 32 (alias 12) *ad Sev.*	I	202	—
	o TILLEMONT, *Mém. S. Martin*, art. 21 . .	X	351	—
825	RUINART ne dà le notizie relative togliendole da s. Vigilio vescovo di Trento, *Acta MM. Sinc.*	—	534	—
826	TILLEMONT ne dà la Vita: *Mémoires* . .	X	567	—
827	S. GIROLAMO, Ep. 77 (al. 30) *ad Oceanum n.* 6	I	457	E
828	Sorella di s. Ambrogio: TILLEMONT *S Amb.* art. 4	X	84	—
829	Dal grando s. Girolamo e dall'inclito pontefice s. Siricio. Vedi le Citazioni 785, 841, 744 e 746.			
830	Presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VI	696	D
831	Rimettiamo il lettore alle dotte illustrazioni che di queste laudi ambrosiane fa il p. PASSAGLIA: *De Immac. B. V. Conc.* pagg. 129-1, 2), 133-2), 134-4), 242-1), 274-5), 234-2).			
832	TILLEMONT, *Mém. S. Jérome*, art. 42 e segg.	XII	100	—
833	Vedi la Vita di S AGOSTINO, lib. III, cap. 2	XI	92	—
834	Ne tratta TILLEMONT, *M. S. Jérome*, art. 51-52	XII	122	—
835	Vita di S. AGOSTINO, lib. III, cap. 5 . . .	XI	106	—
836	*Ibidem*, lib. IV, cap. 2, num. 8	ib.	152	—
837	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. VII, cap. 7 . .	—	263	A B
	Erano già ricaduti dopo la morte di Valente nel 378. Vedi *ibidem*, cap. 2	—	258	B C
838	S. GIROLAMO confutavalo perciò nel 384. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Jérome*, art. 34 . .	XII	81	—
839	*Codex Theodosianus*: lib. XVI, tit. V, legge 13.	VI	143	—
840	S. SULP. SEVERO, *Hist. Sacrae*, lib. II, c. 50 presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VIII	391	—
841	S. GIROLAMO, *contra Jovinianum*: vedi la Prefazione de' pp. MAURINI, *ibidem*	II	231	—
842	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Ambroise*, art. 68	X	256	—
843	Vita di S. AGOSTINO dei pp. MAURINI, libro III, cap. 7, num. 3	XI	118	—
844	ID. Epist. 43 (al. 162) *ad Glor. et Eleus*, n. 26	II	100	B
	Vedi TILLEMONT, *Mém. Donatistes*, art. 65-69	VI	160	—
845	MANSI, *Conciliorum Collectio*	III	858	A
	Vedi le particolarità in TILLEMONT, *ib.* art. 67	VI	165	—
846	Vedansi i molti passaggi di s. Agostino raccolti da TILLEMONT, *ibidem*, art. 68 . . .	ib.	168	—
847	Vedi S. AGOSTINO, *haeresis* 69	VIII	22	C
	e TILLEMONT, *Mém. Donatistes*, art. 72 . .	VI	177	—
848	Vedi nel *Codice Teodos.*, l. XVI, tit. 8, legge 19	VI	258	—
	il Commentario di GOTOFREDO. Vedi pure S. AGOSTINO, epist. 44 (al. 163) *ad Eleusium*, n. 13	II	106	F
	dov'è la prima memoria dei Celicoli, nel 397.			
849	Può vedersi TILLEMONT, *Mém. S. Paphnuce*,	X	56	—
	e *Theophile*, art. 9	XI	461	—
850	MANSI, *Conciliorum Collectio*	III	521	—
	Molte sono le dispute cui porsero occasione la convocazione, la presidenza e la ecumenicità di questo Concilio. Oltre la Citazione 734 vedi anche l'esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II . . .	V	613	—
851	Vescovi dell'Illirico: MANSI *Conc. Coll.* . .	III	599	—
852	Fra quali s. Damaso, s. Girolamo, s. Ambrogio, s. Epifanio, s. Ascolo e s. Valeriano. Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Ambroise*, art. 31	X	147	—
	e all'art. 32 è detto quanto si può sapere sul concilio di Costantinopoli detto stesso anno.			
853	MANSI, *Conciliorum Collectio*	III	678	—
854	ID. *ibidem*	ib.	677	C
	ID. *ibidem*	ib.	687	A
855	ID. *ibidem*	ib.	691	—
856	ID. *ibidem*	ib.	687	A
	nonchè	ib.	690	C
	TILLEMONT ammette pure che si condannassero in Milano gli Ilaciani: *Mémoires, S. Ambroise*, articolo 63	X	222	—
857	Vedi TILLEMONT, *Mém. Messaliens* . . .	VIII	532	—
858	MANSI, *Conciliorum Collectio*	III	684	—
859	ID. *ibidem*	ib.	850	—
	Gli statuti sono inscritti nel Concilio Cartaginese del 397: vedi *ibidem* pag. 894 e 917. Si noti come nell'anno appresso 394 v'ebbero due altri Sinodi africani in Cartagine e in Adrumeto entrambi disciplinari. Ma gli statuti non sussistono: vedi *ibid.* pag. 854 o 855.			
860	MANSI, *Conciliorum Collectio*	ib.	851	—

Digitized by Google

Citazioni pel

per la pagina 47 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Lettera
861	Vedi MANSI, *Conciliorum Collectio*	III	875	—
	Si noti come raccolgonsi in esso i canoni e le ordinazioni di altri Sinodi africani	ib.	899	(a)
	Un IV e V Cartaginesi furono celebrati nel 398: anch' essi peraltro meglio che sinodi formati, direbbersi una *Collezione* di Canoni disciplinari africani. Infatti il primo s' intitola in varii MSS: *Statuta Ecclesiæ antiqua*	ib.	949	CD
862	MANSI, *ibidem*	ib.	859	—
	Vedi TILLEMONT, *Mém. Zosime*, nota 4 . .	X	840	—
863	MANSI, *Conc. Collectio* ibid. pagg. 945 e 968			
864	*Ibidem*	III	1004	C
	Per la pagina 47 del Testo			
865	Vedi quel che si è detto nella Citazione 264.			
866	*Codex Theodosianus*, lib. XVI, tit. 5, *lex* 9	VI	137	—
867	Come rilevasi dall' Ecloga *De virtute Signi Crucis Domini* data fuori da SEVERO rètore sul declinare del Secolo IV. Vedi GALLANDO, *Proleg*	VIII	XIII	AB
868	Lo si noti bene, poichè la consacrazione *in pane azimo* di cui tanto si è disputato è pur essa da tal Liturgia comprovata. Vedi MAZZUCHELLI: *Osservazioni intorno al Saggio storico-critico del rito Ambrosiano del p. Fumagalli* Milano 1828.			
869	SIRMONDI, *Appendix Codicis Theodos.* presso TILLEMONT, *Empereurs*, *Theodose I*, art. 20 .	V	256	—
870	Vedi S. AGOSTINO, *Confession.* lib. VI, cap. 2	I	119	EF
871	Vedi COUSTANT note al n. 10 della Lettera di s. Siricio *ad Himerium* nonchè le note alla Lettera *ad Afros* num. 6; e presso GALLANDO.	VII	535	B
872	Si noti come non v'è arte che non si adoperi dagli avversarii di tali materie per eludere la forza di tale costituzione. Vedi però lo stesso COUSTANT, *Epist. ad Himer.* cap. 4 e 6; e *ib.*	ib.	534	D
873	S. AGOSTINO, *Confession.* lib. IX, c. 7, n. 15 (Avvertiamo il lettore esser corso un errore nella Citazione 458. Devesi levare il cenno di san Damaso perchè il testo *de Rom. Pontif.* da cui l'avevam preso lo trovammo in tal punto interpolato. D'altronde inchiudeva anche un anacronismo sfuggitoci inavvertito dalla penna).	I	162	F
874	PAOLINO, *Vita di S. Ambrogio* n. 39: vedi Opere	IV	XI	BC
875	Vedansi 1.° la Lettera del Concilio di Aquileia del 381 *ad Gratianum*, presso MANSI, *Conc. Coll.* 2.° il celebre detto di sant' Ambrogio citato nel Testo all' anno 391 col. 1; 3.° le non meno celebri aspirazioni di s. Girolamo edite al n. 581, colle quali adornammo la gran Geografia sacra dopo la pagina 48 del Testo; 4.° i sensi con cui s. Ottato accenna alle Lettere di comunione colla a.° Sede: vedi il Testo, anno 387, col. 1.	III	622	BC
876	Vedi MORCELLI, *Kalend. Cpol.*	II	5	—
	ID. *ibidem*	ib.	188	—
877	Vedi S. SULP. SEVERO, *Hist. Sacra*, lib. II, cap. 33. presso GALLANDO	VIII	386	DE
	BENEDETTO XIV, *Feste di N. S.* §. 470 . .	—	—	—
	GERARD: *Pelérinage*	I	341	—
878	Vedi TILLEMONT, *Emp. Theodose I*, art. 58	V	329	—
879	Vedi VALLESIO, Note a SOCRATE, *H. E.* l. V, c. 19	—	241	(a)
880	Vita di S. AGOSTINO l. III, c. 1, n. 6: *Opere*	XI	105	—
881	Osservazione opportunissima e calzante dell' illustre p. PERRONE: *De cultu SS.* n. 59 .	V	409	(2)
882	Vedi nel Card. MAI: *Nova Patrum Biblioth.* il testo originale greco. E si avverta come questo insigne frammento si trova almeno in nove codici della Biblioteca Vaticana; nella quale alcuni codici contengono la particella EK *ex*, altri no hanno le traccie, esseodovi stata raschiata, altri conservano lo spazio vuoto, gli altri finalmente mancano di tutto il frammento, essendo stato dai Foziani sottratto lo intiero foglio. Lo citammo nell' anno 394 perchè l'ultimo in cui si parli di s. Greg. Niss. come vivo. Vedi TILLEMONT	IV	53	4
883	Vita di S. AGOSTINO lib. III, cap. 14: *Opere*	IX	599	—
	Nel Can. 30.° del Conc. Cartaginese III del 397 scorgesi lo stesso divieto: vedi MANSI, *Conc. Coll.*	XI	134	—
884	PAOLINO, *Vita di s. Ambrogio*, n. 34: *Opp.*	III	885	B
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Ambroise*, art. 76	IV	x	B
885	MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	256	—
886	Leggasi di grazia il bel testo di S. AGOSTINO: *Contra epist. Fundamenti* cap. IV	III	891	A
887	TILLEMONT, *Mém. S. Jean Chrys.* art. 56 .	VIII	153	BE
	Vedi *Codex Theodos.* lib. IX, tit. 45, legge 3.°	XI	152	—
888	Della quale non entrarono nella Vulgata attualmente in uso che il Salterio, Baruch, la Sapienza, l'Ecclesiastico e i due Maccabei. Vedi PERRONE, *De Locis Theol.* p. II, n. 251-253 . .	III	390	—
889	Vedi *Chronologia Codicis Theodos.* an. 381	II,n	179	—
890	Vedi TILLEMONT, *Empereurs*, *Gratien*, art. 14	I	cx	—
	Vedi pure gli anni 384 e 388, aerio XI.	V	169	—
891	ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	VIII	168	—
892	TILLEMONT, *Empereurs*, *Gratien*, art. 17 .	V	175	—
893	ID. *ibidem*, art. 18-20	ib.	177	—
894	Vedi il Rescritto di TEODOSIO presso GALLANDO	VII	473	—
895	S. SULP. SEVERO, *Hist. Sacra*, l. II, c. 49 *ib.*	VIII	390	DE
896	La lettera sta in BARONIO, anno 387, n. 65	V	634	—
	Vedi TILLEMONT, *Mém. Siricе*, nota 5 . . .	X	789	—
897	Vedi lo stesso GOTOFREDO, note al *Codice Teodosiano*, lib. IX, tit. 17, *lex* 7	III	172	—
898	Vedansi le particolarità in TILLEMONT: *Empereurs*, *Theodose I*, art. 39	V	283	—
899	*Ibidem*, art. 40-45	ib.	286	—
900	*Codex Theodosianus* lib. IV, tit. 4, *lex* 2, .	I	377	—
	Vedi le note del Gotofredo *ibidem*	ib.	378	—
901	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 17-18 .	—	190	—
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Ambroise*, art. 57-61	X	209	—
902	TILLEMONT, *Emp. Theodose I*, art. 68-70 .	V	354	—
903	*Ibidem*, art. 72	ib.	362	—
904	Vedi *ibidem*, nota 52	ib.	764	—
905	Vedi Orosio, s. Ambrogio, Rufino, s. Agostino e altri autori antichi in TILLEMONT: *ib.* art. 80-82	ib.	379	—
906	Vedine i belli elogi degli antichi raccolti nello stesso TILLEMONT, *ibid.* art. 84-89 . . .	ib.	388	—
	E a ricordarsi quello uscito dalla penna di un pagano, AURELIO VITTORE: *Melior haud dubie, quod est rara virtutis, post aucam annis potentiam regatem, multoque maxime post civilem victoriam. Epitome*, cap. 48	—	598	5
907	Vedi TILLEMONT, *Empereurs*, *Arcade* art. 2-4	V	421	—
908	*Codex Theodosianus*, lib. XVI, tit. 2, legge 30	VI	73	—
909	*Ibidem*, lib. XV, tit. 1, legge 56	V	347	—
910	*Ibidem*, lib. XVI, tit. 10, legge 16	VI	314	—
911	TILLEMONT, *Emp. Arcade*, art. 17	V	459	—

Digitized by Google

Secolo IV.

segue per la pagina 47 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
912	ID. *ibidem*, *Theodose I*, art. 11-12	ib.	214	—
913	*Relatio Symmachi* presso S. AMBROGIO . .	III	872	A°
914	*Codex Theodosianus*, lib. XVI, tit. 5, *lex* XI	VI	140	—
915	Ossia lo raltenne dall'invadere l'Italia. Vedasi la Vita di S. AMBROGIO §. 58	IV	XLIX	B
916	Vedi *Codex Theodos.* lib. XVI, tit. V, legge 13.°	VI	143	—
	e TILLEMONT, *Emp. Theodose* art. 17-19 e nota 15	V	732	—
917	Vedi S. AMBROGIO: *Vita* §. 62	IV	L	A B
918	ID. Epist, 20 *Marcellinae* num. 19	III	906	B
919	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Martin*, art. 8, 9	X	323	—
920	S. AGOSTINO, *Confessionum*, l. IX, c. 7, n. 16	I	163	A
	Si noti ch'ei ne fu testimonio oculare.			
921	*Ibidem*, lib. VIII, cap. 12, num. 28 . . .	ib.	156	A
	Vedi TILLEMONT, *Mém. S.° Monique* art. 6 .	VIII	467	—
922	Vedansi gli antichi autori cristiani e pagani presso TILLEMONT, *Emper. Theodose*, art. 30-38	V	262	—
923	*Ibidem*, art. 40	ib.	286	—
	dov'è detto come s. Gio. di Licopoli insigne solitario predicesse a Teodosio la vittoria su Massimo tiranno per forze armate a lui superiore.			
924	Come raccoglie TILLEMONT, *ibid.* art. 46 .	ib.	300	—
925	Vedi TILLEMONT, *ibidem* nota 40	ib.	756	—
	e gli articoli 51-60	ib.	310	—
926	TEODORETO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 17-18	—	192	D
927	*Codex Theodos.* lib. XVI, tit. 10, leg. 10.° e 11.°	VI	306	—
928	Vedasi TILLEMONT, *Emp. Theodose I*, art. 67	V	349	—
929	*Codex Theodosianus*, lib. XVI, tit. 5, legge 21.°	VI	153	—
930	TILLEMONT, *Empereurs*, *Theodose I*, art. 76	V	371	—
931	Vedi gli Autori *ibidem*, *Arcade*, art. 4 . .	ib.	425	—
932	Vita di s. Ambrogio dei pp. MAURINI, n. 139	IV	LXVI	B
933	Nel 396. Vedi TILLEMONT, *S. Ambroise*, art. 76	X	257	—
934	Vedasene la storia in TILLEMONT stesso, *Empereurs*, *Honoré*, art. 5-6	V	493	—
935	Vedi S. AGOSTINO, *Vita* lib. IV, c. 16, n. 1	XI	208	—
936	Vedi gli art. 15 e 16 di TILLEMONT: *Emp. Arcade*	V	453	—
937	*Ibidem*, *Arcade*, art. 19	ib.	462	—
938	Vedi la storia in TILLEMONT, *ib. Honoré* art. 16	ib.	522	—
939	Publicati dal BOLDETTI: *Osservazioni* . .	—	502	—
940	V. BOSIO, *Roma Sotterranea*, l. IV, capo ultimo	—	656	—
	e GORLÉE, *Cabinet de Pierres Antiques* (Paris 1778, in 4.°) Planche XCV, n. 184 e CVII, n. 211			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
941	Vedasi la Relazione che ne dava il p. CORTENOVIS barnabita al Card. Stefano Borgia (Bassano 1792: opuscolo in 8.° intitolato: *Sopra una Iscrizione Greca d'Aquileia, con disegni di alcune altre antichità*).			
942	È a leggersi: MARTVRA EPECTETE VIVATIS *in Christo*: essendovi aggiunto il sacrosanto Monogramma. L'abbiam preso dal BUONARRUOTI: *Osservazioni* Tav. XXI num. 3	—	146	—
943	« Forse l'artefice era pagano, e il cristiano possessore dell'argentaria facea poco attenzione agli ornamenti profani che vi si erano aggiunti? Forse l'argenteria trovavasi fatta per uso di sposi pagani, e i nomi che vi si leggono son quelli de' possessori? Ovvero la Dea di Gnido è qui solamente come simbolo della bellezza, alla maniera stessa che ne' libri sibillini scritti espressamente contro l'Idolatria, trovansi pur nominati Nereo e Nettuno (Lib. I), come allegoria delle acque? Quest'ultima congettura sembrami più verisimile: così le pagane divinità sono spesso introdotte nelle poesie d'Ausonio e di Sidonio Apollinare scrittori cristiani, e che a Cristiani per lo più scrissero. Questo abuso stesso nel rinascimento delle arti fu portato all'eccesso. Bastino a prova di ciò le favole scolpite sulle porte di Bronzo del tempio Vaticano verso la metà del secolo XV ». Così l'illustre antiquario ENNIO QUIRINO VISCONTI: *Opere varie* raccolte e publicate per cura di Gio. LABUS . . .	I	216	21
	dove sono illustrate le varie parti di codesto *mondo muliebre*.			
944	Dal BOLDETTI, *Osservazioni*, lib. I, cap. 16	—	64	—
	ID. *ibidem*, lib. II, cap. 16	—	526	—
945	Dal BOSIO, *Roma Sotterranea* lib. II, cap. 8	—	165	—
	Vedi S. GIROLAMO, *adv. Vigilantium* num. 5	II	392	A B

Finiscono le Citazioni pel Testo del SECOLO IV.

Digitized by Google

I= 37-Bis

NOTE
al
Secolo Quarto

1. Zelo apostolico de' SS. pontefici Marcello ed Eusebio per la disciplina penitenziale. San Damaso papa dettava nel quarto Secolo due epigrammi in memoria dello zelo pontificale de' ss. Marcello ed Eusebio nel resistere alla rilassatezza penitenziale che vili apostati volevano introdurre nella disciplina ecclesiastica; pretendendo che colla facilità stessa con cui avevano rinunciato al nome di Cristo, dovesse in appresso la Chiesa ricoverli tosto nella sua comunione, senza precedenta espiazione penitenziale del gravissimo loro fallo. Come nonpertante l'uno epigramma riflette luce sull'altro, e solo dalla considerazione e dal raffronto di entrambi emergono le circostanze del fatto altrimenti avvolte in incerte congetture, fe d'uopo recarli insieme o insieme spiegarli. Ecco prima l'epigramma di san Damaso a san Marcello:

Veridicus rector, lapsus quia crimina flere
Prædixit miseris, fuit omnibus hostis amarus.
Hinc faror, hinc odium sequitur, discordia, lites,
Seditio, cædes, solvuntur fœdera pacis.
Crimen ob alterius Christum qui in pace negavit,
Finibus expulsus patriæ est feritate tyranni.
Hæc breviter Damasus voluit comperta referre,
MARCELLI ut populus meritum cognoscere posset (1).

Segue l'altro in memoria del successore sant'Eusebio:

Heraclius vetuit lapsos peccata dolere:
EUSEBIUS miseros docuit sua crimina flere.
Scinditur in partes populus gliscente furore,
Seditio, cædes, bellum, discordia, lites.
Exemplo pariter pulsi feritate tyranni.
Integra cum rector servaret fœdera pacis,
Pertulit exilium omnino sub judice lætus:
Littore Trinacrio mundum vitamque reliquit ib).

È ovvio anzi tutto il comprendere riferirsi entrambi gli Epigrammi a serie turbolenze suscitate contro i due santi pontefici Marcello ed Eusebio in causa del nobile loro zelo per la disciplina penitenziale verso i *Lapsi*. È manifesto ancora chi fosse il capo del tumulto sedizioso: Eraclio cioè, apostata vigliacco, che aveva negate la Fede in tempo di pace, espressamente nominato nel secondo epigramma, e al quale manifestamente si riferiscono quelle parole del primo:

Crimen ob alterius Christum qui in pace negavit.

Come poi l'astio da lui suscitato contro i due illustri difensori della disciplina ecclesiastica divenisse furor popolare e si disfogasse in aperta sedizione con ispargimento di sangue cittadino non abbiam difficoltà in crederlo, vedendo come a' nostri giorni ancora, in tanta civilizzazione di costumi, riesca a pochi scellerati, nemici d'ogni legittima autorità, lo aizzare il furor delle plebi e trovare mani crudeli che non rifuggano dallo spargere molto sangue innocente per servire ai loro rei disegni. Bensì non è così facile spiegare, come riuscisse al tristo Eraclio di provocare contro entrambi i pontefici la condanna dell'esiglio per parte di un imperante: dicendo san Damaso di entrambi che vennero esigliati, e s. Eusebio lasciasse nell'esiglio la vita. È dunque ad avvertire a quello che narran gli storici, come il tiranno Massenzio, avendo usurpata nell'anno 306 la porpora imperiale in Roma, *simulasse da principio di professare il cristianesimo per piacere e lusingare il popolo Romano; e perciò avesse ingiunto ai suoi ministri di desistere da ogni persecuzione contro i Cristiani, onde mostrarsi così più benigno ed umano de' principi passati* (2). Trattandosi di un tiranno in cui l'odio per la Religion Cristiana era per tal guisa tratteuto sol da viste politiche perchè non disfogasse in aperta persecuzione, niuna difficoltà che un apostata irritato contro papa Marcello nell'anno 308 e contro papa Eusebio nel 310, trovasse accesso al trono di Massenzio e accagionando prima l'uno poi l'altro de' santi pontefici de' guai sanguinosi da lui stesso suscitati, provocasse contro entrambi sentenza di esiglio.

Volendo ora accordare con questa nota quel che accennammo nel Testo: avendo detto quivi all'anno 308, che san Marcello fu tre volte perseguitato dal tiranno Massenzio, giudichiamo che l'esiglio sostenuto dall'illustre pontefice costituisse la seconda delle persecuzioni da lui sofferte: non dicendo san Damaso che allora egli vi lasciasse la vita, come lo annunzia del suo successore sant'Eusebio. Così non senza ragione noverammo Eraclio nel Testo tra' scismatici nell'anno 310; la sua apostasia sostenuta con tante sceleraggini rendendolo anzi alieno affatto dalla Fede cattolica, perchè capo di un partito a lei apertamente nemico. Finalmente faremo osservare l'epiteto *RECTOR* con cui in entrambi gli epigrammi è chiamato il pontefice Romano. Chi scorra le scritture di s. Damaso, troverà questa appellazione famigliare sotto la sua penna: e ben a ragione, poichè i successori di san Pietro a Vicarii di Cristo in terra sono i *Rettori* per eccellenza.

2. Osservazioni sullo scisma dei Donatisti e sua rassomiglianza col moderno Anglicanismo.

I. Denominazione. Donato vescovo di Case Nere nella Numidia, fu, come annunziammo nel Testo all'anno 308, il primo caporione del partito dei Donatisti. Peraltro non è tanto da lui che prese nome questo scisma divenuto ben tosto così funesto alla pace della Chiesa universale quanto da Doneto vescovo di Cartagine, il secondo prelato scismatico in quella sede primaziale di tutta l'Africa succeduto a Maggiorino che sopravvisse solo due anni alla sua scandalosa elezione. S. Agostino o S. Giacomo (3) sono dello stesso parere; tanta fu l'arte o l'eloquenze del secondo Donato in raffermare il suo partito scismatico, il quale avanti di lui chiamandosi *di Maggiorino*, prese da lui nome *de' Donatisti*; nè più oltre cangiò di appellazione, attesa la fama tragrande in che salì il suo più grande sostenitore. I Donatisti avevano infatti il loro Donato di Cartagine in conto di santo e più che santo (4); laddovechè rifuggivano dal lasciarsi credere denominati dall'altro primo Donato delle *Case Nere* che sapevano condannato da S. Melchiade papa nel Concilio Romano del 313 (5).

II. Istoria. I due illustri vescovi africani S. Ottato di Millevi e S. Agostino d'Ippona sono scrittori contemporanei che per l'interesse dell'unità cattolica da essi propugnata con tanto zelo

Digitized by Google

ci tramandarono le importanti notizie dello scisma dei Donatisti. Troppo ci dilungheremmo a sol volerne qui recare i nomi capi. Tillemont nelle sue *Memorie* rifonde le testimonianze dei due santi prelati in settantotto articoli. Crediamo però che la storia più copiosa e accurata di uno scisma così lungo e funesto sia quella del Card. Noris, pubblicata dai Ballerini in Verona nel 1732 in IV volumi col titolo di *Historia Donatistarum*.

III. Una femina stromento principale dello scisma. Lucilla, donna cartaginese di alta condizione, ricchissima e potentissima, ma oltremodo inquieta e turbolenta, e personalmente nemica al legittimo vescovo Ceciliano perchè da lui corretta, fu lo stromento principale di cui si servì il demonio per sostenere e rinfocolare lo scisma de' Donatisti. S. Ottato di Milevi che ne narra le sgraziate particolarità (6) ben osservò perciò come lo scisma de' Donatisti fosse *partorito* dalla collera, *nutrito* dall'ambizione e *fortificato* dall'avarizia di una donna, che, irritata contro il legittimo suo vescovo, prestava il più valido appoggio tanto a quelli che agognavano all'episcopato come agli altri che si erano impadroniti dei beni della Chiesa dopo la morte del vescovo Mensurio, nè li volevan rendere al legittimo successore Ceciliano; tutti fecero il loro pro dell'oro e della scaltrezza di femina così potente e agli intenti loro opportunissima; e così mostrarono essi pure il loro tristo genio di usufruttuare le arti donnesche al maligno incremento del loro partito, come già nei secoli precedenti adoperarono tanti altri eretici colle sfrontatissime femine da noi cennate nella nota quinta al Secolo II.

IV. Singolari coincidenze tra l'Anglicanismo e il Donatismo. L'illustre Cardinal Wiseman, propugnatore accortissimo del cattolicismo contro le pretensioni di unità religiosa vantata dai dottori dell'università di Oxford in questi ultimi anni, in uno degli articoli ch'ei dettava per mostrare il carattere tutto scismatico della chiesa anglicana (7) istituisce una lunga comparazione storica tra lo scisma dei Donatisti e quello degli Anglicani, facendone rilevare la stessa origine, le stesse vicende e i progressi medesimi; tanto chè lo stesso giudizio con cui quegli antichi padri della Chiesa colpirono di condanna lo scisma dei Donatisti, lo stesso e non altrimenti debba oggidì pronunciarsi contro lo scisma degli Anglicani, sia pure che i dottori di Oxford, riguardati come la crema dei teologi dell'anglicanismo, adoperino ogni arte e ogni sforzo per sottrarsi a sì terribile anatema da cui non ponno a meno di sentirsi percuotere. Infatti qual donna meglio rassomiglia alla protagonista del Donatismo, quanto l'infame Anna Bolena che irritata contro le sante leggi matrimoniali della Chiesa cattolica, rinfocolò da una parte l'ambizione di Arrigo VIII sì che per causa di lei non arrosì di arrogarsi le parti di pontefice supremo nell'Inghilterra, e di farsi capo di una religione disunita perciò dal centro del cattolicismo, e dall'altra provocò le rapaci disposizioni con che il principe apostata e i suoi partigiani dispossessarono la vera chiesa de' suoi beni? Di più: il partito dei Donatisti, come accenna s. Agostino, si divise in infinite parti: *eadem pars Donati in multa minutissima frusta concissa est* (8). Ma chi può numerare le intestine divisioni della chiesa anglicana e le sette interminabili che i dottori di Oxford videro uscir fuori dal loro stesso seno? E così per tal guisa uopo è che finisca anche lo scisma anglicano, distrutto cioè dallo stesso mortale veleno di disunione che lo rode e lo consuma, come già quello dei Donatisti, di cui dice il lodato s. Agostino: *Sic, sic necesse est, ut minutatim secti concisique dispereant, qui tumorem animositatis suæ Catholicæ pacis sanctissimo vinculo prætulerunt* (9). Per il chè, quello stesso principio che i dottori di Oxford anche in ciò rassomiglianti ai Donatisti sostengono: essere la chiesa anglicana parte della vera o cattolica chiesa di Gesù Cristo, quel principio stesso, dico, sì trionfalmente oppugnato da santo Agostino contro Cresconio donatista (10), sarà sempre la loro condanna; perchè malgrado il loro estremo calore in sostenerlo, verranno ugnor smentiti dal fatto, non potendo essi giammai provare nonchè sol cennare quale sia il vincolo di unità e comunione interna ed esterna che li tiene uniti colle altre parti della chiesa cattolica; parti tutte tra loro sì nobilmente congiunte per mutui rapporti, vuoi di orazioni o di meriti a fomento dell'interno loro spirito, vuoi di culto e di edificazione reciproca ad esterno splendore dei loro riti e a nobile emulazione di eroiche virtù, vuoi infine di soccorso e di incoraggiamento vicendevole, ad incremento perpetuo di loro cattolicità; sin chè si compiano i vivi e cocenti desiderii onde tutte queste parti, ispirantisi all'infallibile promessa di Gesù Cristo, si sentono accese, che cioè del mondo tutto e di tutte le genti si faccia un solo ovile e un solo pastore.

3. Dell'autorità della Chiesa negli impedimenti matrimoniali. De' quindici impedimenti che rendono nullo il matrimonio, tre già ne ricordano i venerandi concilii di Elvira, di Ancira e di Neocesarea sul cominciare del Secolo IV e sono la *disparità di culto*, l'*affinità* e il *ratto*, impedimenti principalissimi, da noi perciò cennati a suo luogo nel nostro Testo. Or come puossi dagli avversarii della ecclesiastica potestà accusare la Chiesa di essersi circa gli impedimenti matrimoniali usurpato un diritto non suo, ossia spettante unicamente alla civile autorità, quando la sapienza di tanti prelati, chiari per dottrina non solo ma anche per la generosa confessione del nome di Cristo nella più terribile tra le persecuzioni del Cristianesimo, giudicò unanimemente usare di attribuzioni tutt'affatto lor proprie, determinando congregati nello Spirito Santo, quali impedimenti colpissero di nullità un matrimonio? Il sig. Marcantonio de Dominis, che, abbandonata la Compagnia di Gesù, conseguiva prima il vescovado di Segni, poi l'arcivescovado di Spalato, e in fine, zimbello di sua innata leggerezza, abbandonata anche quella cattedra, trafugavasi in Inghilterra l'anno 1616, fu il primo a muovere accusa sì grave alla cattolica Chiesa, scrivendo nel detestabile suo libro *De Republica ecclesiastica* queste parole: *Per accidens tamen et ex sola usurpatione, deinde præscriptione, si tamen præscriptio hæc bonam fidem adjunctam vere habeat, etiam in ecclesia potestas hæc* (de' matrimoniali impedimenti) *reperitur* (11). Giusta le quali parole i Padri di Elvira, di Neocesarea, di Ancira, sarebbero stati altrettanti usurpatori di autorità non inerente a quella chiesa che rappresentavano e al cui governo erano preposti dallo Spirito Santo: alla quale usurpazione, cresciuta mano mano per altre pontificie o sinodali decisioni, sarebbe sottentrato la prescrizione; se pure la buona fede interveniva a coonestare almeno questa intrusione della Chiesa ne' confini della civile potestà. » Degno di un apostata, osserva qui opportunamente il Cardinal Gerbet, si è questo nero sospetto, che tenta qui lo Spalatense di spargere sulla buona fede della Chiesa, quasichè tanti santi Pontefici, tanti venerabili Padri adunati nei Concilii, avessero conspirato per una sì lunga serie di secoli, ad usurpare una incompetente autorità, lesiva de' diritti della podestà civile, nè avessero temuto di chiamare lo Spirito Santo in patrocinatore di questa da lor conosciuta usurpazione, promulgando sotto l'invocazione di lui le ordinazioni fatte da essi riguardo al Matrimonio, come provenienti da autorità ricevuta da Dio, e diretta e regolata dal suo Spirito. Stolta impudenza, che scuopre la malignità dell'animo, senza punto giovare all'intento. Egli è assioma di universale giurisprudenza, fondato sull'equità naturale, che un pacifico possesso da lunghissimo tempo mantenuto ed esercitato senza interruzione per mezzo di frequentissimi atti notorj, con perfetta acquiescenza delle parti interessate, fa presumere un qualunque più giusto titolo, e che a togliere il diritto, non basta un dubbio anche probabile in contrario, ma esser d'uopo che la mala fede sia concludentemente provata da chi si prende a contrastarlo (12). »

Certo non avremmo dettata questa Nota nè rinnovata la memoria di sì nere calunnie, pubblicamente detestate e ritrattate dallo stesso autore pochi anni dopo che le ebbe scritte in Londra, se un vivo rincrescimento non amareggiasse di continuo l'animo nostro nel vedere oggidì bonariamente (poichè il farlo con malizia sarà di pochi) ammesse e predicate nelle domesti-

Digitized by Google

che conversazioni di gente eziandio, apparentemente almeno, in opinione di pietà e religione, non solo questa ma tal altra pure delle ree dottrine di simil conio uscite dalle penne del De Dominis e di altri malintenzionati scrittori: il regime della Chiesa essere per istituzion sua democratico o al più aristocratico; Pietro non essere già stato il principe degli Apostoli, ma con essoloro uguale; il Papa non avere potestà sui vescovi: qualunque vescovo esercitare nella diocesi sua giurisdizion suprema: il popolo cristiano possedere per istituzion divina il diritto di eleggersi i sacri ministri, o doversi ricercarlo del suo consenso nell'elezion del vescovo: ed altrettali proposizioni, ora apertamente spiattellate e sostenute Dio sa con quali stropiature di testi, ora velate sotto forme di una pretesa conciliazion di diritti reciproci tra chi governa e chi è governato. Ma guai spezialmente a quegli ecclesiastici, che dimentichi di loro soggezione alle sublimi potestà da Dio costituite, imbevuti per cattive letture di principii perversi, spargono poi nelle conversazioni con secolari il veleno demoralizzatore di quel rispetto che devesi all'ecclesiastica potestà, e con fasto di vana erudizione (ai giovani preti tallora abituale) affastellando citazioni mendicate sui libri di autori ereticali o semiereticali, li sospingono poi a sì perverse conclusioni che Dio ne guardi dall'entrare con esso loro in ragionamento tranquillo e posato per illuminarli e porli in buon sentiero di logiche argomentazioni.

E poichè dicemmo delle perverse tendenze religiose di molte conversazioni, siaci pur permesso di lamentare quelle arti ben più maligne con cui certi moderni scrittori spargono in libri di apparente interesse storico-religioso il loro fiele contro l'autorità della Chiesa: dai quali scritturi è tanto più necessario guardarsi, quanto il loro veleno sta pur esso nascosto sotto forme imponenti per fasto di erudizione. Essendo pur questo, come osservano conscienziosi critici, il vezzo oramai comune in codesti avversarii della ecclesiastica potestà o falsi idolatri del potere civile: fare copiosissima mostra di peregrina erudizione con un sciupio di citazioni ancora inutili, quando si tratta di cose poco men che inconcludenti; e lasciare il lettore pressochè digiuno di documenti o di testimonianze, allorquando straparlano dei Papi o della divina autorità della Chiesa. Arte perfida e sleale di cui il signor Gibbon fu maestro espertissimo, e che molto ben ricopiarono il De Potter, l'Amari e tant'altri, insieme con tanta turba di giornalisti lo cui penne son vendute ai partiti dell'anarchia o di una coperta e sorda persecuzione della Chiesa per uscirne a fini di legale ambizione ed avarizia.

4. Della legge di continenza ingiunta anche ai Soddiaconi. Dai molti monumenti superstiti del Secolo IV chiaro rilevasi come l'importante disciplina del *celibato* fosse inalterabilmente sancita pei cherici maggiori, pei Vescovi cioè, pei Preti e pei Diaconi. Vedansi i canoni del concilio di Elvira circa l'anno 301, nonchè quelli dell'Ancirano nel 314, del Cartaginese II nel 390, del Torinese nel 397, del Cartaginese V nel 398, del Toletano I nel 400, come pure la celebre Lettera di s. Siricio papa nel 385, tutte fonti canoniche da noi citate a suo luogo nel Testo. Nè altrimenti poteva Chiesa santa ordinare ai suoi maggiori ministri, inerendo ella all'antico uso circa il celibato clericale seguito dagli stessi Apostoli i quali non ne fecero è vero una precisa legge, ma tanto o colla parola o coll'esempio ne inculcarono la possibilità, l'eccellenza e il merito, che tantosto la santa loro consuetudine passò in disciplina tradizionale di cui la Chiesa divenne gelosissima custoditrice. Madre però prudente e benigna ch'ella fu mai sempre, non volle urtare con soverchia veemenza contro l'umana fragilità in certi incontri. Quindi p. e. sebbene mantenesse in tutto il suo vigore la legge del celibato riguardo ai vescovi e ai preti, fu però indulgente nel concilio Ancirano col diacono il quale, come soleva accadere, per altri suoi meriti eminenti pressato o forzato a ricevere l'ordinazione, avesse però conscienziosamente protestato di non poterla durare nella castità; vedasi la Citazione 124 al nostro Secolo IV. Così di una indulgenza ancor più grande a solenne avrebbe, secondo Socrate e Sozomeno, dato prova nel Concilio Niceno: ma la reputiamo col cardinal Baronio e con altri dotti (13) per argomenti gravissimi che la contrastano poco meritevole d'esser creduta, e però non ne facciamo alcun caso. Bensì riguardo ai Soddiaconi (poichè degli altri cherici minori non è questione), il canone 33° del Concilio di Elvira circa il 301 è il primo monumento che li comprende essi pure, avendo esso obbligati al celibato tutti i cherici posti in ministero: *Placuit in totum prohiberi episcopis, presbyteris et diaconibus, vel OMNIBUS CLERICIS positis in ministerio, abstinere se a conjugibus suis, et non generare filios: quicumque vero fecerit, ab honore clericatus exterminetur* (14); segue s. Epifanio che pure li comprende come già annunziammo nel Secolo I, citazione 147: s. Girolamo citato quivi esso pure non ricordando che i vescovi, i preti e i diaconi. Ma s. Leone M. che governò dall'anno 440 al 461, scrivendo ad Anastasio di Tessalonica, accenna ad una legge già ricevuta e praticata quando dice che neppure ai Soddiaconi è concesso aver moglie, od usarne dopo l'ordinazione (15). Vedi altre circostanze in cui la Chiesa Romana instò per l'osservanza di tal legge all'anno 538 e 588 del nostro Testo. Solo aggiungeremo come da san Gregorio Magno in poi cioè dalla fine del secolo VI, la legge del celibato pei soddiaconi si estese dalla Chiesa Romana a tutte le altre chiese anche orientali, e pian piano fu causa che il Soddiaconato fosse ascritto esso pure tra gli ordini maggiori. E presso noi tale si mantenne mai sempre, e obbligato da continenza perpetua. Ma presso i Greci, non così. Vedasi la nota al Concilio Trullano del 692, dal qual tempo cominciarono essi a sbrigliare il clero dal celibato permettendo ai soddiaconi non meno che ai diaconi e ai preti l'uso delle mogli menate innanzi l'ordinazione. Sgraziatissimo rilassamento che i Pontefici Romani alla fine furon costretti tollerare per non rompere il già debolissimo filo di unione cattolica che tratteneva i Greci dal cadere in aperto scisma. Del resto, chi fosse tentato di accusar di rigore la Chiesa Latina sul proposito del Celibato clericale, consideri di grazia da una parte la natura dello stato ecclesiastico, la sua santità e i suoi offici, e dall'altra ponderi bene le gravissime difficoltà che si opporrebbero a ben disimpegnarli nello stato conjugale; e poi dica se la legge di continenza non fu con sommo discernimento e per tutte parti di convenienza e giustizia annessa dalla Chiesa e inviolabilmente connessa cogli ordini sacri (ib.).

5. Sul celebre miracolo di S. Gennaro. Checchè abbian fatto per ogni verso gli eterodossi e gli increduli onde attenuare se fosse almen possibile la forza di un tanto prodigio e deviarne l'attenzione (poichè non è altrimenti facile negare del tutto ciò che si vede coi proprii occhi e si tocca colle proprie mani), esso però dura in tutta la solennità di sue circostanze, senza essersi mai una sol volta offuscato lo splendore tutto celeste che lo circonda, sia pure che le forme tallora grossolane o disdicevoli onde le rozze popolane che ne circondan l'altare esprime i sensi della viva loro fede e divozione, possano offendere lo sguardo o l'orecchio di chi per la prima volta vi assista, spezialmente se venuto da lontano paese ove i costumi del popolo son tutt'affatto diversi. Non è dunque alla testimonianza dei famosi lazzaroni di Napoli che devesi attingere la cognizione e la verità di un miracolo così solenne; nè deve altri punto scemarne di stima perchè lo vede direm così provocato da quelle grida non sempre dicevoli. Son uomini della più alta levatura in dottrina e prudenza, tanto cittadini che forestieri venuti anche dai più rimoti paesi, che lo ammirano attentamente e lo assoggettano all'esame critico il più squisito o severo; in capo al quale chinan la fronte e ne magnificano la Divina Potenza, adorando nel segreto di loro coscienza quelle viste providenziali che ponno averla determinata a cominciare e continuare senza interruzione un prodigio così singolare. Ma per cennare almeno i trattatisti antichi e moderni che ne han tessuta l'apologia, merita d'esser letta la dissertazione dei Bollandisti (16) dove con molteplici argomenti svenlano affatto

Digitized by Google

le non meno stolte che empie difficoltà messe in campo da molti eterodossi; come anche le *Riflessioni Critiche* dettate dal ch. Ruffini (17), nonchè il Discorso apologetico del sig. Franola (18) celebre dottore in fisica e matematica, il quale, dopo avere propugnata la verità del miracolo contro gli increduli che mettono in campo difficoltà prese dalla fisica e dalla chimica, conchiude con queste parole di rabbuffo non men grave che meritato: « Gli atei nell'eludere la verità dei miracoli di nostra religione e nel volerne smentire la certezza, sono costretti a dare in mille follie. Ed in questi ridicoli loro sbalordimenti e pertinacia la verità della cattolica credenza vie più traluce. » Io stesso ebbi la consolazione di essere più d'una volta spettatore di quel miracolo; co'miei occhi vidi nell'ampolla il sangue dell'illustre Gennaro tutto rappreso o quagliato, esposto alla publica venerazione insiem col sacro suo capo, e dopo poche preghiere, sempre fissandolo attentissimamente, lo vidi liquefarsi tutto vivido e così lo baciai insiem cogli altri fedeli; e la prima volta che ciò mi accadde, fu per mano dell'eminentissimo cardinal Riario Sforza Arcivescovo di Napoli.

6. La Croce di G. C. inalberata in Roma pagana ossia la Prima fase del Trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo. Nel nostro Testo, anno 86, serie IX, accennammo al fatto della propagazione del Cristianesimo come ad un prodigio così grande, che anche da se solo, cioè senza essere stato accompagnato da altri miracoli porta la più solenne e manifesta impronta di sua divinità: tale da provocare contro gli empii e gli increduli la celebre sentenza del grande s. Agostino: *Quisquis adhuc prodigia ut credat inquirit, magnum est ipse prodigium, qui mundo credente non credit* (19). Gran prodigio infatti (osserva molto bene il Cardinal Pallavicino) è quello in cui Dio si mostra signore assoluto non più della natura corporale ma della intellettuale tanto a quella superiore; e tanto perciò maggiore il miracolo, trattandosi non più di ridurre un occhio accecato a condizion di vista, o un corpo defunto a condizione di vita, ma bensì di sospingere l'intelletto in atti eccedenti l'operar suo naturale, e la volontà in violenti contradisioni a naturali tendenze ed impulsi. Or tale in effetto fu la lotta che l'increata Sapienza scese dal cielo in terra ad iniziare colla parola e coll'esempio; e innumerabili uomini sapientissimi vi s'ingaggiarono generosamente col prestar fede a misteri tanto più alti di ciò che detta il conoscimento natìo; e col non ceder punto alle opposizioni dell'appetito inferiore, che molto può nella credenza, obbligando tal fede i credenti a condannar se stessi per delinquenti e rei di eterno supplizio, se non abbandonano quei piaceri ove il comun senso e la corrotta natura violentemente ci tira. E gli articoli di questa fede s'infissero loro sì profondamente nel cuore che d'altra materia non vergaron le carte, d'altra non cibarono i pensieri, nè d'altra innamoraron gli affetti; sì che per sostenimento di essa vedemmo tali sapientissimi uomini, quali soffrir la morte come san Giustino, sant'Ireneo o san Cipriano; quali rinunziare agli onori e alle dignità come san Paolino; quali ritirarsi a vita austera negli eremi come san Girolamo e sant'Arsenio; quali infine dar ripudio a tutti i diletti del senso in cui per l'addietro si erano profondamente sommersi, nonchè ad ogni parte di profana letteratura in cui trionfavano, come sant'Agostino. Il perchè a più comprendere in una parola che in molte, basti dire che a questa fede si convertì senza forza e di pura voglia tutto l'impero romano in cui stava raccolto il fior dell'ingegno e della sapienza terrena, e che era prima così nell'intelletto, come nella volontà occupato da opinioni ed affezioni direttamente contrarie. Fin qui il dottissimo Card. Pallavicino nella sua *Arte della Perfezione* (20). Lunga fu la lotta ed accanita, e nei tre primi secoli vi si impegnarono da una parte i predicatori apostolici colle loro coraggiose missioni in ogni estremo lido del mondo, gli apologisti colle loro penne, o martiri innumerevoli col loro sangue; e dall'altra ne contrastarono a tutta lor possa l'ultimo trionfo i sacerdoti degli Idoli col rinfocolare per mille arti maligne il fanatismo religioso delle turbe, i filosofi pagani con li sofismi di loro false dottrine, o i tiranni coll'odio accanito di che l'inferno ne li accendeva o consumava. Ma giunse pur l'ora del trionfo, e la Croce di Gesù Nazareno, stoltezza ai gentili, e tale stoltezza, fu solennemente inalberata in Roma stessa; e mentre ancor fumava il sangue di tanti eroi sacrificati in odio al Crocifisso, il supremo imperante annunziava alla grande capitale del mondo fino allora pagana essere la Croce *un vessillo di salute, e vero segno di fortezza* con che l'espressione della lotta e insieme della vittoria per essa ottenuta era in certo qual modo consacrata, sicchè inchinate le aquile romane alla Croce del Nazareno non fosse più dato al vinto e sconfitto paganesimo di pur sperare un'istanto di tregua. Tuttavolta il trionfo fu bene inaugurato nell'anno 312 dall'imperator Costantino, ma non fu per lui compiuto. La fede di Gesù Cristo e il culto della sua Croce albergò d'allora in poi nel suo petto o in quello della immensa maggioranza che a lui obbediva; ma troppe reliquie o quelle anche tenacemente compatte e prepotenti, ne ritardavano il compimento. Un Senato ancor pieno di pagani; la maggior parte dei patrizi ostinata nell'idolatria; molto popolo fanatico per un culto minacciato di distruzione, eran tutte fonti di incessante opposizione allo zelo del capo supremo dello stato. Reputiam dunque del più alto interesse per l'intelligenza della storia del Secolo IV, ragionare in queste Note delle tre fasi in che devesi riguardare il solenne trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo in esso maturato. Trionfo morale di Costantino, *prima fase*. Trionfo morale più ancora solenne e maturo sotto Giuliano apostata, *seconda fase*. Trionfo infine compiuto, ossia morale e materiale insieme, riportato da Teodosio il Grande, *terza ed ultima fase*. Colle quali importantissime fasi, tutte, notisi bene, operate da Dio in modo che non mancasse mai il braccio visibile della sua Onnipotenza con miracoli manifesti, collegandosi pressochè tutte le più rilevanti notabilità sacre o profane, scientifiche ed artistiche del Secolo IV, ne emerge una più copiosa illustrazione non solo del carattere critico di quei fatti storici che accenniam nel Testo, ma ben anche di tutta la parte archeologica con cui lo abbiamo contraddistinto. Ragionerem dunque in questa Nota della Prima fase, ossia del *Trionfo morale di Costantino M.*

Chi ben consideri l'estensione sorprendente dell'opera del Cristianesimo al cominciare del Secolo IV, non sarà lontano dal convenire egli pure col ch. P. Passaglia (21) essere meglio che congettura lo stimare la conversione di Costantino al Cristianesimo non meno beneficio singolare di grazia che saggia risoluzione di preveggente politica. Quand'egli infatti prese le redini dell'impero romano, malgrado che nelle forme esterne ci lo vedesse ancor tutto pagano, ben però sapeva che era desso cristiano nello spirito e nel cuore: tante essendo le testimonianze non pur di scrittori cristiani ma anche di gentili (22), le quali ci persuadono come l'opera del Cristianesimo si era propagata sin dal primo secolo e diffusa da Oriente ad Occidente ad invadere il romano impero, sicchè al sopraggiugnere del Secolo IV, ne avea già sorpassati i vasti confini, per tutto abbracciare l'uman genere allora conosciuto. E quando accenniamo alla diffusione del Cristianesimo, ognun vede trattarsi di una Religione eminentemente *trasformatrice* non solamente interna ma ancora esterna, la quale, come assai bene ragiona il citato P. Passaglia, cominciò dalla mente e la corresse e la illuminò: discese al cuore e lo purgò o santificò: si volse alle opere, e le indirizzò e abbellì. Abbellì le opere della vita privata e della pubblica, della vita civile e della religiosa: e tanto adoperossi che l'uomo fu ed apparì tutto realmente diverso da quel che era stato. Diverso nelle idee e nei giudizi: diverso negli affetti e nelle brame: diverso nella religione o nel culto: diverso nei molteplici rapporti della società domestica e civile: diverso nelle arti, nelle leggi ed in tutto ciò che appartiene all'umano consorzio. Or a sì grande, sì intima e sì universale trasformazione, Costantino non poteva non esserne tocco e commosso; egli che nelle domestiche mura avea avuto sin dall'infanzia sot-

Digitized by Google

Secolo IV.

segue la Nota 6.

to gli occhi i belli esempi del padre suo Costanzo Cloro (23), e crescendo negli anni avea ben potuto paragonare i frutti prodotti da codesta mirabile trasformazion cristiana con quelli che uscivano dal tristo paganesimo, e così apprezzare una Religione che ancor di più copiosi ne potea produrre quando fosse universalmente la ben accolta e protetta. Il perchè succeduto nell'anno 306 al padre nel governo di gran parte del romano impero, mano mano che colle armi entrava in possesso dei paesi occupati dai molti suoi emoli, primo suo pensiero era di recare ovunque i frutti della pace non solo civile ma ancor religiosa, almeno cessando affatto ogni persecuzione e donando ai Cristiani tutta la libertà possibile. Ma *cristiano* egli non era peranco; finchè trovandosi di fronte un nemico oltremodo fiero e potente, tanto che i suoi generali francamente lo dissuadevano dall'affrontarlo, sentendosi già per molti disinganni anche personali (24) del tutto sfiduciato dal riporre negli idoli de' gentili la speranza della vittoria, e cercando da qual parte ed a qual divinità rivolgersi per impetrarla, orò supplichevole al Dio del padre suo e lo scongiurò di darsegli a conoscere e di porgergli aiuto (25). Ecco giunto l'istante del primo trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo per opera di Costantino, il primo imperante che rivolgesse al vero Dio le sue preghiere perchè gli arridesse propizio colla vittoria, e il primo perciò e più avventurato nello sperimentarne gli effetti. Pronta fu la risposta dell'oracolo divino, e ben più solenne di quelle che uscivan dagli antri e dagli specchi degli idoli, le tante volte parto della frode sacerdotale: l'oracolo che incorò l'eroe supplichevole fu niente meno che codesta *stoltezza pei Gentili*, ossia il segno della Croce sfolgoreggiante di luce, *radiis solis splendidius*, apparsogli nel pomeriggio, cui il sole serviva di piedistallo, *soli superpositum*; e la risposta veduta o letta da lui e da tutto l'esercito fu: HAC VINCE: in questa e con questa vincerai. Alle fonti storiche le circostanze autentiche che accompagnarono e seguirono un tanto trionfo (26); a noi basti il dire come da questo punto l'Impero di gentile trasformossi in cristiano, le aquile già la mattina appresso a tanta manifestazione s'erano inchinate alla Croce dando luogo tra le file di Costantino al *Labaro cristiano*, e gli Augusti del Campidoglio servirono d'allora in poi al Gesù del Calvario. Tuttavolta, lo dicemmo sin de principio, il trionfo di Costantino non fu completo; fu solo una prima fase: ciò che abbisogno di prove e le abbiamo dallo stesso Costantino. Infatti benchè questo piissimo imperatore non lasci punto di dubbio del suo intimo e profondo rispetto verso la Religione Cristiana e i suoi ministri: e benchè non abbia mai cessato un istante dal promuoverne i veri interessi, a questi intendendo con tutta l'anima anche quando i nemici di quella come i Donatisti e gli Ariani abusavano di sua bontà e dolcezza a danno della vera credenza cattolica: pure si contenne sempre con tale politica da non urtare mai di fronte contro le persone che ancora tenevansi devote al paganesimo. E lo dice egli stesso presso Ersamo (27) « Io desidero, così egli parla a Dio ottimo massimo, che il tuo popolo si diporti sempre in pace e senza alcun tumulto. E quelli che sono impigliati nell'errore della gentilità, desidero che essi pure godino insiem coi fedeli il bene della pace e della quiete. Poichè, soggiugne, questa compensazione di mutua comunione e socievolezza, molto contribuisce a ridurre gli uomini sul retto sentiero. Nissuno adunque rechi altrui molestia. Faccia ciascuno quanto gli piace. » Leggansi di grazia le parole che seguono e si ammiri l'incomparabile dolcezza di un tanto principe che ardeva di desiderio di tutti guadagnare alla fede di G. C. ma non voleva punto che fosse alcun gentile costretto a ciò fare. Di più: nei decreti imperiali che dette fuori per la libertà della Chiesa, andò Costantino molto a rilento nell'esprimersi apertamente riguardo al Cristianesimo. Erano, specialmente da principio, continue e varie le perifrasi da lui usate per esprimersi circa il vero Dio, sì che chi conosceva l'animo di Costantino e le sue intenzioni ben sapeva che volessero dire, ma i più de' pagani erano dolcemente spinti a investigarne il valore; arte sapientissima, che sarà nacque stata suggerita da que' dotti e prudenti prelati cristiani che, come sappiamo da Ersamo (28), abitavano vicino a lui e lo accompagnavano sin dal primo istante di sua conversione. Quindi il nome augusto di Cristo non esposto chiaro ed intiero ne' suoi stendardi ma sol colle iniziali combinate in un Monogramma. Il celebre decreto di pace e libertà alla Chiesa dato da Milano (29) comincia addirittura colle parole: *Jamdudum quidem cum animadverteremus NON ESSE COHIBENDAM RELIGIONIS LIBERTATEM, sed uniuscuiusque arbitrio ac voluntati permittendum, ut ex animi sui sententia REBUS DIVINIS operam daret;* e più innanzi: *ut Christianis ET RELIQUIS OMNIBUS libera facultas tribuatur, quamcumque voluerint religionem consectandi: quo scilicet* (notinsi bene queste parole) *QUIDQUID ILLUD EST DIVINUM AC CŒLESTE NUMEN, nobis et universis propitium esse possit;* e così via via con tali espressioni molte volte ripetute, favorevoli certo ai Cristiani, ma che punto non urtassero il paganesimo. Anzi, a meglio riconoscere in tale editto lo spirito di indulgenza verso il gentilesimo, mentre pei gentili le espressioni cristiane sono così misurate o in certo modo elastiche: quando però trattasi di quelli fra' Cristiani che professavano eresia, l'editto non li comprende più nella libertà di culto che Costantino in un primo decreto dato da Roma l'anno precedente (ma che non abbiamo) par che avesse compresi; anzi dice chiaro che duveansi togliere dal mondo tutte le sette *sublatis penitus omnibus sectis* (30) le quali pel loro natural carattere scismatico erano affatto contrarie alla mansuetudine di cui volea egli dare sì solenni riprove. Così pure, inviando Costantino i suoi rescritti civili ai Proconsoli, ancorchè fossero relativi ad affari coi cristiani, dovendo però far parola di Dio e della divinità, mai che dica più in là dei *Dei omnipotentis veneratio*, del *summa divinitas*, del *benevolentia potentissimi Dei*, del *sanctissimum Deum*... o simili espressioni che non accennano a cristianesimo; o i vicarii suoi imperiali che lo professassero, semplicemente li chiama *cultores summi Dei* (31). Laddovechè scrivendo ai vescovi li chiama tosto *sanctissimi antistites Christi salvatoris* e *fratres carissimi;* e dà lode alla *pietas Dei nostri*, alla *vere victrix providentia Christi Salvatoris* e alla *clementia Christi;* e si lagna dei Donatisti perchè *meum iudicium postulant, qui ipse iudicium Christi expecto* (32). Donde mai tal differenza di stile, quel riserbo cioè di espressioni quando parlava e scriveva al pubblico, e questa espansione di un fedele adoratore di Cristo quando scriveva o parlava coi vescovi, se non da ciò che l'ora del pieno trionfo del Cristianesimo sul paganesimo non era peranco suonata: nè stava in lui, benchè supremo imperante, il proclamarla innanzi tempo; ma sol poteva affrettarla con savie ordinazioni dalla Divina Providenza la quale tutto dispone con soavità e dolcezza. Il perchè non ometteremo di osservare come al linguaggio di Costantino imperatore, moderato per non urtare i gentili, rispondesse pure quello dei gentili per non urtare l'imperatore. E ne abbiamo un bel esempio nella epigrafe dell'arco di trionfo che il Senato tuttora in gran parte e nelle esterne sue forme pagano, erigevagli in Roma nell'anno 316, e quale si vede anche oggidì, avendolo noi pure riportato nel nostro Testo a pagina 39. Quivi si legge come le giuste armi di Costantino avesser riportato vittoria sul tiranno (Massenzio) per *istinto della divinità*. INSTINCTV DIVINITATIS: la quale espressione è appunto del tenore di quelle che Costantino usava col Senato o negli atti pubblici. Un Senato apertamente e liberamente pagano avrebbe detto IN IOVIS NOMINE o usata altra espressione prettamente idolatrica. Del resto Costantino fu sì lontano dallo sperare vicino il completo trionfo del Cristianesimo che l'ostinato vigore dell'idolatria in Roma fu appunto uno delle cause, per non dir la precipua, dello aver egli trasportata la sede imperiale in Bizanzio, creandosi colà una nuova Roma tutta cristiana anche nelle esterne sue forme, e dando quivi libero sfogo alle sue espressioni di zelo cattolico per G. C. anche nelle pubbliche sue ordinazioni. Vedasi di grazia il tenore delle sue leggi anche solo subito dopo la vittoria sopra Licinio, quando ebbe il pieno suo

Digitized by Google

dominio sopra l'oriente (33). Se non chè nel determinarsi a creare colà la capitale del suo impero egli serviva senza saperlo a' disegni ben più alti e providenziali del celeste Sposo della Chiesa ch'ei tanto amava, ed erau quelli de' quali ragioniamo più sotto nella Nota decimasettima.

7. Del *Foro ecclesiastico* luminosamente riconosciuto dall' Imperator Costantino. Il ch. padre Boltalla ne' dotti suoi studii storici sulla Chiesa e l'impero (34) fa rilevare molto bene qual fosse la persuasione di Costantino intorno al foro ecclesiastico e perciò intorno ai limiti che circoscrivevano il potere civile. I Vescovi africani del partito di Donato, apertamente violando le leggi ecclesiastiche le quali vietavano ai cherici di portare alcuna causa al foro civile, avevano porto ricorso al tribunale di Costantino per essere giudicati od ottenere sentenza di condanna contro Ceciliano. Forte meravigliandosi il pio imperatore di tal dimanda, uscì pieno di sdegno in quelle memorande parole: « Voi chiedete in questa vita un giudizio da me il quale aspetto il giudizio di Cristo.. » e immantinente rimise la causa al suo legittimo tribunale, ossia in mano dei vescovi (35). Anzi, com'era della pace amantissimo, riflettendo che il sovrano giudice in tali questioni è il Pontefice romano, a lui per sollecitarne la soluzione si rivolse, rimettendogli i libelli d'accusa contro Ceciliano spediti da Anolino al suo gabinetto, perchè NB. secondo *le leggi santissime della Chiesa* fosse da lui trattata ed autorevolmente finita la causa. La lettera in proposito dell'imperatore a san Melchiade papa sta in Eusebio (36). Celebrossi dunque nel 313 il concilio Romano, in cui, assoluto Ceciliano, fu umiliato il partito donatista, ma senza che punto se ne raddolcisse l'estrema durezza, come è proprio di tutti i scismatici. Il fermento perciò della scandalosa dissensione andava crescendo e riuscì a disfogarsi con un'appello scandaloso che i Donatisti fecero dal concilio di Roma al trono imperiale; appello che il P. Pagi, egregiamente difendendo il Baronio, sostenne contro Sirmondi e il Vallesio che lo dinegarono. Ma Costantino, benchè molto desiderasse di rimettere la pace nella Chiesa africana, guardossi bene dall'inviare quei riottosi dinanzi al tribunale dei suoi magistrati, siccome essi instavano; bensì a viemeglio corroborare la sentenza decretoria profferita in Roma, e a fine di spuntare ogni pretesto e deludere ogni tergiversazione dei dissidenti, cedette in questo alle importuno loro istanze, cioè col rimetterli ad un secondo più numeroso concilio, della cui convocazione, come s'è detto nel Testo, egli ne sostenne le spese, occupandosi con edificante premura perchè ai Vescovi chiamati da tutte parti ad assistervi fossero alleviate e il più possibilmente addolcite le fatiche del viaggio colle poste dello stato. La città di Arles nella Francia accolse nel suo seno i dugento Vescovi intervenuti a costituire colà il Foro ecclesiastico per la causa di Donato, presenti i Legati del Papa; e fu tanto solenne il consesso che S. Agostino ebbelo in conto di *universale* (37).

Così il Foro ecclesiastico radunato solennemente in Arles, condannava di nuovo le parti di Donato (38), sentenziando nella piena libertà del suo diritto e senza dipendere in nulla dal potere civile, ma *judice Deo et matre Ecclesia quae suos novit et comprobat*, come si esprimono i Padri del Concilio scrivendo a S. Silvestro papa nell'atto di rendergli conto di quanto avevan stabilito, sottoponendolo alla sua sanzione (39). Il perchè dopo tanta venerazione di Costantino magno verso i Pastori della Chiesa, quale rivelano le particolarità tutte di tal convocazione, e dopo ch'egli ebbe attestato qualmente il giudizio dei Vescovi dovea tenersi come giudizio di Dio medesimo, non è a meravigliare se arse di gravissimo sdegno allorquando dopo il solenne giudizio di Arles, i Donatisti osarono appellare a lui di nuovo, e qualificò di gentilesco quell'appello e giudicò gli appellanti traditori di G. C. e rei confessi delle più turpi scelleratezze (40). Che se il pio imperante, si lasciò poi indurre a farli comparire dinanzi al suo tribunale *secreto*, lo fece solo perchè sanzionata la sentenza della Chiesa coll'imperiale giudizio, fosse tolto l'ultimo pretesto alla dissensione dei due partiti. Nel che certo Costantino oltrepassò almeno materialmente i confini imposti al suo potere; ma lo fece per necessità e spinto dal desiderio grande che lo cuoceva di restituire la pace alla Chiesa africana, e coll'intenzione di poi chiederne scusa ai Vescovi, a *sanctis antistibus postea veniam petiturus*, come disse parlando di lui sant' Agostino (41).

Or con tali fatti e con sì luminosi documenti, dicasi se non ripugna nel modo più strano la sentenza di coloro i quali asserirono che il diritto che ha la chiesa di giudicare delle persone e delle cause ecclesiastiche non sia inerente al suo governo, ma una semplice conseguenza di un privilegio liberamente a lei concessole dagl'imperatori. Falsissimo principio, dal quale non manca ancora chi ne inferisca una più falsa conseguenza, cioè che principi possano a lor talento, e a pretesa tutela dei proprii diritti, spogliare interamente la Chiesa de' suoi.

8. Si ragiona del *Pontificato Massimo* ritenuto dai primi Imperanti Cristiani. Certo a prima giunta urta il buon senso cattolico, vedere un Costantino magno tutto ripieno di zelo o di premura per il completo trionfo del Cristianesimo sulle rovine dello stolido paganesimo, continuare a fregiarsi di un titolo che reca onta sì grave alla professione di fedele seguace di Gesù Cristo quale si è l'antico PONTIFEX MAXIMVS cui gli idolatri davan tanta importanza. Il Gotofredo perciò, il Pagi, il Tillemont e altre cime di erudizione critica riferite dal sommo Eckhel (42) sostennero avere Costantino rigettato con ribrezzo quel titolo, che il dotto Marsella, in una sua Dissertazione teologica intitolata *Il Pontificato Massimo non mai assunto dagl'Imperatori Cristiani*, pubblicata già in Roma, prova non potersi altrimenti assumere e ritenere senza gravissima colpa, essendo tutt'affatto intrinsecamente male lo simulare una falsa religione sotto qualunque forma o intenzione ciò si faccia. Pur tuttavolta altri dottissimi uomini commossi spezialmente all'autorità di Zosimo, nonchè alla vista delle medaglie ed iscrizioni lapidarie superstiti, in cui il titolo di *Pontifex maximus* trovasi attribuito a Costantino e a molti de' suoi successori, giudicarono e sostennero essere stato Graziano, secondo narra espressamente Zosimo (43) il primo imperante che ripudiò colle insegne anche il titolo di *Sommo Pontefice*, nè si acconciarono a reputare questo titolo, le tante volte usato dai gentili, scritto da questi contro l'espresso volere di quei principi. Fra i dotti che così pensarono sono il Bosio, lo Spanheimo, il Vandale, il Rimardo e altri prodotti e discussi dall'Eckhel (ib.), nonchè il gran Baronio che pel primo aveva combattuta questa sentenza nelle Note al Martirologio Romano, 21 Agosto, ma poi con una generosità e candidezza commendevolissima ritrattandosi la sostenne negli Annali, all'anno 312, n. 93. Anche il citato Eckhel vi soscrive, nè oggidì crediamo vi sieno dotti che mettano più oltre in dubbio il valore delle citate testimonianze, per quindi sentenziare altrimenti (44). Bensì è d'uopo considerar la questione non solamente dal lato teologico, come fecero gli oppositori di tal sentenza: il perchè mai più acconciandosi a credere diversamente, tacciarono di bugiardo il citato Zosimo che in tale incontro non lo meritava; ma è mestieri ragguagliar la sentenza coi fatti storici nei quali si mostra l'operare di quei principi, e colle condizioni di quei tempi (norma importantissima sopra la quale debbonsi regolare i giudizii di tal fatta). Rimettiamo il lettore ai Trattatisti, ove gli piacesse conoscere a fondo cosa mai importava presso i gentili la dignità di *Pontefice Massimo* (45). A noi basti osservare con critici dottissimi (46) che codesto titolo dava agli imperatori due sorte di diritti ampli assai: diritti cioè meramente temporali e civili, e diritti meramente religiosi, i quali riguardavano la soprantendenza sacerdotale delle cerimonie e dei sacrifizii, e la direzione sovrana e decretoria delle cose sacre. Ciò premesso, egli è evidente che gli imperanti cristiani ebbero e poterono avere senza alcuna taccia di superstizione la pienezza del potere meramente temporale e civile, la quale il popolo credeva collegata

Digitized by Google

col titolo di Pontefice massimo da essi ritenuto; ma quanto alla sopraintendenza del culto e dei sacrifizii, se ne astennero affatto; come già prima, salve pochissime eccezioni, se n'erano astenuti gli stessi imperanti pagani, perciò che erano quasi di continuo impegnati nelle guerre e quindi obbligati a passare buona parte di lor vita fuori della capitale. Ed è tanto vero non essersi mai gli imperatori cristiani impacciati di vittime e d'immolazioni, nè mai aver visitati i templi degl'idoli, nè tampoco permesso che vi si tenesse la loro immagine, che Socrate e Sozomeno (47) parlando di Giuliano apostata, ebbero a segno non equivoco della sua apostasia l'avere egli preso il carico di Pontefice massimo, per le funzioni sacre da lui esercitate, e in ispecial modo per lo aver egli riaperto dappertutto i templi degli idoli, sacrificando egli stesso qual pontefice massimo a' simulacri dei numi. Non così riguardo agli altri imperatori cristiani aventi il semplice titolo di *Pontefice Massimo* colle inerenti attribuzioni civili di cui ragionammo, poichè troppe erano le ragioni che lo coonestavano. Lasciamo infatti che quel titolo agli occhi degli idolatri tuttora così numerosi e bisognosi di freno era il marchio e il suggello distintivo dell'imperiale potenza: questa è ragione di mera politica umana; la ragione più importante è in ciò che i primi imperanti cristiani non avrebbero forse potuto e neppur dovuto operare altrimenti, anche per riguardo all'utile del Cristianesimo. Poichè quando l'imperatore cristiano avesse rinunciato a quel titolo, l'idolatra che gli fosse succeduto nella possente autorità del Pontificato avrebbe certamente cercato di porre unità e vigore negli sforzi disperati del patriziato e del popolo a sorreggere il vacillante edificio dell'idolatria. E se gli imperatori con tutta la loro potenza, e spezialmente Costantino con tanta unità e vigoria di comando, non riuscirono a troncare d'un colpo la testa a quell'idra del paganesimo, come avrebbero essi potuto infrenarne le forze se i collegi dei pontefici fossero stati da loro intieramente indipendenti ed arbitri assoluti nell'esercizio del culto pagano? Laddovechè rivestiti della stola pontificale ben potevano gli imperatori, col peso di loro autorità sostenuta dalle antiche costumanze, imbrigliare lo stuolo innumerabile degli ambiziosi pontefici, rompere o dividerne gli sforzi, abolire le cerimonie più vituperevoli ed ignominiose, seminare il meritato discredito sopra le altre, e così spezzando a poco a poco i lacci che legavano all'errore gli animi delle plebi, lastricare la via all'universal conversione. Tanto più che quanto da una parte perdeva il paganesimo, era il Cristianesimo che lo acquistava dall'altra; poichè sostenuto e protetto dal sovrano volere non potea che vantaggiare ognor più di autorità e di forza, e guadagnando rapidamente il dominio per le intere popolazioni che si arrolavano alle sue bandiere, renderli presto potenti ad assicurare nell'impero l'assoluto trionfo della religion cristiana.

E queste infatti furon le parti di providenziale governo che gli imperatori cristiani fregiati del titolo di *Pontefici massimi* sostennero finchè ciò fu necessario ad effettuare il pio loro intendimento. E molto sono le particolarità storiche su tal proposito da noi cennate nel Testo e nelle Note critiche; poichè tutta la storia del Secolo IV collimando a questo supremo scopo; il trionfo del Cristianesimo sul paganesimo, mirabilmente vi contribuirono anche certe circostanze di umana politica che considerate sotto altro lato da quello che il critico storico consiglia e persuade menerebbero a giudizii men esatti. Del resto, caduta una volta la gentilesca superstizione, gli imperatori cristiani non più indossarono la candida stola sacerdotale, e con Graziano che fu il primo a ricusarla si spense interamente e la dignità e il titolo di pontefice massimo negli imperatori. Nè potea altrimenti accadere; poichè sciolti i collegi dei pontefici, e abolito il sacerdozio pagano, dovea con esso perire quel titolo che rappresentava il supremo grado del collegio pontificale.

Colla qual nota dovrebbe essere chiarito il nostro Testo dove dice: Ogni dì più estendersi lo zelo di Costantino Magno contro le idolatriche superstizioni, giovandosi del *Pontificato Massimo* da lui ritenuto.

9. Se il Monogramma di Cristo fosse usato avanti Costantino M. Già dovemmo fare un cenno di tal questione nel Secolo I, Citazione 270, ed esternammo quivi la nostra opinione come ben pochi ed incerti sono i monumenti che provano essersi usato il Monogramma di Cristo nei primi tre secoli; nel che confessiamo che scostandoci da quanto già ne scrissero valenti archeologi e segnatamente il Buonarruoti, avremmo volontieri amato che il torto fosse dalla parte nostra nel pensare così: tante sono le conseguenze oltremodo preziose che l'archeologia cristiana ne ritrarrebbe in sussidio della storia e della teologia ove si potesse con verità assicurare che il nome di Cristo così espresso debba attribuirsi ai tempi primitivi della Chiesa. Pure ci guarderemo dal negarlo, come anche dal dirlo usato; sol lo diciamo di un uso assai assai raro avanti l'anno 312; seguendo il giudizio del dottissimo Cav. Giambattista De Rossi che nella bella sua Dissertazione intitolata: *De Christianis Monumentis* ΙΧΘΥΝ *exhibentibus*, dice appunto così: *Quidquid plurimi, iique doctissimi viri, hac de re scripserint, ego certe nullum adhuc repperire potui* christianum *monumentum, quod vel mediocri mihi se fide probaverit, quodque monogramma* ☧ *ante Constantinum incisum a christianis pictumve fuisse indubie demonstraverit. Attamen non is ego sum, qui hujuscemodi monogramma ante id tempus vel nondum a christianis excogitatum, vel ne eorum monumentis nec semel incideretur lege aut more cautum putem fuisse: quare nonnulla hoc Christi signa nobilitata monumenta ante annum 312, quo Constantinus ejus signi ductu auspicioque victoriam adeptus est, facta fuisse, nec negare profecto possum, et si pauca certiora suppeterent argumenta ultro ipse affirmarem. Interim, dum hæc argumenta desidero, et conjecturis transigenda quæstio est, hoc unice statuo, quod monumenta ipsa aperte me docuerunt, ejus monogrammatis usum secunda et ineunte tertio Ecclesiæ sæcula, vel nullum plane fuisse vel certe rarissimum, exeunte vero tertio et ineunte quarto facile aliquem, fortasse etiam non infrequentem, pervulgatissimum demum ac plane solemnem inde ab anno constantinianæ victoriæ* 312 (48).

10. Osio vescovo fu egli legato pontificio anche prima del Concilio Niceno? Che Costantino augusto, pieno di venerazione pel santo vescovo di Cordova, lo inviasse a comporre le dissensioni ariane in Egitto nell'anno 324 lo abbiamo da varii antichi autori (49) e perciò non se ne può dubitare. Una questione però che divide i dotti sta nel decidere se fosse pure Osio rivestito del carattere di legato per parte di papa Silvestro allorchè presiedeva al concilio Alessandrino di quell'anno stesso: nel che, con buona pace di Tillemont (il quale anzi nega essere egli stato legato pontificio anche nel concilio Niceno) e del Pagi (50), pensiamo col Baronio affermativamente. Non che soscriviamo alla sua sentenza per la ragion dei fatti che l'illustre cardinale mette accaduti nell'anno 324 in Roma tra san Silvestro papa e Costantino augusto; siam convinti noi pure che non sarà altrimenti facile persuadere ai critici l'autenticità degli atti di san Silvestro sul proposito del battesimo di Costantino magno in Roma in tal tempo, nonchè delle circostanze che lo avrebbero accompagnato (quantunque altre gravi difficoltà restino a superarsi da chi voglia assolutamente dinegarli); sibbene è l'intimo carattere storico di quanto riguarda le parti sostenute da Osio in Egitto avanti il concilio Niceno, nonchè in quello e dopo ancora, ciò che troppo ben ne persuade come anche la sua presidenza al concilio di Alessandria nel 324 non era un onore accordato a lui quasi a legato imperiale, come vorrebbe il P. Pagi (ib.), ma sibbene come a rappresentante di papa Silvestro. Egli è certo in fatti, come accennammo nel Testo, che san Silvestro fu con lettere di santo Alessandro vescovo di Alessandria avvertito sin dal 320 dei gravi disordini suscitati da Ario e dai suoi partigiani. Or puossi egli supporre che san Silvestro in nulla provvedesse a tanto scandalo e a tanto pericolo della Fede in Egitto? Non una lettera, non un inviato a nome suo, non un provedimento di

Digitized by Google

Note al

Nota 11.

sorte: ma tutto lasciasse in balìa dell'astuzia e della malignità di Ario e de' molti suoi partigiani: e il santo vecchio Alessandro rimanesse solo a sventarne le arti diaboliche senza l'appoggio di quella Sede che da Gesù Cristo fu istituita con espresso mandato di *confermare i fratelli*, e il cui sostegno perciò fin da lui invocato, non altrimenti che il suo predecessore s. Dionigi aveva invocato quello di s. Sisto II contro l'eretico Sabellio nel 257! Mancano dunque i documenti relativi di papa Silvestro, ma non mancano i fatti a dimostrare l'effetto di sue disposizioni in proposito, e la voce dei fatti è troppo per se autorevole spezialmente in tale incontro. Osio adunque prelato di alto merito e assai caro al pio Costantino fu prescelto da san Silvestro papa a rappresentarlo nella causa degli Ariani in Egitto; e come certamente le rappresentò nel 325 al concilio Niceno, così dovette sostenerne le veci anche nel sinodo Alessandrino nel 324; come non meno nell'altre occasioni in quel tempo frequenti di provedere a tanti guai ond'erano travagliate le chiese di Egitto e della Palestina. Gli atti di quel importante concilio sono perduti, è vero; ma ci restano le gravi espressioni di sant' Atanasio a proposito di chi lo presiedeva, o le quali ben danno a vedere qual carattere dovesse contraddistinguere l'illustre Osio: *Quæ enim Synodus*, dice il santo dottore, *cui non ille præfuerit? Quandonam sapientibus dictis suis non in suam omnes perduxit sententiam! Quenam Ecclesia illius patrocinii pulcherrima non servat monumenta* (51)? Quanto infatti Osio riuscì terribile e perciò oggetto di odio agli Ariani, altrettanto fu mai sempre caro e venerando a tutti i prelati cattolici; di che la ragione più presentanea, quella a parer nostro dovette essere il vedere cioè in lui molto ben unite in mirabile accordo coi grandi suoi meriti personali anche l'eminente carattere di legato del vescovo di Roma di cui era rappresentante. Dicemmo in *accordo mirabile*. E ciò tanto più perchè, come annunziammo nel Testo, anche l'imperator Costantino riponeva in Osio tutta la sua fiducia e lo incaricava delle più importanti missioni a come suo. Ciò che fu singolar tratto di quella Providenza celeste che veglia alla conservazione della sua Chiesa contro tutti gli assalti dell'inferno: non essendovi beneficio che la società non possa ripromettersi quando le due supreme potestà della Chiesa e dello Stato si dieno la mano per il bene e l'incremento della prosperità pubblica. Certo il concilio Niceno fu per la società cristiana un avvenimento dei più utili e gloriosi, degno che si scriva a caratteri d'oro nei fasti suoi. Or bene, fu Osio che lo provocò e che ne persuase la convocazione tanto a Costantino Magno come a papa Silvestro, dopo che nel sinodo di Alessandria del 324 ebbe compreso come senza così efficace e solenne rimedio non poteva porsi riparo ai mali che l'ostinata empietà ariana minacciava ancor più gravi e funesti. Certo dunque non sapremmo concepire come si possa vedere in Osio il carattere di legato pontificio nel concilio Niceno, e negarlo affatto nelle sue gravi funzioni sostenute dapprima e come le apparecchio a quello. Il raziocinio critico deve perciò supplire al difetto dei monumenti perduti.

11. Il gran Concilio di Nicea da chi e come convocato. L'interesse tanto caldo e premuroso con cui Costantino Magno zelava l'onor di Dio e della sua Chiesa, e il desiderio immenso che lo cuceiva di vedere onorato il suo nome da tutti e dappertutto, quindi l'amarezza che provava il suo cuore per ogni ombra di scissura e dissensione fra le membra di Gesù Cristo furono tutte cause perchè egli agisse con grande sollecitudine ed energia in tutto quello che reputava opportuno a sì nobile scopo. Non sì tosto adunque il grande Osio reduce dall'Egitto (ove avea tentato ogni mezzo di ricondurre al dovere Ario e i suoi fautori, ma senza esito) lo ebbe persuaso della necessità di un generale concilio, che issofatto, senza frapporre indugio, eccolo convocato e raunato. Non passarono che pochi mesi dal consiglio del savio prelato all'esecuzione del generoso monarca: e oggidì forse a pari circostanze, e malgrado sieno sparte le distanze per chi viaggia, chi oserebbe dire che avrebbesi agito con uguale celerità e sollecitudine nella convocazione di un Sinodo generale! Ma un intima causa di tanta speditezza di azione stava nel carattere di cui era rivestito Osio. Checchè ne dicano gli avversarii dell'autorità pontificia e gli esagerati adoratori del potere civile, Osio era Legato di papa Silvestro e suo rappresentante, e perciò nel dare all'imperatore un consiglio da vescovo, lo dette pure da papa o come tale Costantino lo accolse e lo recò ad effetto. La celerità dell'azione in affar sì grave dipendeva dall'autorità del consigliere a questa era tanta e sì veneranda che il pio Imperatore vi attinse un carattere di attività straordinario, tanto che la parola *Costantino raduna i vescovi cristiani in Nicea*, non avea forse finito di correre per tutte le bocche de' fedeli e degli infedeli, che già il concilio era stato celebrato. Come però l'imperatore stesso fu che ne scrisse le lettere d'invito, egli in persona avea ordinati con infinita premura tutti i mezzi di trasporto pei vescovi, egli ne fece tutti i preparativi a spese del suo tesoro, così gli storici dissero ad una voce che Costantino convocò il gran concilio di Nicea. E noi pure lo diciamo: a tanto favore la Chiesa Cattolica lo riconosce da lui: e ne celebra da tanti secoli le ben meritate lodi, e ne serba indelebile la riconoscenza. Ma, notisi bene, ai fianchi di Costantino stava Osio, nè punto dipartissi da lui: il perchè non devesi mai separare in tale bisogna il capo civile supremo dal supremo capo religioso. E siccome Osio fu sollecito di avvertirne papa Silvestro, così papa Silvestro rispose colla spedire due preti (si noti bene anche queste, due semplici preti) Vitone e Vincenzo, che lo rappresentassero nel concilio insieme con Osio già suo Legato presso Costantino, come si spiega nella nota seguente. Il perchè dopo aver detto con tutta verità storica: *Costantino convocò il Concilio di Nicea*, dicasi pure senza timore di tradire la stessa verità storica: *Il concilio di Nicea fu convocato da Costantino, annuente s. Silvestro papa, e coll'autorizzazione anzi col consiglio suo e di pieno accordo con lui*. Ma non si dica col Febronio: il Concilio di Nicea, anzi gli otto concilii generali in Oriente furono intimati dagli Imperatori... perchè ad essi essendo concessa la potestà di tutelare e promuovere non solo la temporale ma anche la spirituale felicità dei popoli loro commessi, hanno perciò usato di un diritto loro proprio comandando all'insorgere delle eresie che i vescovi si radunassero (52)...! Queste sono esorbitanze.

Dunque il concilio di Nicea fu convocato da Costantino magno, ma *ex sacerdotum sententia* (e specialmente di Osio rappresentante di s. Silvestro) come scrive Rufino (53). Fu convocato da Costantino, ma di pari concerto con Silvestro pp., come i Padri del concilio ecumenico VI nel 680 altamente professarono in Costantinopoli (nota bene nella capitale d'oriente): *Arius divisor atque partitor Trinitatis insurgebat: et continuo Constantinus semper Augustus ET SILVESTER laudabilis magnam atque insignem in Nicæa synodum congregabant* (54); e fu convocato col suo consenso, come scrive Anastasio Bibliotec. (55): *Hujus (Silvestri) temporibus factum est concilium CUM EIUS CONSENSU in Nicæa Bithyniæ, et congregati sunt* 318 *episcopi catholici*. Fu convocato da Costantino, ma coll'autorità della Sede apostolica come si è mai sempre praticato: il perchè fu punito per ordine di s. Leone Magno nel concilio generale di Calcedonia Dioscoro indegno patriarca d'Alessandria col vietargli di sedere fra' que' Padri: *Quia synodum ausus est facere sine auctoritate sedis apostolicæ, quod NUNQUAM LICUIT, NUNQUAM FACTUM EST* (56): parole alle quali l'empio Dioscoro ammutolì, perchè trattavasi di diritti divini e non umani, conosciutissimi in tutto il mondo. Fu dunque convocato da Costantino e perciò sua è la gloria di avere eretto contro l'eresia Ariana il più forte baluardo che poteasi origere e che fu oggetto di tanta venerazione anche in tutti i secoli susseguenti, ma, come con tutta verità osserva il p. Pagi e come le abbiamo accennato nel Testo, Costantino convocò il concilio di Nicea *auctoritate præsidii, non regiminis*. E a codesto nobilissimo titolo di Protettore insigne della Religione, Costantino M. ha tutto il diritto e la storia glie lo ha sempre tributato e non è encomio di cui

Digitized by Google

gli scrittori sinceri non possano perciò essere con lui larghi o liberali; come lo sono verso altri principi che lo imitarono. Ma l'autorità sui vescovi di tutto il mondo, solo al Romano Pontefice compete per diritto divino; a lui solo incomba l'alto uffizio di pascere tutta intiera la greggia di G. C. e perciò solo egli in forza del suo primato può convocare le generali adunanze dei vescovi. Che se la storia sembra attribuire agli imperatori la convocazione di alcun concilio, ciò devesi intendere di una convocazione *materiale*, non già di quella *formale* e *legittima* che per niun modo può competere alla potestà politica.

12. Osservazioni sul Monachismo del Secolo IV. Uopo è, come dicemmo nel Testo, distinguere per maggior chiarezza le varie Istituzioni Monastiche, onde meglio intendere la natura o lo scopo a quelle prefisso, o così valutare le circostanze storiche che le riguardano nei fatti accaduti in questo Secolo e nel susseguente. Il Monachismo in genere può dirsi abbracciare tre distinte professioni, le quali sono degli *Asceti*, degli *Anacoreti* e dei *Monaci-Cenobiti*, distinte tra loro anche per la sequela storica da cui vengono illustrate. Gli *Asceti* furono dunque il fiore più eletto della Evangelica predicazione, già fin dai tempi apostolici; eran cioè que' Fedeli non pochi dell'uno e dell'altro sesso che ispirandosi, non già alle esattate dottrine di Pitagora e di Platone come vorrebbe il Moshemio (57), ma bensì ai sublimi ammaestramenti od esempi lasciati dal Divin Salvatore, dal gran Battista e dagli Apostoli, eleggevansi un genere di vita più perfetto e più austero del professato comunemente dai Cristiani; perciocchè rinunciando alle comodità della vita o alle distrazioni del matrimonio, delle possidenze terrene e delle umane conversazioni, adopravansi mercè l'*esercizio* continuo dell'orazione, del silenzio, dei digiuni e di altre pratiche cristiane all'acquisto e conseguimento di una più stretta unione con Dio; quindi osservatori non solo dei precetti ma pur dei consigli evangelici tanto raccomandati dal Divin Maestro e dall'Apostolo delle Genti (58) e perciò chiamati *Asceti* dalla greca voce ασκεσις *esercitazione*. Vedansi le testimonianze degli antichi e le illustrazioni de' moderni scrittori (59).

Seguono gli *Anacoreti* od *Eremiti* che nello stesso intendimento degli *Asceti* separavansi di più dal consorzio degli uomini e menavano vita tutt'affatto solitaria in luoghi deserti; così pur essi chiamati dall'altra greca voce αναχωρησις, *recesso*: ερημος *deserto* ed ερημος *solitario*. Quindi gli *Asceti*, potevano esser tali solo per l'*esercizio* del silenzio o della ritiratezza, pur vivendo nelle città o nei villaggi; ma l'*Anacoreta* o l'*Eremita* non era tale se non mediante la personale *separazione* dal consorzio umano ed una vita perfettamente *solitaria*. La storia offre il primo esempio di vita anacoretica nell'illustre solitario san Paolo, detto perciò il *I Eremita*, il quale visse nel deserto sempre solo, nè ammise mai conversazioni umane se non negli ultimi suoi dì, quando sant'Antonio guidato dallo spirito del Signore fu a visitarlo, e poco stante gli tributò l'estremo ufficio di seppellire il suo cadavere, come s'è detto nel Testo, all'anno 341. Oltre san Paolo, anche sant'Antonio, sant'Ilarione e san Pacomio furon dapprima anacoreti insigni. Tuttavolta parlandosi di *Anacoreti* non devesi sempre intendere che menassero vita perfettamente solitaria come quella di san Paolo. Rari erano questi esempi o tutt'affatto consigliati e guidati da particolare ispirazion di Dio, padrone di chiamare e indirizzare le anime a lui più care per quella via che piaccia alla sua sapienza di loro additare; o l'inclito san Paolo vi fu guidato dallo spirito del Signore quando appunto più ferveva la persecuzion di Decio, come s'è detto nel Testo all'anno 250. Il perchè sarebbe grave illusione il pur pensare oggidì a siffatto genere di separazione così assoluta; nè altrimenti che per un consiglio tutto sovrumano e celeste potrebbe altri trovare in tal mezzo così estremo la sua santificazione. Perciò nel Testo stesso all'anno 321 accennammo al propagarsi delle *Istituzioni Monastiche* ben distinguendole dalle *Ascetiche* e dalle *Anacoretiche* propriamente dette, le quali neppur si potrebbero a rigor di termini chiamare Istituzioni, perchè non abbiam memoria che ci fossero precise e ben determinate fondazioni nè di *Asceti* nel I e II Secolo, nè di *Anacoreti* nel Secolo III. Non eran che preziosi semi gettati dal divino Agricoltore nel campo evangelico della sua Chiesa per germogliarvi e crescervi

Le celebri Istituzioni de' *Monaci-Cenobiti* nel Secolo IV diffuse in oriente e in occidente. Dove anzi tutto faremo osservare al Lettore il legame ammirabile che Iddio volle stabilire fra questa varietà di istituzioni, collegandolo nientemeno che cogli stessi Apostoli, anzi coll'inclito prototipo della religiosa perfezione il grande san Giovanni Battista. Si richiami qui il celebre passo di san Girolamo da noi citato nel Testo all'anno 1° dell'E. V.: *Hujus vitæ (monasticae) auctor Paulus, illustrator Antonius, et, ut ad superiora consendam, Princeps Ioannes Baptista*. Ecco si può dire personificata la vita *ascetica* nel Battista, la *anacoretica* in Paolo, e la *monastica* in Antonio. Fu infatti sant'Antonio, illustre anacoreta, il primo che nell'anno 305, come s'è notato nel Testo, raunasse insieme altri anacoreti quà e là sparsi ne' deserti dell'Egitto bramosi di seguire i suoi ammaestramenti convalidati nella sua bocca da sì lunghi e preclari esempi di una vita santissima. Vivevano questi solitarii in celle separate l'una dall'altra, ma poco tra loro discoste, e sant'Antonio li reggeva quasi padre i figliuoli suoi, e perciò lo chiamavano *Abate*, dalla ebraica voce ABBA *Padre*. Il proprio loro nome era quello di *Monaci* dalla greca voce Μονος *solitario*; e sant'Ilarione altro anacoreta insigne e discepolo di sant'Antonio fu quello che circa l'anno 328 introdusse tal genere di solitarii nella Palestina; dove anzi la riunione de' loro romitaggi formò le così dette *Laure*, parola che suona in greca favella *villaggio*: infatti quel gruppo di casupole quà e là sparse in certo parti deserte sarebbersi ben potute chiamare un villaggio di anacoreti. Ecco quali furono i primi *Monaci* propriamente detti; furono anacoreti o solitarii che mediante l'esercizio dell'orazione, della lezione, della meditazione e del lavoro delle mani, perseverando nel digiuno, e nella viltà dei cibi, del vestire o dell'alloggio, menavano nella obbedienza, nella rinunzia d'ogni cosa, nelle veglie e nelle austerità una vita sotto certo aspetto comune per la prossimità dei loro romitorii e per la soggezione al loro Abate, ma non secondo una regola determinata. Monaci di tal forma più regolare e perciò chiamati *Cenobiti* dalla greca voce Κοινος *comune*, perchè viventi in comunità sotto regola uniforme, furono quelli primieramente istituiti dal celebre s. Pacomio coetaneo esso pure di sant'Antonio; e fu nell'insigne monastero di Tabenna nella Tebaide, ch'ei fece fiorire tanti preclari esempi di virtù monastiche. I suoi religiosi vivevano non già in separate costruzioni come i Monaci o Anacoreti di sant'Antonio o di sant'Ilarione, ma sibbene in un *cenobio* ossia chiostro comune; il perchè due sarebbero propriamente parlando le monastiche istituzioni della prima metà del Secolo IV: quella dei *Monaci* viventi in celle separate con niun altra norma che l'obbedienza ad un Abate: e quella dei *Cenobiti* coabitanti nello stesso monastero e soggetti insieme col loro Abate ad una regola uniforme. Noi però li abbiam riuniti coll'appellazione di *Monaci-Cenobiti* e nel Testo li chiamiamo semplicemente *Monaci*.

Quanto poi si propagassero entrambi i generi di vita nel Secolo IV ne fanno testimonianza le molte migliaia di solitarii lasciati al loro morire dai ss. Istitutori Ilarione, Pacomio e Martino. Peraltro non è da essi che prendevan nome ma sibbene dai luoghi dove si fondavano, con che distinguonsi i celebri Monasteri di Nitria, e di Tabenna. Nè inferiore a quella dei Monaci era la propagazione delle Istituzioni monastiche delle donne in questo secolo. Celebre fra tutte in oriente è l'Istitutrice S.ª Sincletica di cui un antico autore ce ne tramandò la Vita preziosa, come altresì in occidente fu illustre nel magistero monastico S.ª Marcellina sorella dell'inclito s. Ambrogio.

A questi cenni sull'origine delle Monastiche istituzioni e sul loro incremento reputiamo superflua cosa lo aggiugnere parole in loro encomio. Chiunque sol diasi pena di scorrere la

Digitized by Google

vita de' più insigni uomini del Secolo IV, vedrà quante occasioni si presentano di rendere omaggio ad un genere di vita fecondo di tante virtù eroiche. E ben ne demmo nel Testo non pochi cenni. Solo aggiugneremo un'osservazione sulla condizione dei Monaci in faccia alla Chiesa. Fine primitivo dei Monaci essendo una singolar perfezione morale e la salute delle anime loro agevolata con una più intima unione con Dio, perciò non reputavan necessario, nè punto ambivano di aspirare a sì nobile scopo nello stato sacerdotale. Anzi i primi Monaci erano generalmente laici, e come gli altri laici dimoranti nel secolo frequentavano per le sacre funzioni la chiesa parochiale, dove prendevano posto fuori del presbitero. Sol quando il monastero fosse stato lontano assai dalle ville e dalle città, uno o due dei monaci ricevevano la sacra ordinazione e così celebravano ne' monasteri stessi i divini officii. Era peraltro ben naturale che essendo i monasteri una scuola di virtù, molti vescovi li adocchiassero per sceglierví fra i monaci alcuni individui ed iniziarli ai sacri ministeri in servigio delle loro diocesi. Anzi alle stesse cattedre episcopali erano non di rado cerchi e trasportati anche con forza i monaci più distinti. Quello però che forma il più bel elogio della vita monastica è senza dubbio l'impegno con che molti vescovi illustri si adoprarono per introdurla nel loro clero, convertendo si può dire in veri cenobi il loro episcopio e i loro seminarii. Nel che fu celebre sopra tutti sant' Eusebio di Vercelli, come si è notato nel Testo, all'anno 352, nonchè s. Martino di Tours o l'inclito sant'Agostino d'Ippona. Chi intanto non vede come per tal via, cioè col tramutarsi di molti Monaci dal cenobio al ministero ecclesiastico, e col trapassare di tanti altri da questo al monastico ritiro, dovessero pian piano introdursi tra i Monaci stessi gli ordini sacri, a costituirne direm così il principale ornamento? Con che le scienze ecclesiastiche si stabilivano nei Monasteri come in sede loro più eletta, essendone favorita la cultura per tanti mezzi e per una maggiore comodità di luogo o di tempo di cui il Monaco addottrinato poteva valersi a preferenza di chi viveva tra le distrazioni del secolo. Con ciò non vogliam dire che la scienza dovesse apprendersi in alto grado solo mediante l'uso dei codici maneggiati da monaci sacerdoti. Anche semplici laici e, quello più rileva, senza istituzione di libri e senza umana dettatura divennero esperti nella scienza di una filosofia tanto più sublime quanto più schietta e semplice, come di sant' Antonio accennammo nel Testo, all'anno 330. E non meno vero che umiliante il fasto di una mondana letteratura è il passo dell' insigne publicista Donoso Cortez che piace di quì riportare: « Ciò che v' ha di più ammirabile per me nella vita dei Santi, e particolarmente in quella dei Padri del deserto, si è una circostanza che io credo non sia stata ancora convenientemente apprezzata. L'uomo abituato a conversare con Dio e ad esercitarsi nelle contemplazioni divine sorpassa, a circostanze uguali, gli altri o per l'intelligenza e la forza della sua ragione, o per la sicurezza del suo giudizio, o per la penetrazione o la finezza del suo spirito; ma sopra tutto io non ne conosco alcuno che a pari circostanze non la vinca sugli altri per quel sentire pratico e saggio, che si chiama il buon senso. Se il genere umano non fosse abituato a vedere le cose a rovescio, egli sceglierebbe per consiglieri fra tutti gli uomini i Teologi, fra' Teologi i Mistici, e fra i Mistici quelli che hanno menata la vita la più ritirata dal mondo e dagli affari ». Così il ch. Autore (60). Chi amasse più ampie cognizioni sulle Istituzioni Monastiche primitive veda gli Autori classici accennati nella citazione suddetta.

13. Osio vescovo presiede al Concilio Niceno in nome di S. Silvestro papa. La presidenza di Osio nel Concilio di Nicea è un fatto innegabile, nè alcuno ha mai pensato a porla in dubbio: le stesse sottoscrizioni del Concilio, benchè varie ne sieno le versioni, accordandosi però tutte a mostrare in capo alle firme quella di Osio (61). V'ebbero nonpertanto scrittori ipercritici che non vollero riconoscere in lui il carattere di Legato Pontificio e però negarono aver egli presieduto a nome di papa Silvestro, e perchè? perchè nella sottoscrizione non si segnò altrimenti che come vescovo di Cordova; mentre i due preti romani Vitone e Vincenzo espressamente si segnarono *pro venerabili viro papa et episcopo nostro sancto Silvestro* (ib.); quindi, dicono, la presidenza di Osio è a riguardarsi o come fatta a nome di Costantino Magno, o quasi onore tributato dal Concilio alla celebrità e ai meriti di sì illustre prelato: non mai come a rappresentante del Romano Pontefice. Così Febronio e i febroniani nemici dichiarati d'ogni prerogativa papale (62). Ma con buona pace loro la presidenza di Osio non può altrimenti spiegarsi se non col riconoscere in lui il carattere di Legato pontificio. « *On ne voit pas*, osserva lo stesso Fleury, *comment un simple evêque de Cordoue auroit présidé de son chef sur tous les evêques du monde, même ceux d'Alexandrie et d'Antioche présens en personne. Gelase de Cyzique dit expressement qu'Osius tenoit la place de Silvestre evêque de la grande Rome avec les prêtres Viton et Vincent: et il ne doit point être suspect en ce point, étant Grec et écrivant sur les actes et les mémoires des Grecs. Enfin la pratique suivante y est conforme: dans les conciles écumeniques dont nous avons les actes, nous voyons les légats du pape à la tête: et c'est d'ordinaire un evêque avec deux prêtres* (63). Noi non abbiamo gran stima, come dicemmo nella Citazione 254 al nostro Testo, di codesto Gelasio scrittore del secolo V: ma poichè questa volta è Fleury che lo cita, possiam crederlo noi pure e con noi i nostri lettori; tanto più che nota ei pure aver Gelasio greco attinta codesta notizia agli scritti dei Greci, ed essere ciò in tutto conforme alla pratica dei concilii ecumenici (64). Il perchè se Osio non si segnò qual Legato del Pontefice Romano, ma solo come vescovo di Cordova, diversamente dai due preti Vitone e Vincenzo che si sottoscrissero espressamente come legati di san Silvestro, convien dire non esservi stata necessità alcuna che Osio segnasse in termini espressi una legazione che era nota a tutti i vescovi d'oriente: laddovechè non potevano far così Vitone e Vincenzo, semplici preti giunti colà dalle spiagge occidentali, i quali dovevano dichiararo l'officio che tenevano, affinchè niuno meravigliasse dello aver essi sottoscritto prima dei vescovi e dei primati. Ma per ribattere le supposizioni addotte dal Febronio, come poteva Osio presiedere in nome di Costantino imperatore, essendo presente l'imperatore stesso: il quale anzi dichiarò espressamente col fatto di non avere alcun diritto di presidenza, poichè non volle sedere se non appresso che i vescovi glie n'ebbero fatto cenno, e in sedia dorata sì ma bassa (65)? E così ancora, può ella aver fondamento una supposta presidenza che il concilio avesse dato a Osio in vista de' suoi meriti quando trattavasi di diritti gerarcici? e anche accordandosi nel deferire a lui quest' onore avrebbero eglino tollerato tanti metropoliti o altri prelati di chiese nobilissime che fosse loro preposto a preside un vescovo di piccola città spagnuola, senza un' aperta ed espressa dichiarazione, per non violare almeno i diritti dei loro successori (66)?

14. Sulla famosa voce *homoousios*. Il magistero della Chiesa cattolica zelante di insegnare veramente al mondo non già dei vocaboli morti, ma delle dottrine da credersi, ebbe mai sempre gran cura di assegnare un significato preciso ad ogni vocabolo ch'egli pronunzia, affinchè i fedeli sappiano che cosa debbono credere coll'intelletto, mentre pronunziano col labbro la formola. Ecco perchè i Padri di Nicea molto disputarono prima di adottare un vocabolo perentorio contro gli errori di Ario; nè certo fu senza manifesta ispirazione dello Spirito Santo che si arrestassero e si accordassero unanimemente sul famoso *homoousion*, il quale non si trovava, è vero, materialmente nelle forme scritturali, ma spiegava precisamente le dottrine contenute nella Scrittura sotto altri vocaboli. Il perchè accettato anche dai Greci, fu da tutti ammesso con tanto maggior convinzione quanto aveano compreso dalle lettere di Eusebio

Digitized by Google

di Nicomedia, antesignano dei vescovi ariani, essere tale appellativo di *consostanzialità*, il vocabolo che i seguaci di Ario rifuggivano maggiormente dall'ammettere (67). Altre volte avremo occasione di arrestarci con note critiche sopra questo uso della Chiesa di foggiarsi vocaboli propriissimi al significato del dogma cattolico tolto a combattersi dagli eretici. Intanto è a notare come i venerabili Padri di Nicea, divenuti poi intrepidi difensori di un vocabolo che ora oggetto di esterminio per gli Ariani: mentre furon bersaglio al costoro insulti coll'essere chiamati per ischerno gli *homousiani*, così non isfuggirono neppure ai pungoli dei nemici moderni della unità cattolica, coll'essere accusati di triteismo, accusa che gli Ariani stessi non avean pur sognata. Il sig. Gibbon nella sua *Storia della caduta del Romano Impero*, parlando del vocabolo *homoousion*, e troppo interesse avendoci a dimostrare come i padri di Nicea fossero tutt'altro che concordemente uniti in adottarne il vero senso, vede in esso una voce misteriosa, che ciascuno dei vescovi poteva a suo talento contorcere ad esprimere la propria opinione, o perciò, dice egli, fu accettata dalla maggior parte dei prelati intervenuti a Nicea, de' quali alcuni parvero ammettere solamente una Trinità nominale, altri, o fra essi il dottissimo Gregorio di Nazianzo (?) e l'intrepido Atanasio favorivano il *triteismo*. Così Gibbon (68) (dove non crediamo abbia egli inteso citare fra i vescovi intervenuti a Nicea Gregorio il *Teologo*, poichè non v'ha monumento superstito il quale provi che neppure il padre suo fosse già vescovo nel 325). Ma Gibbon col chiamare i Padri di Nicea *triteisti* facea plagio del Clerico, secondo il quale i Padri stessi avrebber creduta l'unità della sostanza, non la singolarità del numero, ossia avrebber creduta unica la sostanza del Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ma triplice in numero (69). E quello che mostra l'invereconda slealtà e l'iniquo modo di argomentare del Clerico, a sostegno di sua calunnia ereticale osa citare il gran gesuite Petavio, meglio del quale, come osservò il dottissimo benedettino Maran, nessuno dimostrò colle autorità de' scrittori greci e latini l'unità numerica dell'essenza nelle tre divine persone. Ma così debbon procedere i nemici dell'unità cattolica. E mentre si dan la mano nell'invidiarla e combatterla a tutto loro potere, si osservi come non son altrimenti capaci di farlo concordemente; sicchè l'un l'altro da se stessi vengano a discoprirsi mentitori, o per lo meno ignoranti che si tradiscono a vicenda, senza quasi bisogno che i cattolici si dian pena più oltre di confutarli. Poichè mentre Clerico e Gibbon si sfiatano a provare essere Atanasio il corifeo dei triteisti ossia il capo di quelli che sostengono la *trinità numerica*, uomini della stessa farine come Wegscheider e Fuchs provano essere lo stesso Atanasio capo dell'*unità numerica*..! (70)

15. Sulla famosa questione del Sesto Canone Niceno. Il primo cavallo di battaglia lanciato dai scismatici di tutti i tempi e spezialmente dai moderni Greco-russi o loro partigiani contro la Primazia del vescovo di Roma, può dirsi il Canone VI di Nicea. Eccone il testo secondo l'interpretazione di Dionigi il Piccolo: *Antiqua consuetudo servetur per Ægyptum, Libyam et Pentapolin, ita ut Alexandrinus episcopus horum omnium habeat potestatem;* quia et urbis Romæ episcopo parilis mos est. *Similiter autem et apud Antiochiam, cæterasque provincias, suis privilegia serventur ecclesiis. Illud autem generaliter etarum est, quod si quis praeter sententiam metropolitani fuerit factus episcopus, hunc magna synodus definivit episcopum esse non oportere* (71). Or le parole de cui traggono gli avversarii la loro prova contro il Primato Pontificio sono quelle *quia et urbis Romae episcopo parilis mos est* Dalle quali pretenderebbero dedurre o stabilire 1° che dunque nel senso dei Padri di Nicea raccolti in generale concilio, e perciò guidati dallo Spirito Santo, il vescovo d'Alessandria *dovea avere gli stessi vantaggi* di giurisdizione che avea il vescovo di Roma: tale almeno è la versione che di quelle parole fa un campione moderno dei Greco-russi: *Puisque l'évêque de Rome a le même avantage* (72) (versione come ognun vede infedele e che trasfigura il senso, anche il testo greco avendo *τουτο συνηθεα εστιν: hoc consuetum est*, dove non si parla di vantaggi di sorte alcuna, ma di puro uso); 2° che perciò i Legati del Papa nel concilio ecumenico IV tenuto l'anno 451 in Calcedonia, col leggere alterato nelle lezioni romane il testo del sopraccitato Canone VI, a cominciando *Ecclesia Romana semper habuit primatum etc.* mostrarono la frode dei romani nel vantare una primazia non intesa dai Padri di Nicea.

Rispondiamo pertanto alla prima obbiezione invitando gli avversarii alla interpretazione del Canone stesso. Esaminatolo dunque nella sua lezione volgare o considerate le circostanze di sua compilazione, non è dessa affatto estranea la conseguenza che ne deducono gli avversarii? Infatti qual era lo scopo dei Padri di Nicea nella compilazione di quel Canone? Era di infrenare la temerità di Melezio vescovo di Licopoli invasore dei diritti della Chiesa Alessandrina; il perchè confermando il Concilio gli antichi privilegi di questa, ricordò, a viemeglio dichiararne l'esercizio, l'esempio della Chiesa Romana, considerata sotto l'aspetto di Chiesa patriarcale d'Occidente, quasi volesse dire: il Vescovo di Alessandria, secondo l'antica consuetudine, eserciti la sua giurisdizione patriarcale sopra l'Egitto, la Libia e la Pentapoli appunto come usa il vescovo di Roma nel suo patriarcato; dove con ordine mirabile governa le chiese a se soggette senza punto disturbare i privilegi di altra chiesa qualunque. Del primato perciò del vescovo di Roma sopra la Chiesa Universale neppur si mosse o si intese di muover questione, trattandosi di giurisdizione di diritto divino quale era ben nota a tutti. Il perchè apparisce affatto fuor di proposito mettere in campo contro il Primato del Vescovo di Roma un Canone che neppur accenna a Primazia di sorte alcuna, nè era intenzione di chi lo dettava lo accennarvi.

Quanto alla seconda difficoltà, cominceremo con un dotto confutatore del prefato sciantissimo Greco-Russo (73) dal muover lamento contro le parole irreverenti da lui avventato non solo ai Legati della Sede Romana nel Concilio di Calcedonia, ma allo stesso s. Leone Magno, cui egli stesso in altri incontri professa molta venerazione. Poi concederemo che la lezione fatta dal vescovo Pascasino Legato di s. Leone differisse dal testo greco, dicendo il testo latino *Quod Ecclesia Romana semper habuit Primatum. Teneat autem et Ægyptus, ut episcopus Alexandriae omnium habeat potestatem, quoniam et Romano episcopo haec est consuetudo etc.* (circa la qual lezione grandi sono le questioni dei dotti per decidere se questa sia la germana o l'altra di Dionigi il Piccolo addotta da principio; preponderando peraltro la sentenza di quelli che stimano semplice titolo del canone VI Niceno le prefate parole: *Quod Ecclesia Romana semper habuit primatum*). Quello però che troppo importa di osservare si è che i Padri Calcedonesi e i giudici deputati dal pio Imperatore Marciano furono lontanissimi dal veder pur l'ombra di frode in codesta lezione, o dal notarvi anche solo inesattezza: ma vi riconobbero invece e professarono quel Primato Pontificio che lo scisma si ostina a negare. Rechiamo le stesse parole, che proferirono i giudici, dopo letto il sesto canone niceno, e in latino e in greco: *Ex his quae gesta sunt, et ab unoquoque deposita perpendimus omnem* (*prae omnibus*, secondo la forza del greco *προ παντων*) *quidem primatum et praecipuum honorem secundum canones antiquae Romae Dei amantissimo archiepiscopo conservari.* Qual vorreste prova più efficace del Primato romano? Qual argomento migliore per tornare i prodighi figli dello scisma alla male abbandonata lor madre, se pur è vero, che vogliano tenere a norma la santa antichità (74)?

Pare dal poco che si è detto come tutto il fracasso mosso dai scismatici circa il sesto canone Niceno si riduca a poca polvere gettata in viso ai sciocchi. Pure intervenne anche Rufino a complicare la questione in modo più intricato assai. In una sua parafrasi del Canone in questione egli accenna alle così dette chiese *suburbicarie* soggette al vescovo di Roma, e vi accenna in modo da dare a credere a prima giunta che su quelle solamente si estendesse la sua giurisdizione. Ecco com'egli espone

Digitized by Google

Nota 16.

il Canone: *Ut apud Alexandriam et in urbe Roma vetusta consuetudo servetur ut vel ille Aegypti, vel hic Suburbicariarum Ecclesiarum sollicitudinem gerat* (75). Il dotto Calviniata Salmasio pertanto, nell'anno 1618, sotto il pretesto di conciliare il testo di Rufino col sesto Canone di Nicea, tolse a dimostrare 1°, come nel Canone suddetto non si faccia menzione alcuna di diritti patriarcali, ma solamente si paragonino il vescovo di Antiochia e quello di Alessandria con quello di Roma in tutto che concerne diritti metropolitani; 2° come ai tempi di Rufino, cioè circa l'anno 400 la circoscrizione metropolitana di Roma si limitasse alle tre provincie del Piceno, di Tuscia e Valeria che appellavansi appunto suburbicarie, perchè secondo lui dipendevano dalla giurisdizione del Prefetto di Roma. Dunque col pretesto di dichiarare il senso di Rufino, il Salmasio esce con due gravissime ingiurie al vescovo di Roma, poichè oltre al negare che i Padri di Nicea lo riconoscessero pure come patriarca d'occidente, egli lo vorrebbe un semplice metropolita colla giurisdizione sopra tre provincie e non più, lasciando tutte le altre provincie d'occidente indipendenti da lui; alla qual conclusione non potendo egli devenire se nel sesto Canone Niceno avessero i Padri inteso di accennare ai diritti patriarcali, affatto nega perciò tale intenzione. Nè è a dire se con apparato grandioso di erudizione il Salmasio propugnasse codesta sua favoritissima causa delle *regioni suburbicarie;* tanto che fu giudizio del dottissimo Card. Du Perron che nessuno avrebbe bastato a rompere l'impeto di macchina così potente. Nonpertanto trasse fuori il p. Giacomo Sirmondi, e col suo *Propemptieum et. Salmasio de regionibus suburbicariis* combattè così felicemente per le prerogative della S. Sede, e con tal nerbo di ragioni e di documenti dimostrò la falsità dell'assunto propostosi dall'erudito calvinista, che lo ridusse al silenzio: pressochè tutti i dotti, per testimonianza di Dupin, anche lo stesso Blondell protestante famoso, accordandosi nel dare la palma al valente gesuita.

Rischiarata perciò la questione circa le provincie suburbicarie e tolto così dal testo di Rufino ogni oppiglio o pretesto contro la giurisdizione *diocesana* del vescovo di Roma, rimane a dichiarare come dunque si concilii il testo di Rufino stesso col Canone di Nicea riguardo alla giurisdizione *universale* del vescovo di Roma: poichè concesso anche a questo un carattere di giurisdizione patriarcale, Rufino può intendersi ancora in modo che escluda la superiorità sua nominatamente sul patriarca di Alessandria: *ut apud Alexandriam et in urbe Roma vetusta consuetudo servetur, ut vel ille Aegypti, vel hic Suburbicariarum Ecclesiarum sollicitudinem gerat.* Anzi tutto rispondiamo quale autorità può avere una semplice parafrasi di uno scrittore che ha pure imbrogliate tante altre questioni, quando esiste il testo del Canone Niceno? Non è egli meglio contentarsi dell'ovvia intelligenza del Canone stesso, senza dare peso esclusivo a quelle parafrasi che no alterino il senso? Se dunque nel canone Niceno non è memoria o cenno alcuno di *regioni suburbicarie*, perchè s'ha da farvela entrare? E se il testo Niceno si accontenta di dire un *così è consueto* τουτο συνηθες εστιν, perchè s'ha da parlare di *sollicitudinem gerere* sopra *regioni suburbicarie*, quasichè tutta la sollecitudine del vescovo di Roma là si limitasse? Ma concediamo la parafrasi di Rufino; ammettiamola però in modo che non ripugni al senso inteso dai Padri di Nicea, il qual senso è molto ben manifestato in quel *vetusta consuetudo servetur* che Rufino copia dal testo greco τα αρχαια εθη κρατειτω. Qual era pertanto o quale esser dovea tale consuetudine? Eccola. S. Pietro il quale, secondo Innocenzo I (76), come principe degli Apostoli avea istituite tutte le Chiese d'occidente, determinò di stabilire nella Metropoli dell'Egitto una sede maggiore. Vi spedì dunque circa l'anno 42 s. Marco, come nel nostro Testo abbiamo accennato, e vi istituì una giurisdizione patriarcale sulle norme della Sede Romana: ed è appunto a questa giurisdizione che appellano i Padri di Nicea con quella espressione *Antiqua consuetudo servetur*, quasi dicessero: La sede patriarcale di Alessandria fu istituita sul modello della sede patriarcale di Roma: ma la Sede Romana ha potestà sulle Provincie tutte dell'occidente soggetto al suo diritto patriarcale: tale adunque lo abbia e lo eserciti la sede Alessandrina sopra l'Egitto, la Libia e la Pentapoli soggette al suo diritto patriarcale. E secondo questo senso genuino del Canone devesi interpretare la parafrasi di Rufino, di guisa che sotto il nome di *Suburbicarie* intese parlare di tutte le chiese d'occidente, per diritto speciale soggette al vescovo di Roma. Vedansi le illustrazioni di tanti dottissimi uomini che così decisero doversi intendere la parafrasi rufiniana, e fra gli altri Enrico Vallesio, Cristian Lupo, e lo Schelstrate (77).

Il perchè ci sia lecito conchiudere questa nota colle parole molto ben a proposito, di un gran Pontefice, san Nicolò I. Scrivendo egli all'Imperator Michele III che aveva iniquamente esiliato s. Ignazio patriarca di Costantinopoli per sostituirvi lo sciagurato Fozio « Ma è da osservare, dice, che alla Chiesa Romana non fu compartito alcun privilegio nè dal niceno, nè da verun altro concilio, i quali ben sapevano che ella in Pietro avea pienamente meritato i diritti d'un'intera potestà, e ricevuto il governo di tutte le pecorelle di Cristo (siccome attesta il B. Pontefice scrivendo a tutti i Vescovi stabiliti per la Tessaglia). L'universale istituzione della Chiesa nascente prese principio dall'onore del B. Pietro, nel quale il governo e la somma della Chiesa stessa si appoggia. Perocchè dalla ecclesiastica disciplina di lui per tutte le Chiese già si diffuse il fonte della religione, crescendone la cultura. Non altro ci attestano gli ordinamenti del Concilio niceno, tantochè nulla fu oso di stabilire sopra la Chiesa Romana, ben veggendo nulla poterlesi attribuire oltre quello che possedeva (*supra meritum suum*); in somma ella sapeva che ogni cosa le era stata conceduta dalla parola stessa del Salvatore ». E più chiaramente ripete il medesimo poco più sotto: « Se si guardino bene addentro le prescrizioni del Concilio niceno, si troverà senza dubbio che questo di nulla accrebbe la Chiesa Romana, ma piuttosto dalla forma di lei, prese particolarmente l'esempio di ciò che avesse a concedere alla Sede Alessandrina » (78). Dopo le quali cose dica chi può se sia vero che il sesto canone niceno distrugga il Primato dei Romani Pontefici come con tant'ansia vorrebbero far valere i Greco-russi, i Calvinisti, i Protestanti, tutti insomma i nemici di sì autorevole giurisdizione.

16. Del Foro civile *per appello* esercitato sotto Costantino M. dai Vescovi. Nella Nota 7.ª ebbimo occasione di trattare del Foro Ecclesiastico, dimostrando col luminosissimo fatto di Costantino augusto nella causa dei Donatisti com'esso sia di natura sua affatto indipendente dal potere civile. Ma che dire di Costantino, quando lo vediamo sorpassare del tutto codeste questioni di confine tra il potere civile e l'ecclesiastico, e stanziare che fossero liberi i laici contendenti a portar le loro liti al Tribunale dai Vescovi, la cui sentenze volle che si avessero come cosa santa e veneranda, anche in quelle liti che appartenessero al foro pretorio o civile? Or questo decretò il piissimo imperante nell'anno 326; e Sirmondo ci conservò legge così importante la quale ingiunge pure che niun giudice imperiale possa mai mettere le mani nelle cause che fossero state terminate dai Vescovi: *Pro sanctis semper et venerabilibus habeatur quidquid Episcoporum fuerit sententia terminatum... Omnes itaque causae, quae vel PRÆTORIO IURE, vel CIVILI tractantur, Episcoporum sententiis terminatae perpetuo stabilitatis iure firmentur; nec liceat ulterius retractari negotium quod Episcoporum sententia deciderit* (79). Veramente il Gotofredo, accerrimo impugnatore del foro ecclesiastico mette in dubbio l'autenticità di questo editto. Anche Tillemont neppur ne fa parola. Ma Sozomeno dopo Eusebio lo pone in tutta luce quando scrive di Costantino: *Litigantibus permisit ut ad Episcoporum iudicium provocarent si magistratus civiles reiicere vellent; eorum autem sententia rata esset, aliorumque iudicium sententiis praevaleret, perinde ac si ab Imperatore ipso data fuisset: atque res ab Episcopis iudicatas rectores provinciarum eorumque officiales executioni mandorent* (80). Il perchè

Digitized by Google

il dottissimo Haenel, illustratore recente del Codice Teodosiano, in una erudita dissertazione provava ad evidenza l'autenticità di quella legge (81). «Ma falsa o vera che si voglia, riflette sapientemente l'eruditissimo Carlo Troya, essa fu riguardata per conceditrice di piena giurisdizione ai Vescovi e tenuta sì come verissima per lunga età, inserita poscia nelle svariate raccolte di canoni e di capitolari (82)». Osservazione questa che torna molto opportuna per coloro i quali affine di districarsi dall'impaccio di provar falsa quella legge, si piacquero di vedere in essa autorizzato un giudizio per arbitri nella persona dei Vescovi (ib.). La qual legge confermata di poi dai nuovi editti di Arcadio, di Teodosio II, di Marciano e dallo stesso Giustiniano, e rinnovata più tardi in uno dei capitolari di Carlo Magno, come nel Testo accenneremo a suo luogo, è una prova evidentissima dell'esistenza del foro giudiziario della Chiesa, anteriore all'avvenimento al trono de' cristiani imperanti; benchè sotto di loro la Chiesa sia stata più libera ad operare quelle solennità che a siffatto tribunale si convengono, visto che gli imperatori chiamavanla giudice anche in cause meramente civili. Il perchè non finiamo d'intendere come le male arti di certi giureconsulti, massime protestanti, abbiano potuto gittare sì nera caligine sopra una verità rischiarata da documenti cotanto irrefragabili

17. Peccato imperdonabile di Costantino magno. Nell'anno stesso che si celebrò il Concilio di Nicea, Costantino decretava come prova il Pagi (83), la fondazione di Costantinopoli, quasi *nuova Roma* che niun'ombra ritenesse di quel paganesimo di che la Roma antica era tuttora in gran parte tenacemente gelosa; nell'anno appresso 326, l'imperatore visitava Roma per l'ultima volta, nè dopo mai più fecevi ritorno; e nell'anno 330, mercè l'incredibile impulso dato agli imponenti lavori di una costruzione così grandiosa, estesa e magnifica, potè Costantino dedicare la nuova residenza imperiale che da lui appellavasi Costantinopoli, la quale in ogni parte rivelava il trionfo del Cristianesimo sul paganesimo da lui inaugurato, almeno nella prima sua fase. Il Baronio, il Tillemont e altri dotti (84) ritraggono dagli antichi scrittori le particolarità di quella solenne inaugurazione, e il Du Cange tratta più particolarmente nella sua *Constantinopolis Christiana* dei numerosi e magnificentissimi Templi cristiani eretti nella nuova capitale dell'impero.

Ma che? Il traslocamento della sedia imperiale a Costantinopoli dovea divenire sotto la penna di molti scrittori un peccato imperdonabile per l'imperante che la decretava, non peraltro che per lo aver egli con ciò aperta la via al dominio temporale dei Papi! Quindi non è meraviglia se lo screditar Costantino ed esaltare Giuliano apostata divenne il tema comune de' scrittori *filosofi* del passato secolo, a se non pochi pur de' viventi li imitano con intemperante trasporto, non senza gravissimo danno del criterio storico in lettori molte volte digiuni di più fondate cognizioni attinte alle fonti prime greche e latine dei fatti del secolo IV; così rendendo troppo vera la celebre sentenza del De Maistre che appunto da tre secoli in poi la storia è diventata una congiura permanente contro la verità. Nè ponno certo mancare a penne virulenti materia e stile di screditare il primo imperante cristiano, potendo esse succhiare quanto basta alle nere pagine di Zosimo, accanito nemico di Costantino per ragion dello zelo con ch'egli ebbe pressochè sbandito affatto il paganesimo dal mondo.

Godansi pertanto cotesti scrittori moderni la gloria di attingere ad una fonte così impura le notizie che forniscono a discredito di Costantino magno; noi, considerando non essere perfetta filosofia della storia quella che non risale fino alle altissime e supreme cagioni, lungi dall'ascrivere a colpa di Costantino la creazione della nuova Roma, riveriremo anzi in lui lo strumento di cui si servì la Providenza divina, perchè, secondo i suoi decreti, compiuta la missione data al romano impero, questo cedesse il luogo all'impero di Cristo non mai perituro sulla Terra; e il capo visibile di questo impero potesse nella sua capitale circondarsi di quella gloria e di quella indipendenza che non era compatibile col trono degli antichi dominatori del mondo. Cerchi altri i motivi prossimi di quella determinazione di Costantino nello aver egli compreso coll'alta sua mente, non poter più oltre l'impero durare a lungo senza mutazione di residenza; noi sollevandoci al dissopra delle viste puramente umane, vediamo nel fatto della creazione di una nuova sede imperiale e nell'abbandono dell'antica, ben altri intendimenti providenziali cui mirava il Supremo Reggitore celeste che tien nelle mani descritte le sorti dei re e dei popoli come di tutti i tempi, così di tutti i paesi del mondo.

18. Ritrovamento e Culto del Legno della S.' CROCE. Questo fausto avvenimento, di cui nella Chiesa se ne celebra l'annua memoria ai 3 di Maggio sotto il titolo di *Invenzione della S.' Croce*, non dovea mancare al glorioso trionfo del Cristianesimo nel Secolo IV. Fu però desso un episodio altamente providenziale di quella prima Fase del trionfo stesso della quale parlammo nella nota 6.ª, in cui la madre stessa di Costantino M. ebbe la prima e principal parte, e per cui meritossi nei fasti della Chiesa una gloria tutta speciale e imperitura. Dove son pure a adorarsi le disposizioni del Cielo che permettendo già nel secolo II (vedi la nota 30.ª) gli empi e sacrileghi divisamenti con che l'imperatore Adriano si sforzò di rovinare affatto il culto cristiano, coprendo di perpetuo oblio i Luoghi consacrati dalla Passion del Signore, fece che i mezzi stessi da lui messi in opera divenissero per s. Elena una via onde riconoscere infallibilmente que' santi Luoghi. Poichè seguendo le traccie di quelle sacrileghe profanazioni potè ella incominciar quegli scavi che recarono la scoperta della Santa Croce: con che inaugurossi quel pellegrinaggio ai Luoghi SS. che fu per tutti i secoli seguenti oggetto di tenerissima divozione a milioni di Fedeli, sicchè molti dopo averli visitati e provato quanto essi poteano ispirare di amore per un Dio che colà avea dato la vita per loro, non potendo più staccarsene, vi posero loro dimora, come avremo occasione di ricordare sovente nel nostro Testo. Intanto, poichè si tratta di Sacre Reliquie, e di Reliquia così insigne qual è la Croce di cui non è forse Fedele alcuno di pietà appena un pò segnalata che non si studi di procacciarsene una particella, volontieri vergammo questa Nota a dimostrare la verità del ritrovamento e l'universalità del culto che ben tosto riscosse l'augusto Legno. E in prima quanto al ritrovamento, sol proprio di chi non avesse mai avuto criterio sarebbe il pur recare un dubbio sulla verità del fatto: tanto sono le testimonianze sincrone che lo attestano. San Cirillo patriarca di Gerusalemme ne fu testimonio oculare, e ne parla in una lettera all'imperator Costanzo (85); anche Costantino magno ne fa fede scrivendo a san Macario che allora reggeva la cristianità di Gerusalemme, e ne parla come d'un avvenimento tanto più prodigioso quanto altamente providenziale: che cioè un tal monumento della Passione del Salvatore nascosto sotto terra sin dal secolo I, fossevi rimasto per lo spazio di tanti anni, finchè tolto di mezzo l'ultimo dei persecutori pagani (Licinio) potesse risplendere fulgidissimo ai servi suoi ridonati a piena libertà di seguirlo. La bella lettera di Costantino fu riportata nella sua vita scritta da Eusebio di Cesarea (86). Seguono il grande sant' Ambrogio panegirista della piissima imperatrice (87) e Rufino (88) pure scrittori del Secolo IV; e per adduroe ad oltranza illustri testimonii nel Secolo V ne furono san Paolino di Nola, Sulpicio Severo, Socrate, Teodoreto e Sozomeno, tutto cime di autorità storica (89). Ma ciò che più importa sia messo al coperto dalle profane derisioni degli increduli si è il culto che universalmente riscosse il santissimo Legno sin dal primo suo ritrovamento. Sant' Ambrogio sopraccitato dice di sant' Elena stessa com'ella avesse collocata la Croce sul capo dei re, *ut crux Christi in regibus adoretur;* e perciò la chiama donna saggia: *sapiens Elena* (ib). San Cirillo Gerosolimitano esce negli stessi sensi e di più aggiunge come «quel santo Legno della Croce che oggidì pure vedesi presso di noi (cioè in Gerusalemme dove egli era patriarca) attesta Cristo esser Dio»: poi con iperbole non meno enfatica che vera soggiugne: «e col mezzo

Digitized by Google

di quelli che con fede ne prendono alcuna particella, di qui uscinne a riempieroo tutto il mondo: Τε ξυλον τε αγιον του σταυρου μαρτυρει, μεχρι σημερον παρ ημιν φαινομενον, και δια των κατα πιστιν εξ αυτου λαμβανοντων, εκτενωθεν τον οικουμενην πασαν σχεδον ηδη πληρωσαν (90) ». Dicemmo *con iperbole non meno enfatica che vera:* perchè queste parole si riferiscono all'insigne prodigio narrato da san Paolino dove dice come « Questa Croce, serbando una virtù tutta vitale in materia insensibile e inanimata, accorda pressochè ogni giorno il prezioso suo legno ai desiderii e ai voti d'una infinità di persone, senza punto soffrirne diminuzion di sorte e restando ognor la stessa come se punto non fosse toccata. Ella si lascia ogni dì dividere in mille pezzetti, e tutta intiera resta sempre esposta alla venerazione dei popoli. Virtù incorruttibile e inalterabile durezza, effetto del sangue di quella Carne divina che soffrì la morte senza perciò andar soggetta a corruzione (91) ». Miracolo perciò veramente insigne che il dotto Toultée propugna nelle note al passo sopraccitato di san Cirillo; e testimonianza gravissima contro il calvinista Salmasio a i suoi plagiatori che con labbro profano osaron dire potersi oggimai colle reliquie della Croce ovunque sparse formarsene un bosco da taglio od una nave.

Ma ad onta di tali irriverenti derisioni oggidì pure ripetute sino alla nausea, e sgraziatamente temute da non pochi cristiani che hanno vergogna di professare generosamente quella fede e divozione che pur sentono in petto, il santo Legno della Croce rimarrà oggetto di pubblica venerazione per tanti altri cristiani che da forti e generosi non arrossiranno di apertamente professare l'antica divozione di una santa Melania che dai Luoghi Santi recò a san Paolino uno di codesti pezzi della Croce ch'ella aveva ricevuto dalle mani di s. Giovanni vescovo di Gerusalemme; e di un san Paolino stesso che n'ebbe rimessa una particella a s. Sulpizio Severo in teca d'oro. Edificanti esempi, attinti alto inesauribili fonti di una Storia soda e verace (92), e ben più confortanti l'esule cuore umano di quelle ipercritiche dicerie di cui si fan belli certi spiriti increduli o almeno indifferenti.

Quel che s'è detto fin qui riguarda il ritrovamento e il culto del Legno sacrosanto; che dire però del segno salutare della Croce? Ebbe egli nel secolo quarto, o non ancora, quello sviluppo che movesse i Fedeli a rappresentarlo dovunque fosse mercè il sussidio dell'arte, e spezialmente della scultura? Qui s'accorge il prudente lettore che entriamo in una questione ardua e difficile, volendo, come sarebbe dover nostro, definirla col sussidio dei monumenti superstiti; tale, da non potersi altrimenti svolgere in queste pagine, perchè trapasserebbe di soverchio i limiti di una semplice nota. Il perchè, fatta altronde ragione della critica troppo a parer nostro debole o insufficiente con cui fu trattato fin qui un sì rilevante argomento, siam lieti di proporre allo studio grave e severo di chi ami approfondire la questione, una dissertazione di alto merito publicata mentre scriviamo dal ch. Cav. Giambattista De Rossi in forma di lettera al dotto benedettino Gio. Pitra che ne impreziosisce lo *Spicilegium Solesmense* che si va publicando per sua cura in Parigi (Firmin Didot). Ne abbiamo sott'occhio gli stamponi per somma gentilezza dell'Autore; e siam dolenti che in parte il già troppo lungo ritardo recato alla finale publicazione del Secolo quarto pe' studi altrimenti dovuti fare a perfezionarlo, e in parte la natura dell'argomento ci vieti di pur recarne un sunto. Diremo nonpertanto avere l'Autore con copia di scelta erudizione dimostrato fra gli altri suoi assunti anche queste due proposizioni che più fanno al caso nostro: 1.° l'intima e primaria significazione del segno della croce essere stata ognor la medesima, ma varia e molteplice la formola; 2.° quali sieno le forme con cui si rappresentò la croce, e quali i tempi e le cause che loro debbansi attribuire (93). Il celebre monogramma di Cristo vera imagine e tessera non solo del Nome suo ma anche della sua Croce ha dunque in tale trattazione una storia compiuta; e non senza grande interesse si comprende da sì grave lavoro, non essere stato dovunque uguale nel tempo o nelle forme lo sviluppo di questo simbolo del segno salutare; nè dovunque essersi dismesso nell'epoca medesima per dar luogo alla nuda rappresentazion della croce stessa. Nell'occidente p. e. a anche in Roma essersi più a lungo continuato l'uso del monogramma e solo nel quinto secolo essersi generalizzata l'espressione netta della croce; mentre nell'Africa si sono trovate non poche epigrafi del secolo quarto colla croce *espressa* in forma latina, e due di esse colla bella aggiunta: IN HOC SIGNVM SEMPER VINCes; e nell'Oriente, dove per la tanto solenne invenzione della Croce erasi più facilmente diffuso il suo culto, più numerosi sono gli esempi di croci nettamente effigiate, come ne fanno fede le monete di Gioviano, di Valentiniano e de' loro successori (94) e come si deduce da un famoso passo di Giuliano Apostata presso san Cirillo (95). Ma non dilunghiamoci di soverchio. Si consulti la bella Dissertazione del dottissimo Cav. De Rossi, e si converrà con noi ancora meglio sui conto di ciò che altrove dicemmo: gli studii dell'archeologia cristiana coltivarsi in Roma con tale valore e successo da avviarne a scoperte della più alta importanza; e doversi applaudire all'esimio zelo con che l'immortale Pontefice PIO IX incoraggia per tutte guise anche questa parte della scienza cristiana, sì da costituire nel centro del cattolicismo anche un magistero di archeologia per più titoli venerando: io stesso essendo stato più d'una volta testimonio del rispetto, dell'amore e della viva premura con che dottissimi uomini d'oltremonte si fan solleciti di consultarlo.

19. Di un insigne monumento del R. Museo Estense. Siam debitori alla cortesia del sommo archeologo D. Celestino Cavedoni, Bibliotecario dell'Altezza Reale del Duca di Modena, della publicazione di questo insigne monumento. Ne prendemmo di nostra mano copia esattissima dal Bronzo stesso, e su quanto ne scrissero dotti uomini e sopra tutti il lodato Bibliotecario, compilammo questa nota d'illustrazione. Chi legga attentamente il testo originale di Eusebio dove tratta della tanto celebre insegna di Costantino magno chiamata il *Labaro* non potrà a meno di riscontrare con singolar compiacenza alquante particolarità perfettamente verificate in questo Bronzo insigne del R. Museo Estense. Dice dunque il testo eusebiano come il *Labaro* fosse formato di una lunga asta coperta d'oro con traversa in forma di croce; poi aggiunge: *presso la sommità stava fissa una corona contesta d'oro e di gemme, nel cui mezzo era descritto il nome salutare di CRISTO significato per le due lettere iniziali* X *incrociato col* P... (96). Premesso come la copia del Bronzo data nel Testo è solamente una undicesima parte del diametro originale (che è di metri 0. 39); premesso pure come il Bronzo risulta di una grossa lamina di getto pesante libbre sei e mezzo, sono particolarmente tre le circostanze che rendono prezioso il riscontro del testo eusebiano col Monumento Estense. E in prima scorgesi il sacrosanto *Monogramma di Cristo* in larghe forme tratteggiato, cioè colle tre aste o verghe, come lo chiamò l'illustre s. Paolino vescovo di Nola nel descrivere questa sacra cifra in uno di quei Poemi che con sommo plauso dei dotti fu scoperto nella biblioteca Ambrosiana dalla benemerita diligenza del prevosto Lodovico Muratori:

... una *tribus formatur litera virgis* (97).

Anche qui però, come in tanti altri monumenti del secolo IV, sono aggiunte al nome di Cristo le due lettere A e ω con che probabilmente si intendeva di confermare la tanto combattuta fede di Nicea nella consostanzialità di Cristo col suo Divin Padre, dando al nome suo questo attributo tutto divino di essere cioè *principio e fine* d'ogni cosa. Un secondo riscontro sta nella *corona contesta d'oro e di gemme* nel cui mezzo è il profato Monogramma. Infatti il nostro Bronzo ha un doppio cerchio formante una larga zona circolare entro la quale serpeggia un *tralcio di vite* a foglie assai frastagliate e frammezzate da viticci. Bella allegoria da Cristo stesso espressa presso san Giovanni (XV, 5) *Ego sum vitis, vos palmites*, e da

Digitized by Google

noi adottata ad ornamento simbolico dei nostri frontispizii o con tale affetto che essendoci agevol cosa introdurre in questa parte ornamentale del nostro Testo una varietà maggiore, pur non ci seppimo mai acconciare a dipartirci dall' eloquente simbolo della *vite*, tanto è desso pieno di sensi consolantissimi. Ma, dirà qui taluno, dove trovate voi il contesto d'oro e di gemme in una semplice lamina di bronzo traforata? Il Lettore osservi bene tutti i fori dell' insigne Monogramma. Uno ve n' ha nel bel mezzo di esso, là dove il X s' incrocia col P ed è una grande apertura ovale; altre sei notabilmente minori, anch' esse ovali, sono nelle aste trasverse del X e nella verticale del P; ed altre sei di figura quadra veggonsi nella zona circolare, ove serpeggia la vita nella direzione stessa delle sei prime; e tutte e dodici vengono a formare una come duplice corona attorno all' apertura prima che è la maggiore e la centrale. Vuolsi dunque notare come nelle tredici aperture sopraccennate la grossezza della lamina è tagliata di sbieco, per modo che la luce d' ogni apertura si ristringe verso la superficie esterna e principale; donde chiaro apparisce che le aperture medesime furono così praticate per incastonarvi altrettante gemme o pietre preziose. Ciò che confermasi viemaggiormente osservando come nelle sei spranghe formate dall' incrociameoto del X o del P sono altrettanti piccoli fori, e parecchi altri nel giro del cerchio esterno, entro la maggior parte de' quali notai rimanere tuttora porzione de' chiavelli con cui la lamina di getto così traforata e ingemmata dovette saldamente unirsi ad altra lamina battuta, fors' anche rivestita per maggior risalto di alcuna stoffa preziosa, che tenesse ferme le gemme prima inserite nelle suddette aperture o sia incastri. Anzi dalle fratture stesse che veggonsi nel cerchio esterno, nel sito appunto de' chiavelli, e da altre particolarità, può arguirsi che la lamina la quale rivestiva la superficie posteriore del monumeoto, fosse a viva forza distaccata ab antico appunto per levarne le gemme preziose e portarsele via; probabilmente per mano di alcun soldato nello spoglio del campo nemico. Che se non puossi dubitare della presenza delle gemme nello stato primitivo della corona, non è meno evidente che dovesse corrispondere ai loro splendore una ricca doratura del bronzo stesso; e ciò a chiarire il secondo riscontro col testo eusebiano: essere il Monogramma chiuso *in una corona di gemme e d' oro contesta*. Ma v' ha un terzo riscontro non meno chiaro e manifesto. Quella corona che chiudeva il *nome salutare*, doveva al dire dello storico Eusebio stare affissa alla sommità della lunga asta del Labaro coperta d' oro. Ora osservasi appunto che oltre i tredici fori atti a ricevare e ritenere le gemme e gli altri piccoli fori proprii a tenerle assicurate e salde contro una lamina di fondo mercè di opportuni chiavelli, vi sono altri due fori tondi sporgentisi fuori della corona l' uno sopra e l' altro sotto del Monogramma; e questi ben mostrano essere stati fatti per affiggere il segno salutare ad un' asta con due grossi chiodi o caviglie o checchè altre per essi fori passato.

Volemmo espressamente dichiarare con certa minutezza l' insigne monumento per devenire più agevolmente alla conclusione accennata nel Testo, dover essere quello la parte principale di uo' insegna militare de' primi Imperatori cristiani. La grandezza del Monogramma già accennata dissopra ben si conviene ad un Insegna militare; il peso che come dicemmo è di sei libbre o mezzo, non riesce punto soverchio anche se si raddoppiasse per l' aggiunta delle altre parti accessorie, sapendosi come Costantino diè l' incarico a cinquanta de' più robusti della guardie del corpo di portare a vicenda il suo Labaro che sarà stato più pesante d' assai (98). Quanto alla forma delle lettere A e ω, osserva il ch. Cavedoni convenire molto bene a' tempi di Costanzo o di Magnenzio e perciò anche di Costantino Iuniore; con ciò sia chè anche nelle monete superstiti de' due primi per simile modo accompagnano il Monogramma (99). E accennammo nel Testo alla congettura che l' insegna avesse potuto appartenere alla truppe di Costantino Iuniore o di Magnenzio; appunto perchè il primo nell' anno 340 (vedi il Testo) fu sconfitto dalle truppe di Costante suo fratello presso Aquileia come narra Eutrepio (100); e Magnenzio pure dovette in tutta fretta fuggire d' Aquileia ove davasi buon tempo quando le armi di Costanzo nel 352 piombarongli addosso imprevvisamente (101) per cacciarlo dall' Italia dov' erasi riparato dopo la solenne disfatta di Mursia in Pannonia. Or fuggendo da Aquileia per internarsi nell' Italia doveva appunto passare pel vicino fiume del Tagliamento, nel cui alveo fu rinvenuto circa un secolo fa il prezioso Monogramma che fa sì bel riscontro coi testo di Eusebio e di altri illustri storici del secolo IV.

20. Il Nome di Cristo sopra una *Misura legale* della Venezia. Il Sig. Edmondo Le Blant distinto letterato francese ha publicato questo care monumento nelle sue *Inscriptions Chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII Siècle* (102), lavoro di gran lena meritamente applaudito dai dotti, e per l' importanza del subbietto recbiamo qui l' illustrazione ch' ei ne dettava. Premettasi chiara e distesa l' epigrafe scolpita nel monumento:

SEPTIMIVS THEODOLVS CORRECTOR VENETIÆ ET ISTRIÆ EXAC...

Il monumento che porta questa iscrizione è dunque un piccol vaso di bronzo di forma cilindrica, trovato nel Reno appresso Benfeld e acquistato dalla Biblioteca di Strasburgo donde il sig. Jung ne trasmotteva al citato Le Blant il disegno e il calco dell' epigrafe. Come s' è detto nel Testo esso è della capacità di circa un litro, e la forma dei caratteri permette di attribuirlo al secolo IV. Molti sono i lavori letterarii cui la dignità di CORRECTOR ascritta a SEPTIMIVS THEODOLVS ha dato occasione; e meritaoo menzioone quello del valente nostro Labus e del Bocking (103). Del resto quel titolo non è punto nuovo poichè appunto il *Corrector Venetiae et Istriae* figura sovente sui monumenti epigrafici com' è a vedere presso l' Orelli e nel supplemento di Henzen (104). È bensì nuova in tal genere di monumenti la presenza del Monogramma; tanto che si volle pensare piuttosto ad un uso sacro ch' ebbe il vaso così contraddistinto, di quello sia persuadersi abbia servito ad usi profani. Ma Le Blant non può acconciarsi ad ammettere la sentenza che servisse per amministrare il battesimo: vi ripugna quella parola EXAC.... la quale mostra bene la natura e l' uso di un tal oggetto. Dovea dunque essere una *misura* come lo si comprende pel riscontro di altri monumenti ben caratterizzati, su cui è precisamente descritta la parola EXACTA, la quale anzi era presso i romani un' espressione consacrata a tale scopo d' indicare i pesi e la misura legali: *in varietate ponderum exactorum* dice una legge di Maggioriano (105); MENSVRÆ EXACTÆ IN CAPITOLIO- P- X- leggesi sopra un congiario descritto dal Fabretti (X, 372); altri esempi vedi nel citato Le Blant. Soi noteremo la proprietà del termine EXACTA il quale ben risponde a quel *Exagia ponderum* che l' imp. Valentiniano notificò di voler eseguire per togliere i molti abusi che s' erano introdotti dai pubblici esattori. *EXAGIUM*, *ab exigendo*, nota il Gotofredo (106). Il perchè a viemeglio impedirli, Valentiniano ordinava coo sua legge dell' anno 386: *Modios aeneos vel lapideos cum sextariis atque ponderibus per mansiones singulasque civitates iussimus collocari: ut unusquisque tributarius, sub oculis constitutis rerum omnium modis, sciat quid debeat susceptoribus dare: ita ut si quis susceptorum conditorum modiorum sextariorumque vel ponderum normam putaverit excedendam, poenam se sciat competentem esse subiturum* (107). Anzi i campioni delle misure e dei pesi legali che prima erano deposti nei templi pagani, coi succederai degli imperatori cristiani, furon guardati nelle chiese (108) e sulle norme di quelli eran conformate le altre misure per l' uso publico, e imposto ai Rettori delle provincie che vegliassero attentamente a che non venissero punto alterate (109). Quindi non è rare l' esempio di trevare sopra le misure antiche il nome del magistrato posto a guardia e tutela di una così importante controlleria; nè deve far caso che siasi nel nostro vaso espresso il nome di *Settimio* in

Digitized by Google

Note al

Nota 21,

nominativo e senza la formola ordinaria EX AVCTORITATE (110): anche di tale circostanza essendovi esempi particolari com' è in un peso illustrato dal Rainesio (111).

È dunque questo vaso una misura legale, nè punto ripugna la presenza del Monogramma in oggetto non consacrato al culto, poichè si sa ch' esso era rappresentato sopra oggetti d' ogni sorte, come nel Testo ne recammo varii esempii. E nello stesso modo la croce fu poi tracciata sopra i pesi e sopra i vasi, sopra le mobiglie o le vestimenta (112): e sopra tanti altri oggetti talvolta così impertinenti che fu necessario impedirne con espressa legge la troppo frequente riproduzione, affinchè la santa imagine non fosse esposta al pericolo di essere profanata (113).

21. Origine e significato del sacro Pallio. Quella fascia di lana bianca colle croci nere, la quale aggira il collo, posa sulle spalle e pende coll' un capo sul petto e coll' altro dietro sotto il collo, è ciò che chiamasi Sacro Pallio, nobilissima insegna onde vanno decorati dal Papa i Patriarchi e gli Arcivescovi, e uno de' più insigni monumenti dell' ecclesiastica antichità il quale merita perciò sia trattato o illustrato in queste note pel vivo interesse cattolico che con esso si collega. Monsig.' Filippo Vespasiani, distinto professore di Storia Ecclesiastica nel Collegio Urbano in Roma, pubblicava lo scorso anno un'assai dotta dissertazione a chiarire l' origine e il significato del sacro Pallio, o l'esimia *Civiltà Cattolica* appiaudiva a sì pregevole lavoro (114), nè certo sapremmo come meglio noi pure discorrere della sacra insegna che col servirci pressochè interamente delle notizie critiche da quella fornite; tanto più che vedemmo nelle dotte sue pagine toccato con mano maestra un argomento tolto dalle pitture e dalle sculture cimiteriali che a noi pure premeva assai di trattare nel Secolo IV, affin di chiarire viemaggiormente in sovrana autorità da Gesù Cristo conferita all' apostolo s. Pietro e da questo trasmessa ai suoi successori.

Lasciate da una parte le oltre opinioni che ebbero fin qui gli storici sull' origine del sacro Pallio, le quali non raggiungono quel concetto pieno e altamente espressivo che la tradizion cattolica dovette annettere all' insigne monumento, Monsignor Vespasiani fu meritamente tocco da un passo di Liberato Diacono, e alla considerazione di quello entrò nel pensiero che il Pallio Pontificale altro non sia stato nella sua origine *che il Pallio portato in vita da san Pietro, ereditato dopo il suo martirio dai Sommi Pontefici come successori di Pietro, e portato da essi in segno dell' apostolica podestà.*

Ognun vede quanto grave di cattolici sensi apparisca tale concetto. Ora la dimostrazione sotto la penna del ch. Autore e del valente archeologo che dava ragguaglio dell' insigne suo lavoro riuscì per limpidezza e copia di argomenti poco men che evidente. E anzi tutte pria di venire al celebre passo di Liberato, osservò giustamente Monsignor Vespasiani siccome fu antichissima usanza l' avere in gran conto il pallio onde soleano andare adorni gli uomini insigni. Ciò si vede nelle vite dei filosofi, narrandosi che i loro discepoli gloriavansi di vestire alla foggia de' loro maestri; anzi i Romani, così tenaci di loro usanze, svestivano talora la toga per assumere il pallio filosofico al modo de' Greci che aprivano scuola in Roma. Ma volgendo l'attenzione alle cose sacre noi veggiamo nel terzo de' Re (XIX, 16) che per l' indumento del pallio s' intendeva di trasmettere quasi lo spirito o la virtù di chi lo vestiva. *Ait Dominus ad eum* (Eliam)... *Eliseum autem filium Saphath, qui est de Abelmeula, unges Prophetam pro te* — il che si eseguì da Elia coprendo Eliseo del suo Pallio — *Cumque venisset Elias ad eum* (Eliseum) *misit pallium suum super illum* — e appena Eliseo fu tocco dal pallio, *statim, relictis bobus, secutus est Eliam*, il quale poscia gli disse — *Quod meum erat, feci tibi.* Al che risponde assai bene quel che si narra nel libro quarto (cap. II, 13, 14) quando Elia rapito dai cavalli e dal carro di fuoco, lasciò il suo pallio o mantello ad Eliseo; poichè raccoltolo, battè con esso le acque del Giordano, e quelle non aprendosi, meravigliato Eliseo esclamò — *Ubi est Deus Eliæ etiam nunc?* e ripercosse col pallio le acque, *et divisæ sunt huc atque illuc, et transiit Eliseus* — Dal che ne conseguì, che Elia col suo pallio inaugurò in Profeta Eliseo, e col suo pallio gli conferì il gagliardo suo spirito. Eliseo poi, avuto il pallio del suo Maestro, con quello operò i più meravigliosi e tremendi prodigi.

Si sa come i Cristiani apprendessero molto costumanze dagli Ebrei e le pregiassero sommamente e con venerazione le seguissero. Or nella vita di san Paolo Eremita scritta da san Girolamo si legge (115) che essendo sant' Antonio per divina ispirazione andato a visitare l' insigne solitario, allora appunto ch' ei sentiva vicina l' ora di sua morte, fu da lui pregato che non gli fosse grave di tornare alla sua cella per recargli il mantello di sant' Atonasio, entro il quale desiderava che fosse involto il suo corpicciuolo quando si seppelliva. Antonio andò, tornò col mantello, trovò morto san Paolo, e involtolo in quello, lo seppellì nella fossa fatta dai leoni. Antonio poi tolse l' indumento di Paolo, e lo vestiva nei dì solenni a gran divozione. Così nella vita di sant' Ignazio fatto patriarca di Costantinopoli nell' anno 847 si legge: *Illum sacro patriarchæ ornatu ex more domestici vestiunt, et venerandum Iacobi fratris Domini humerale cum veneratione illi induunt* (116): anche qui scorgesi quale venerazione si avesse per l' indumento *umerale* dell' Apostolo san Giacomo trasportato pochi anni prima a Costantinopoli, e dal santo patriarca avuto in tanta venerazione, *ac si ipsum Iacobum Apostolum in eo humerali spectasset.*

Ma veniamo al passo di Liberato Diacono, quello che commosse viemaggiormente Monsignor Vespasiani per riputare il Pallio pontificale immagine di quello che i Pontefici successori di Pietro ereditarono dal principe degli Apostoli. Parlando Liberato nella sua Storia dei Nestoriani e degli Eutichiani (117) dell' ordinazione di Teodosio nella sede alessandrina dopo la morte di Timoteo dice: *consuetudo quidem est Alexandriæ, illum qui defuncto Episcopo succedit exequias super defuncti corpus agere, manumque dexteram eius capiti suo imponere, et sepulto manibus suis, accipere collo suo beati Marci pallium et tunc legitime sedere.* Da questo importante passaggio rilevasi dunque manifestamente che il Pallio di san Marco primo vescovo di Alessandria costituito dallo stesso san Pietro Apostolo nell' anno 43 passava dall' uno all' altro de' suoi successori in quella sede; il perchè Isidoro Pelusiota parlando a san Cirillo vescovo d' Alessandria ben potè dirgli: *Filius tuus sum, quippe qui magni illius Marci speciem atque HABITUM præferos* (118). Ora chi non vede come per l' analogia dei riti apostolici, ricorrendo memoria del Pallio anche in Roma, debbasi intendere di quello lasciato da san Pietro che ne fu il primo vescovo, il quale perciò passasse ai suoi successori nella suprema cattedra pontificale, onde rivestiti di quello *legitime sedeant* come i successori di san Marco in Alessandria? E che il Pallio di cui parliamo non sia un semplice ornamento pontificale, ma anzi una insegna simbolica significativa cioè del sacro indumento lasciato dopo la sua morte da san Pietro ai Sommi pontefici, quasi pegno o testimonio ch' essi sono vestiti della sua virtù, del suo spirito e della sua autorità, deducesi aperto dalla testimonianza dell' antico autore che va sotto il nome d' Eusebio da Cesarea, il quale nel sermone dell' Epifania dice — *Nihil antiquius veste illa sacerdotali archipræsulis nostri quæ illi vesti de* V. T. *successit Ephod bysso auroque contexta, qua in signum plenissimæ potestatis primus Linus amictus est, cui et typum dedit et nomen, ut a veteribus accepimus scriptoribus, quam appellavit et Pallium* — E si noti come cotesto antico autore allega a conforto della sua asserzione i più antichi di lui, *ut a veteribus accepimus scriptoribus.* Non dà nessuna ragione dell' origine del Pallio assunto da san Lino primo successore di san Pietro; ma dice *Pallio amictus primo fuisse*; dond' è naturale il conseguirne quello essere il Pallio medesimo di san Pietro dicendosi *in signum plenissimæ potestatis* di cui n' era investito il successore: aggiugnesi poi ottimamente *cui typum dedit et nomen*, perocchè il Pallio era l' usual veste di Pietro, e in Lino un sacro indumento *tipo* della successione, e segno della pienissima podestà.

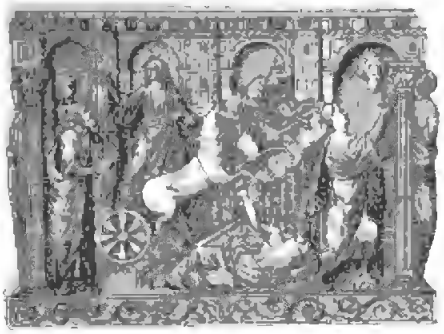
Digitized by Google

Secolo IV.

Che poi quanto si pratica dalla Chiesa si riferisca al Pallio di san Pietro, si argomenta chiaramente dai riti che secondano tutto ciò che riguarda la trasmission del Pallio, e de' quali avremo occasione di darne riscontri storici nel decorso dell'Opera. Qui ci basti notare come i Papi sono appunto consacrati all'altare posto sopra l'arca di sao Pietro; di sopra quell'arca si prende il Pallio, e l'Arcidiacono nel darglielo dice — *Accipe Pallium, plenitudinem scilicet pontificalis officii;* o ricevuto il Pallio, sopra quell'arca celebra la prima messa; pel quale antichissimo rito, che ancora si osserva, figurasi il nuovo Pontefice sorgere perennemente come un altro Pietro dal suo sepolcro, e da quel sepolcro pigliare il suo mantello, indice della potestà conferita da Cristo a lui e ai suoi successori. Monsignor Vespasiani s'estende con argomenti validissimi a provare il suo assunto; ma col dotto archeologo che dà conto di un tanto lavoro pare anche a noi d'aggiugnerne un altro che è il più forte, e inchiude il più nobile e sublime concetto che uomo vaglia ad escogitare intorno alla divina potestà concessa da Cristo al suo rappresentante in terra.

Questo poderoso argomento ci viene dalle pitture e sculture cimiteriali. Abbiam recata nel Secolo II, pag. 19, lettera L) una pittura rappresentante il ratto di Elia. Ma già dovemmo lamentare nella Citazione 259 al Secolo stesso il guasto che sveturatamente introduceva una pietà malintesa in sì preclaro monumento, essendosi quivi cavato nell'alto della lunetta un toculetto per un bambino, con che la faccia di Elia fu distrutta. Ma al difetto di questa pittura del secolo terzo della Chiesa supplisca la scultura del secolo IV.

Abbiamo ben quattro esempi di sarcofagi cristiani sopra i quali vedesi scolpito lo stesso argomento del ratto di Elia, quando trasportato da un carro di fuoco, lasciava al profeta Eliseo il suo mantello. Fin qui gli illustratori delle pitture e delle sculture della Roma Sotterranea, non si inoltrarono a esaminare se quella rappresentazione, anzichè riferirsi al senso letterale della storia di Elia, fosse piuttosto allegorica di alcun fatto della Chiesa di Gesù Cristo. Ora egli è evidente che le fisonomie dei due profeti colla loro troppo notevole differenza anzi colla loro ripugnanza vogliono accennare a qualche cosa dippiù che al semplice ratto di Elia. Elia che era il più vecchio vedesi qui espresso con fattezze tutte giovanili; mentre Eliseo che chiamato da Dio lasciava issofatto l'aratro e dato un abbraccio ai suoi genitori ancor viventi diessi a seguire il profeta Elia e lo venerò sempre qual padre o maestro suo, è invece scolpito in sembianze senili.



Eccone un esempio tolto da quello tra i quattro sarcofagi sopraminentovati che sembra il più antico perchè servì alla sepoltura di Olibrio figlio del console Probo: anche questo, come l'altro recato nel Testo pag. 45, n. 3, disegnato dal Bottari (119).

Qui dunque scorgesi manifestamente un'allegoria, nè è difficile lo indovinarla. Il giovane nazareno che sta per essere trasportato dal carro è evidentemente Gesù Cristo sull'atto di salire al Cielo. Ei mostra di voler dare colla destra il Pallio: o sta per riceverlo un uomo alle cui fattezze palesasi per san Pietro. E tanto in questo sarcofago come negli altri tre (l'uno presso il Bottari esso pure, Tav. XXIX, e due nel Museo cristiano Lateranense) scorgesi tal riverenza in Pietro nel ricevere il Pallio di Cristo, che non osa toccarlo colle mani scoperte ma le avvolge tra i lembi del proprio mantello e così riceve la preziosa eredità. Il Giordano presso cui accadde il grande avvenimento, giace posato sopra la sua anfora e leva la mano o il braccio destro in atto di grande meraviglia tra alcuno palustri canne.

Ciò posto: nè crediamo v'abbia oggidì valente archeologo che non riconosca tutti questi riscontri in una allegoria così eloquente, chi mai potrebbe esprimere la sublimità di tal mistero, in cui è simboleggiata la virtù di Cristo trasfusa in Pietro colla eredità del Pallio, siccome la virtù profetica di Elia fu appunto mediante il Pallio travasata in Eliseo? Raccolto infatti il mantello del suo padre e maestro, percosse Eliseo con quello le acque del Giordano, le quali tosto si divisero di nuovo come avean fatto poco anzi al passaggio di Elia prima del suo ratto. Allora i cinquanta figliuoli dei profeti, visto ripetersi da Eliseo quello stesso prodigio, gridarono — *Requievit spiritus Eliae super Eliseum.* Or lo stesso volea rappresentare l'antica Chiesa col simbolo scolpito nei quattro sovrammentovati sarcofagi, cioè che Pietro, ricevendo il mantello di Cristo, ebbe per quel mezzo infusogli da Cristo il Divino suo Spirito, il quale non sarebbe stato passeggero in Pietro, ma avrebbe posato saldamente in lui per trasfonderlo perpetuamente ne' suoi successori. *Requievit spiritus Eliae super Eliseum. Requievit non transivit.* Così poi ch'ebbe Pietro testimoniato col suo sangue la Divinità di G. C. lasciò morendo in eredità a Lino il suo mantello, che secondo il simbolo di queste antiche scolture, era il mantello di Cristo lasciatogli cadere in grembo mentre dall'Olivete saliva al cielo. Quel Pallio di Pietro adunque è il Pallio stesso di Cristo, pel quale *requievit spiritus Christi super Petrum,* e per Pietro *requievit et requiescit* ne' suoi successori, e vi riposerà sino alla fine de' secoli.

Alla quale trattazione archeologica risponderanno que' riscontri che verremmo fornendo mano mano nella storia de' Romani Pontefici onde vieppiù chiaro apparisca con quanta ragione essi mandassero il Pallio a tanti Metropolitani Greci e Latini *in signum plenissimae potestatis, in singulare potestatis privilegium.* E i dotti Protestanti di buona fede vedranno in ciò un nuovo argomento col quale convincersi e persuadersi di quello che dicemmo nel Testo: l'autorità del sommo Pontefice capo o maestro della Chiesa Cattolica venire allo stesso direttamente da san Pietro Apostolo che vive ne' suoi successori, e a Pietro essere stata data da Cristo fondatore e conservatore della sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli.

22. Il ritorno di papa Liberio in Roma qual vincitore: ossia, Del suo intemerato governo pontificale. Ricorda il Testo, anno 355, l'esiglio cui Costanzo imperatore ariano condannò Liberio papa. Ora il ritorno di questo generoso Pontefice dai lidi della Siria in seno alla Chiesa romana che tanto lo amava ha dato occasione alla vecchia accusa di una sua pretesa caduta, la quale consisterebbe in questo, ch'ei rotto ed infranto dal tedio dell'esilio abbia sottoscritto alla seconda formola di Sirmio prettamente ariana, od almeno alla prima, condannando insieme il grande Atanasio e comunicando cogli ariani: e mercè di tali debolezze abbia Liberio ottenuto di far ritorno a Roma. Accuse gravissime, le cui prove pretendonsi tratte niente meno che dagli scritti dello stesso s. Atanasio e di s. Ilario. S'immagini il lettore se a tanto peso di autorità i nemici della santa Sede Apostolica quali un Blondello, un Basnage, un De Potter (120) nonchè gli avversarii della infallibilità dei Romani Pontefici (121) appellas-

Digitized by Google

Nota 22.

sero alla caduta di Liberio quasi al primo e principale argomento storico in sostegno di loro storte preoccupazioni; e perciò i primi, come più insolenti, accusassero Liberio di avere sottoscritto alla formola di Sirmio *seconda* tutta ariana, gli altri si contentassero apporgli a colpa l'accettazione della formola *prima* ritenuta da essi insufficiente ad escluder l'errore, ciò bastando ad oltranza al loro intento, pel soprassello della condanna dell'intrepido sant'Atanasio e dello aver comunicato cogli ariani. Che più? La caduta di un sì venerando Pontefice incontrò tal credenza da tanti secoli nell'animo di altri uomini non meno dotti che devotissimi alla Santa Sede da giugnere al punto di sentenziare a fidanza non vi essere storia più veritiera di questa: *Qua praestantior ac verior historia nulla invenirì potest*, dice lo stesso cardinal Baronio (122). Pare che tutti in generale gli autori almeno avanti la metà del secolo passato, abbiano sempre dimenticato di esaminare a fondo un fatto sì solenne e non pensarono tutt'al più che a discutere fino a qual punto papa Liberio avesse traviato. Cosa in vero singolare, come, mentre si pose tanta cura a giustificare altri uomini senza nome, le cui opere ed opinioni non possono riuscire di alcuna conseguenza, papa Liberio sia stato il solo che per tanti secoli non trovasse alcun difensore, niuno avendo osato o voluto accingersi a torgli di dosso il vitupero di che ai è lentato ricoprirlo, e farlo riconoscere *generoso atleta della verità*, come lo chiama Teodoreto (123). Ma la cosa non andò sempre così. Da oltre un secolo sursero illustri dotti e scesero nel nobile arringo della giustificazione di un tanto Pontefice. Un cardinal Orsi, un Ballerini, uno Stittogio, un Zaccaria, un Palma, seguendo l'antesignano Ab. Corgne (124), provarono non aver mai Liberio pp. nè condannato sant'Atanasio, nè comunicato cogli Eusebiani, nè sottoscritta alcuna formola di Sirmio, e perciò la caduta sua essere una pretta invenzione degli Ariani, creduta da alcuni Cattolici, da altri revocata in dubbio, e da altri tutt'affatto rigettata. E noi pure la rigettiamo. E gli argomenti che troppo lungo sarebbe di qui svolgere, ma de' quali ne recheremo un sunto, sono di tal peso che a nostro avviso rendono certa l'innocenza di Liberio da tutti affatto i cennati capi di accusa.

§. I. Argomenti positivi. Primo e principalissimo argomento è il ritorno stesso di Liberio in Roma. Il popolo romano che forte lo amava lo aveva assai desiderato; o Teodoreto (125) narra quanto fecero que' ferventi cattolici presso l'imperator Costanzo per riavere il loro venerabile pastore; tanto che dovette piegarsi e permetterne il ritorno, minacciato com'era ancora di gravi sedizioni ove non vi avesse acconsiceso, come abbiamo dal contesto di Teodoreto stesso e più chiaramente da s. Sulpizio Severo, Socrate e Cassiodoro (126). Al vivissimo desiderio del ritorno del suo santo vescovo, rispondeva nel popolo romano l'accoglienza che gli fu fatta; poichè gli si fece incontro con allegrezza — *cui obviam cum gaudio populus Romanus exivit*: così leggesi nella prefazione di Faustino e Marcellino (127) che qui merita credenza perchè conforme alla storia; e l'ingresso di Liberio fu quale di un vincitore — *Romam quasi victor intravit*, scrive s. Girolamo (128). Ora chi consideri lo zelo altronde conosciutissimo del popolo di Roma per la fede di Nicea e il suo orrore per l'arianismo, uopo è si persuada che Liberio rientrava in Roma senza pur la minima macchia di debolezza al suo carattere pastorale, anzi serbando inviolato quello zelo apostolico che aveva sempre mostrato per la fede di Nicea e per la difesa dell'innocente s. Atanasio; altrimenti quel popolo e quel clero nonchè desiderarlo reduce, lo avrebbe detestato, siccome aveva in sommo orrore Felice antipapa perciò solo che era in comunione cogli Arianoi (129).

Un altro argomento positivo sono gli elogi a Liberio pp. che si trovano presso molti antichi Scrittori. S. Ambrogio suo coetaneo lo chiama *vir beatae memoriae*; anzi citando un suo sermone lo impreziosisce per la santità dell'autore: *at quo vir SANCTIOR eo sermo accedat gratior* (130). S. Basilio Magno e s. Siricio pp. si accordano nella stessa stima e venerazione senza ceanare ad eccezioni di sorta (131); e in varii Martirologi trovasi Liberio papa ascritto fra i Santi, tantochè il p. Stilting ha potuto regalarci un Commentario storico-critico intitolato a SAN LIBERIO Papa e Confessore (132).

§. II. Argomenti negativi. L'abate Corgne li svolge con una logica che non ammette replica. A noi basti lo accennarli. Primamente non si trova verbo nè presso gli storici nè tra i monumenti della Chiesa Romana che accenni anche solo indirettamente ad una qualunque penitenza o ritrattazione di Liberio papa. Ora dopo sì gravi trasgressioni dell'apostolico suo ministero quali sono quelle di cui viene accusato, come avrebbe egli potuto, appresso il suo ritorno in Roma combattere sì vittoriosamente come fece contro gli ariani, senza prima lasciare un solenne indizio di suo ravvedimento, onde non fosse chi gli avesse a rinfacciare la vergognosa sua caduta?

Ma v'ha di più. Niuno ignora *quanto gli ariani fossero industriosi nel persuadere ogni sorta di falsità sotto mentita apparenza*. Vorremmo che si avesse ben presente questo avvertimento da chiunque medita sulle pagine della storia di Liberio papa, essendo esso il risultato di tutte le macchinazioni ariane contro i prelati cattolici e specialmente contro il grande sant'Atanasio. Ora, dove sono le prove le quali accennano anche sol da lontano ad alcun artifizio usato da Costanzo e dai vescovi ariani sì potenti presso di lui, per trascinare in errore altri vescovi d'occidente METTENDO LORO INNANZI L'ESEMPIO DI LIBERIO PAPA? Si dirà che si è ritrattato. E allora ribadiremo il chiodo: dove son le prove di sua ritrattazione?

§. III. Enormi contraddizioni paralizzano e annullano la forza delle citazioni concernenti la caduta di Liberio pp. La prima di tutte le contraddizioni risulta evidente dagli argomenti positivi e negativi già addotti. Ma volendo scendere ad esaminare i singoli testi che si pretendono inappellabili su tal rapporto, veda il lettore qual credenza si meritino. Accenniamo ai principali, ai passaggi cioè di sant'Atanasio e di sant'Ilario. Quanto a s. Atanasio, si legge nella sua *Storia degli ariani* (133) come Liberio *extorris factus, post biennium denique fractus est, minisque mortis perterritus SUBSCRIPSIT* si noti bene SOTTOSCRISSE all'eresia cioè ariana o alla condanna del grande Atanasio. Ma che? Quando poco dopo s. Atanasio ci viene a dar conto della caduta di Osio, che tutti sanno avere certamente e indubitatamente SOTTOSCRITTA la seconda formola di Sirmio tutta da capo a fondo empia ed eretica, il santo arcivescovo direbbe solamente così: *Costanzo.... nulla guadagnò* (si noti bene) *nulla guadagnò .... a forza di usar violenza a quel vecchio .... non altro oticnne se non che, oppresso dai mali, APPENA COMUNICO' con Valente e Ursacio, senza però sottoscrivere contro Atanasio: che anzi non trascurò di riparare quella colpa* ecc. (134). Or chi non vede enormissima contraddizione, la quale mostra ad evidenza come i due passaggi sono tutt'affatto aggiunti da altra mano, interessata a interpolarli: poichè non sarà certo chi voglia accusare il santo Dottore d'aver detto di Liberio *SUBSCRIPSIT*, e di Osio *NEQUE TAMEN SCRIBERET*. Per Liberio, dopo tanto scandalo, pur un cenno di penitenza: per Osio dopo nulla più che aver comunicato con due ariani: *Sed eam rem minime negiexit senex etc.* Veda il lettore nella sopraccitata dissertazione dell'ab. Corgne come ben rilevi le contraddizioni patenti di questi testi, e perciò ne meni alla diritta conclusione: *non potersi essi attribuire alla penna di s. Atanasio*. Quanto a s. Ilario, l'obbiezione è sciolta non meno vittoriosamente, sebbene le argomentazioni in proposito sieno più lunghe. Non essendo però affare da sbrigarsi nei semplici limiti di una Nota, veda il lettore il ragionamento che vi fa sopra il dotto canonico di Soissons; e poi dica se non è lecito dubitare della veracità anche di quei testi, e però se si possano citare in buona critica a carico dell'intemerata fede di un Pontefice per tante prove di pastoral fermezza venerando. Il celebre Bossuet intanto lasciava scritto: *J'ai rayé de mon traité* De la puissance ecclésiastique *tout ce qui regarde le pape Libère, comme ne pouvant pas bien ce que je voulais établir* (135).

Digitized by Google

23. Osservazioni critiche sul Concilio di Sardica.

§. I. Del riguardarsi qual concilio ecumenico. Certamente il nome di questo Concilio non figura tra i quattro primi Concilii Generali venerati dagli antichi Padri d'oriente e d'occidente come i quattro Evangeli. Pure non è a dubitare ch'esso sia *ecumenico*, dal momento che furono invitati a Sardica e vi convennero i Vescovi da tutto il mondo e vi fecero decreti insiem coi Legati del Romano Pontefice; il perchè gli stessi prelati eusebiani fautori di Ario che, come annunziammo nel Testo, fuggirono da Sardica alla vicina Filippopoli, furon bene impudenti al segno di scomunicare i Padri più influenti ivi raccolti, ma non osaron negare l'autorità del Concilio, che presso gli antichi autori trovasi distinto perciò coll'appellazione di *Gran Concilio Sardicense*, e *Sinodo raccolta da tutto il mondo*. Che se nel nostro Testo lo annunziammo soltanto come *Appendice all'ecumenico Niceno*, abbiamo con ciò voluto seguire l'uso anticamente invalso di ricordare solamente fra' Concilii universali che doveansi ricevere come gli Evangeli quelli che, a mantenere intatta ed illesa la cattolica fede, aveano condannato qualche particolare eresia. Per tal guisa furono lodati i quattro sinodi Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonese che proscrissero gli errori di Ario, di Macedonio, di Nestorio, e di Eutiche: il Sardicense, che perseguitando gli avanzi di Ario non avea sconfitto veruna distinta eresia, venendo sol considerato come continuazione del Niceno, senza annoverarlo distintamente; ma non per questo tenuto nella sua ecumenicità da meno di qualunque altro. Tale fu pure il giudizio dei dottissimi fratelli Pietro e Gerolamo Ballerini, que' celebri maestri in canoniche discipline che tutti sanno (136).

§. II. I Canoni 4.° a 7.° non creandosi ma regolandosi il già esistente diritto alla appellazioni alla Santa Sede Apostolica. Fa veramente pietà e compassione il vedere come a far valere men retto opinioni s'invochino da ingegni altronde distinti certi fatti che non hanno punto di attinenza colle tesi che essi vorrebbero sostenere; anzi loro accada d'ordinario di vedersi perciò confutati ad oltranza mercè di quegli argomenti stessi che tolgono ad amplificare. Lo vedemmo nella nota 15' a proposito del Canone VI di Nicea. Ora lo vediam di nuovo a proposito dei Canoni III, IV e VII di Sardica, nei quali si tratta del modo di regolare le *oppellozioni* dal tribunale dei Vescovi a quello dei Pontefici Romani. Il De Marca, il Quesnello, il Dupin e il Febronio, tutti avversarii dell'autorità della santa Sede, vollero vedere nei tre Canoni sopraccennati la prima origine del diritto che ha il vescovo di Roma di ricevere le appellazioni degli altri vescovi, quasi prima d'allora tal diritto non esistesse. Ma non riuscì guari difficile di confutarli; e lo fecero con universale applauso dei dotti Natale Alessandro nella sua Dissertazione 28' per la Storia Ecclesiastica del Secolo IV, i fratelli Ballerini nelle tanto lor riputate *Osservozioni sulle Opere di S. Leone M.*, nel tomo 2, al capo 6 e 7 confutando la parte prima della Dissertazione 5' di Quesnello, il dottissimo P. Francesc'Antonio Zaccaria nell'*Antifebronio*, libro 3, parte 2, capo 3, l'Ab. Paima nel capo X delle sue riputate Lezioni di Storia Ecclesiastica sul secolo IV, nonchè, per tacere d'altri dotti difensori delle prerogative della santa Sede, Monsignor Marchetti, il P. Stefanucci e il Politi (137). Infatti chi non vede come la potestà del ricevere le appellazioni non viene al Sommo Pontefice per alcun canonico decreto, ma debb'essere tutta propria e inerente alla stessa istituzione del Primato ch'egli esercita su tutta la Chiesa? La storia perciò offre esempi preclarissimi dell'esercizio di un tal diritto anche prima del concilio di Sardica; e nel nostro Testo ebbimo cura di accennarli agli anni 70, 261, 272, 313, 339; il perchè i Padri sardicensi ben lontani dal voler attribuire essi pei primi alla santa Sede il diritto delle appellazioni per semplice titolo di onore e di deferenza, come vorrebbe il Febronio, furono anzi propugnatori zelantissimi di una prerogativa già inerente al tribunale dei Pontefici Romani e per tale da essi riconosciuta, come mostra il loro modo di agire dottamente commentato dai sopraccitati scrittori.

24. Il Concilio di Rimini fu uno scandalo grave, ma non sì funesto come si vorrebbe da taluni. L'esito deplorabile del Concilio tenuto in Rimini ha mostrato una volta di più quanto sia providenziale al governo della Chiesa universale la confermazione Pontificia di quanto si tratta nelle riunioni dei Vescovi: e oggidì ancora non senza grave ragione tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, qualunque sia il loro sinodale convegno, mai che ardiscano dare alcun peso alle loro decisioni, se prima non ne hanno formalmente invocata l'approvazione della S. Sede. Ammirabile prerogativa, da essi invocata col più tenero affetto, e la cui virtù è troppo ben sentita da quegli stessi che abbandonarono la gerarchia cattolica, perchè senza di essa van barcollando come chi cammina nella notte più fitta, senza che ombra di luce dia indirizzo ai loro passi; affatto incerti perciò e infruttuosi sia che sentenziano sul dogma sia che dieno norme disciplinari. Nel concilio di Rimini que' vescovi sottoscrissero una Formola di Fede non approvata dal Romano Pontefice e il loro agire fu nulla più che un gioco di pusillanime politica e gli ariani che ve li indussero colle artifiziose loro macchinazioni nulla più ottennero che di dare ai posteri un saggio di loro prepotente astuzia: la Chiesa cattolica, ossia la gran maggioranza dell'episcopato cattolico con alla testa il Romano Pontefice, rimanendo tutt'affatto estranea a quella prevaricazione. Non basta: gli stessi Padri che furono vittima della frode e delle minacce nulla però hanno fatto da cui si possa con fondamento conchiudere aver essi prevaricato nel dogma, e a gran torto si gloriarono gli ariani di averli consenzienti nei loro errori. Tutto il loro fallo può ridursi a questo, di aver ommessa la celebre voce *homoousion* inespugnabile baluardo della fede Nicena; anche in ciò appalesandosi quanto sia pur providenziale e tutt'altro che superfluo lo zelo del magistero cattolico anche per la inviolabilità delle voci scelte ad esprimere i suoi dogmi. Che se si voglia dire con verità ciò che gli ariani guadagnarono colle loro frodi, fu di provocare sul loro capo un odio e un abbominio tanto cordiale quanto mai non ebbero dapprima, e questo non fu lieve tracollo alla loro ormai estrema potenza; e vediamo infatti che essa tramontò del tutto e disparve non sì tosto fu privata del braccio imperiale che la sosteneva, cioè nel 361, o se si voglia, colla morte di Valente nel 378.

Ma troppo ci dilungheremmo a voler solo entrare nelle particolarità più notorie di una storia altronde sì lagrimevole. Veda il lettore quanto nè scrissero dottissimi critici e segnatamente l'ab. Gorgne e il p. Maran (138). Alle loro pagine si apprende il giusto criterio che deesi formare di codesto fatto, e chi ne ponderi con calma le argomentazioni vedrà qual peso debbasi dare all'enfatico lamento di san Girolamo: *Tunc fidei Nicaenae domnatio conclamata est: tunc ingemuit orbis, et Arianum se esse miratus est;* parole che prese sul serio e non in un senso tutt'affatto iperbolico farebbero il più grave torto alla penna che le vergava, massime ove si ponga mente a quanto fecero papa Liberio o papa Damaso per annullare gli atti di Rimini: ciò che il santo dottore non poteva certamente ignorare, egli stretto con sì cordiali legami di stima ed amicizia con san Damaso stesso. I detrattori della Chiesa Cattolica che movessero ancora rumore contro l'intemerata sua fede col pretesto del degenerato concilio di Rimini avranno sempre perciò nelle dotte pagine dei sopraccitati apologisti la più decisiva confutazione. Come l'avranno pur quelli che volendo senza altro chiamare eretici tutti quei vescovi che impropriamente si appellano *Semiarioni*, perchè omisero la voce *homoousion*, pretendessero con ciò di dare un colpo mortale alla *cattolicità* della Chiesa nel Secolo IV. Sant'Atanasio stesso, il più accerrimo difensore di quel vocabolo, nocordando come s'è detto nel Testo, anno 360, indubbie espressioni di indulgenza ai Semiariani, quando disse: *Neque enim adversus eos veluti adversus Arianantas, aut Patrum adversarios, homines aggredimur: sed disputamus veluti fratres cum fratribus, qui eadem qua nos sunt sentiente, sola nomine in controversiam adducto* (139).

Digitized by Google

25. Osservazioni sull' antica Basilica Vaticana. All'imperatore Costantino M. si attribuisce con autorevoli riscontri della storia e dell'archeologia sacra l'edificazione della prima Basilica in onore di san Pietro Apostolo. Oltre la testimonianza di Anastasio Bibliotecario (140) sono a ricordarsi i due versi che leggevansi sull'arco della tribuna:

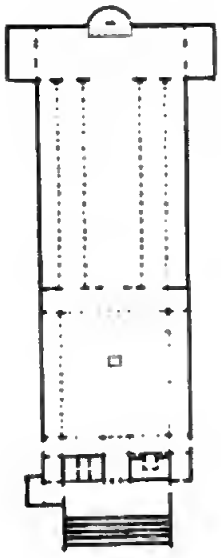
QVOD DVCE TE MVNDVS SVRREXIT IN ASTRA TRIVMPHANS
HANC CONSTANTINVS VICTOR TIBI CONDIDIT AVLAM;

nonchè i bolli di mattoni rinvenuti nell'atto di demolire l'abside della Basilica stessa, come il cardinal Baronio ne fu a' giorni suoi testimonio di veduta (141), e de' quali ne rechiamo qui un' esempio alle lettere a) a).

Nel 18 Aprile 1506 papa Giulio II poneva la prima pietra della nuova Basilica di s. Pietro la quale a guisa di Croce fu eretta a chiudere tutt' all' intorno la Basilica antica, com' è a vedere nella sottoposta Icnografia

a

a



Il secolo XVI fu dunque l'ultimo in cui restasse in piedi l'antica Basilica; e sul cadere dell'anno 1589, quando non era peranco demolita, l'Alfarano ne mandava alle stampe l'Icnografia da lui delineata colla massima accuratezza (142), onde rimanesse perpetua la memoria almeno nelle Biblioteche di un monumento così insigne. Infatti se la nuova Basilica, quale ora si ammira, è senza esagerazione il più augusto tempio dell'universo, la cui magnificenza sorpassa ogni più alta idea di bello e di grande che possa formarsi, non è men vero o constatato che la Basilica antica conteneva in sè un tesoro di sacre memorie quale il più venerando non vide mai il mondo. « Ici les mausolées de presque tous les papes (così il celebre Federico Hurter ancor protestante), depuis saint Clément, publiaient par leurs inscriptions ou par des symboles, leurs actions, leurs qualités, leur piété: l'âme du chrétien était extraordinairement emue de voir réunie dans ce sanctuaire des plus profonds mystères l'enveloppe terrestre de tant de grands esprits qui avaient réglé, dirigé et représenté depuis dix siècles l'élément suprême de la vie des générations passées, et qui s'etaient distingués, comme autant de colonnes de la vérité, par leurs sentimens et leurs actions, par leur savoir et leurs moeurs (143) ». Lasciamo che il dotto protestante giudicava qui dei venerandi pontefici del medio evo ben diversamente che per avventura non han fatto e non fanno scrittori che pur si vantano devoti della santa religione Cattolica: quello che ci preme di qui additare al Lettore si è l'insigne museo, cristiano per eccellenza, che dovea essere l'antica Basilica Vaticana. Rimettiamo chi voglia a pieno informarsene ai dotti lavori dell'Alfarano, del Fontana, del Ciampini, del Valentini o d'altri eruditi. Noi, dolenti che i limiti imposti al nostro lavoro ci tolgano di poterci allargare in una illustrazione così importante ci siam limitati a darne qui una triplice Icnografia.

Sono qui rappresentate tre piante insiem riunite sotto un sol rapporto di proporzioni; e sono la pianta dell'antica Basilica quale sta nel Testo, ma coll'aggiunta dell'atrio; poi la pianta della gran Basilica nuova che vedesi circondare o chiudere nel suo seno l'antica (si osservi che l'Icnografia antica è eseguita in tinta piena, e la nuova in mezza tinta). E dippiù nel centro dell'antica è tracciata con linee punteggiate un'altra pianta, quella delle tanto celebri Cripte Vaticane.

Di queste *Cripte Vaticane* (altrimenti *grotte* o *catacombe* di san Pietro) fu ritratta nel 1856 per cura dei Professori Sarti e Settele una diligentissima icnografia e da essi pubblicata in Roma con interessanti illustrazioni a mò di *Appendice* al bel lavoro del Dionisi: *Sacrarum Vaticanae Basilicae Cryptarum Monumenta;* publicazione delle più splendidi che oggidì si conoscano. Dovremo scendere sovente in que' venerandi sotterranei per condurvi il Lettor nostro ad esaminare parecchi di que' monumenti insigni che vi stanno rinchiusi. Intanto già nel Testo pag. 45 n. 3, demmo il sarcofago di Giunio Basso, segnato nella sopraccitata Icnografia dei Sigg. Sarti e Settele al num. 231.

26. Del Magistero ecclesiastico per la creazione delle antiche Basiliche. Come la Pittura e la Scultura erano nelle loro produzioni subordinate al magistero della Chiesa (vedi Secolo II, nota 45', §. V) così non è a dubitare che lo fossero non meno la scelta delle forme architettoniche e la loro opportuna disposizione a armonia coi varii bisogni delle sacre adunanze. Vedasi in proposito l'esimio lavoro del Cav. Luigi Canina, intitolato *Ricerche sull'architettura più propria dei Tempii Cristiani*: Roma 1846, in fol.° massimo coi tipi dell'Autore (anche questa splendidissima edizione che fa grande onore alla capitale del mondo cattolico). Chiunque legga attentamente i ragionamenti dell'illustre Cav. Canina, e specialmente il capitolo III della Parte seconda, come applaudirà alla doviziosa di erudizione sacra e profana di che li arricchisce, uopo è pur convenga della verità che un insigne archeologo romano dovette predicare altamente a giusta difesa delle arti cristiane primitive nella metropoli del Cristianesimo:

Digitized by Google

verità incontrastabili, avvegnachè dure a digerirsi da quei molti architetti in gran parte oltramontani, i quali non sanno riconoscere il buono e il bello dell' *arte cristiana* fuori delle cattedrali innalzate in tante parti d'Europa nel medio evo.

« Un nove o dieci secoli, così il ch. P. Marchi (144), dacchè la Chiesa esercitava liberamente il suo culto esteriore, nacque in Europa l'architettura delle mentovate cattedrali. Quest'architettura fino a non molti anni addietro erasi appellata secondo le sue diverse forme ora bizantina, ora longobarda, ora moresca, ora gotica. In questi tempi ultimi le si è voluto dare il titolo di *cristiano:* la qual denominazione a noi sembra che in sè racchiuda una non so quale irriverenza verso la Chiesa di Roma. Imperocchè non avendo Roma avuto mai nè prima nè dopo cattedrali o templi bizantini, longobardi o gotici, pare non abbia voluto nè riconoscere nè ammettere nel suo seno architettura cristiana.

« E ne avrebbe avuta ragione giustissima ancorchè non si fosse trovata sovrabbondantemente proveduta di luoghi consacrati al culto di Dio, della Vergine e de' Santi. Son già oltre a dodici anni trascorsi, dacchè noi sui monumenti di Roma cristiana veniamo studiando questo fatto e non pure sopra terra alla luce del sole, ma anche più sotterra al chiarore di quelle poche faci, che si possono nella Roma Sotterranea senza una pericolosa alterazione di quell'atmosfera tenero accese. Non pretendiamo noi già di avere nelle lunghe nostre considerazioni còlto proprio nel segno: ma in veduta delle antiche e splendide basiliche di Roma e delle molte e svariate *cripte* o chiesuole primitive della Roma Sotterranea, ci è sembrato d'aver letto il preciso programma che la sollecitudine della Chiesa romana avea proposto ad eseguire a tutti coloro che le prestavano l'opera nella precedente escavazione delle *cripte* sotterranee, non meno che nell' innalzamento posteriore delle sue basiliche. Secondo noi il programma presso a poco dovea esser questo.

« Il luogo ove i fedeli si assembreranno sì per onorare Iddio nella infinita sua maestà e nella virtù ch' egli largamente a' suoi Santi comparte, sì per fornirsi de' migliori aiuti necessarii a condurre l'opera della propria santificazione, dovrà, per quanto valgono le umane forze, essere architettato ad una maestosa divozione in guisa, che i fedeli stessi secondo disciplina possano agevolmente in esso classificarsi, che possano coll'occhio correre il meglio possibile a quel centro ove i misterii sacrosanti si compiono, che possano da quel centro medesimo ricevere nelle orecchie chiara ed intera la voce sia de' cantici sacri, sia dell' evangelica predicazione, che possano in ultimo nelle ore in cui nè misterii si celebrano, nè predicazione si dispensa, trovare in ogni lato una serie di rappresentanze, che escludendo ogni divagamento, giovino a meglio avvivare la loro fede e a rinfiammare la loro carità.

« Or se questo era il programma, rimarrebbe facile a noi il chiarire che non vi abbia architettura, anzi che l'umano ingegno non sia forse mai per ritrovarne un'altra la quale possa essere più cristiana dell' architettura primitiva della Chiesa romana. Entrisi per poco in alcune delle nostre basiliche superstiti, come sarebbe in S. Maria in Trastevere, S. Grisogono, S. Maria Maggiore e altresì nell' ostiense di S. Paolo ora risorta. Le tre e le cinque, o meglio, quando si comprendono anche le traversali, le quattro o le sei navi di queste basiliche, come ordinate e divise non da pilastri ma da sveltissimi peristili, sono tutto quel meglio che si possa desiderare non pure per la comoda divisione dell'un sesso dall' altro prescritta dalla disciplina antica, ma altresì per la classificazione e divisione de' fanciulli dai giovanetti, dei giovanetti dagli ammogliati e dai celibi di maggiore età e di questi dai vedovi e da' vecchi, come pur sappiamo che solevasi allora praticare.

« Ancorchè poi volessimo per poco acconsentire che gli archi e le volte di sesto acuto sieno più maestose e divote degli architravi e delle volte girate a pieno sesto e dei soffitti a grandiosi lacunari: non potremmo per fermo acconsentire egualmente che i pilastri a quattro faccie anche sole e a soli quattro angoli rientranti sieno sostegni più della colonna favorevoli al diritto che pare abbia l'occhio de' fedeli di spingersi da ogni punto del sacro edifizio al vero centro di esso, e alla diffusione delle voci che da quel medesimo centro debbono giungere all'orecchio eziandio di que' fedeli che si pongono ne' più rimoti angoli del luogo sacro.

« Pongasi mente per ultimo ai ristrettissimi diritti che avea l'architettura nelle primitive nostre basiliche. L'architetto segnava la pianta, alzava i peristilii coronandoli di capitelli e architravi e cornici di non grande aggetto, chiudeva l'edifizio con muri perfettamente lisci lasciandovi a giuste distanze le finestre necessarie alla introduzione d'una luce temperata e modesta, e in fine copriva le navi di soffitti divisi in spaziosi lacunari. Il pittore era chiamato a succedere all'architetto. Il pittore non comandava, ma docilmente prestavasi agli ordini della Chiesa, la quale voleva che i lacunari e le pareti ampissime si trasformassero in un gran libro intelligibile anche al popolo, che non abbondava in quella età d'altri libri ove conosceva universalmente la facile arte di leggerli. Il pittore vi rappresentava i fatti più solenni ed edificativi sì del vecchio sì del nuovo Testamento; e perchè non vi mancasse nè ordine nè chiarezza, divideva l'un fatto dall'altro con quelle semplici forme che vediam tuttora ne' musaici della basilica di Santa Maria Maggiore, che come riedificata in proporzioni assai più ampie da Sisto terzo sulla precedente di Liberio, è di oltre a cento anni posteriore alle cristiane nostre basiliche primitive. Non temiamo d'offendere chicchesia, se liberamente dichiariamo che il linguaggio della rappresentazione viva delle opere della divina mano è incomparabilmente più efficace e persuasivo del linguaggio delle linee dell'architetto greco, romano, bizantino, moresco, gotico o di qualunque altra scuola egli possa essere. Potranno per poco le linee rapire a sè l'occhio dell'ammiratore per la loro giusta ricorrenza o per la semplice o convolta loro armonia; ma non potranno mai esser lezione di evangelica dottrina, nè ispirazione di cristiana santità ai fedeli che vengono nel luogo sacro, come il sono di necessità le pitture o i musaici delle basiliche antiche.

« Chi non voglia serbar riverenza verso le architetture dei sacri edifizii primitivi di Roma cristiana, serbi almeno un giusto rispetto verso le ragioni della universale equità. Ci si dimostri che le parti tutte del programma da noi enunciato si adempiono meglio nelle cattedrali bizantine, moresche, gotiche, ne' templi romani o greci, che nelle primitive basiliche di Roma cristiana; e noi tollereremo di buon grado che all'architettura gotica si dia il nome di architettura cristiana, e questo titolo di cristiana si neghi all'architettura delle romane basiliche. »

27. S' illustra un insigne musaico della Basilica Ambrosiana. Questo musaico della cui parte principalissima abbiam dato una copia nel nostro Testo, pag. 43, § 2, rappresenta l'illustre san Vittore, giovane soldato milanese, che coglieva la palma del martirio nel 286 (vedi la Citazione 627 al Secolo III), e veniva seppellito nel presbiterio dell'antica *Basilica di Fausta*, ora cappella di S. Satiro, annessa all'insigne basilica ambrosiana. Quanto all'epoca di questo musaico, è a notare come tra la cupola della cappella ov'esso ne occupa il centro e il sottoposto cornicione sono rappresentate altre figure di santi personaggi antichi, fra le quali il grande s. Ambrogio. Or tutte apparendo lavoro dello stesso tempo: così archeologi del più alto grido quali un Labus e un Ferrari, esaminato il complesso delle rappresentazioni hanno potuto con autorevole fondamento arguire essere stata eseguita tutta questa nobilissima decorazione *poco dopo la morte di sant'Ambrogio*. Rimettiamo il Lettore alle dotte pagine con che il sig. Biraghi ha illustrato questo insigne monumento (145). Ivi le ragioni sono esposte con tal corredo di erudizione e insieme con tale vivo interesse in ogni loro parte che reputeremmo di scemarne il pregio coll'abbreviarle per darne un sunto.

Digitized by Google

Note al PANEGIRICO FAUSTINO

Nota 28.

Bensì ci è d'uopo spiegare la singolarissima epigrafe che si legge nei traversi delle due croci che stanno nelle mani del santo Martire. Ne recammo dunque qui sopra il facsimile ridotto ad un terzo della grandezza naturale. Ora lo stesso Don Luigi Biraghi, esimio cultore delle sacre antichità di cui Milano va meritamente superba, la lesse pel primo in tal modo:

Pauso ANTE GRA*dus Istius* AE*dis* FAVST*ae* IN P*ace*.

E i dotti facevangli plauso: rispondendo essa con sodisfacente riscontro alle varie particolarità altronde note della sepoltura del santo martire che con verità ha perciò potuto dire sin da principio: *Io Vittore* (VICTOR come leggesi nel libro aperto che sta sul petto del Martire) *riposo dinanzi ai gradini di questa chiesa di Faustà in pace*, secondo che suonano in volgare quelle abbreviature latine.

28. I misteri principali della Fede Cattolica scolpiti sopra un Sarcofago del Secolo IV. Il ch. P. Marchi mi favoriva in Roma una copia di così insigne monumento e l'ho quì riprodotta in una scala alquanto minore. Ora lo stesso P. Marchi che tanto mi fu benigno pel disegno, ne sia ora anche il maestro più acconcio a darcene spiegazione. Ecco dunque le sue parole, quali uscivangli dal labbro nel dì 9 Novembre 1854 quand'ebbe l'alto onore di accompagnare l'immortale Pontefice PIO IX nella prima visita ch'Ei faceva al Nuovo Museo Cristiano creato dalla sua munificenza nel Palazzo Lateranense.

« Rappresenta il sarcofago i misteri principali di nostra santa fede. V'è l'unità e trinità di Dio, v'è l'incarnazion del Verbo, v'è l'origine della nostra chiesa dal fianco del Redentore morto sulla croce, v'è il peccato originale, v'è la fede dono di Dio, v'è il sacramento dell'Eucaristia, v'è la finale risurrezione, v'è il primato su tutta la chiesa dell'Apostolo Pietro, e v'è il mistero della grazia assistente sempre ai martiri nella difficile guerra che debbono combattere.

« La dottrina pura e schietta della Chiesa nel quarto secolo, non è involta nelle fantasticaggini e nelle sofisticherie con che pretesero di figurarla nel medio evo. Perchè la unità e trinità di Dio è espressa nella unità di azione concorsa nella formazione di Eva. Tre persone d'una età medesima virile, l'una Iddio Padre (A) seduto sopra sedia di giunchi con suppedaneo coperta d'un drappo, un'altra lo Spirito Santo (y) posto dietro la sedia, una terza il Verbo Eterno (B) collocato sulla sinistra. Nell'ordine inferiore la stessa sedia non coperta del drappo, e sulla sedia la Vergine immacolata (G): dietro la sedia lo Spirito Santo (y) e sulle ginocchia della madre il Verbo incarnato (B). L'unità di azione è significativa della unità di Dio e questa azione è quella del *faciamus ei adiutorium simile sibi*. Adamo (e) testè creato giace innanzi a Dio Padre (A) sepolto in quel sonno misterioso: il Verbo (B) *per quem omnia facta sunt* trae dal fianco del dormiente Eva (b), e volto a Dio Padre la presenta al Padre stesso e allo Spirito Santo che gli mette nelle membra lo *spiraculum vitae*, mentre il Padre le comparte la sua benedizione. Il nuovo Adamo non dormiva ma pendea morto dal suo patibolo, quando Longino con la lancia gli ferì il costato, e ne sgorgò sangue ed acqua, ossia ne sgorgò la Chiesa figurata nella formazione di Eva.

« Ma l'incarnazione (G) nell'ordine inferiore pare una seconda triade per il modo come rappresentasi. Mercecchè la sedia è la stessa che sopra; lo Spirito Santo (y) tiene lo stesso posto che sopra: il Verbo come di recente incarnato è fanciullo, ma nel luogo medesimo che sopra (B). Vi manca Iddio Padre, e Maria la madre col divino infante in seno tien le veci di Dio Padre. Tantochè chi la guardi non sa trovare, per quanto studii, la via dove possa essersi insinuata la colpa, con lo Spirito Santo che l'adombra alle spalle, con la cattedra di Dio Padre su cui siede, con il Verbo incarnato che le si asside sopra le ginocchia. È una triade seconda di tre persone ad una delle quali manca l'essere infinita, l'essere di divina.

« Il dramma del peccato originale è in questa forma espresso. Adamo ed Eva (C,C) hanno già insugnato il pomo loro presentato dal serpente ingannatore che è attorcigliato tuttora all'albero ferale ed un altro ne tiene in bocca. Il Verbo (x) destinato a Redentore comparisce già vestito di umana sembianza nel fiore degli anni con tunica e pallio, porta nella destra un mazzo di spighe, nella sinistra un agnello e si colloca tra i due progenitori ». Si noti come G. C. è sempre rappresentato

Digitized by Google

collo stesso sembiante e collo stesso abito (D-x, E-x, F-x, I-x, M-x). « Ha il sembiante pacifico e misericordioso come quegli che viene non per punire e vendicare ma per redimere; e volge prima ad Adamo il rimprovero e gli dà le spighe simbolo del pane cui sarà costretto quind' innanzi a mangiare col sudor della fronte; volgerassi poi ad Eva, a cui consegnerà l'agnello simbolo della lana cui ella lavorerà per fornirsi una vesta, che meglio delle foglie di fico la ricuopra. Maledirà per ultimo il serpente e gli prognosticherà la nuova Eva illesa dal suo morso che gli professerà eterna inimicizia e schiacceragli col piede il capo.

« Il dono della fede che non entra nelle menti nostre se non per un effetto della redenzione, è simboleggiato nel cieco nato che da Cristo riceve la luce degli occhi materiali (I-x); ed i santi Magi H, H, H, guidati da questa fede si accostano con l'oro, l'incenso e la mirra a quella triade che rappresenta la incarnazione. Quegli che è il primo ha già veduto lo Spirito Santo (y) che sta dietro alla sedia di Maria (G), e già rivoltosi a' compagni loro lo indica con la destra, mentre colla sinistra presenta a Gesù infante l'oro che seco ha recato ». Qui debbo interrompere per osservare come nel minuto esame che potei fare di questo Sarcofago parvemi vedere sul capo della Vergine scolpita una stella: l'ho quindi aggiunta al disegno; o però il primo dei Magi additerebbe ai compagni la stella che li guidò al neonato Salvatore: e quindi nel personaggio che sta dietro Maria potrebbe altri vederci il casto suo sposo, che è pur raffigurato in altri sarcofaghi.

« Il dumma della transustanziazione è significato nell' acqua mutata in vino e nella multiplicazione del pane e del pesce (D-x, E-x). Così il Cristo che richiama Lazzaro alla vita (F-x) non pure ci predica la risurrezione del nostro Cristo, senza la quale vana sarebbe la fede nostra, ma eziandio la risurrezione finale comune a tutti, quando tutti risorgeremo, ma non tutti ci troveremo cambiati o immortalizzati.

« Il primato di san Pietro, a cui molti milioni d'uomini vivono ribelli, è qui espresso in un modo sì chiaro che conviene avere la superbia che tenga il luogo della fede per non persuadersene. Nel ragionamento che Cristo tiene a' suoi apostoli nell'ora della cena ultima volge qui a Pietro il discorso in presenza del gallo (M-x), e lo avvisa della preghiera fatta al Padre per la indeficienza della sua fede; e perchè ravveduto che siasi confermi i fratelli suoi. Quindi gli predice che non avrà il gallo cantato prima che egli lo abbia negato. Gli dà poi il primato, ossia gli pone in mano la verga che qui vedesi in mano a Pietro (M, N) e che niun mai degli altri apostoli può darci a vedere. Permette quindi che scortesemente gli manchi di fede per ben tre volte.....

« Negato che Pietro ebbe il suo Cristo, ossia messe che ebbe in una profonda umiltà lo fondamento dell' inaudito suo potere, si accosta ad una pietra (O), la batte, e vede sgorgare acqua in gran copia. È la divina parola predicata da lui nel dì della Pentecoste per le piazze di Gerusalemme. La sinagoga si scinde in due partiti, e sono gli Ebrei (r-r) che docili corrono all'acqua viva di Cristo, e gli Ebrei (s-s) che congiurano contro Pietro (N) e afferratolo per le braccia il trascinano a' tribunali de' loro Scribi.

« Daniele non è che il tipo de' martiri, ed egli sta quivi (L) orando tra due leoni dimentichi di loro ferocia. L' Angel di Dio (P) tiene ancora la mano nei capelli di Abacucco (I) qua recato per l'aria col canestro de' pani, non tanto perchè Daniele tolgasi la fame, ma perchè simboleggi il pan della vita, il pane de' forti, l'Eucaristia. È sulla destra di Daniele una figura identica con quella che è dietro la sedia di Dio Padre e della divina Madre la persona dello Spirito Santo (y), la qual pare esorti Daniele a cibarsi di quel mistico alimento e sfidar quindi il tiranno e la morte ». Così il ch. P. Marchi illustrava questo preclarissimo monumento del Secolo IV (146).

29. Epigrafe originale Damasiana: saggio di Paleografia del Secolo IV. Questa iscrizione posta da s. Damaso pp. nel centro del Cimitero di Calisto è ricomposta di cento venti e più pezzi. Il ch. Cav. Giambattista De Rossi me ne inviava graziosamente una fotografia; o tal quale la riproducemmo di nostra mano sulla pietra per darne qui esattissima copia. È la celebre epigrafe *De sepulcro suo* cui già fummo appello nella Nota 58' al Secolo II, e la cui lezione può vedersi nel Gallando (147). Nella Nota 1' al Secolo III demmo come un programma del grandioso lavoro sulla Epigrafia Cristiana dei primi sei secoli, cui ha posto mano in Roma da molti anni il sovrannominato Cav. De Rossi. Siaci ora permesso di rimettere il Lettore alle sue dotte pagine in illustrazione di questo insigne monumento. Poichè oggi son lieto di annun-

Digitized by Google

zare d'aver veduto io stesso gli esordii del classico lavoro stampati felicissimamente; nè altro è ad aspettarsi che la più felice riuscita da quella mente così savia e da quell'occhio così acuto, o da quel tatto critico così squisito. E gran beneficio, beneficio immenso ritrarranno pur le scienze teologiche da codesta pubblicazione; ben lo comprese l'alta mente dell'immortale PIO IX che con paterno affetto ne incoraggisce l'esimio autore o con reale munificenza ne sostiene la stampa. Infatti dalla sapientissima disposizione di tanta mole epigrafica ci parve facile l'arguire che qualora un dotto o conscienzioso protestante vorrà a suo tempo portare sui nove o dieci volumi in foglio del Sig. De Rossi un esame attento e posato, potrà forse lottare a luogo contro la forza della verità, siccome fece testè il Palmer, ma dovrà alla fin cedere, come questo dotto inglese, all'imponente baluardo che io tante schiere di epigrafiche sentenze e argomentazioni circonda la santa Sede e la Chiesa Romana, architettato e disposto qual qui apparisce da una mano così esperta. Non ci resta che far voti per la lunga o prospera conservazione di una vita così preziosa, piena altrondo del più generoso vigor giovanile, malgrado la esuberanti occupazioni letterarie che non le sono punto favorevoli.

30. Sforzi inutili di Giuliano apostata in favor dell'idolatria, ossia la Seconda fase del Trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo. Nella Nota 6' dicemmo della prima Fase del Trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo inaugurato colla prodigiosa apparizion della Croce a Costantino. Quivi accennammo ad una seconda Fase di un trionfo *morale più completo* sotto Giuliano; ed è quello di cui dobbiam qui ragionare, premettendo anzi tutto e confermando quello che quivi volemmo particolarmente si notasse: come queste Fasi del Trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo recassero tutte l'impronta del braccio visibile di Dio che concorse ad operarle *con miracoli manifesti*. Ora codesto Trionfo morale del Cristianesimo su tutte pagane superstizioni che l'apostata Giuliano preparò colle stolte ed empie sue smanie fu tanto più solenne o glorioso, quanto ei fece servire i suoi talenti, la sua scaltrezza, la sua dottrina, la sua potenza, tutti insomma i mezzi che il più alto grado sociale ponevagli in mano, per richiamare a sanità un malato già bocheggiante e vicino a dar l'ultimo tratto. Ma non sia mai vero che noi osiam descrivere coll'umile nostra penna sì nobile trionfo meglio di quello l'abbia fatto il ch. P. Passaglia. A lui perciò cediam qui la parola, e senta il lettore se non è in questa pagina delle celebratissime Conferenze da lui dette nel Gesù di Roma (148), rappresentata al vivo codesta Seconda fase da noi annunciata di un *trionfo morale più completo*, riportato dal Cristianesimo sul Paganesimo sotto Giuliano Apostata.

« Sedotto e guadagnato Giuliano dalle fraudi di Massimo filosofo gentile, cui ascoltò maestro in Nicomedia, prese ad odiare il Cristianesimo ed a vagheggiare per modo la superstizione di Roma e di Atene, che per testimonianza di Eunapio e di Libanio non da altra cagione con maggior veemenza era spinto ad ambir la porpora e a desiderar l'impero, che dalla brama di guerreggiare Gesù, abbatterne la Religione e tornare all'antico lustro i templi deserti, le are neglette e le vittime esecrate.

« Conseguì quanto ambiva, e conseguillo l'anno 360 dell'era nostra, ricambiando colla ribellione la benevolenza e la liberalità di Costanzo. Ma non prima fu salutato Augusto dall'esercito nelle Gallie, nè prima si vide solo sul trono dei Cesari, che al riferire di Ammiano Marcellino, di Rufino, di Socrate, di Teodoreto e di Prospero, palesò qual si fosse il suo animo inverso i cristiani, o che avesse deliberato e fisso seco medesimo dei cristiani e del Cristianesimo.

« Imperocchè di subito ad alimentare ed accrescere i dissidii già di troppo numerosi fra i cristiani, e a distruggere, se pur gli fosse riuscito, l'odiata setta per civili guerre, richiamò dall'esilio gli sbandeggiati da Costanzo e da Costante, e volle tornassero alle loro sedi i Vescovi e i duci degli Ariani, degli Eunomiani, dei Novaziani e dei Donatisti. Ingiunse per leggi, quali tuttora si veggono nel codice Teodosiano, che fossero restituite le basiliche ai Novaziani, ai Donatisti, ai Fotiniani. Vietò che nelle scuole cristiane le menti si formassero al bello e le lingue all'eloquenza, coll'interpretare gli scritti di Omero, di Esiodo, di Demostene, di Erodoto, di Tucidide, d'Isocrate, di Lisia e di quanti altri mai fiorirono poeti, istorici, oratori, e filosofi gentili. Abbiamo tuttora l'editto sì acerbamente ripreso e sì altamente condannato da Gregorio di Nazianzo, da Rufino, da Socrate, da Sozomeno, da Teodoreto, da Agostino, da Prospero e dallo stesso Ammiano Marcellino, sebben pagano, ed era conceputo in questi termini — Sembrare assurdo all'Imperatore che i cristiani apprendano ciò che stimano non esser buono. Che se per contrario opinano negli scrittori gentili avervi non poco da imparare, e quindi amano d'esserne interpreti nelle loro scuole, innanzi tutto ne imitino la pietà verso i Numi. Che se da ciò sono alieni, si rechino dunque alle chiese de' Galilei e sieno paghi d'essere in esse Luca o Matteo.

« Negò si accordasse il cingolo della milizia se non a quelli, che avessero immolato ai Numi dell'Impero: e non volle che altri fossero partecipi dei donativi imperiali, se non coloro che avessero bruciato incenso sulle are profane. Tolse di mezzo il labaro, segno militare di Costantino, ed in un col labaro tolse di mezzo la croce. Vollo privi di ogni magistrato e prefettura i cristiani, anzi gli volle privi del nome stesso, e per legge stabilì, che non cristiani ma galilei si chiamassero. Abrogò i clericali privilegii, ne sottomise le cause ai fori comuni, derubò i vezzi delle chiese o dei monasteri, ricusò alle vergini ed alle vedove i sussidii lor decretati da Costantino, divise i beni della Chiesa tra i soldati, rovesciò la famosa statua di Cristo in Paneade e vi eresse la sua, ed impugnò non men la penna che la spada per finirla col Cristianesimo.

« Impugnò la penna, e in sette libri si adoperò a persuadere che il Cristianesimo era ad aversi come una umana impostura malizziosamente pensata e destramente diffusa. Impugnò la spada, e si rivolse agli esilii, alle confiscazioni, alle carceri, alle percosse, al sangue, ai roghi, alla morte: o sul partire per la guerra contro i Persiani giurò e fe' voto, che se ne fosse tornato vincitore, o tutto avrebbe ridotto il popol cristiano al culto degli Iddii, o tutto ai medesimi avrebbelo sacrificato.

« Or qual persecuzione più feroce può mai immaginarsi, o quali scosse più tremende ad abbattere e rovesciare il cristiano edificio? Eppure Giuliano non fu contento, e tale gli diresse contro un nuovo colpo, che se non gli fallìva, la ruina del Cristianesimo era inevitabile e necessaria. Ma come? udite. Rovinare il Cristianesimo, o mostrar Cristo menzognero e bugiardo, tornava allo stesso. Si volse dunque Giuliano a convincerlo siccome tale. Ma con quali arti, con quali mezzi? Col mezzo fra tutti il men controverso, il più chiaro ed efficace: col mezzo del fatto.

« Avea egli Gesù, parlando nel modo più solenne ai Giudei, predetto loro, che il tempio gerosolimitano, gloria d'Israello e di Giuda, e monumento il più splendido del culto aaronico e della levitica religione, sarebbe rimasto deserto, gittato al suolo e dalle fondamenta rovesciato sì, che più non ne vedesse pietra sopra pietra. Il vaticinio del maestro riferirono nei loro evangeli Matteo, Marco e Luca, il ripetè Paolo scrivendo a quei di Tessalonica, il ripeterono i conseguiti cristiani, di guisa che fra le profezie di Gesù niuna ve ne ebbe o più splendida o più creduta. E per fermo a provarla degnissima di credenza, conferirono non poco le armi di Tito, le leggi di Adriano, il giusto rigore di Costantino. Conferirono le armi di Tito, le quali furono cagione, che espugnata Gerusalemme ed assalito il tempio, ultima trincea dei disperati difensori, si levasse in quello fiamma devastatrice, che tutto avvolgendolo nei suoi vortici, il riducesse in cenere ed in faville. Conferirono le leggi di Adriano, colle quali ebbe interdetta ai giudei non pur l'impresa di riedificare il tempio, ma ben anco l'accostarsi a Gerusalemme, e spargere amaro fonte di lagrime sulla patria che più non

Digitized by Google

Secolo IV.

segue la Nota 30,

era. Conferì il giusto rigor di Costantino, che non solo rinnovò la legge di Adriano, ma gli ebrei riottosi in voler ristorato l'antico tempio, punì d'infamia amputando loro le estreme orecchie.

« Che pensò dunque Giuliano? pensò che poteva un coronato Augusto distrugger l'opera de' suoi predecessori, e far esso ciò che quelli avean distrutto e con ogni studio impedito si ristorasse. Nè fermossi nel pensiero, ma venne all'opera, e sulle prime sgravò i giudei dei comuni balzelli o dei particolari tributi: quindi tornò loro all'animo, che non era più ad indugiare, che voleva restituirsi il tempio e rendere alla mosaica religione il suo splendore, la sua gloria. E perchè non esitassero, affidò ad uno dei Conti dell'Impero, ad Alipio antiocheno, la somma della cosa ed il senno dell'impresa, e volle che dal pubblico erario quel tutto si somministrasse, che all'uopo fosse necessario od opportuno.

« Non è a dire il zelo, col quale i giudei concorsero da ogni parte dell'Impero a Gerusalemme, il numero infinito degli operai, l'oro e l'argento ammassato e gli istrumenti e materiali d'ogni ragione raccolti ed in pronto. Il Conte presiedeva all'opera e la infiammava; ed i giudei d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni sesso misti ai gentili non risparmiavan cure, non perdonavano a fatica giovevole a compiere il gran consiglio. Uno era di tutti il pensiero, una la voce, una l'impresa: rialzare l'immenso tempio, tergere la macchia più che secolare del levitico culto, mostrar mentitore e fallace profeta il Nazareno, e con ferita mortale abbattere il Cristianesimo.

« Ed i fedeli con quali occhi guardarono essi questo sì ardito e deciso cospirare dei gentili coi giudei, della sinagoga col paganesimo? Trepidarono, s'intimidirono, dubitarono, o numerosi quali erano nella campagna, nella città e nell'esercito dieron di piglio all'armi, e sonarono a civile contesa? Mai no, che anzi consapevoli del dover proprio a furii della propria fede si rimaser tranquilli o persuasi che Dio ed il suo Cristo, come si esprimeva il santo Vescovo di Gerusalemma Cirillo, avrebbero sventati i divisamenti degli empi, e vani ne avrebber renduti gli sforzi.

« Intanto giudei o gentili erano tutti in moto ed in faccende, si sbracciavano in rimuovere le antiche ruine, in ricercare le fondamenta, ed in aprire a tal uopo non men profonde che larghissime fosse. Ma senza pro: chè l'ottenuto a grande stento il giorno, tutto era perduto nella notte seguente, le fosse si ricolmavano e l'opera era sul cominciare.

« Questo alternare di fosse aperte e ricolmate si ripetè più fiate, e più fiate pur addivenne che insolito veementissimo turbine dispergesse gl'immensi cumuli di calce e gesso apparecchiati al bisogno. Nè per questo cessarono i giudei, nè i gentili si smarrirono; ma durandola pertinaci nell'impresa, giunsero a secondare le antiche fondamenta, e già ne menavan gran festa, e coi tripudii o l'esultanza accoppiavano ingiurie contro il Nazareno e minacce contro i gallei.

« Se non che sul farsi a lentare il sodo, ed a studiar via di addentellare il nuovo coll'antico, ecco un erompere d'ignei globi, un levarsi d'orribil fumo, un vomitarsi di non più viste fiamme, un incenerirsi dei lavoratori, un distendersi per ogni lato ed opporre non superabile ostacolo a chi tentasse accostarsi al fatal luogo. La mortalità fu grandissima, comune il fuggire, ma non perciò quegli animi inacerbiti ed infuriati si ristettero, nè si avolsero dal mal consigliato pensiero.

« Adunque se non cessato, diminuito lo spavento ed il terrore, furon da capo e da capo tentarono l'opera dell'edificare. Ma il fuoco sboccò più ampio ed intenso, al fuoco fu compagno orribile un terremoto; a fuoco e terremoto distrussero uomini, istrumenti, ordigni, materiali e quanto vi avea di raccolto e preparato. E quasi ciò non bastasse, fur visto sugli abiti de' gentili e dei giudei croci dipinte a sanguigno coloro e sì tenaci, che comunque lavate non isomontavano. Tanta morte, tanto spavento, tanti segni abbatterono gli audaci; e significati incontanente a Cesare, l'impaurirono, l'agghiacciarono e gli strapparono pronto un ordine, col quale vietava si procedesse più avanti.

« Che vi sembra, uditori, che ne stimate? Ah io ben m'avvegge d'un pensiero che vi occupa, d'un'idea che v'ingombra. Forse andate riflettendo con esso voi: è egli poi questo un fatto istorico o non anzi una favola? e se è un fatto istorico, qual è a dirsene la natura, o quali se ne voglion credere le legittime conseguenze? Rispondo per ordine alle inchieste fatte; ma innanzi tratto amerei d'intendar da voi, qual cosa sia necessaria e bastevole a distinguere con certezza un fatto istorico da una favola? è necessario che la cosa sia pubblica, sia solenne e di tali testimonianze avvalorata, che non patiscano eccezione nè di errore, nè di menzogna: non è così? Or qual cosa più pubblica e più solenne che la intimata da un Imperatore, presieduta da un Conte, impresa di comune accordo dai giudei o dai gentili, nè altramente considerata che come un'ultima e finale disfida contra Cristo e il Cristianesimo? Non può dunque volersi pubblicità maggiore nè bramarsi più splendida solennità.

« Solo ed a buon diritto possono esigersi testimoni, de' quali tanto sia il numero e tale l'autorità, che il prestar loro credenza, sia necessario, il negargliela, inescusabile. E bene, se si esigono, in gli ho alle mani ed in pronto. Gli ho in pronto pagani, gli ho in pronto cristiani e gli ho in pronto giudei. Tra i pagani è testimone amplissimo del fatto Ammiano Marcellino, che nel libro 23 della sua storia il narra e prolissamente il descrive. Fra i cristiani ne sono testimoni Gregorio di Nazianzo, il Grisostomo, Rufino, Ambrogio, Teodoreto, Socrate, Sozomeno, Epifanio diacono, Zonara, Niceforo Callisto, Glice e l'ariano Filostorgio. Nè mancano testimoni giudei, come è a vedersi presso di David Gansi, e del Rabbino Sedalia. Adunque le sette tutte dell'Impero sono unanimi in contestare il fatto, in assicurarlo ed in riferirlo siccome indubitato. E siccome indubitato lo riferiscono non solo nell'epoca in cui successe, ma ancor nelle scorse fino a noi: e siccome indubitato lo riferiscono non meno quelli cui tornava ad onore, che quelli ben anco cui tornava a disdoro e vergogna. O si neghi pertanto ogni certezza istorica ed ogni critica evidenza, ovver si conceda, che il fatto di cui trattiamo, non può essere nè meglio confermato nè più sicuro.

« Ma quale dovrà credersene l'indole, quale la condizione? Dovrà stimarsi naturale, o non piuttosto soprannaturale, miracoloso, divino? Dovrà giudicarsi, quale li palesano le circostanze e gli aggiunti, e quali mai sempre il giudicarono i prudenti e gli assennati. E bene si torni col pensiero sulla narrazione del fatto, se ne considerino le circostanze, se ne pesino gli aggiunti, e si abbia innanzi agli occhi tutto l'insieme dell'avvenuto. Che vi ha che non si manifesti come straordinario, come portentoso, come celeste? portentose si manifestano le fosse senza opera umana tante volte ricolme: portentose le fiamme nè prima nè dopo giammai veduto, e solo allora comparse quando si dava opera all'edificare; portentosi gli ignei globi che perseguivano i fuggenti; portentoso il simultaneo concorrere del fuoco, del turbine, del terremoto; e portentosa e divina l'opera delle croci scolpite sulle vesti e contra ogni sforzo indelebili. Quindi l'unanime consenso dei cristiani in proclamarlo miracolo, in opporlo ai gentili, in rinfacciarlo ai giudei: quindi il tacer dei pagani: quindi l'arrossire ed il fremere della sinagoga: e quindi ciò che racconta ed attesta il Nazianzeno nelle sue invettive contro Giuliano — Presso che tutti ad una voce aver supplicato il Dio dei cristiani, ed essersi adoperati a placarlo con laudi o preghiere. Anzi moltissimi illuminati a tanta luce, commossi a tanti segni, conquisi a tanta evidenza dato un sempiterno addio al paganesimo ed alla sinagoga, essersi rivolti a Cristo, averne adorata la croce, ed abbracciati gl'insegnamenti.

« Ma se è così, se il fatto è indubitato, se è divino e miracoloso, che vorremo concluderne? a quali vorranno esserne le immediate ed inevitabili conseguenze?

Conseguenza vorrà esserne che nel duello fra il Cristianesimo per un lato ed il Paganesimo ed il Giudaismo per l'altro,

Digitized by Google

Iddio frappose supernaturalmente la sua voce e dichiarò vincitore il Cristianesimo.

« Conseguenza vorrà esserne, che Iddio in guisa non del tutto dissimile adoperò coi congiurati alla riedificazione del tempio, e con quei che là nella pianura di Senaar tentaron di erger l'immensa torre.

« Conseguenza vorrà esserne che Dio si piacque colla forza di sua onnipotenza stabilire o confermare il Cristianesimo.

« Conseguenza vorrà esserne, che Dio in guisa tutta divina e al maggior uopo solennemente dichiarò Gesù qual verace e celeste profeta.

« Conseguenza vorrà esserne, che l'opera di Gesù Cristo è opera del cielo non della terra, è opera di Dio e non dell'uomo.

« Conseguenza vorrà esserne che tanto è empio l'osteggiare l'opera di Gesù, quanto il riottare all'onnipotenza: e che però se alcuno pur v'abbia sì baldo ed impudente, non possa oè debba ripromettersi che un fuoco sempiterno, di cui fu simbolo ed immagine quella fiamma che avvolse ed inceneri gli audaci, che si persuasero di dir col fatto a Cristo: tu hai mentito. »

31. La vittoria di Teodosio M. sopra Eugenio, ossia la Terza fase del Trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo. Se il trionfo riportato dall'augusta Religion Cristiana sulle superstizioni idolatriche sotto l'apostata Giuliano fu più completo del costantiniano per le morali conseguenze che ne derivarono a suo vantaggio: quello che si vide compiuto per la pietà, il valore, e la moderazione di Teodosio può dirsi l'ultimo colpo di grazia al vacillante paganesimo, trattandosi di un trionfo non più solamente morale ma anche materiale. Furon cioè le armi del piissimo imperatore che colla sconfitta dei due tiranni Eugenio ed Arbogasto e colla loro morte disorganizzarono di tal guisa gli ultimi avanzi di un paganesimo ancora protetto da personali ambizioni, che non fu più concesso a quelle disperse reliquie di raccozzarsi un'altra volta ed opporre alcun ostacolo al completo stabilimento della Religion di Cristo. Terza ed ultima fase peraiò di un trionfo morale insieme e materiale, essa pure, lo si avverta bene, compiutasi col visibile intervento della mano di Dio onnipotente come siam per ragionare in questa nota.

Dopo una lunga serie di pubbliche ordinazioni con cui tutti gli imperatori succeduti a Giuliano apostata ebbero combattuto il vacillante paganesimo, perseguitandone le superstiziose pratiche e ruinandone il culto colla demolizione delle are e dei templi, dovemmo cennare nel Testo, all'anno 393, come ancora una volta il semispento paganesimo fosse favorito da un tiranno la cui prima cura per rassodarsi nell'usurpato potere quella fu di ristabilir nel Senato romano l'altara della Vittoria, con ciò intendendo di guadagnare al suo partito quel resto della pagana aristocrazia che ancora aveva potuto sopravvivere alle due sconfitte toccate sotto Costantino M. e sotto Giuliano apostata. Il pio e sagace Teodosio, che dalle parti orientali dell'impero tutte ormai devote al nome di Cristo contemplava con occhio di compassione gli avanzi del culto idolatrico superstiti nell'antica Roma e tuttora avvalorati da personaggi rispettabili quali uo Simmaco, un Flaviano, un Imezio, uomini di toga insigni, all'udire l'empio ricorso che Eugenio ed Arbogaste facevano alle pagane superstizioni, non tardò a scoprire la mano di Dio che pareagli volesse per tal via chiamarlo ad opporre la forza delle armi a tanto oltraggio che l'empietà voleva ancor recare alla gloria del santo suo Nome. Avvegnachè si trattasse di una causa giustissima, qual'era di vendicare la morte di Valentiniano e impedire l'avanzamento delle tiranniche mire di Eugenio e di Arbogasto non volle Teodosio decidersi alla guerra se non dopo avere consultato Iddio stesso nella persona de' fedeli suoi servi. Ebbe dunque ricorso al santo solitario Giovanni di Licopoli, celebre pel dono di profezia di che Iddio avealo insignito, e quando udì rispondersi *quod victoriam ex bello relaturus esset, extinctoque tyranno, post victoriam in Italia ipsum esse moriturum* (vedi il Testo anno 393, serie IV) ad altro non pensò che a prepararsi alla guerra. E vi si preparò da principe pio, saggio e prudente. Ebbe anzi tutto ricorso alla preghiera, al digiuno, alle limosine; poi alla saviissima amministrazione delle leggi, molte publicandone di prasentissima utilità pe' suoi popoli; e infine alla formazione di un esercito ben agguerrito e diretto da espertissimi generali; nel che impiegò egli tutto l'anno 393.

Ma Iddio voleva glorificare ancor più la pietà e l'umiltà di Teodosio di quello che il suo saggio governo e il suo valore, e così ripetere nel Testamento nuovo quella lezione solenne a tutti i Principi Cristiani che aveva già dato tante volte nell'Antico, cioè che se per una parte non debbonsi punto intralasciare tutti i mezzi che l'onestà o la prudenza suggeriscono pel miglior esito de' grandi affari, il primo primissimo còmpito di un saggio monarca è peraltro quello di accaparrarsi il favor del Cielo coll'umile ricorso a Dio. Infatti, dopo tutte le felicissime disposizioni con cui Teodosio mosse contro Eugenio, chi avrebbe mai detto che forzato con gran valore il passaggio dell'Alpi, al primo scontro col nemico le sue truppe dovessero esser fatte in pezzi? E così fu; e non senza divino consiglio, perchè avendo Teodosio mandati innanzi con savio divisamento le molte schiera di barbari da lui assoldati per tal guerra, Dio ne permise la sconfitta, affinchè non fosse chi dicesse che i barbari avean data la vittoria al pio Principe. Grande però essendo il vuoto che la loro perdita cagionò nelle sue file, già udiva i suoi generali parlare di ritirata, consigliandolo essi a rimettere la decision delle armi a più favorevole incontro e dopo più formidabili apparecchi. Ma troppo più elevato e nobile era il sentire di Teodosio; e poich'egli aveva le croci dipinte sulle sue bandiere, mentre su quelle di Eugenio era l'imagine di Ercole — Dio mi guardi, esclamò, di accusare per tal guisa di debolezza la Croce di G. C. vittoriosa delle porte d'inferno, e di attribuire tanta potenza ad Ercole — e poichè la notte aveva arrestato il corso del nemico (che però disponeva sui fianchi delle montagne ov'erano le tende di Teodosio due formidabili colonne che durante il combattimento del giorno vegnente dovessero prenderlo alle spalle) ei si ritirò a passarla tutta in orazioni e in lagrime.

S. Agostino ebbe ragion di dire che Teodosio vinse Eugenio piuttosto pregando che combattendo (149). Rincorato il pio eroe da celeste visione, e secolui rianimati ad alti sensi di fiducia le scarse sue truppe, non appena fece di che armossi del segno della Croce o diè il segno della battaglia e primo egli stesso scese dal monte e assalì le file nemiche. Allora comprese tutto il pericolo della sua posizione quando vide dietro di sè le colonne di Eugenio tutte preste ad attaccarlo alle spalle. Il perchè fecesi di nuovo ad invocare con grandi lagrime il divino aiuto: nè tardò il Signore a consolarlo. Il conte Arbitrione che comandava quell'imboscata si pose colle sue truppe dalla parte di Teodosio; e un turbino impetuoso soffiando e portando dirattamente contro i soldati di Eugenio un fitto polverio li costrinse ad esporsi nudi ai colpi delle freccie nemiche: poichè obbligati a chiudere gli occhi onde non perderli, non era colpo che potessero parare nonchè scagliare; mentre i soldati di Teodosio senza punto bisogno di inoltrarsi non provavano alcun incomodo da sì furiosa tempesta; che anzi tutte le lor frecciate recavano il colpo mortale molto più luogi di quello che mano umana potesse scagliarle e quindi non una ne cadeva invano.

Anche qui, come nella nota precedente ci è dato confermare sì glorioso trionfo della Croce di G. C. colle testimonianze le più solenni, non solamente di autori cristiani, ma ancora pagani. Figurano tra' primi un s. Ambrogio e un Rufino, allora celebri nel mondo, un Orosio che cita garanti gli occhi d'un gran numero di persone che ancor vivevano e che erano stati spettatori di quel miracolo, e un s. Agostino che ne parla secondo quel che ne avea appreso dagli stessi soldati di Eugenio e da quelli che avean personalmente provato i terribili effetti di quel turbine violentissimo. Figura tra secondi un Claudiano, allora celebre per le sue poesie, il quale avvegnachè pagano e

Digitized by Google

Secolo IV.

segue la Nota 31,

fortemente impaniato nelle idolatriche superstizioni non potè a meno di rendere testimonianza alla verità di quel miracolo con bellissimi versi (150).

Così Dio premiò la fede del pio Teodosio; e la morte di Eugenio ucciso da' suoi stessi soldati, e quella di Arbogaste che inseguito si cacciò di sua mano la spada nel petto, non solo gli assicurò il possesso di tutto pure l'occidente senz'altri competitori; ma gli porse il destro di tutte disperdere le reliquie del paganesimo. Nel che riuscì Teodosio tanto più felicemente perciò che lungi dall'abusare de' riportati allori col mieimo segno di rigore verso i vinti, volle che neppur rimanessero particolari inimicizie; e cominciò egli a stringere i vincoli della più tenere carità coi figli stessi di Eugenio e Arbogasto ancora idolatri, perchè vestendo viscere di padre non usò del suo ascendente sopra di loro che per guadagnarli a G. C. e nocchè spogliarli dei loro beni o esigliarli, gli onorò anzi di cariche e dignità cospicue. E quanto agli altri pagani che ancor ve n'era nel Senato Romano, li invitò con calde esortazioni ad abbandonare il culto degli idoli; e perchè incaponiti nelle loro superstizioni vi si rifiutavano, nulla più fece che abolire le spese fornite dal tesoro publico pei sacrificii pagani loro concesse da Eugenio; con che le cerimonie cessarono o cacciati i sacerdoti e le sacerdotesse degli idoli, tutti pure i templi sacri al loro culto vennero abbandonati.

Così compievasi le terza ed ultima fase del trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo nel quarto secolo, e con essa compievasi la missione del magnanimo Teodosio, la quale non era di restaurare il romano impero che per fato divino doveva perire, ma sibbene di atterrare e spegnere in oriente l'ariana eresis e in occidente il vacillante paganesimo, o in fine di lasciare ai posteri un modello di vero principe cristiano. Infatti chi avrebbe mai detto che dopo appena tre lustri dalla sua morte il feroce Alarico alla testa de' suoi Goti dovesse assediare, prendere e saccheggiare l'antica capitale del mondo pagano la superba Roma? Dopo giorni sì belli pel romano impero quali rispleodettero sotto il magnanimo Teodosio nel 394, in cui riunite nelle sue mani le redini dell'impero d'oriente e d'occidente, vedevansi communite le publiche amministrazioni con leggi savissime, e rispettato o onorato il nome romano anche dai barbari tutti d'ogni intorno, un crollo sì repentino sarebbe inesplicabile, se non si sapesse che già da tempo innanzi tutti gli ordini dell'impero eran guasti e corrotti. Il che se per una parte rende tanto più ammirabile la virtù di Teodosio il quale in tanta perversione e corruttela seppe col potente suo genio animato dagli alti sensi che la religion di Cristo gli ispirava, imprimere tanta forza in quelle morte membra, da far credere tornati i tempi i più floridi e l'età più fresca dell'impero, dovea dall'altra giustificare i divini consigli che veniano a rendersi ognor più manifesti sulla distruzione dell'antico impero della forza e la sostituzione del comando della verità e dell'amore. « Il nuovo mondo cristiano, così l'esimia *Civiltà Cattolica* (151), dovea elevarsi sulle rovine del vecchio mondo pagano, e nuovi popoli di natura selvaggia ma non corrotta dovevano apprestare materia più atta alla umana rigenerazione, ed elementi più forti al nuovo edifizio che sollevavasi. Il falso incivilimento pagano avea guasti i popoli radicalmente, nè era possibile senza un continuato miracolo della Provvidenza che da sì corrotti integrali si formasse la futura società. Le moltitudini eran rose fin nelle ossa, marce fino nelle midolle; e quantunque la divina forza del Cristianesimo avesse saputo con palpabile prodigio tramutarne una parte grandissima in uomini angelici, viventi una vita celeste, tuttavia vinta la causa sul paganesimo e tornate le cose al corso ordinario di provvidenza, il malore nascoso e compresso ripullulava minacciando contagione insanabile. Uopo era che altre nazioni comechè greggie e rubeste, nondimeno pure da corruttela e da marciume, venissero a sostituire le antiche, o almen con esse rimescolandosi facessero come da lievito per dar nuova forza e più sano vigore alla spossata o quasi putrefatta natura dell'invizzito mondo romano.

« Sotto un tale riguardamento la ragione non si risente ma pienamente si acqueta nel vedere sparire sì ratto dalla scena sociale un uomo che sembrava capace di cose maggiori e più durature. Ed ecco una delle tante coeferme che la storia de' popoli non può capirsi, senza queste chiave divina della Chiesa, che raccogliendo in sè per effettuarlo e promuoverlo lo scopo ultimo della creazione, è come il perno intorno a cui girano, o il termine a cui si riferiscono ultimamente tutti i grandi avvenimenti e le fasi diverse dell'umanità sulla terra.

Indice delle Note al Secolo IV.

1. Zelo apostolico de' ss. pontefici Marcello ed Eusebio per la disciplina penitenziale.
2. Osservazioni sullo scisma dei Donatisti o sua rassomiglianza col moderno Anglicanismo.
3. Dell'autorità della Chiesa negli impedimenti matrimoniali.
4. Della legge di continenza ingiunta anche ai Soddiaconi.
5. Sul celebre miracolo di S. Gennaro.
6. La Croce di G. C. inalberata in Roma pagana ossia la Prima fase del Trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo.
7. Del *Foro Ecclesiastico* luminosamente riconosciuto dall'Imperator Costantino.
8. Si ragiona del *Pontificato Massimo* ritenuto dai primi Imperanti Cristiani.
9. Se il Monogramma di Cristo fosse usato avanti Costantino M.
10. Osio vescovo fu egli legato pontificio anche prima del Concilio Niceno?
11. Il gran Concilio di Nicea da chi e come convocato.
12. Osservazioni sul Monachismo del Secolo IV.
13. Osio vescovo presiede al Conc. Niceno in nome di s. Silvestro pp.
14. Sulla famosa voce *homoousios*.
15. Sulla famosa questione del Sesto Canone Niceno.
16. Del Foro civile *per appello* esercitato sotto Costantino M. dai Vescovi.
17. Peccato imperdonabile di Costantino magno.
18. Ritrovamento e Culto del Legno della S. CROCE.
19. Di un insigne monumento del R. Museo Estense.
20. Il Nome di Cristo sopra una *Misura legale* della Venezia.
21. Origine o significato del sacro Pallio.
22. Il ritorno di papa Liberio in Roma qual vincitore: ossia, Del suo intemerato governo pontificale.
23. Osservazioni critiche sul Concilio di Sardica.
24. Il Concilio di Rimini fu uno scandalo grave, ma non sì funesto come si vorrebbe da taluni.
25. Osservazioni sull'antica Basilica Vaticana.
26. Del Magistero ecclesiastico per la erezione delle antiche Basiliche.
27. S'illustra un insigne musaico della Basilica Ambrosiana.
28. I misteri precipui della Fede Cattolica scolpiti sopra un Sarcofago del Secolo IV.
29. Epigrafe originale Damasiana: saggio di Paleografia del Secolo IV.
30. Sforzi inutili di Giuliano apostata in favor dell'idolatria, ossia la Seconda fase del Trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo.
31. La vittoria di Teodosio M. sopra Eugenio, ossia la Terza fase del Trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo.

Seguono le Citazioni *segnate nelle Note suddette.*

Digitized by Google

Citazioni per le Note

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la Nota 1			
1	S. DAMASO, *Carmen XI*, presso GALLANDO .	VI	347	C
2	Così EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VIII, cap. 14	—	348	E
	2			
3	S. AGOSTINO, *Hæresis*, 69	VIII	21	F
	S. GIROLAMO, *De Viris illustrib.* cap. 93 . .	II	915	—
4	Vedi TILLEMONT, *Mém. Donatistes*, art. 28	VI	65	—
5	Vedi S. AGOSTINO, *Brevic. Coll. diei* 3, c. 17	IX	572	D
6	*De Schism. Donatist.* l. I, c. 19 presso GALLANDO	V	466	A
7	Vedi *Dublin's Review*, n. XIII: Agosto 1839			
8	S. AGOSTINO, *De Bapt. contra Donat.* lib. I, c. 6	IX	84	D
9	ID. *contra Epistolam Parmeniani*, lib. I, c. 4	ib.	17	A
10	ID. *contra Cresconium*, capp. 63 el seqq. .	ib.	471	G
	3			
11	DE DOMINIS, *De Republica Christ.* lib. V, n. 67	II	458	I
12	GERDIL, *Trattato del Matrimonio*, p. I, § 12	—	134	—
	4			
13	DARONIO, *Annales*, anno 325, n. 150 . . .	IV	139	—
	Vedansi pure: VALESIO, Note a SOCRATE l. I, c. 11	—	33	*a*)
	e a SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. II, cap. 23 . .	—	39	*a*)
	DELLARMINO, *Controv. de Concil.* lib. I, cap. 18	II	18	D
	e SANDINI, *Disput. hist.* 13.°	—	179	—
14	Presso MANSI, *Concil. Collectio*	II	11	C
15	S. LEONE M. epist. 14 *ad Anastas. Thess.* c. 4	I	687	—
	V. ZACCARIA, *Storia polemica del celibato sacro*: Roma 1774, e la sua *Giustificazione*, Foligno 1785.			
	5			
16	BOLLANDISTI, *Dissert.* §. 29: *Septemb.* 19			
17	RUFFINI, *Riflessioni critiche sopra il saggio filosofico intorno alle probabilità del Sig. co.* LA PLACE: Modena 1821, Memoria IV, p. II, §. 31 e segg.			
18	FERGOLA, *Sul miracolo di s. Gennaro*: nell'opera *Teorica sui miracoli*, §. 29 Napoli 1839.			
	6			
19	S. AGOSTINO, *De Civit. Dei*, lib. XXII, cap. 8	VII	665	A
20	PALLAVICINO, *Arte della Perfez. Crist.* l. I, c. 16	—	100	—
21	PASSAGLIA, *Conferenza VIII: Civ. Catt.* Serie I	VI	656	—
22	ID. *ibidem*	ib.	654	—
23	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. I, cap. 17 .	—	452	E
24	ID. *ibidem*, lib. II, cap. 50	—	502	D
25	ID. *ibidem*, cap. 27 el seq.	—	457	C
26	Vedi per tutti critici PALMA, Secolo IV, c. 4	I, II	32	—
27	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. II, cap. 56	—	504	—
28	ID. *ibidem*, lib. I, cap. 32	—	460	*b*)
29	Sta in EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. X, cap. 5 .	—	426	E
30	Vedi *ibidem* la nota del VALESIO	—	427	*a*)
31	Presso MANSI, *Concil. Collectio*	II	465	A
32	*Ibidem*	ib.	477	D
33	In TILLEMONT, *Emp. Constantin*, art. 53 e segg	IV	200	—
	7			
34	Nella *Civiltà Cattolica*, Serie II	IX	516	—
35	S. OTTATO, *de Schis.* l. I, c. 22, 23, nel GALLANDO	V	467	—
36	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. X, cap. 5 . . .	—	429	CD
37	Vedansi le accurate citazioni in proposito nella esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II, ...	IX	517	—
38	Vedi MANSI, *Concil. Collectio*	II	469	BC
39	*Ibidem*	ib.	478	C
40	S. AGOSTINO, *Epist.* 43 (alias 162) n. 20 .	II	97	D
41	Vedi TILLEMONT, *Emper. Constantin*, art. 77	IV	268	—
	8			
42	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VIII	386	—
43	ZOSIMO, *Hist.* lib. IV, cap. 36	—	435	10
44	Vedi *Civiltà Cattolica*, Serie II	IX	270	—
45	Si può vedere fra gli altri il BOSIO, *De Pontifice Maximo Romae Veteris*, presso GREVIO .	V	225	—
46	Presso la *Civiltà Cattolica*, loc. cit.			
47	SOCRATE, *Hist. Eccl.* lib. III, cap. 1 . . .	—	146	A
	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 1 . . .	—	163	B
	9			
48	DE ROSSI, *de Christianis Monum.* ΙΧΘΥΝ *exhibentib.* nello *Spicileg. Solesm.*	III	552	—
	10			
49	Nel TILLEMONT, *Mém. S. Alexandre*, art. 10	VI	250	—
50	ID. *ibidem*, *Concile de Nicée*, nota 4 . . .	ib.	807	—
	PAGI, num. 19 all'anno 318 del BARONIO . .	III	651	—
51	S. ATANASIO, *Apologia de fuga sua*, num. 3	I	255	D
	11			
52	FEBRONIO, *De Statu ecclesiæ* etc., c. 6, §. 2	I	184	—
53	RUFINO, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 1	I	195	19
54	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	XI	662	A
55	ANASTAS. BIBLIOT.	II	302	—
56	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	VI	482	B
	12			
57	MOSHEMIO, *Hist. Eccl.* secolo II, p. II, cap. 3			
58	MATTH. V, XIX; LUCA IX; I COR. VII			
59	Vedi fra gli altri MAMACHI, *Orig. et Ant. Christ.*	I	39	ult.
	PAPEBROCHIO, negli *Acta SS.*: *Maius* 14 . .	III	295	—
	e ANTONELLI, *Diss. de Ascetis* nelle opere di s. GIACOMO DI NISIBI. Roma 1756.			
60	Presso la *Civiltà Cattolica*, Serie II . . .	II	390	—
	Vedansi: S. ATANASIO, *Vita s. Antonii*; S. GIROLAMO, *Vita di s. Ilarione*; CASSIANO, *De Coenobior. institutis*; PALLADIO, *Historia Lausiaca*; TEODORETO, *Hist. Religiosa*; MARTENE, *De antiquis monachorum ritibus* e HOLSTENIO, *Codex regular. monasticarum*.			
	13			
61	Presso MANSI, *Concil. Collectio*	II	692	D
62	FEBRONIO, *De Statu ecclesiæ* etc. cap. 6, §. 4	I	190	—
63	FLEURY, *Hist. Ecclesiastique*, lib. XI, cap. 5	III	108	—
64	GELASIO CIZ. presso MANSI, *Concil. Coll.* .	II	806	DE
	Vedi MUZZARELLI, *De Auctoritate Romani Pontificis*, tomo I, cap. V, §. 3			
	e BALLERINI, *De Antiq. Collectionib. Canonum* parte III, cap. 2 nelle Opere di s. LEONE M. .	III	187 r.	—
65	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. III, cap. 10	—	524	B
66	Vedi ZACCARIA: *Antifebronio*, l. IV, c. 2, §. 4-5			
	14			
67	S. AMBROGIO, *De Fide*, lib. III, c. 15, n. 125	III	636	E
68	GIBBON, *Decline and Fall of the Rom. Emp.* c. 21	III	334	—
69	CLERICO, *Epistola critica* III	III	91	—
70	Presso PERRONE, *De Trinitate*, num. 243 .	III	428	—
	15			
71	Presso MANSI, *Concilior. Collectio*	II	679	E
72	*Question religieuse d'Orient et d'Occident*. Versione francese di ALESS. POPOVITSKI dall'originale russo. Paris, Frank, 1853.			
73	Nella esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II . .	V	413	—
74	*Ibidem*.			
75	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	II	702	C
76	S. INNOCENZO, *Ep.* 25 *ad Decen.* n. 2 nel GALLANDO	VIII	586	BC
77	VALESIO, *Diss. de VI Can. Nic.* in fine a SOZOMENO	—	585	—
	CRISTIAN LUPO, *Scholium ad Can.* VI *Conc. Nic.*	I	244	—
	SCHELSTRATE, *Antiq. illustratæ* p. I, Diss. 2, c. 2			
78	Presso la *Civiltà Cattolica*, Serie II . . .	V	414	—

Digitized by Google

Secolo IV.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	16			
79	Presso la *Civiltà Cattolica*, Serie II . . .	IX	520	—
80	SOZOMENO, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 9 . .	—	20	C
81	Presso la *Civiltà Cattolica*, loc. cit.			
82	TROYA, *Storia d'Italia al Medio Evo*, lib. 32	II,1	395	—
	17			
83	PAGI, n. 19 e segg. all'an. 324 del BARONIO	IV	75	—
84	BARONIO, *Annales*, anno 330	ib.	224	—
	TILLEMONT, *Empereurs, Constantin*, art. 67 .	IV	239	—
	18			
85	S. CIRILLO GEROS. *Epist. ad Constantium*, n. 3	—	352	B
86	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. III, cap. 30	—	535	E
87	S. AMBROGIO, *Oratio de Obitu Theodosii*, n. 45	IV	296	A
88	RUFINO, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 7-8 . . .	I	200	—
89	S. PAOLINO NOL. *Epist.* 31 *ad Sulp. Sev.* .	I	193	—
	S. SULP. SEV. *Sac. Hist.* l. II, c. 34 nel GALLANDO	VIII	386	E
	SOCRATE, *Hist. Eccles.* lib. I, cap. 17 . . .	—	40	B
	TEODORETO, *Hist. Eccles.* lib. I, cap. 18 . .	—	42	C
	SOZOMENO, *Hist. Eccles.* lib. II, cap. 1-2 . .	—	41	—
90	S. CIRILLO GEROS. *Cathechesi* X, n. 19 . .	—	146	C
91	S. PAOLINO NOL. *Epist.* 31 *ad Sulp. Sev.*, n 6	I	198	—
92	Vedi TILLEMONT, *Mém. S. Helene* art. 4 .	VII	7	—
93	Vedi *Spiciteg. Solesm.* Vol. IV (sotto i torchi)			
94	BANDURI, *Numism. Impp. Rom.*	II	444	—
95	S. CIRILLO ALESS. *Contra Julianum*, lib. VI	VI	195	E
	19			
96	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. I, cap. 31 .	—	459	D
97	S. PAOLINO NOL. *Carmen* XI, presso GALLANDO	VIII	218	AB
98	EUSEBIO, *Vita Constantini*, lib. II, cap. 8 .	—	482	A
99	Vedi BANDURI, *Numism. Impp. Rom.* . . .	II	233	n. 6
	per Magnenzio; e per Costanzo	ib.	368	n. 14
100	EUTROPIO, *Brev. Hist. Rom.* lib. X . . .	—	126	18
101	Vedi TILLEMONT, *Emper., Constance*, art. 25	IV	378	4
	20			
102	LE BLANT, *Inscriptions Chrétiennes*, Pl. 244	—	464	n. 351
103	LABUS, *Epigrafe antica padorano* pag. 12 (*ib.*)			
	BOECKING, *Nolit. Dignit. Occid.* pag. 440 (*ibid.*)			
104	ORELLI, nn. 1050, 2285, 3191, 3764, (*ibid.*)			
	HENZEN: Supplemento, n. 6476 (*ibid.*)			
105	*Codex Theodos.* lib. XII, tit. 6	IV	584	—
	Vedi FESTO alla voce *Publica Pondera*.			
106	GOTOFREDO, *Comment. in Cod. Theod.* loc. cit.			
107	*Codex Theodos.* loc. cit. legge 21	IV	585	—
108	FABRETTI, pag. 524 (presso LE BLANT, *ib.*).			
	MORCELLI, *Opera Epigrophico* tom. I, pag. 317 (*ib.*)			
	SPON, *Miscellanea* pag. 303 (*ibidem*).			
109	Presso GOTOFREDO, *Codex Theodos.* loc. cit.			
110	GRUTERO, *Corpus Inscript.* n. 221, 222 nonchè			
	FABRETTI, MORCELLI, SPON, (nel LE BLANT, *i b.*).			
111	REINESIO, Classe II, n. 56 (*ibidem*).			
	SECCHI, *Antico bilibro* (*ibidem*).			
112	Vedi LE BLANT, *ibidem*.			
113	Vedi *Cod. Justinian.*, lib. I, tit. 8 (anno 427)	—	17	I
	Concil. Trullano, canone 73 (anno 692) presso			
	BOLDETTI, *Osservazioni*	—	353	—
	E dal GRUTERO, n. 1049, rilevasi che la croce			
	fu perfino effigiata sopra una tavola da giuoco.			
	21			
114	Vedi *Civiltà Cattolico*, Seria III	II	328	—
115	S. GIROLAMO, *Vita S. Pault Eremitæ*, n. 12	II	10	BC
116	Presso la *Civiltà Cattolica*, loc. cit.			
117	LIBERATO, *Breviarium*, cap. 20 (*ibid.*)			
118	S. ISIDORO PELUS. *Epist.* 370, lib. I . . .	—	96	E
119	BOTTARI, *Sculture e Pitture Sacre*, Tav. XXVII	I	99	—
	22			
120	Presso PALMA, Secolo IV, cap. XI	I, II	96	—
121	*Ibidem*.			
122	BARONIO, *Annales*, anno 357, n. 40 . . .	IV	606	15
123	TEODORETO, *Hist. Eccles.* lib. II, cap. 17 .	—	85	DE
124	ORSI, *Storio Eccles.* lib. XIV, cap. 72 . . .	VI	158	—
	BALLERINI, *De Primatu RR. Pontif.* c. 15, §. 8			
	STILTING, presso i BOLLANDISTI, *September* 23			
	F. A. ZACCARIA, 23 *Diss. de commentitio Liberii lapsu*: nel *Thes. Theolog.* lib. I, opuscolo 6			
	PALMA, *Prælect. Hist. Eccl.*, Secolo IV, capp. 11-12			
	CORGNE, *Dissert. critique et historique sur le Pape Libère*, Paris 1726.			
125	TEODORETO, *Hist. Eccles.* lib. II, cap. 17 .	—	86	B
126	S. SULP. SEV. *Hist. Sac.* l. II, c. 39 nel GALLANDO	VIII	388	D
	SOCRATE, *Hist. Eccles.* lib. II, cap. 37 . .	—	124	BC
	CASSIODORO, *Hist. tripartita*			
127	Presso GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VII	461	C
128	S. GIROLAMO, *Chronicon*			
129	Così TEODORETO, loc. cit.			
130	S. AMBROGIO, *De Virginibus*, lib. III, cap. I	III	208	—
131	S. BASILIO, *Epist.* 74 *ibid.*: S. SIRICIO, *Epist. ad Himer.* n. 2, presso GALLANDO	VII	533	C
132	BOLLANDISTI, *September* 23	VI	572	—
133	S. ATANASIO, *Hist. Arianor.* n. 41	I	291	CD
134	ID. *ibidem*, n. 45	ib.	294	C
135	Vedi DE MAISTRE, *Du Pape*, lib. I, cap. 15			
	23			
136	BALLERINI, *De Antiq. Collectionib. Canonum*, p. I, cap. 7, n. 6, nelle Opere di san Leone M.	III	XLIX	—
137	Presso PERRONE, *De Locis Theol.* p. I, n. 588	II,1	419	(1)
	24			
138	CORGNE, *Diss. critica teol. sul Conc. di Rimini*			
	MARAN, *Divinitas D. N. J. C.* lib. II, cap. 6 .			
139	S. ATANASIO, *De Synodis*, num. 41 . . .	I	603	D
	25			
140	ANASTAS. BIBLIOT. *in S. Silvestro*, Sect. 38	II	311	—
141	BARONIO, *Annales*. anno 324, n. 62 . . .	IV	51	—
142	Presso DIONISI, *Monum. Cryptarum Vatic.* .	—	227	—
143	HURTER, *Vita d'Innocenzo III*, (versione francese di Saint Chéron, Paris 1838) lib. XIII .	II	346	—
	26			
144	Presso la *Civiltà Cattolica*, Serie I . . .	X	95	—
	27			
145	Vedi *Amico Cattolico*	XIII	202	—
	28			
146	Presso la *Civiltà Cattolica*, Serie II . . .	VIII	572	—
	29			
147	GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	VI	351	AB
	30			
148	Presso la *Civiltà Cattolica* Serie I	VII	449	—
	31			
149	S. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, l. V, c. 26, n. 1	VII	142	E
150	Per non accumular Citazioni, vedi il diligentissimo TILLEMONT, *Emp. Theodose I*, art. 80	V	381	—
151	Vedi *Civiltà Cattolica*, Serie I.	V	66	—

Finiscono le Citazioni per le Note al SECOLO IV.

Digitized by Google

Nihil obstat quominus imprimatur
A. Can. VISENTINI Censor Ecclesiast.

Errata — Corrige

Testo pag. 45, *Serie* XII, *Linea* 26: Console nel 370 - *leggi:* Console nel 371
Citazioni pag. 25 *nun* 431 *Linea* 15: professione - *leggi:* protezione.

2

1151

Digitized by Google

Digitized by Google